DEGLI UOMINI ILLUSTRI DELL'ANTICO TESTAMENTO E DELLE...

Digitized by Google

BIBLIOTECA VITT. AMADEI OPIENSIS
32
E

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DEGLI UOMINI ILLUSTRI
DELL' ANTICO
TESTAMENTO

E DELLE PRINCIPALI ANALOGÌE, CHE LE LOR PERSONE, I LOR DETTI, FATTI EC. HANNO COL NUOVO, OSSIA CON GESÙ CRISTO, E COLLA SUA CHIESA,

SAGGI

DEL SACERDOTE

BERNARDINO FAMIANI.

Docta legant Docti, Pueros mea forte juvabunt.

TOMO III.

IN ROMA 1794.

NELLA STAMPERIA DI PAOLO GIUNCHI.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

Digitized by Google

Horum Sanctorum, qui praecesserunt tempore Nativitatem Domini, non solum sermo, sed etiam vita, conjugia, et filii, et facta prophetia fuit hujus temporis, quo per fidem passionis Christi ex Gentibus congregatur Ecclesia.

S. Aug. de Cathec. Rud. Cap. XIX. num. 33.

Digitized by Google

NARRAZIONI

CONTENUTE IN QUESTO TERZO TOMO.

ROBOAMO. Pag. 1

ABIA. 14

ASA. 16

GIOSAFAT. 27

GIORAM RE DI GIUDA. 73

OCOZIA. 99

GIOAS RE DI GIUDA. 106

AMASIA RE DI GIUDA. 124

AZARIA, OVVERO OZIA RE DI GIUDA. 131

GIOATAN RE DI GIUDA. 150

ACAZ RE DI GIUDA. 157

EZECHIA RE DI GIUDA. 172

TOBIA PADRE, E FIGLIO. 182

CONTINUAZIONE DI EZECHIA. 217

MA-

Digitized by Google

MANASSE RE DI GIUDA. 232
GIUDITTA. 236
CONTINUAZIONE DI MANASSE RE DI GIUDA. 257
AMONE. 259
GIOSIA. 260
JOACAZ. 270
ELIACIM, OSSIA JOAKIM. 272
JOACHIN, OSSIA JECONIA. 280
MATANIA, OSSIA SEDECIA. 282
DANIELE. 298
SUSANNA. 303
CONTINUAZIONE DI DANIELE. 307

Digitized by Google

DEGLI UOMINI ILLUSTRI
DELL'
ANTICO TESTAMENTO,

E DELLE PRINCIPALI ANALOGÌE, CHE LE LOR PERSONE, I LOR DETTI, FATTI EC. HANNO COL NUOVO, OSSIA CON GESÙ CRISTO, E COLLA SUA CHIESA.

ROBOAMO.

LA Monarchìa d'Israele, che cominciò da Saulle, e che alla sua morte rimase per sette anni divisa tra il suo figlio Isboset, e tra Davidde, e che da Davidde lasciata fu ampia, pacifica, e nell' auge di tutta la sua grandezza a Salomone, vedrassi ora, per sommo infortunio d' esso Israele, divider di nuovo sotto Roboamo per non vederla riunita mai più. Ed ecco, in seguito di quanto da noi fu dianzi accennato, come scoppiò questa memorabile funestissima rivoluzione.

Morto appena Salomone, i Capi principalmente della Tribù d' Efraimo pensaron subito di spedire in Egitto chi ne rendesse inteso Geroboamo, e chi lo affrettasse a condursi sollecito nella Palestina, e precisamente in Sichem (1), che ivi, e non

(1) III. Reg. XII. II. Paral. X.

Digitized by Google

in Gerusalemme fissata era l' adunanza generale da tenersi per riconoscere il legittimo successore del defonto Re, e per istallarlo su quel Trono vacante. Lieto Geroboamo per tali notizie non perde un momento di tempo, e con accelerato cammino rendesi in Sichem; nella qual città come dipendente dalla Tribù di Efraimo, antivedeva e potere il popolo esporre con più di libertà, e di forza i proprj gravami, e potere egli stesso, ch' era molto bene affetto a tutti i malcontenti, e potentissimo in quella patria sua Tribù, veder prendere buona piega a' suoi interessi, e vedere ancor sostenuti, e prosperati gli ambiziosi suoi disegni.

Di fatti riuscì facilmente a farsi eleggere Capo della numerosa deputazione, che il popolo destinò in quella congiuntura per rimostrare a Roboamo l' esorbitanza delle imposizioni, ond' era oppresso, e per da lui implorarne l' opportuno alleggerimento. E' ben da credere, che Geroboamo benchè con termini d' affettato rispetto, rappresentasse nondimeno con energìa i comuni lamenti, e le pubbliche brame al novello Principe, che accolse con placidezza e le istanze, e i deputati, i quali poscia congedò con dire d' aver bisogno di ponderare le loro inchieste, che tornasser perciò di lì a tre giorni, incaricandosi egli di dar loro un' adequata risposta.

Chiamò quindi primamente Roboamo a consulta que' vecchi, ch' erano soliti ad assistere a' consigli del defonto suo padre, e da essi udir volle ciò, che pensassero su le attuali emergenze, i quali concordemente opinarono doversi rispondere con parole assai dolci, e doversi eziandìo con atti di

Digitized by Google

generosa clemenza condiscendere alle suppliche del popolo, che in tal maniera lo avrebbe avuto fedele, e fattone in ogni tempo il piacer suo. Non si arrendè però egli al provvido consiglio di quelle assennate persone, ed amò di udire anche il parere di que' giovani suoi coetanei, e secolui educati in corte, i quali adulando l' indole sua calda, e feroce, rappresentatagli la popolare istanza come tumultuaria, e come insieme ingiuriosa alla paterna memoria di Salomone, ed alla reale dignità sua, lo persuasero a replicare con superba, e sconsigliata fierezza, che lontano ei dal voler sollevar quel popolo riottoso da' pretesi esagerati gravami, lo avrebbe poco men che schiacciato con altri assai maggiori, e di gran lunga più pesanti.

Una risposta così intempestiva, e così stolta produsse l' effetto, ch' era da aspettarne, esacerbò cioè la moltitudine a segno, che datasi pria a mormorare altamente del Re, e del suo consiglio (1),

(1) Fu da riprovarsi il suggerimento, che diedero costoro da marci, e vili adulatori piuttosto, che da fidi consiglieri a Roboamo, e più fu questi riprensibile in abbracciarlo. Intanto ne' Principi ha trasmesso Dio un' immagine di sua grandezza, in quanto ne abbiano eglino ad usare, non secondo i dettati di lor passioni, o capricci, ma secondo le regole di un' esatta giustizia. Che se ne oltrepassano essi i prescritti limiti, non restan già per questo autorizzati i popoli a scuotere il giogo dell' ubbidienza, e molto meno a sindacar la condotta, o ad intaccarne la sovrana autorità, la quale, siccome derivante da Dio fonte d' ogni potere, rende i Principi responsabili a Dio solo dell' abuso, che ne fanno, e delle ingiustizie, che commettono. Laonde

proruppe in fine in un' aperta ribellione. E che abbiam noi (andavan ripetendosi gli uni agli altri col più deciso disprezzo della maestà del Principe, e di tutto il regal sangue) e che abbiam noi a far con Davidde, e col figliuolo d' Isai? Eh torna una volta, o Israele, alle tue tende, e tu, Terra di Giuda, provvedi a te stessa!

Si studiò Roboamo di acchetare allora l' insorto tumulto; si prevalse però di persona, di cui

---

sia sempre permesso a' popoli oppressi, dice al nostro proposito uno de' più gran luminari di un' inclita Nazione (Bossuet Pol. Lib. VI. art. 2. prop. 6.) sia permesso di ricorrere al Sovrano o per mezzo de' Magistrati, o per altre legittime vie; ma i ricorsi, e le rimostranze non sieno inorpellate soltanto da un' esteriore, ed apparente sommissione, ma sieno accompagnate da un sincero inviolabil rispetto; e soprattutto non si faccia dipender mai la fedeltà dalla grazia implorata. E questi difatti furono mai sempre, e sono i principj, su de' quali ha regolato, e regola la nostra Chiesa i sentimenti, che ispira a' fedeli verso le legittime potestà; da' quai sentimenti se talvolta dipartiti si sono alcuni sciagurati suoi figli, anche sotto pretesto di difendere la perseguitata lor madre, si convinceranno bensì essi come indegni di tal nome, e come refrattarj a' di lei insegnamenti, avere abusato dell' augusto suo nome per colorire, e per accalorare le ambiziose lor mire private, ma non si proverà mai in eterno, ch' ella (la Chiesa) lungi dall' avere applaudito giammai, non abbia anzi altamente detestato ogni tentativo, e persino agramente ripreso ogni men retto disegno o contro de' Principi, o contro degli Stati. In un punto, che tanto interessa colle persone de' Re il pubblico bene, e la pubblica tranquillità, sfidansi tutte le accattoliche Sette, e la stessa Filosofia de' nostri dì ad osar, se 'l possono, di arrogarsi, ma giustamente sia nelle lor pratiche, sia nelle lor teorie, un così bel vanto.

Digitized by Google

non eravi per avventura nè la più odiosa, nè la meno a proposito in tutta la sua corte. Questi fu Aduram soprantendente all' esazion de' tributi, il qual mostratosi appena al sommosso popolo, che investito fu, e sepolto sotto un nembo di pietre.

Dopo di che riputando Roboamo a se mal sicura una più lunga dimora in Sichem, salito in fretta sul suo cocchio fuggì a Gerusalemme, non rimanendo a lui divota, che la sola Tribù di Giuda; poichè l' infuriato Israele acclamò subitamente in suo Re Geroboamo, che assettatosi di que' giorni il cammino di poche ore da Sichem, fu da pubblici suffragj invitato ad accorrere colà, per essere istallato su quel soglio. Con che restò avverata la predizione d' Aia, e diviso il popol di Dio in due Regni, e soggettato a due Re, uno Signore delle dieci Tribù, che d' ora innanzi nomineremo colla Scrittura Regno, e Re d' Israele, e chiameremo parimente colla Scrittura l'altro Regno, e Re di Giuda, legittimi l'uno, e l'altro, perchè voluti da Dio, e l'uno, e l'altro infedeli, come anche i lor successori a riserva di ben pochi tra' Re di Giuda, come si vedrà in progresso di questa storia, che obbligata a riandare le loro prevaricazioni, ed infedeltà, per minorarsene l' orrore, le trascorrerà bensì, ma spesso assai rapidamente.

Intanto si dirà di Roboamo, che inteso l' operatosi a suo danno in Sichem, ne arse d' acerbissimo sdegno, onde raunato in gran diligenza dalla Tribù di Giuda, e da quella incorporata di Beniamino un buon nerbo di scelta soldatesca ascendente a centottanta mila uomini, marciò dirittamen-

Digitized by Google

te contro l' usurpator Geroboamo, e contro il ribellato Israele, risoluto di vendicarne sulle lor persone, e sulle lor terre il grande eccesso; quando in mezzo al cammino gli si fa incontro Semeja Profeta, che senza altro preambulo: Ti arresta, grida, o Re, e tu casa di Giuda, e di Beniamino, e a me prestate attento l'orecchio, e a quanto per mezzo mio vi fa intendere il Signore. Non osi alcun tra voi d' innoltrarsi d' un passo per combattere i figliuoli d' Israele, che son vostri fratelli, e tosto riprenda ognuno la sua strada, e torni a casa sua; inutile sarebbe oggimai ogni tentativo: perocchè io, dice il Signore, ho fatto accadere quanto è accaduto. Mirabil cosa! Finì il Profeta di parlare, e si disciolse immantinente l' esercito, e ognun se ne andò indietro, come aveva ordinato il Signore.

Geroboamo, che per la svanita mossa del Re di Giuda videsi libero da questa grande apprensione, si applicò a ristorare, e a render forti due delle principali città, Fanuel, che posta al di là del Giordano servivagli a tenere in freno tutto quel paese, e Sichem, che aveva tra le altre prescelta a sua residenza. Per quanto nondimeno ei si riputasse fermo su quell' usurpato trono, non lasciava di temere, che continuando i novelli suoi sudditi, come lor prescriveva la Legge, a recarsi a sagrificar nel Tempio di Gerusalemme, e a celebrarvi massimamente le solennità della Pasqua, e de' Tabernacoli, non si sentisser di nuovo commovere in favore del sangue di Salomone, e di Davidde, si appiglia alla più indegna risoluzione, che abbia

ad uom suggerita una scellerata infernale politica, di far fondere cioè due vitelli d' oro, e di far rigoroso divieto al popolo di andar più in Gerusalemme per verun atto di Religione, cui dovesse in avvenire soddisfare o in Betel, o in Dan, dove avea fatto collocare gli stolidi simulacri (1).

Fece ancor di più. Ei fabbricò, e consentì, che pure altri fabbricassero gli Altari su' luoghi eminenti, creò de' Sacerdoti, che trasse dalla feccia del volgo, e che non erano della Tribù di Levi, stabilì pel quindicesimo giorno del mese ottavo una strepitosa magnifica solennità ad imitazione di quella de' Tabernacoli, che nel settimo mese celebravasi in Giuda; e costituitosi istitutore, capo, e gran Sacerdote della nuova Religione idolatra, nel dì quindici dell' ottavo mese, giorno, ch' egli avea di suo capriccio renduto festivo pe' figliuoli d' Israele,

(1) A quali stravaganze, a qual deplorabile accecamento non istrascina una smisurata ambizione? Geroboamo, cui a nome di Dio promesso aveva il Profeta non solo lo scettro d'Israele, ma che pur sarebbesi permanentemente conservato in lui, e nella sua famiglia, quante volte fatto avesse ciò, ch' è giusto dinanzi al Signore, ed ubbidito avesse a' suoi comandamenti, con esecrabile ingratitudine, e con orribile scandalo ne abbandona il culto, e lo proscrive in tutti i suoi Stati, e si attiene in vece a' dettami di una sconsigliata empia politica, per la quale però videsi subito diminuire la sua possanza, essendoglisi alienato, oltre l'ordine Levitico, un numero grandissimo d' Israeliti, ch' emigrarono dalle terre d' Israele, e si ricovrarono in quelle di Giuda, e di Beniamino; e in breve si vedrà quali altri frutti apportò a Nadab suo figlio, e all' infelice sua discendenza.

Digitized by Google

salì sull'Altare da lui medesimo eretto in Betel per abbruciarvi l' incenso.

Fumavano già i profani turiboli (1), quando interrompe la sagrilega azione un Profeta là venuto espressamente da Giuda per ordin del Signore, alto gridando: Altare, Altare ascolta, che così parla Iddio. Ecco che nascerà alla casa di Davidde un figlio per nome Giosia: questi immolerà sopra di te i Sacerdoti de' luoghi eccelsi, e dove ora ardono incensi, ridurrà egli in cenere le loro ossa. E perchè dubbio non resti, che in me parla il Signore, cotesto Altare or si spezzerà, e si spargerà al vento la cenere, che vi è sopra.

Punto da sì libero parlare, e farnetico per la rabbia stende Geroboamo il braccio per accennare alle guardie, che gli arrestino il Profeta; ma il braccio inaridisce all' istante, nè può più a se ritirarlo. Va di più in pezzi l'Altare, e si disperde all' aria la cenere, che vi è sopra. Abbattuto da tanti, e sì evidenti prodigj, volgesi il Re supplichevole all'uom di Dio, e: Prega, gli dice, per me, affinchè renduto mi venga il mio braccio. Pregò il Profeta, e il braccio tornò sano, com' era dianzi. In ricambio di che lo invita allora il Principe a desinar seco, con esibirgli di largamente regalarlo. No, rispose quegli, no, che sebbene anche mi dessi tu la metà di tutto il tuo, no che non verrò io in tua casa, nè mangerò, o berrò punto da te, avendomi segnatamente ingiunto il Signore di non mangiare, nè di bere, anzi di nep-

(1) III. Reg. XIII.

Digitized by Google

pur ritornare per la medesima strada. Ed andossene immediatamente per diverso cammino da quello, che fatto avea venendo a Betel.

A questi strepitosi prodigj si trovarono presenti infra moltissimi altri i figliuoli d'un vecchio Profeta, che risiedeva in Betel, i quali tornati a casa narrarono al padre ciò, che aveva fatto in quel dì a Betel l'uom di Dio, e qualmente partito era di nuovo per la terra di Giuda senza essersi potuto indurre a prender ristoro alcuno. E il padre fattosi allora additar da' figli la strada, che aveva preso, salì sopra di un asino, e corse in gran fretta sulle sue orme, e trovatolo a riposare sotto un teribinto, dissegli: Torna, o Profeta, indietro, e vieni a prender cibo in mia casa. Nol posso, rispose quegli, poichè tengo espresso divieto dal Signore di non mangiare, e di non bere costì. Ed il vecchio ripigliò: Io son Profeta, come se' tu, e mi ha imposto l'Angelo di ricondurti meco, e di apprestarti in mia casa la refezion, di cui abbisogni (1). Gli prestò fede l'altro Profeta, si unì a lui, e si assise alla sua mensa; ma mentre sta-

(1) O buono fosse, o cattivo questo Profeta di Betel, e fingesse egli un ordine, che realmente non aveva avuto dall' Angelo, o per tradire, od ingannare l'altro Profeta di Giuda, ovvero per compassion di vederlo stanco, ed affamato, e per ristorarlo, è sempre vero, che peccò, e si fe reo di menzogna; siccome non è men vero, che non può affatto scusarsi da colpa l' ingannato Profeta di Giuda, il quale si lasciò sedurre da un uomo, che qualunque ei si fosse, diceagli in sostanza tutto il contrario di quello, che indubitatamente gli aveva detto il Signore.

Digitized by Google

vansi entrambi seduti, lo Spirito del Signore investì il Profeta, che aveva fatto tornare indietro l' altro, e l' obbligò a parlare all' invitato suo ospite in tali accenti: Poichè non hai tu ubbidito a quel, che ti ordinò il Signore Dio tuo, e ti sei ricondotto, e cibato in luogo, ove io ti divietai di mangiare, e di bere, il tuo cadavere non sarà posto nel sepolcro de' padri tuoi.

Non fece verun lamento il minacciato ospite, che verisimilmente con ispirito di penitenza pel fallo da lui commesso, si uniformò nel suo interno a quanto in sua punizione decretato aveva Dio. Accettò bensì dal suo convitatore il giumento, che volle prestargli, e con quello si mise in viaggio alla volta di Giuda; e tra via s' imbatte con un lione, che lo assale, e lo uccide, niente per altro attentando nè contro il cadavere, presso cui si posa come in guardia, nè contro l' ivi rimasto giumento (1). Il qual successo riferitosi al vecchio Profeta di Betel, questi subito s'immaginò, che fos-

(1) Per un' omissione di diligenza, che il Profeta di Giuda avrebbe dovuto fare per accertarsi della verità su di quanto gli si propose dall' altro di Betel, e per un' omission neppur tanto grave, secondo che ne pensano i Padri, e i più tra gl' Interpreti, viene egli ucciso da un lione; e Geroboamo reo di tanta empietà, distruttore del culto, e della Religione del vero Dio, vive, e regna, gl' Israeliti idolatri tripudiano nelle lor feste profane, e lo stesso Profeta di Betel menzognero non ha verun sinistro. Se non è questa un' incontrastabile dimostrazione, che non finiscono le cose quaggiù, e che vi ha un avvenire di ricompense, e di pene, quale altra sarà?

se il cadavere dell'altro disubbidiente Profeta, onde si affrettò d' andarlo a levar di mezzo alla strada, e dargli decente sepoltura, ingiungendo inoltre a' proprj figliuoli, che dopo la sua morte ivi seppellissero anche lui. Imperocchè, soggiunse loro, si verificherà senza altro tutto ciò, che ha egli predetto contro l'Altare, che esiste in Betel, contro i Tempj eretti ne' luoghi eccelsi all'intorno di Samaria, e contro la persona, e la discendenza di Geroboamo.

Al qual Geroboamo, non ostante che stato fosse partecipe degl' innegabili miracoli operatisi dall'abbandonato Dio di Giuda, e d' Israele, quai furono in ispecie i due avvenuti sulla stessa sua persona, allorchè presso l' Altare restò percosso, e risanato nel braccio (ch'eran pure amorevoli avvisi della divina misericordia, perchè a lei facesse ritorno) nondimeno non migliorò punto; che anzi imperversò nella sua empietà, e inteso sempre più a propagar l' introdotta idolatria, si diè a prendere i Sacerdoti de' luoghi eccelsi dalla più vile canaglia, e a permettere, che ne' luoghi eccelsi medesimi facesse ognuno a piacer suo l' ufficio di Sacrificatore: lo che credette egli essere un gran ritrovato della politica sua, dalla quale per altro, anzi che restare ingrandita, com' ei si figurava, rimase in breve la casa, e famiglia sua distrutta, e sradicata dalla superficie della terra.

E il primo colpo della divina irritata giustizia (1) andò appunto a piombare su del giovane

(1) III. Reg. XIV.

Abia suo primogenito, che infermatosi gravemente, e ridotto in pericolo di vita, costrinse Geroboamo a far ricorso in fine al da se abbandonato Dio d'Israele, e al suo Profeta Aia, quel medesimo, che predetto gli aveva misteriosamente il Regno. Vivea questi in Silo, e cieco per la sua vecchiezza. Temendo di riceverne rimproveri per la sua malvagità, non vi si reca egli in persona, e consiglia ad andarvi la moglie, ma travestita da donna plebea, e con poveri donativi, immaginandosi follemente di celare il presente a chi facea interrogare egli stesso per conoscer l'avvenire, e per intender la sorte del pericolante suo primogenito.

Parte coperta di mentite vesti la Regina, e della di lei partenza, del motivo del viaggio, e del vicino suo arrivo vien dal Signore ragguagliato il Profeta, che all' udirla mettere i piedi sulla soglia di sua casa: Passa, grida ad alta voce, passa, o moglie di Geroboamo, nè t'infingere quella, che non sei. Io son qui apportatore a te di triste nuove; torna a tuo marito, e gli dì: Odi, Geroboamo, ciò, che ti dice il Signore. Io ti ho tolto dalla massa del popolo, e ti ho esaltato ad esser capo d' Israele: io, per darlo a te, ho diviso il Regno di Davidde, il qual tu non hai imitato nell' osservanza de' miei santi precetti, ma hai fatto più male di tutti quelli, che ti han preceduto. Hai fuso degli abbominevoli idoli, hai gettato me dietro le tue spalle quasi per isfidare tutto il mio sdegno. Rovescerò pertanto io sciagure sulla casa di Geroboamo, e schianterò sino all' ultimo individuo di quella perfida stirpe, della quale le persone, che

Digitized by Google

morranno in città, saranno mangiate da'cani, e saranno pasto degli uccelli dell'aria quelle, che morranno in campagna. Vattene dunque senza più, o donna, e sappi, che al porre tu il piede sulle porte della città, spirerà il tuo figlio, ed ei sarà l'unico della razza di Geroboamo, cui tributerà Israele il suo pianto, e cui darà l'onor della sepoltura. Già ha destinato Dio altro Re per Israele, che sterminerà la casa di Geroboamo; e Israele stesso sarà da Dio percosso, e schiantato da questa avventurosa terra, che diede a' suoi antenati, e lo disperderà al di là del fiume pe' peccati di Geroboamo, e per la complicità dello stesso Israele.

Quì cessò di parlare Aìa; e la moglie di Geroboamo sconcertata per tai detti tutta confusa s' incamminò di nuovo verso la città di Tersa, e giunta alle porte pose appena il piede sulla soglia della contigua sua casa, che ode di su levarsi lagrimose strida annunziatrici dello spirato figlio in quel momento, che fu indi sepolto, e pianto da tutto Israele, secondo la predizione di Aìa, della quale si vedrà tra poco l'orrido adempimento. Dovendo ora rivolgersi il nostro parlare a Roboamo, che non ostante il sofferto smembramento delle dieci Tribù, il divieto ricevuto da Dio di tentare coll' armi la riduzion de' ribelli, vide nondimeno riparare in gran parte le sue perdite, attesa una numerosa emigrazione della quasi intiera Tribù di Levi, di tutto il miglior fiore delle altre Tribù, che abbandonato l' idolatra Re Geroboamo, e i sagrileghi suoi riti, si ricovrarono nel Regno di Giuda, ove si adorava il gran Dio d' Israele, e do-

Digitized by Google

ve la Religione santa godeva del real patrocinio.

E così fossesi egli quel Principe mantenuto costante e nell' onestà del costume, e nel candor della fede, come pure avrebbe conservata la particolar sua, e la pubblica felicità. Durò per altro assai poco, e appena tre anni; e fa propriamente raccapriccio il leggere ne' ss. Libri le orribili abbominazioni, e l' universal pervertimento, che in tutte le terre di Giuda s' introdusse coll' idolatrìa a tempo di Roboamo. Ma non andò neppur gran tempo impunita cotanta empietà. Imperocchè dopo due anni, nel quinto cioè di quell' infelice Monarca, entrò Sesac Re di Egitto con potentissimo esercito nelle tetre di Giuda, e prese, e devastate tutte le più forti, e le meglio munite città di provincia, fu presto a Gerusalemme, da dove portò via i tesori della casa del Signore, e della casa del Re, e persin gli scudi d' oro, che avea fatti Salomone, i quali rifece poi di bronzo Roboamo, che oltre le accennate percosse, pe' continui attacchi del suo rivale Geroboamo, fu necessitato a star seco lui in continua guerra; e finalmente dopo diciassette anni di un penoso angustiatissimo regno morì, e fu sepolto nella città di Davidde.

ABIA.

ARoboamo succedette nel trono di Giuda il figlio Abìa (1), il quale o inteso avesse quanto avea

(1) III. Reg. XV.

prenunziato Abia a danno di Geroboamo, e del ribelle Israele, o ch' ei contasse nel numero, e nel valore di sue truppe, e sulla fedeltà di que' buoni Israeliti, ch' erano venuti a rifugiarsi nelle sue terre, mise in piedi una potente armata di quattrocento mila uomini, entrò con essa nelle terre di Geroboamo, e vantaggiosamente si appostò sull'alture del monte Semeron. Non istette molto a venirglisi a porre a fronte Geroboamo con un' armata al doppio più numerosa di ottocento mila soldati tutti valorosi anch' essi (1). Non si smarrì Abia alla vista di oste sì poderosa, e nel momento che attaccar si dovea la mischia, si fe con rara arditezza a rimproverare fortemente a tutta la truppa, e al suo Re il torto, in cui erano per essersi tolti dal culto d' Israele, e dalla dominazione dell' augusto sangue di David; che male avrebber saputo sostenersi contro i loro legittimi Signori, e massime contro l'onnipotente Dio de' Patriarchi, che venerato religiosamente in Giuda, erasi fatto condottiero, e duce del suo esercito, e mediante la protezion sua confidava di rintuzzare in quello stesso giorno il loro orgoglio, e di estinguere affatto la lor ribellione.

Mentre Abia così parlava, Geroboamo facea stendere sordamente i suoi battaglioni disegnando, come superiore ch' era al doppio di forze, di prendere alle spalle le genti di Giuda. Nè queste al principio se ne avvidero; accortesene però, e vedutesi prese in mezzo, e che i nemici stavano in punto di rovesciarsi sopra di loro di fronte, di

(1) II. Par. XIII.

fianco, e da tergo, levò la truppa supplichevoli grida al Signore, e dieder fiato i Sacerdoti alle trombe. Si era appena incominciato il conflitto, che Dio mandò d' improvviso nell' animo di Geroboamo, e de' suoi tale, e siffatto spavento, che l' atterrito Israele volse tosto bruttamente faccia, e diedesi ad una vergognosissima fuga dopo l' orrido macello di ben cinquecentomila uomini rimasti morti sul campo.

Questa sanguinosa giornata infievolì di molto la potenza d' Israele, che non fu più in istato di levare il capo contro il Regno di Giuda, il quale per l' opposito accrebbe d' assai le sue forze mediante la data sconfitta; e intanto la diede, perchè, come dice il sacro Testo, riposto avea la sua fiducia nel Signore. E forse non per anche erasi allora allontanato Abìa dal culto del vero Dio, come, ad onta di sì gran beneficenza, se ne allontanò poscia colla più nera ingratitudine, e perversità, sino a dire il nostro Testo, avere egli uguagliato nel male, e ne' delitti lo stesso suo genitore. Ma Dio sostennelo in trono, e in vita soli tre anni, a cui per solo amor di Davidde sostituì l' Altissimo il figliuolo.

A S A.

IL quale Asa abborrendo di ricalcar le orme del padre, e del nonno, proposesi ad esemplare l' inclito suo tritavo Davidde; onde sul bel principio del regnar suo si diede a frangere i simulacri

Digitized by Google

degl' idoli, a bandir l' introdotte superstizioni, a purgare il suo paese d' ogni sozzura di mal costume, col togliersi d' intorno la stessa sua ava Maaca principal sacerdotessa del più nefando nume, che fosse mai, di cui egli schiantò il bosco profano, distrusse il tenebroso tempio, fece in pezzi, e bruciò l' infame statua lungo il torrente di Cedron; e dopo cinque anni d' indefesso impegno giunse ad abolire ogni culto idolatra, e a restituire quello del Dio d' Israele, benchè non si fidò di togliere i luoghi eminenti, cioè que' luoghi, ove, come fu altra volta avvertito, si prestava bensì un culto irregolare, ma diretto unicamente al vero Dio; mercechè gli altri, ove si sagrificava a straniere Deità, o tolti furon tutti, o fè sì, che restassero deserti, e abbandonati, come lo attesta lo Scrittore de' divini Paralipomeni (1), e come pur si deduce da questo medesimo luogo de' Re, soggiungendosi, che perfetto era il suo cuore dinanzi al Signore, il qual Signore ne ricambiò lo zelo religioso colla quiete pacifica di altri susseguenti dieci anni.

Nel mentre che il pio Monarca di Giuda fendea gloriose così le primizie del suo governo, morì in Tersa l' empio Geroboamo percosso subitamente da Dio (2) al ventesimo secondo anno dell' usurpato Regno d' Israele, cui succedette il suo figlio Nadabbo, erede non men del paterno trono, che della di lui irreligione, e malvagità. Cominciò questi appena il secondo anno di Regno, che re-

(1) II. Par. XIV. (2) II. Par. XIII. 20.

Digitized by Google

catosi all' assedio di Gebbeton città de' Filistei fu a tradimento ucciso da Baasa, il quale fattosi inoltre riconoscere in Re d' Israele, perseguitò con tale accanimento i congiunti di sangue ancora i più lontani di Geroboamo, che tutti miseli a morte, lasciandone gl' insepolti cadaveri, dove a pasto de' cani, e dove a quello degli avvoltoj; che, conforme alla predizion d' Aìa, ciò dovea finalmente fruttare a Geroboamo stesso, ed alla di lui stirpe la malaccorta sua politica irreligiosa.

Nè si creda già, che Baasa eletto da Dio ad inesorabile esecutore de' suoi tremendi gastighi su de' peccati di Geroboamo, si mostrasse men proclive a proteggere la idolatrìa, e ad uguagliare le prevaricazioni degli empj suoi antecessori. Onde non è meraviglia, se rendutosi simile a Geroboamo nell' empietà, fu parimente a lui, e alla sua discendenza intimato a nome di Dio dal Profeta Jeu, e quasi co' medesimi termini che a Geroboamo, lo stesso totale esterminio; del quale si vedrà in breve l' adempimento in occasion che riferiremo le principali avventure de' Regni d' Israele, e di Giuda.

Godeva questo secondo de' vantaggi di un'invidiabil quiete conceduta da Dio a quelle genti in premio della lor docilità alle sante mire del virtuoso lor Monarca; della qual quiete profittò Asa per restituire nell' antico suo splendore la Religione, per promovere l' osservanza della divina Legge, per isbarbicare ogni ombra di superstizione da' sacri riti, e cerimonie, per dove ristorare, e dove erger di nuovo delle fortezze, per circondar di mu-

Digitized by Google

ra le città, e per fiancheggiare in fine di ben distribuite torri le piazze frontiere (1). In una parola si prevalse della pace presente principalmente per sempre più accrescere il divin culto, e per vie maggiormente assicurare i suoi Stati con opportune leve di soldateshe tenute in continuo esercizio, affin d' averle pronte in una guerra, che gli accadesse d' intraprendere, o di sostenere.

E queste sagge precauzioni quanto a lui meritaron di lode, altrettanto recarono di vantaggio a' suoi popoli. Mercechè dopo una lunga pace successero l' una appresso l' altra due guerre pericolosissime. La prima fu quella dell' Etiope Re Zara, che dopo rendutosi padron dell' Egitto, e dopo aver soggiogati gli Arabi, e i Filistei, senz' altro motivo, e solo pel barbaro vanto di conquistatore anche dell' Asia, allagò con un innumerabile esercito di un milion di soldati, e di trecento carri le terre di Asa, che niente sgomentato uscì magnanimo in aperta campagna, sebbene a lui molto inferiore di forze. Eran già vicine le due armate, e si stava già sul punto di cominciare il conflitto, quando voltosi Asa con gran fiducia a Dio: Deh tu, gridò, eccelso Signor delle battaglie, cui non costa nulla di concedere o a molti, o a pochi le vittorie, deh or ne degna del validissimo tuo ajuto, nè fia, che combattendo noi oggi nel terribile nome tuo, oppressi siamo da sì immensa moltitudine!

(1) III. Reg. XV. 10. seqq. II. Paral. XIV. 1. seqq.

Digitized by Google

Finì la breve sua fervida preghiera, e fece incontanente dare il segnale, che si attaccasse la mischia. Al primo assalto delle schiere di Giuda, quelle di Zara prese da improvviso interno spavento si scompongono, piegano, fuggono. Le fa Asa inseguire, e caricare alle spalle per lunghissimo tratto di strada sin sotto la città di Gerara; e tal fu il numero de' morti dalla parte nemica, che il sacro Storico ci rappresenta quegl' infelici come altrettante vittime del divino furore rimaste schiacciate sotto il peso dell' onnipotente invincibile sua destra: *Ruerunt Æthyopes usque ad internecionem, quia Domino caedente contriti sunt* (1).

Incredibile fu inoltre il bottino, che i vincitori raccolsero e da' debellati barbari, e dalle principali città, che saccheggiarono de' Gerareni per essersi uniti con Zara a danno del Regno di Giuda, il quale fece altresì di que' giorni un non men pregevole utilissimo acquisto. Poichè commossi molti bravi Israeliti dalla fama di quella gloriosissima vittoria, dalla pietà del buon Regnante, e dalla Religion de' suoi sudditi, abbandonarono Baasa Re d' Israele, e andarono ad incorporarsi tra' figliuoli di Giuda.

O fosse questa emigrazione, o fosse gelosìa dell' ingrandimento di Asa, la verità si è, che a Baasa non bastò più d' inquietare soltanto, come avea fatto antecedentemente sin quì con iscorrerìe, e con continue rivalità la Giudea (2); ma pensò

(1) II. Paral. XIV. 12. seqq.

(2) Così voglion conciliarsi i due testi, che pajon con-

di attaccarla con aperta guerra per farla scendere da quell' alto grado di potenza, a cui elevata l' avea il Re Asa, ch' ei personalmente odiava, e da cui sapea di essere odiato. A meglio riuscir nel suo disegno strinse lega con Benadad Re di Siria tra di se avvisando, che Asa male avrebbe potuto reggere a' riuniti loro sforzi. Assicuratosi dunque di essere assistito da quel Re, cominciò le ostilità dal fabbricare sulle gole de' monti di Giuda la fortezza di Rama, affin d' impedire ogni diserzion degl' Israeliti, ed ogni sorta di commercio tra essi, e que' di Giuda.

Le pratiche, che il Re d' Israele tenne a danno di quello di Giuda, meritavan per verità di essere apprese, ma non eran poi da valutarsi tanto quanto valutolle effettivamente Asa; e molto meno dovevano indurlo a tentar, come fece, di sventarle con maniere basse, inlegittime, ed inoneste. Poichè in vece di metter tutta la sua fiducia nell' esperimentata già parzialissima protezion del Signore, come avea fatto l' anno innanzi in occasion della guerra assai più pericolosa, con cui lo attaccò il Principe Etiope, si attenne totalmente, e solo alle umane risorse, e levato tutto l' argento, e l' oro rimasto nel Tempio, e nel real suo Palazzo, lo inviò per alcuni suoi confidenti a Benadad, pre-

tarj tra loro, quello cioè del III. de' Re XIV. v. 16. in cui leggesi: *Fuitque bellum inter Asa, et Baasa Regem Israel cunctis diebus eorum*; e l' altro del secondo de' Paral. Cap. XIV. v. 1. dove dicesi: *Regnavit Asa . . .; in cujus diebus quievit terra annis decem.*

Digitized by Google

gandolo, a contemplazione ancora della buona amicizia passata tra lui, e il padre suo Abia, a volere staccarsi dalla lega, che avea stretto con Baasa, e a voler dichiararsi in suo favore.

Tentato in maniera cotanto efficace il poco scrupoloso, e avaro Benadad, rimase presto, e facilmente corrotta la di lui fede. Fece perciò sfilar le sue truppe, ma non per invadere il paese di Giuda, ingiungendo all' incontro a' suoi Capitani, che sorprendessero in cambio quello d' Israele, come fu puntualmente ubbidito, avendo potuto senza alcuna resistenza occupare tutto il territorio di Neftali, oltre parecchie altre delle migliori città di quelle provincie.

Un sì inaspettato cambiamento di cose sconcertò affatto i disegni di Baasa, che costretto a dimettere il pensiero, e l' intrapreso lavoro di Rama, pien di rabbia, e di confusione si ritirò in Tersa, per di là esser più a portata di difendere il resto de' suoi Stati. Allora Asa mandò rigorosi editti in tutto il paese a se soggetto, perchè tutti si raunassero in Rama, da dove, fatto pria rasar tutto ciò che eretto avea Baasa, coll' immensa quantità degl' ivi raccolti materiali, che di là fece trasportare, fabbricò due fortissime piazze, Gabaa, e Masfa.

Dall' avvedutezza del suo consiglio ripeteva Asa gli esposti fortunati successi, e ne provava altresì dell'interno compiacimento, il quale vennegli intorbidato dal Profeta Anani, che itolo a trovare animosamente così gli parlò: Ah, la grande gloriosa vittoria, che tu, o Sire, hai perduto per tua colpa sì contro

il Re d' Israele, sì contro quello di Siria, perchè confidato non hai nel Signore Dio tuo (1)! E non sei tu quel desso, che, perchè ponesti poc' anzi tutta in lui la tua fidanza, trionfasti degli Etiopi, e de' Libii, che avevano un' armata in fanti, in cavalli, in cocchi di gran lunga più poderosa? Hai dunque operato male, e da stolto. E però dovrai star del continuo in apprensione de' tuoi nemici, da' quali riporterai di più ed onta, e danno.

Alla diffidenza, ch' ebbe Asa del suo Dio, e alla troppa fiducia, che pose nella lega d' un Re idolatra (oltrechè ne fu biasimevole il modo, onde fu trattata, e conclusa) si diressero i rimproveri d'Anani; i quali rimproveri indisposero per altro, e punsero al vivo così l'animo di quel Principe intollerante, che tosto ordinò, che gli fosse tolto dinanzi, e preso, e chiuso tra' ceppi in un' orrida prigione; e poichè molti ne mormorarono come d' ingiusto, e di barbaro fatto, ebbero a pagar colla propria vita le lor parole.

Benchè il sagro Testo non ce ne dia un distinto ragguaglio, non è tuttavia da dubitare, che verificate non si sieno le predizioni di Anani, e che Asa ne' parecchi anni, che sopravvisse, non abbia di sovente dovuto soggiacere alla noja, e a' guasti recatigli da' circostanti nemici, dal novero de' quali non si vuole escludere Baasa, che dopo anche l' avventura di Rama commise altre ostilità, come si asserisce nel presente capitolo (2), dove diconsi

(1) II. Paral. XVI. 7. seqq. (2) III. Reg. XVI. 5.

Digitized by Google

pur rapportate nel giornale de' Re d' Israele, il qual libro non è giunto infino a noi (1), e per questo non sappiam dello stesso Baasa, se non ch' ei venne a mancare nel ventesimo quarto anno del suo Regno, e nel ventesimo sesto di quello di Asa.

Si sa pure, che in vece sua regnò Ela suo figliuolo, ma per brevissimo tempo. Imperciocchè toccato ebbe appena il secondo anno di Regno, mentre che le migliori sue truppe erano all' assedio di Gebbeton (2) (giunto essendo già il fatal termine in ciel segnato, in cui, conforme già alla predizion del Profeta, dovea mietersi dalla superficie della terra la posterità di Baasa tutta quanta) Zambri General d' una porzione di sua cavalleria pensò di togliergli la vita, e la corona, e lo uccise in un bagordo infra i bicchieri zeppo di vino in casa d' Arsa governatore di Tersa; e poscia uccise seco lui, e sterminò tutti i suoi parenti, ed amici, senza risparmiarne un solo, a motivo de' peccati di Baasa, e di Ela suo figliuolo, che prevaricarono, e fecero prevaricare Israele irritando il sommo Dio colle superstiziose sacrileghe lor vanità.

Intesasi nel campo la ribellione di Zambri,

(1) Oltre il giornale de' Re d'Israele, fuvvi altresì il giornale de' Re di Giuda, il quale pure è perduto.

(2) L' adorabil sovrana Provvidenza, che *ludit in orbe terrarum* anche quando opera le più grandi rivoluzioni, combina or la medesima circostanza dell' assedio di Gebbeton, per far succedere l' esterminio della stirpe di Baasa, come in simile occasione 22. anni innanzi accadde a quella di Geroboamo, perche amendue usurpatori, ed idolatri.

Digitized by Google

e il tragico scempio della real famiglia, sdegnando d' ubbidir quell' armata ad un indegno uccisor del suo Signore, acclamò in Re Amri attual suo supremo Comandante, che sciolto subitamente l' assedio, volò con tutta la truppa a Tersa, la quale attaccò, e strinse vigorosamente così, che scorgendo Zambri di non essere in istato di più lunga resistenza, dopo aver seduto sull' usurpato trono soli sette giorni, ed avere empiamente professata, e protetta l' idolatria di Geroboamo, mise fuoco al real palazzo, ed ivi se medesimo con tutto il regio tesoro incenerì.

Rimasto Amri padrone di Tersa, e favorito com' era da tutta la soldatesca ad esser Re d' Israele, ebbe nondimeno a superar de' grandi ostacoli pria di dominar pacifico sovra tutte le dieci Tribù. Punte queste dal vedere arbitrarsi la gente d' arme di disporre di quel trono senza nemmeno interpellare la nazione, ricusaron di riconoscerlo, ed elessero Tebni, che regnò per quattro anni sopra la metà delle dieci Tribù, avendo regnato sopra le altre cinque Amri, il quale divenuto in fine superiore, e morto Tebni, fu per lo spazio di altri otto anni (1), che sopravvisse, possessore tranquillo di

(1) Ecco perchè in un luogo si dice, che Amri cominciò a regnare al ventesimo settimo anno del Regno di Asa (quivi v. 10. 10.) e in altro al trentunesimo, e che regnò dodici anni (quivi v. 23.). Ne' primi quattro anni, quanti ne corrono dal ventisette al trentuno, Amri regnò sopra alcune Tribù solamente; negli altri otto regnò sopra tutto Israele, e tutto il Regno suo fu in verità di dodici anni.

Digitized by Google

tutti que' dominj, che dopo la sua morte ereditò il figlio già da due anni innanzi da lui associato al governo, il qual figlio, ch' emulò, e vinse il padre nell' empietà, fu Acabbo. Del quale Amri altro a noi non si aggiunge, se non che, adocchiata un' ampia collina attorniata d' amene fertilissime pianure appartenente ad un certo Somer, ne fece acquisto, e vi fabbricò un' illustre città; che dal nome del padron di quel sito chiamò Samaria, dov' egli, e i Re suoi successori fissaron poi sempre la lor residenza.

Le narrate rivoluzioni, onde fu afflitto Israele, avvennero tutte in tempo, che viveva, e regnava Asa in Gerusalemme, il quale precisamente sopravvisse alla morte di Amri, e alla rispettiva assunzione a quel trono di Acabbo altri tre anni circa, ne' quali, e specialmente negli ultimi due Dio lo punì de' due grandi suoi eccessi, della prigionìa cioè di Anani, e del sangue da lui sparso in quella occasione di alcuni zelanti suoi sudditi. Acutissimi dolori di podagra lo inchiodarono in letto, da' quali, anzichè esserne liberato, non trovò il minimo sollievo con tutto il ricorso, che fece all' arte de' medici, nella quale pose assai più che in Dio la sua fiducia, come rapportando il nostro Storico la di lui morte verso il fin del quarantesimo anno del suo Regno, e del sessantesimo di sua vita, chiudeci la narrazion di sue gesta.

La qual conclusione, benchè non c' impedisce di probabilmente opinare, che gli abbia appunto conceduto l' Altissimo quel tempo d' angustie, affinchè egli avesse e spazio, e luogo di co-

Digitized by Google

noscere, e d' espiar col pentimento le sue colpe, lasciandoci nondimeno in una tal quale incertezza dell' eterna salute di un Principe d' altronde tanto zelante della purità del culto del vero Dio, dee nelle persone medesime più fedeli ispirare un salutevol timore. e specialmente farle risovvenire nelle lor traversie di usare bensì tutte le diligenze umane, e di ricorrere, specialmente nell' infermità, all' opera, e all' arte de' medici, ma di tutto praticare in modo, che non venga o trascurato, o di troppo intiepidito il ricorso, e la confidenza, che si ha da collocare in Dio medico sovrano di tutti i mali, ed unico vero consolatore in ogni nostra tribolazione.

GIOSAFAT.

MOrto che fu Asa, e sepolto con istraordinario splendor di funerali in una tomba da se stesso fabbricatasi in vita, montò sul trono di Giuda il di lui figlio Giosafat in età di trentacinque anni zelantissimo imitatore, ma più costante, della pietà del padre.

Di questa, e di altre virtù, che costituiscono un buon Monarca, e che lo rendono l'oggetto dell'amor de' suoi sudditi, eran così prevenute in di lui favore le Giudee popolazioni, che raunatesi nelle principali città del Regno (1), senza esserne richieste, si tassaron ciascuna di per se volenterose di maniera, che in occasione, che inviarono i lor

(1) II. Paral. XVII.

Digitized by Google

deputati in Gerusalemme per felicitarlo nel suo avvenimento a quel soglio, oltre le proteste di un' inviolabile fedeltà, gl' inviarono altresì tal copia d' oro, e d' argento, che ne risultarono somme rilevantissime; onde potè porre, e mantenere comodamente numerose guarnigioni nelle frontiere de' suoi dominj, accrescerle nelle piazze, che Asa suo genitore aveva conquistate su di Baasa nelle terre di Efraim, costruirvi nuove fortezze, cinger di grosse mura l' altre città più esposte, e tenere in piedi tal moltitudine di truppe regolate, che tante non ne tennero mai nè i Re suoi antecessori, nè que', che gli succedettero; e il tutto senza aggravar punto l'amato suo popolo d'odiose imposizioni, supplendo in vece a tutto con una saggia economìa, colle spontanee tasse delle sue provincie, co' donativi, che per averselo amico gli facevan le confinanti nazioni, ed in ispecie co'grossi tributi, che i Filistei gli pagavano annualmente in oro, e in argento compresi dall' alto terrore del gran nome di Dio, e dèll' armi poderose del suo servo (1).

Uno però de'primarj pensieri del preclarissimo Principe fu di abolire per ogni dove delle terre a se soggette tutte le reliquie dell' idolatriche superstizioni, e di promovere la Religion santa del Dio de' Patriarchi; e sentendosi in petto un nobile ardire ispiratogli (2) dalla rettitudine, con cui

(1) Tributarj eran pure gli Arabi, che in tutti gli anni conducevangli settemila settecento arieti, ed altrettanti becchi (*ivi*).

(2) II. Paral. XVII. 6. seqq.

Digitized by Google

egli camminava nelle vie del Signore, si accinse, e riuscì a purificar da ogni neo la prestazion del divin culto, a ridurre le sacre cerimonie, e i sacri riti a' tempi, e a' luoghi assegnati dalla Legge, con torre in buona parte i luoghi eccelsi, e con ischiantare i boschetti, dove i figliuoli di Giuda, trascurato il Tempio di Gerusalemme, amavan d'offerire i lor Sacrifizj all' Altissimo meno graditi, appunto perchè offertigli non nel suo Tempio a ciò destinato (1). Ma dove soprattutto rivolse ei l'energìa, e l'inflessibil rigore dell' ardentissimo suo zelo, fu contro quel resto di scapestrata gioventù, che prostituendosi alle più infami lascivie, volle severamente punita, e sterminata affatto dallo intero suo Reame.

Affinchè per altro non mancasse a questi suoi provvedimenti la dovuta solidità, bene, e saggiamente avvisando, che l'ignoranza de' sacri misterj, e de' personali religiosi doveri è sempre la fatal sorgente, onde si rifondon su della Religion santa delle pericolose novità, e de' lagrimevoli abusi, sino a derivarne non di rado una rea funesta indifferenza per la Religion medesima, su' primi anni del suo Regno inviò in tutti i paesi de' suoi dominj degli abili Sacerdoti, Leviti, ed anche de' primarj Signori laici della sua corte (2), i quali

(1) Vedasi il detto da noi rapporto a' luoghi eccelsi in altro luogo.

(2) I Signori quì mentovati andarono co' Sacerdoti, e co' Leviti per autorizzar forse presso i popoli il sacro lor ministero. Quantunque e perchè non si può inoltre dire, ch' eglino, tuttochè laici, sotto la subordina-

Digitized by Google

avendo con se il libro della Legge da per tutto la spiegassero, a tutti ne facessero pubbliche replicate istruzioni, e a tutti ne inculcassero l'impreteribile osservanza.

Non gli bastò neppur tanto. Ad accertarsi ancor meglio, se realmente venivan secondate le idee, e determinazioni sue santissime, egli medesimo fece la visita per le terre del proprio Reame, e riputò gloria sua singolarissima di occuparsi in persona a rimettere nel buon sentiero, e nella venerazione del Dio d' Israele quanti mai saper potea, che ne andassero traviati. In quella occasione provvide ancora al buon metodo da tenersi ne' giudizj, esortando i Magistrati d' ogni distretto a non dimenticare, che Dio si trovava presente alle loro sentenze, onde avessero nel pronunziarle riguardo alla sola giustizia, e non alla diversa qualità de' ranghi, o al peso delle raccomandazioni, o all'esca de' donativi.

Non vi ha dubbio, che per far prender piede, e per far fruttificare questi saggi regolamenti ebbe bisogno Giosafat di qualche tempo; e Dio gli concedè provvidamente diciotto anni d' interissima quiete; nel finir de' quali, vedendo ei con indicibil gaudio del suo spirito fiorir da per tutto la Religione santa, e coll'introdotto buon ordine in tutte le cose amministrarsi da per tutto incorrotta la giustizia, si rivolse a cercare una sposa pel suo primogenito nella corte del Re d' Israele; nella quale scel-

---

zione degli ordinarj ministri, de' Sacerdoti ec. non abbiano ammaestrato anch' essi?

ta fu, a vero dire, sfortunatissimo, quantunque è da credersi, ch' ei si determinasse a farla con ottima intenzione, di potere attirare cioè la giovane Principessa al culto del vero Dio, e di potere anche con tale matrimonio agevolare la riunione delle divise Tribù alla corona di Giuda.

Gli fallirono però in sì trista maniera le concepite speranze, che lungi dall' apportargli la nuora ampliazione di Stati, poco mancò, che per lei non rimanesse affatto estinta colla famiglia di Giosafat ancor tutta la regia stirpe di David, e che colla rovina di quel Regno non cagionasse altresì quella della vera Religione. Tanto poco poterono le sante industrie, e i preclari esempj di pietà, onde il virtuoso suo suocero si studiò di sbarbicar dal cuor di quella sciaurata fanciulla i rei semi di empietà, che aveva appresi nella casa del suo padre Acabbo.

Era già celebre costui per l' infamia de' suoi delitti; ma dacchè su' principj del regnar suo si fu unito in matrimonio con Jezabele figlia di Etbaal Re de' Tiri, e de' Sidoni, avanzò in tal modo in ogni genere di prevaricazione, che non solamente si restrinse a tener dietro le orme inique di Geroboamo figliuolo di Nabat (1), ma ebbe la viltà di tutti ciecamente secondare gli scellerati capricci di quell' imperiosa malvagia donna, che al bel primo mettere di piè nella marital casa da lui esigette, che decretasse ne' suoi Stati pubblico culto al suo Dio Baal, che Baal avessesi nella capitale a

(1) III. Reg. XVI. 30. seqq.

Digitized by Google

nume suo tutelare, e che Baal addivenisse in fine la primaria sovrana Divinità dell' intera nazione. Colla qual vituperevole condiscendenza fè Acabbo radicar vie più nel suo Reame l' idolatria, e andò tanto avanti nel mal fare, che o si considerino i peccati suoi personali, o que', che fece commettere agli altri, superò egli di gran lunga nell' iniquità tutti i Re suoi predecessori.

E perchè, dove per somma sventura si miri assisa sul trono l' irreligione, e la miscredenza, di là sbucan sovente degl' insigni ribaldi, che avendo quasi a sdegno i più comunali delitti, amano di segnalarsi con alcuni tratti di straordinaria empietà, un certo Jele Betlemita risolvette in que' dì di corruzione menarne propriamente scandaloso trionfo, e previa la permissione del Re, si avvisò d' impiegare le immense sue ricchezze in rifabbricar la distrutta Gerico, non ostante che si serbasse ancor viva, e presente in tutto Israele la memoria della terribil maledizione di Dio pronunziata da Giosuè contro chiunque osato avesse di tentar la profana impresa.

Vi si accinge contuttociò il Betlemita, e già si scava il fatal fosso, e gettasi già la prima pietra. Se non che colto da improvvisa morte Abiram, in lui perde Jele il suo primogenito. Non desiste tuttavia dall' audace impegno; prosegue anzi ad erger le infauste mura, e prosegue la morte a mieter le vite degl' infelici suoi figli. In breve innoltra omai di giorno in giorno il lavoro, a segno che solo restano da situarsi le porte dell' edificata città, e nel costituirle spira di subito Segub ulti-

Digitized by Google

mo de' suoi figliuoli, ed unica speranza della desolata sua stirpe.

Nel riferito avvenimento non sarà per avventura così facil cosa pel nostro Lettore a decidersi, se più debba detestare nel sagrilego ristoratore di Gerico l'alto disprezzo, ch'ei mostrò di Dio, e delle minacce sue, o la disumana insensibilità, ch'ebbe pe' suoi figli barbaramente sagrificati alla propria miscredenza, e a quella del suo Sovrano. Eh, che dove le passioni degli uomini imbrigliate non sono dalla Religion santa, non basta (come oltre questo, ne fan fede i tratti tutti della storia universale del nostro mondo) no, che non basta la stessa umanità, non che valevole sia a tenerle in dovere un quanto debole, altrettanto presuntuoso, e superbo filosofismo. Il qual filosofismo non è forse improbabile, che siasi fatto giuocar destramente in quella occasione anche nella corte di Acabbo, acciocchè il Betlemita Jele, anzichè attribuire a punizion di sua baldanza la morte de' figli, ripetessela da un'incognita, ed improvvisa in essi alterazion di umori, o da altro fisico secondario principio.

Ma fossero, o non fossero fatte allora cotali ciance (come su di non dissimili propositi si odon pur troppo frequenti a' nostri dì da certi scioli spiritelli impertinenti) è certo affatto innegabile, che da circa cinque secoli, e mezzo prima fu l'avventura di Jele antiveduta, e da Giosuè prenunziata negli stessi termini, come appunto seguì. *Maledetto sarà* (ecco le precise parole del gran Profeta) *chiunque ecciterà, e rifabbricherà la città*

di Gerico; gitterà i fondamenti colla perdita del suo primogenito, e mancati pria tutti gli altri figli, colla perdita ancor dell' ultimo collocherà le porte della rinnovellata città (1).

Per quanto però sembrar debba stravagante, e furiosa la perversità, e la frenesìa di Jele, non è meno da stordire dell' insensataggine più che brutale di Acabbo, che niente commosso dal rumore, che levò per tutta la Palestina un così strepitoso successo, lungi dal ritrarre timido indietro il piè, si precipitò anzi vie più ciecamente nell' abisso d'ogni iniquità, e precipitar vi fece tutte le soggette Tribù, dove in breve si rendè così generale, e così autorevole l' apostasìa, che più non si trovava chi ardisse dichiararsi pel Signor d' Israele. Suscitò bene egli all' opposito il sovrano Dio un uomo di non ordinario coraggio fornito, e d' ardentissimo zelo (2).

Questi fu Elìa, della cui origine sol ci si dice, che nacque in Tesbe città della Tribù di Gad; il quale Elìa presentatosi ad Acabbo in brevissimi, ma forti accenti sì gli parlò: Viva il Signore d' Israele, al di cui cospetto io sto, e per cui ordine a te ne vengo. Odi dunque, o Re, quel che ho da dirti da parte del Signore Iddio. Nè stilla di rugiada, nè goccia di pioggia cadrà in questi anni, se non quando, e quanto piacerà a me d' implorarne co' miei prieghi (3).

(1) Jos. VI. 26. (2) III. Reg. XVII.

(3) Grande autorità di parlare, a cui nè potè mai la pagana superstizione, nè certo l' odierna filosofica baldanza può, o potrà niente addurre di somigliante.

Digitized by Google

Risene il superbo, e tal mostrò; ed ebbe disprezzo e del Profeta, e delle minaccevoli predizioni sue, che riputato l' uom di Dio come privo di senno, o come milantatore indiscreto, e vano, voltategli bruscamente le spalle, lasciollo ir libero da se senza degnarlo di replica, o rampognarlo nemmen d' una sola parola. Allora disse Dio al suo servo: Va verso Oriente, ed appiattati presso al torrente Carit, delle di cui acque ti disseterai, e i corvi per mio comando ti porteran da mangiare, come realmente gli portaron mattina, e sera pane, e carne per del tempo, che i più riducono a' sei mesi men caldi. Al sopravvenir dell' estiva stagione, non cadendo nè rugiada, nè pioggia, inaridì il torrente; onde il Signore disse al Profeta: Levati, e va in Sarepta di Sidone, ed ivi fissa la tua stanza, ove io ho già disposto, che una vedova ti alimenti.

Elìa non frappone indugio, e parte, e nell' entrare in Sarepta vede incontro alla porta di quella città una donna, che sta raccogliendo le legna, cui chiede egli un po' d' acqua da bere, la qual tosto si move per andarla a prendere; e intanto che va, pregala Elìa, che portigli ancora un pocolin di pane. Viva il Signore Dio, rispose allor l' angustiata donna, io non ho bricciola di pane, e solo ho un pugno, e non più di farina, e dentro un piccol vaso poche gocce d' olio, ed appunto stava ora affastellando questo fascetto, per fare indi d' essa farina una focaccia, e cuocerla, per mangiarla mio figlio, ed io, e poi morire. Spera bene, ripigliò allora il Profeta; fa pur come

hai detto. Prima però cuocine sotto la cenere una focaccia per me, la cuocerai poscia per te, e per tuo figlio, e l'onnipotente Dio d' Israele farà, che non venga mai meno dalla pentola la farina, nè l' olio dal vaso, insinchè esso Signore non mandi la pioggia sulla terra; come il tutto avvenne nè più, nè meno con inesprimibil gaudio di quella vedova desolata.

Il qual gaudio restò non guari dopo amareggiato prima da una violenta gravissima malattia, e poscia dalla seguitane morte dell' unico di lei figlio, per cui l' inconsolabil genitrice fattasi innanzi all' uomo di Dio: Se' tu dunque, gli disse, se' tu in questa casa venuto per alzar tribunale sulle mie colpe, e per punirmene colla morte del mio unigenito? Compassionando allora Elia l' acerbissimo di lei affanno, le ingiunge, che rechigli il figlio, lo prende dalle di lei braccia, lo porta su in sua camera, e ponlo sul letto. Si distende indi per tre volte, e si rannicchia sopra il fanciullo, e levati con vivissima fiducia gli occhi al cielo: Deh (prega) deh, Signor pietoso, e donator liberale della sanità, e della vita, deh piacciati ora, che l' anima del fanciullo torni ad informare il di lui corpo! Esaudì l' Altissimo il suo servo, che ritornò vivo il fanciullo al sen della madre, la quale benedisse la divina Onnipotenza, e vie maggiormente restò convinta del singolar merito dell' uom di Dio (1).

(1) In Elia rannicchiantesi per rianimare il picciol corpo del fanciullo ravvisano i santi Padri, e gli Esposi-

Operò Ella questo miracolo nel finir del terzo anno, dacchè preso avea a soggiornare in Sarepta; dopo di che gli comparve il Signore, e: Parti, gli disse, di quà, e va a farti vedere ad Acabbo, perchè io faccia poi piovere. Si avviò egli incontanente alla volta di Samaria, dove per essere allora cresciuta all' estremo la fame, aveva preventivamente in un di que' giorni il Re chiamato il suo maggiordomo Abdìa (1), e dettogli: Fa un giro pel paese verso tutte le fontane, e verso tutte le vallate, ed io farò lo stesso giro separatamente per altra parte, se mai potessimo tu, ed io rinvenir dell'erba, affin di non veder morire tutti affatto i nostri cavalli, e i nostri muli (2).

tori l' esinanirsi, come parla l'Apostolo (Philip·II· 7·) del Figliuol di Dio in vestir l' umana natura per ravvivarla alla grazia, cui era morta per lo peccato· E per vero dire, è difficile trovare in tutte le sacre carte figura più adattata per adombrare un tanto mistero; la qual figura chi vuol vedere meglio sviluppata, non lasci di leggere tra' Padri s· Agostino *Serm· CCI· de temp·* il qual Padre riconosce inoltre adombrato nel trino rannicchiamento del Profeta l' augusto mistero della ss· Triade·

(1) III· Reg· XVIII·

(2) S'inorridisce ad udire sentimenti così brutali· Morivan di fame per invincibil carestia i sudditi di Acabbo, ed ei pensa non a provveder le biade, onde sfamare i suoi popoli, ma a rintracciar pascoli, per non veder perire i suoi cavalli· Non piaccia mai a Dio, che in tempi di penuria, e di calamità si rinvengan persone così insensibili, e disumane, che per mantenere i lor cani, e i lor cavalli, faccian languir di stento i suoi simili, i suoi fratelli, che tali sono i poveri di G· C·

Digitized by Google

Eran dunque pel detto oggetto in cammino; ma divisi l' un dall' altro il Re, e il maggiordomo, e con questo secondo appunto s' incontra per istrada il santo Profeta, e riconosciuto dal maggiordomo, dicegli con profondissima riverenza: Se' tu il tanto da me venerato servo dell' Altissimo Elìa? Ed ei: Sì lo sono, rispose. Orsù corri, raggiungi il tuo padrone, e gli dì: E' quì Elìa. Deh me ne dispensa, riprese allora il maggiordomo. E non sai tu, averti esso il mio Signore cercato per ogni angolo del suo Regno, ed anche fuori, per isfogar contro di te l' insana sua rabbia, in vedendo ritardar così per cagion tua la pioggia tanto desiderata? E tu or m' imponi, che io vada a dire al Re: E' quì Elìa? e poscia, tostochè io siami da te dipartito, trasportiti il Signore in luogo ignoto, e più non trovandoti, ei mi uccida? Non son già io, la Dio mercè, uno scellerato; e dovrebbe pure esserti stato detto, qualmente nel gran massacro ultimamente fatto de' Profeti del Signore (1) dall' empia nostra Regina, lontano io dal rendermi complice della di lei crudeltà, ho ascosi in due diverse caverne ben cento Profeti, e provvedutili del necessario sostentamento; e tu, il ripeto, vuoi, che io vada a dire: E' quì Elìa, perchè ne venga io ucciso?

Non dubitare (lo incoraggì allora il Profeta) tu va, che io, viva il Signore degli eserciti, mi

(1) Si è detto altrove (vedi in Samuele) e si vuol quì ripetere, che vi avevano nella Palestina de' Collegj de' Profeti. Contro costoro Jezabele più tigre, che donna, rivolse le furibonde sue vendette, giacchè non le potè rivolgere a danno del non reperibile Elìa.

Digitized by Google

farò oggi senza altro vedere. Andò Abdìa, e raggiunto Acabbo, gli fa l' ambasciata, per la quale si determina il Re di venire egli stesso incontro ad Elia, il quale subito che vede: Tu dunque (gli disse) tu sei colui, che tiene in iscompiglio tutto Israele? Io non già (riprese Elia) ma sibbene quegli sei tu, e la casa di tuo padre, per aver trasandati i comandamenti del Signore, e tenuto dietro a' profani riti, e cerimonie di Baal. Tuttavolta sono io quà a te venuto per dirti, che rauni immediatamente il popolo, e i quattrocencinquanta Profeti di Baal, e gli altri quattrocento, che son pasciuti da Jezabele, sul monte Carmelo, per dove ora m' incammino, dove io attendo te con essi, e col popolo, e dove ho certa fidanza, che Dio farà vedere a te, e a tutti cose non più vedute, e del tutto ammirande.

L' altero Re di Samaria diviso tra lo sdegno cagionatogli dal franco imperioso parlare d' un suo suddito, e tra il timore di veder continuare il flagello sterminatore della siccità, in cui da tre anni, e mezzo gemea l' afflitto suo Regno, deferì in tutto a' voleri dell' uom di Dio, raunò il popolo co' 450. Profeti di Baal, e in un con essi ascese il monte Carmelo. Alla qual numerosa adunanza, come gli si fu raccolta dinanti, così cominciò Elia ad arringare: E sino a quando proseguirete voi, Israeliti, a zoppicare or di quà, or di là su de' punti di Religione? Se riputate per Dio vero quello, che hanno sin quì adorato i vostri padri, tenetela da lui. Se tal per opposito riputate Baal, seguite lui.

Non vi fu tra tanta moltitudine chi neppure

zittisse. Onde riprese allor di nuovo Elìa: Rimasto io solo de' Profeti del Signore, e d' altronde essendone quì di Baal raunati quattrocencinquanta, dovrei temere, se non altro, di esser sopraffatto dal numero lor tanto superiore; pur nondimeno rechinsi quà, se vi piace, due buoi, se ne scelgano uno i quattrocencinquanta Profeti, e fattolo in pezzi, lo mettano sopra le legna, ma senz' appiccarvi fuoco; si lasci l' altro bue a me, che pur ridotto in pezzi collocherò sopra delle legna, nè vi appiccherò fuoco. Voi, o Profeti di Baal, invocate i nomi de' vostri Dei, io quello invocherò del mio Signore, e da tutti si riconoscerà per Dio solo quello, che invocato manderà fuoco a consumar gli olocausti (1).

Il progetto del gran Tesbite si attirò un plauso

(1) Senza una certezza dalla parte del Signore in Elìa, che avvenuto sarebbe il prodigio, come egli accennava, il qual prodigio nè si sarebbe potuto contraffar dal Demonio, nè dall' astuzia de' Sacerdoti di Baal, col mettere eglino di soppiatto il fuoco alle legna del loro olocausto, l' antidetta disfida del Profeta sarebbe stata imprudente, e irreligiosa, come tendente a tentare Iddio, e a mettere in man degl' Israeliti un' arma, onde scusar la propria infedeltà, in caso d' una non felice riuscita di essa disfida. Ma ci dilegua su tal proposito ogni difficoltà il medesimo Elìa protestando, e provando, che quanto avea detto, e fatto (III. Reg. XVIII. 37.) tutto era stato per comando espresso di Dio. Come ancor non si fa da dubitare, che nel massacro, che or vedremo ordinato de' 450. Profeti di Baal, concorsevi una straordinaria speciale ordinazion divina, senza la quale avrebbe Elìa peccato, non essendo lecito di privare uno di vita nemmen per lo zelo di Religione.

Digitized by Google

universale, onde si videro astretti dalle pubbliche acclamazioni i Sacerdoti dell' idolo ad accettare la gran disfida. Furon perciò portati immantinente i due buoi, ed Elia: A voi, dice, o ministri di Baal, che siete più in numero, tocca di scegliere, e d' immolare pe' primi. Non potendo coloro non prestarsi al proposto esperimento (che col solo far mostra di ricusare, si sarebbero dati per perduti) prendono il bue, lo scannano, e pongono i fattine pezzi su dell' allora allora eretto Altare. Dalla prima alba cominciano ad invocare il nome dell' idolo, ed è già giunto il Sole al meriggio, che l' invocato Baal non ascolta le loro grida. Su di che beffandogli Elia, così prese loro a freddamente dire: Vi è d' uopo, o valentuomini, di gridar più forte, e di maggiormente rafforzar vostri fianchi, che il vostro Dio debbe esser forse o in viaggio, o al passeggio, o in grata compagnia in qualche ostello, o è senza meno assorto in profondo sonno, e più alti clamori vi vogliono per destarnelo. A' quali amari rimproveri rinvigoriscono le loro strida, si contorcono, smaniano, saltano a guisa di forsennati. Per ultimo stanchi, ed ansanti dan disperatamente di piglio alle lancette, a' coltelli, e si fan dell' incisioni sulla nuda carne, sino a grondar caldo sangue, che non basta però a fare apparire una scintilla di fuoco.

Era di già trascorso il mezzodì, e si avvicinava l'ora, in cui si suoleva offerire il Sacrifizio vespertino (1), quando rivoltosi Elia al popolo:

(1) Ved. Exod. XXIV. 41.

Digitized by Google

Orsù, disse, Israeliti, hanno, non vi ha dubbio, avuto cotesti vostri Profeti tempo più che sufficiente per far tutti i tentativi, or tocca a me: accostatevi dunque quà, e attenti m' osservate.

Nel mentre che il popolo gli si attruppava d' intorno, ristaurò ei l'Altare dell' Altissimo, ch' era stato rovesciato, e prese dodici pietre, secondo il numero de' dodici figli di Giacobbe, con esse costruì l'Altare, il qual circondò di un' assai larga fossa, e sopra adattatevi le legna, partì in varj pezzi il bue, e poseli sopra le legna; indi disse a' circostanti: Recate quà quattro ben grossi vasi pieni d' acqua, gettatela sopra l' olocausto, e sopra le legna, e non per una, fatelo ancor per la seconda volta; e ne fu ubbidito, e l'acqua scorrea da per tutto attorno all' Altare, e di sopra le legna in tanta gran copia, che piena ne restò la stessa fossa.

Ella si appressa allora all'Altare, e levati gli occhi al cielo, a voce alta, e da tutti intesa prorompe in tai brevi fervidissimi accenti: *Deh tu mi ascolta oggi, o Signore, ed unico Dio d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe, e fa or vedere, che tu solo sei il Dio d' Israele; che sono io tuo servo; che il tutto da me fattosi insin quì è stato per ordin tuo, onde apprenda questo popolo, che sol tua mercè si convertirà oggimai il suo cuore.*

Non avea finito di pregare, quando ecco scendere il sacro fuoco dal cielo, investir rapido, ardere, consumar l' olocausto, e insiem con esso ardere, e consumar le legna, le pietre, la terra. Nè qui si arresta già la rigogliosa vivida fiamma,

Digitized by Google

che lambendo, e galleggiando sull' acque medesime della fossa, quelle ancora in un attimo arde, divora, consuma.

A tanto strepitoso, e tanto innegabil prodigio si prostrò boccone il popolo, e: Il Signore, sclamò, il Signore solo egli è Dio, il Signor solo è Dio. Della qual general commozione profittando lo zelante Profeta: Se così è, riprese, e se voi davvero lo credete, su, Israeliti, arrestate gl' indegni Profeti di Baal, i bestemmiatori del vero Dio, i profanatori de' santi suoi riti, gl' iniqui vostri seduttori, e che non ne campi nemmeno uno. E presi, e avvinti feceli condurre al torrente di Cison, e tutti ivi feceli mettere a morte.

Sbalordito Acabbo, e confuso per tanta avventura, sebben non approva, fa tuttavìa mostra di voler tutto ciò, che vuole il Profeta, il qual per nulla imbarazzandosi dell' imbarazzo, in cui scorge quel Principe, a lui con franco viso così indirizza il suo discorso: Va, o Sire, va, mangia, e bevi; perocchè fischiami ora all' orecchio un sordo rumor di non lontana pioggia copiosissima. Vanne Acabbo a mangiare, e bere; e il Profeta sale sulle vette del Carmelo, e chinatosi genuflesso col volto tra le ginocchia, ingiunge per ben sette fiate al servo di osservare, se nell' aria appare alcun segno di pioggia; e nella settima volta dettoglisi dal servo, che vedeva uscir dal mare una picciola nuvoletta della grossezza d' un piede d' uomo: Corri ratto, dice al servo, corri, e dì al Re, che attacchi all' istante i cavalli al cocchio, e che parta, se non vuole essere sorpreso dalla

pioggia. Parte effettivamente Acabbo alla volta di Jezrael, e sin là (cintosi pria i fianchi) corre innanzi, benchè grave di anni il Profeta rapito, e trasportato dallo Spirito di Dio.

Il primo pensiero, che diedesi Acabbo, allorchè fu giunto a Jezrael, fu di rendere avvisata in Samaria la Regina Jezabele di tutto l'accaduto sul Carmelo, rapporto alle particolarità de' due narrati Sacrifizj, all'impetratasi pioggia, e al perchè, e al come erano stati messi a morte tutti i Profeti di Baal (1). Ad una tal nuova dà nelle smanie quella sempre iniquissima femmina, e: Sappia, disse, sappia Elia, che io mi auguro, che i miei Dei mi faccian tutti i mali, se io non fo, ch'egli domani resti privo di vita, come privi per lui ne son rimasti i miei Profeti.

Atterrito Elia da tali minacce fugge, e arriva a Bersabea di Giuda, qui congeda il suo servo, e abbandonato al suo timore s'innoltra alla ventura nel deserto il cammino d'una giornata; si corica sotto un ginebro, dove fattosi esso a riflettere sulla Religione vera abbattuta, sull'idolatria protetta, e scorgendo in conseguenza sempre più dominante l'empietà, e vie maggiormente incrudelir la persecuzione contro de' buoni, riputandosi omai insufficiente a fare argine, e ad opporsi all'impetuoso torrente: Deh, sclama, prendi, o Signore, l'anima mia; e quivi lasso, e spossato si addormenta. Quando ecco che toccalo un Angiolo, e ode dirsi: Levati, e mangia. Volgesi attorno attorno,

(1) III. Reg. XIX.

Digitized by Google

e vede vicino al suo capo un pane cotto sotto la cenere, e un vaso d'acqua; mangia, e beve, e tosto riprende sonno, e di nuovo sente toccarsi, e dirsi: Levati, e mangia, perocchè lungo è il viaggio, che ti rimane a fare. Mangiò difatti, e bevve per la seconda volta, e confortato da quel cibo (1) intraprese il cammino, che digiuno non interruppe per quaranta giorni, e quaranta notti continue, insinchè giunse al monte Orebbo. Posatosi quivi in una caverna riceve ordine da Dio di rifar nuovamente la strada, che aveva fatto, e di recarsi sino a Damasco per lì ungere Azaele in Re di Siria, poscia Jeu in Re d' Israele, e per consacrare in fine Eliseo in Profeta, e in successore suo.

Parte senz'altro indugio il Profeta, e giunto ne' contorni d' Abelmeula vede Eliseo, che ara la terra con dodici paja di buoi; accostasi ad esso, e gettagli sulle spalle il proprio mantello. Ed

(1) Nel cibo ad Elìa apprestato dall'Angelo riconoscono i ss. Padri, e la Chiesa stessa nella sua Liturgia una bellissima figura del Pane Eucaristico, che appellasi pane degli Angeli, e dicesi, ed è realmente il pane ancor de' forti, come quello, che ravviva il coraggio di que', che son timidi, e deboli, e a' quali dà lena, e vigore per giungere sicuramente dalla strada aspra, e penosa dell' inospita solitudine di questo mondo al monte santo di Dio, cioè a dire all' immortal riposo in cielo. Con aver poi voluto l'Angelo, che non una, ma ben due volte si cibasse Elìa di quel pane misterioso, ci s'insinua la santa avidità, che dobbiamo avere di cibarci frequentemente della divina Eucaristia, che sola può potentemente confortarne nelle difficili vie, cui piaccia all' Altissimo di farci passare, insintantochè siam viatori su di questa misera terra.

Digitized by Google

Eliseo, conosciuta supernalmente in quell'atto la divina vocazione, abbandonati subito i buoi, si dà alla sequela del Profeta, e per istrada: Mi permetti, o uom di Dio, gli dice, che io vada a dare un bacio a mio padre, e a mia madre, e dapoi ti seguirò. Va, gli risponde Elìa, e torna, in quanto a me io ho teco fatto quel, che mi toccava. Andò Eliseo, e tornò, e presi i due buoi, co' quali arava, e scannatigli, e cottene le carni colle legna dell'aratro, ne diede a mangiare a' congiunti, e a tutta la gente, che in buon numero lo aveva sin là accompagnato per accomiatarlo. Il che fatto, si diè tutto a seguire Elìa, il qual servì, ed onorò sempre come suo signore, e padre.

Avvenne circa questo tempo (1) il famoso assedio, con cui Benadad Re di Siria colle truppe unite di trentadue piccoli Principi suoi tributarj, o alleati strinse Samaria, e la prodigiosa vittoria, che Acabbo, tuttochè preso alla sprovvista, riportò sopra di essi con un pugno di gente, conforme gli aveva predetto a nome di Dio un Profeta, il quale inoltre lo avvertì a farsi coraggio, e a tenersi pronto pel susseguente anno, in cui di nuovo lo avrebbe attaccato Benadad; il quale lasciatosi dare ad intendere da' suoi adulatori, esser gli Dei degl'Israeliti Dei de'monti, dove combattevano, e vincevano sempre a favor de' lor devoti, colla lusinga di tornarne vittorioso combattendo in appresso, come erane risoluto, nelle valli, alla stagione opportuna dell'altro anno scese con

(1) III· Reg· XX·

Digitized by Google

un assai poderoso esercito, e si appostò nelle pianure di Afec, dirimpetto a cui non istette molto ad accamparsi Acabbo colla sua armata, che a confronto di quella del Siro fu riconosciuta piccolissima.

Stavane perciò in qualche timore il Re d'Israele, ma presentatoglisi ivi un uom di Dio: Odi, dissegli, o Re, ciò, che ti fa intendere il Signore. Poichè hanno i Siri bestemmiato il mio nome, dicendo, che il Dio d' Israele è Dio soltanto de' monti, e non delle valli, darò io nelle tue mani questa innumerevol moltitudine, e conosceran quegl' infedeli, e conoscerete pur voi, che solo io sono il vero, e l' unico Signore. Si consumaron sei giorni in marce, e contromarce: si diede in fine la battaglia nel settimo dì, nella quale i vittoriosi Israeliti tagliarono a pezzi centomila della fanteria nemica, ed inseguirono gli altri sin dentro Afec, dove col Re si ricovrarono i fuggitivi, de' quali rimaser morti altri 27. mila schiacciati dalla muraglia lor caduta addosso miracolosamente.

Per sì grave rovescio era nell' ultimo abbattimento il Siro Monarca, il qual nascostosi nel luogo più segreto, che ivi fosse, si aspettava di momento in momento d' esservi trucidato. Se non che i pochi tra' suoi, che lo avevan seguito in quel nascondiglio si studiarono di fargli coraggio, e di animarlo a ricorrere, e ad implorare la clemenza del Re d' Israele, in cui non gli sarebbe forse difficile di trovar dell' umanità. Recansi difatti alcuni tra essi in atteggiamenti assai umili, ricoperti di ruvido sacco, con corda al collo ad Acabbo, e chiedon supplichevoli per se, e pel lor Principe

Digitized by Google

salva la vita; e non solo ottennero quel, che chiesero, ma recatosi Benadad in persona davanti ad Acabbo, fu da lui onorevolmente accolto nel proprio suo cocchio, e rimandato indi libero in Siria. Di più per una intempestiva male intesa generosità, (seppur fu generosità, e non piuttosto imprudenza, e bassezza d'animo timido, e vile) condiscese a sottoscrivere a tutti i patti tali, quali proposeli Benadad.

Nel che chiaro apparisce, non essersi diportato Acabbo nè da buon politico (e presto si vedrà quanto caro gli costò un siffatto sbaglio), e meno da fedele Israelita. Imperocchè avendo egli da Dio per tanti manifesti prodigj avuto in mano un Re idolatra, e bestemmiatore del santo suo nome, non doveva disporne senz'almen prima aver consultato il Signore; seppur non è anche vero ciò, che ne pensa taluno, che si fosse cioè fatto intendere ad Acabbo (come già lo fu di Agag a Saulle) di non doverlo punto risparmiare, e metterlo immancabilmente a morte, come pare potersi inferire dalle parole del vers. 42. di questo stesso capitolo, con cui un Profeta fattoglisi incontro nel ritorno, che faceva da Afec, conchiuse l'acerbo minaccioso suo rimprovero, dicendogli: *Perchè ti sei lasciato scappare un uomo degno di morte? La tua vita pagherà per la sua, e il tuo popolo pel popolo di lui.*

Se ne turbò Acabbo, sebbene affettò una simulata tranquillità, e finse di disprezzare le udite minacce. Ritornò dunque in Samaria, e gonfio come era per tanti prosperi successi, ed avvisandosi di

Digitized by Google

nulla dover temer più dalla parte del Re di Siria, attese a sollevarsi dalle guerresche sofferte fatiche in una delle sue case di delizie, che aveva in Jezrael, a cui confinava la vigna di un certo Israelita nomato Nabot. Or parve ad Acabbo, che cadrebbegli molto in acconcio di avere quella vigna per far di essa un orto, che accrescerebbe magnificenza, e comodo alla real sua casa. Fa pertanto venire a se il padrone, e sì gli parla (1): Cedimi, o Nabot, la tua vigna, di cui vo' fare un orto di erbaggi per uso mio, e ti darò in sua vece una miglior vigna; o se a te torna meglio, te la pagherò anche più di quel, che vale in contanti. Cui rispose Nabot: Così il ciel mi salvi, come io non cederò giammai per qualunque cosa l'eredità de' miei antenati (2).

(1) III. Reg. XXI.

(2) Se non approfondasi qui più che tanto la cosa, apparirà piena di moderazione la domanda di Acabbo, e discortese anzi che no la negativa di Nabot. Non si dee però giudicarne nè secondo i nostri costumi, nè secondo le nostre leggi, ma sibbene secondo i costumi, e secondo le leggi a que' giorni della nazione Ebrea. Ingiungevan queste (ved. *Levit. XXV. 23. Numer. XXXVI. 7. segg.*), che ognun conservasse la possession de' suoi antenati, come prova della discendenza legittima delle famiglie, e delle Tribù, a cui esse appartenevano; punto gelosissimo per gli Ebrei, che aspettavano dalla discendenza loro il Messìa. Il perchè era vietato di alienare o in tutto, o in parte una possessione in perpetuo; e se talvolta la necessità astringeva a far tali alienazioni, queste eran temporanee, e le cose alienate tornavano a' primieri padroni nell' anno del Giubileo. Nabot adun-

Digitized by Google

Una sì inaspettata risposta lo ferì in mezzo al cuore, e fecelo fremere per lo sdegno, e datosi in preda di una profonda malinconìa, si sdrajò in letto non volendo veder veruno, nè prendere cibo. Avvisatane Jezabele andò sollecita a visitarlo, cui subito: E ch' è ciò, disse, e quale hai tu ragion di rattristarti così, che neppur vuoi prender cibo? E inteso l'avvenuto tra lui, e Nabot: E tu, riprese a dir la Regina, e se' tu Re in Israele, e per tanto poco ti affliggi? Eh ti rasserena, sorgi, e mangia, che mio sarà il pensiero di farti aver presto la vigna del Jezraelita Nabot.

---

que oltre al non aver necessità alcuna di alienar la sua vigna, cedendola al Re, che intendea incorporarla a' reali giardini, perdeva ogni speranza di riacquistarla. Onde fu lodevolissima la di lui resistenza, perchè proveniente dalla sua ferma costanza di volere ubbidire a Dio piuttosto, che agli uomini, e fu per l'opposito eccedente, ed abusiva la pretensione di Acabbo. Che se ciò è vero, com'è verissimo a comun sentimento de' santi Padri, e de sacri Espositori, ancor dopo che il Re n'ebbe offerto il giusto valore, ed eziandìo una vantaggiosa permuta, con qual nome chiameremo noi lo spoglio violento, e totale vistosi a' nostri giorni eseguire non su di un solo accomodante fondo di qualche privato pacifico cittadino, ma sull' antichissima legittima proprietà di centinaja, di migliaja, di classi intiere d' uomini rispettabili per l' eminenza del loro rango, utilissimi pel ministero sacro di lor funzione senza precedente accusa di sorta alcuna, senza sentirli, senza giudicarli, e dalla più alta elevazione, che conoscasi nello Stato, e nella quale eran mantenuti dalla vera loro proprietà fondiaria, ridotti all' ultimo grado di abbassamento, di dispregio, e di una precaria stentata sussistenza? Il nome . . . . anzichè da noi, lasciamo, che diasi dall' imparzial posterità.

Digitized by Google

La diabolica femmina scrisse subito una lettera a nome del marito, a cui la fece munire col suo real sigillo, e la mandò a' Seniori, e a' Magnati di Jezrael; e il tenor della lettera era il seguente: Intimate un digiuno, e tenete pubblico giudizio, in cui tra'principali del popolo assidasi ancor Nabot: subornate due perdute persone, che falsamente testifichino contro Nabot, qualmente ha egli bestemmiato, e sparlato contro il Re: conducetelo fuor di città, e lapidatelo, sicchè muoja sotto un nembo di sassi.

Gl'iniqui commissionati eseguirono appuntino l' ordine ricevuto, e per un espresso ne ragguagliaron subito la Regina, che recatasi alle camere di Acabbo: Va, dissegli, e prendi possesso della vigna di Nabot, che ha finito di vivere, e ha pagato col suo sangue la villana ritrosìa di avertela negata. Lieto ei per tal novella si mette incontanente in cammino per andare a prender possesso della vigna di Nabot; se non che viene arrestato in mezzo alla strada da Elia, che così il rampogna: E dove, o Acabbo? Non pago tu di avere sparso il sangue innocente, vai ora a prender possesso della vigna usurpata, e a goder del frutto de' tuoi misfatti? Odi però pria quel, che a te intima il Signore: Come han quì lambito i cani il sangue di Nabot, così leccheranno ancora il tuo. Molto non andrà, che farò io piombar sul tuo capo traversie d' ogni sorta. Io mieterò tutta la tua posterità, nè vi resteranno nemmeno i cani. Per quel, che risguarda la tua moglie Jezabele, sarà dessa divorata da' cani nella campagna di Jezrael. E tu stes-

so, tu se morrai in città, sarai mangiato da' cani; se morrai in campagna, gli avvoltoj faran pasto di tue carni.

Le forti invettive del Profeta scosser finalmente quello sciaurato, che stracciò le sue vesti, coprì la sua carne di cilizio, digiunò, e dormì involto nel sacco; e non osando di levar gli occhi al cielo da lui tanto oltraggiato, andava col capo chino. Il qual cangiamento, o fosse sincero, come altri pensano, sebben temporaneo, o cagionato fosse, come altri opinano, non dall'amor della giustizia, ma dal timor del gastigo, piegò non ostante a pietà il misericordiosissimo Dio, che parlandone con Elia protestò, ch'essendosi Acabbo umiliato al suo cospetto, non più avrebbe fatto accader l'esterminio di sua famiglia durante la di lui vita, ma differito lo avrebbe a' giorni del suo figliuolo (1).

Qualunque però si fosse questo cangiamento, certo è, che non fu nè perseverante, nè efficace; e perciò non eterna, ma sol meritò temporanea la ricompensa; molto più, che a farlo tornar nel primiero suo pervertimento pensò bene ella l'infame sua moglie Jezabele, che tenutolo sempre schiavo a' suoi capricci, e a tutte le indegne sue voglie, l'aggirò sempre a sua posta. Ma non

(1) *Vuolsi quindi comprendere* (nota il gran Pontefice san Gregorio, a conforto de' peccatori *Homil. XIX. in Ezech.*) *sino a qual segno gradisca Dio l'amaro dolore degli Eletti suoi non tementi di perdere che lui solo; giacchè tanto gli piacque la penitenza di un malvagio, il quale non temeva di perdere che questo secolo.*

capiva il misero, che si appressava per lui l'ora fatale, in cui conforme al dettogli pria dall' innominato Profeta, indi dal gran Tesbite, dovea esser personalmente raggiunto dalle divine tremende vendette.

Era già presso a compiersi il terzo anno di pace tra Israele, e la Siria, nè in questo frattempo aveva del tutto trascurato Acabbo di mettersi in istato tale di forze da non più temere, almen com'ei credea, Benadad. A tale oggetto specialmente si prevalse della parentela già contratta, e dell'amicizia, che coltivava con Giosafat Re di Giuda, col quale, come apparisce dal seguito della sagra Storia, par, che avesse di già stretta lega (1); e pare, che ancor debba dirsi, che recatosi di que' giorni lo stesso Giosafat a trovare, come quì si narra, il Re d' Israele, vi andasse accompagnato da truppe, o perchè così da lui invitato, o per concertar con esso una qualche rilevante intrapresa.

E difatti pensava appunto allora il Re d'Israele a ritorre dalle mani di quel di Siria la città di Ramot, che il Siro contro le fatte convenzioni differiva di restituire. Maturò Acabbo pria la cosa nel suo privato consiglio, la palesò poscia a Giosafat, e richieselo, se volea seguirlo in quella spedizione; e il Re di Giuda rispose, che volentieri, onde disponesse ei di lui, e della sua gente, e solo mostrò desiderio, che per alcun de' Profeti si

(1) Questa tal lega fu di un gran pericolo al Re di Giuda, e ne fu ripreso, e ancor punito da Dio.

consultasse l'oracolo del Signore. Acabbo fece tosto per compiacernelo intendere a' Profeti di Samaria, che per l' indomani si presentassero tutti nella piazza vicina alla porta di quella capitale, ove si terrebbe a bella posta l'adunanza del popolo, e vi assisterebbero con real pompa i due Principi. All' ora destinata ne comparvero ben quattrocento, a' quali Acabbo: Deggio io, domandò, deggio io andare a combattere a Ramot di Galaad, oppur deggio rimanermene in pace? Andare, risposero ad una voce tutti, andare, che il Signore di sicuro darrallati in mano. Finivan costoro di dire, o piuttosto di adulare il lor Monarca, quando ecco che sbuca, e fassi largo un più insolente tra essi, e armato di ferree corna la fronte scorre sbuffando quà, e là qual toro indomito, vibrando colpi, e cozzando all' aria; e scioglie quindi la mendace sua lingua in tali accenti: Vedi, o Sire, come io sgombro tutto ciò, che mi si para dinanti? Or così tu (me ne accerta lo stesso Onnipotente) così tu metterai in iscompiglio, e a soqquadro la Siria, sino a tanto che non l' abbi interamente distrutta.

Troppo buffonesca fu la scena, e troppo apparve sfacciata l' impostura, perchè rivoltosi in serioso contegno il Re di Giuda a quel d'Israele nol richiedesse, se eravi un qualche Profeta vero di Dio, per ottenerne un oracolo, che fosse suo. Havvene per verità, riprese Acabbo, havvene uno a me per altro molto antipatico, perchè non mi predice mai nulla di buono (1); tuttavia per contentarti:

(1) La disgrazia di riuscire spiacevole, cui ha la verità

Va, disse, ad un de' servi, che gli stavan d'intorno, e ti affretta di quà condurmi Michea il figlio di Jemla (1). Il messo reca l'ordine a Michea, e s'incammina con lui al luogo della pubblica consultazione, e per via: Sappi, vien dicendogli, che i nostri Profeti tutti d'accordo annunziano prosperi successi al Re. Adattati perciò anche tu a' detti degli altri, e astienti dal far triste predizioni. A cui Michea: Così il ciel mi guardi, come io dirò tutto quello, che il Signore mi suggerirà.

Condotto indi alla presenza di Acabbo, gli fa subito questi la seguente richiesta: Dobbiam noi andare a portar guerra contro di Ramot, ovveramente restarcene quì tranquilli? E Michea: Andare, andare, che il Signore darallati di sicuro in mano. Dall'usar Michea le parole stesse de' 400. Profeti, e dal tuono, con cui le proferì, si avvide il Re di Israele dell'ironica maniera, onde gli parlava; e temendo, che non ne rimanesse soddisfatto il Re di

massime toccante alcune predilette passioni, è pur troppo antica, ed il gusto, ch'ebbe Acabbo di tener da se lontano chi avea il coraggio di dirla, non è a dì nostri nè moderno, nè raro, quanto per avventura si crede; come neppur tanto rari son que' cortigiani, che con artifizj, e talvolta ancora con isfacciate proteste osano esigere da' sacri Ministri depositarj delle celesti verità o di tradirle, o di adattarle alle circostanze de' tempi, e al genio de' Grandi.

(1) Questo Michea non è quegli, di cui abbiamo le Profezie, ed è probabilmente quell'anonimo Profeta, che sgridò, e minacciò Acabbo ritornante vittorioso da Afec.

Digitized by Google

Giuda: Orsù, soggiunse a Michea, ti scongiuro in nome di Dio a non dirmi ora quì se non il vero.

Allora Michea: Ho veduto (riprese vaticinando, e compostosi in grave sembiante) ho veduto Israele a guisa di greggia priva di pastore.... Al qual parlare, disse Acabbo a Giosafat: Non tel dissi io, che costui non mi annunzia mai del bene, e sempre del male? Michea però in tuono anche più serioso così continuò: Ascolta, o Principe, la parola di Dio. Ho veduto assiso il Signore, e attorniato a destra, e a sinistra dall' innumerevol sua milizia celeste, cui ha detto il medesimo Signore (1): Chi ingannerà Acabbo, perchè

(1) Per un tal quale schiarimento del racconto della visione avuta da Michea (che un compiuto può riscontrarsi presso i sacri Interpreti in questo luogo) si vuol solo brevemente avvertire, che siccome Dio *destina*, (per usare i termini dell' Apostolo *Hebr. I. 14.*) *ed invia gli Spiriti celesti ad esercitare il loro ministero in pro di quelli, che saranno eredi della salute*; così permette agli spiriti delle tenebre di tentar gli uomini, di tender loro delle insidie; le quali insidie i buoni schivano colla grazia dello stesso Dio, e vi soccombono i malvagj per propria colpa, perchè non vogliono pregare, nè stare vigilanti, e molto più perchè pe' proprj peccati meritano di essere abbandonati a se stessi. Coll' introdursi poi quì Dio, a nostro modo d' intendere, quasi in atto di cercar chi sappia ingannare il Re d' Israele, e in atto di accettare l' esibizion dello spirito di menzogna, non si vuol mica fare intendere, che Dio voglia, o procuri la menzogna, e l' inganno, che tutto ciò si oppone direttamente alla bontà, verità, e santità sua infinita; ma si vuole insinuare, che Dio essendo inoltre infinitamente giusto, proporziona la pena al peccato; onde se avviene, che alcuno pel disprezzo, che fa della verità, si

Digitized by Google

vada, e pera a Ramot? A questo dire si è presentato uno spirito maligno, e ha detto: Io lo ingannerò, e sarò io lo spirito di menzogna nelle bocche di tutti i di lui Profeti; e il Signore lo ha permesso. Sicchè tu vedi, o Re, come ha posto il Signore lo spirito di menzogna nelle bocche de' tuoi Profeti. Del resto egli non altro a te veramente prenunzia, che sciagure.

A tal libero parlare si scaglia il furibondo Sedecia (1) su di Michea, e gli dà una pesante guanciata: Me adunque, dicendo, me avrà abbandonato lo Spirito del Signore, e soltanto ha parlato a te? A cui Michea: Te ne accorgerai in quel giorno, che per salvarti la vita, entrerai d'uno in un altro nascondiglio. Indispettito sopra ogni altro A-

costituisce degno di essere abbandonato alla menzogna, allenta egli ancora la briglia allo spirito dell'errore, talchè il colpevole pel solo suo abuso, e per le replicate sue resistenze alla grazia, tirandosi sul capo il più terribile gastigo, miseramente soccomba a' funesti sforzi dello stesso spirito maligno. Ed ecco la spaventevol maniera, onde si opera nel peccatore la riprovazion sua, sebbene, a preservarlo, e a salvarlo ancora dal soccombere, e dal cedere a questi stessi sforzi, non lascia quell'infinita bontà di prevenirlo, e d'illuminarlo su de' rovinosi lacci, che vengongli tesi, conforme praticò Michea con Acabbo, cui apertamente protestò: *Ecce Dominus dedit spiritum mendacii in ore omnium Prophetarum tuorum, qui hic sunt, et Dominus locutus est contra te malum* (*III. Reg. XXII. 23.*).

(1) Costui è quello delle ferree corna ec. su di cui, benchè non cel dica il sacro Testo, si sarà verificato quanto quì minacciagli Michea, e verisimilmente in quel giorno, che giunse in Samaria la nuova della morte del Re.

Digitized by Google

cabbo per quanto detto gli avea Michea: Si strascini, disse, costui in un' orrida carcere, ed ivi tengasi a pane, ed acqua insino al mio vittorioso ritorno. E Michea: Se ciò accade, segno sarà, che il Signore non ha parlato per bocca mia, e voi, Israeliti, tenetelo a mente.

Ad onta di tal ferale annunzio mosse tuttavia Acabbo le sue schiere alla volta di Rabot, e quel, che ne fa con sorpresa apparire la non commendevol condiscendenza in quest' incontro del Re di Giuda, mosse ancora ei le sue, e lo seguì in quella intrapresa. Non trovarono già sprovvista quella piazza, che il Re di Siria informato de' loro disegni avevala preventivamente ben munita, e la copriva di più con una poderosa armata; onde a volerla stringere, come n' era l' idea, fu necessario di presentare al Siro Re la battaglia, ch'ei non ischivò; che anzi memore della sconfitta avuta nelle pianure di Afec, e della grave umiliazione ivi sofferta, sdegnando l'indole altera sua di dover riconoscersi debitore e della corona, e della vita alla clemenza di Acabbo, comandò a' suoi uffiziali, che tutti gli sforzi si volgessero nell'ardor del conflitto unicamente contro la persona del Re d'Israele.

Non ignorò Acabbo un tal comando, e si studiò di eluderlo, e renderlo vano col travestirsi; e non che riprensibile, fu anche lodevole, ed opportuna cotal sua cautela. Mostrò bensì la più nera perfidia in avere egli insinuato a Giosafat di entrare in battaglia vestito degli abiti suoi reali, perchè appunto tutto l'impeto nemico si scaricasse contro di lui. E di vero cominciò appena la mi-

Digitized by Google

schia, che i Capitani di Benadad si serrarono accaniti addosso di Giosafat da essi preso pel Re di Israele, e sarebbe stato sopraffatto, e morto, se levato un altissimo grido al cielo implorando aita, e inteso da' suoi non ne fosse stato prontamente, e validamente soccorso, e se accortisi i Siri, non esser lui Acabbo, non si fossero di là dipartiti per tutti unitamente stringersi a danno di quello.

E' nondimeno omai superflua questa lor mossa; perocchè scoccatosi alla ventura da un de'soldati Siri uno strale, vola questo orribilmente fischiando per l'aria, e diretto dallo sdegno di Dio va in mezzo alla moltitudine a trovare Acabbo, e gli si conficca altamente tra 'l polmone, e lo stomaco; e sentendosi ei gravemente ferito, ingiunge al cocchiere, che lo meni fuori del luogo del conflitto, e non guari dopo spira lì l'anima indegna innanzi sera; il di cui cadavere vien trasportato in Samaria su del medesimo cocchio, che tutto grondante di sangue fu lavato poscia in una peschiera della città, e i cani ne leccarono il sangue giusta la parola del Signore.

Sparsasi nell'Israelitico campo la nuova della morte del Re prima ancor del tramontar del Sole, fecesi tosto sonare a ritirata, e per mezzo d'un araldo si fece intendere a tutte le file, che si disciogliessero, e che ciascun facesse ritorno a casa sua. Nè leggendosi quì, che i Siri seguitassero a combattere ulteriormente, o a molestar per nulla i ritirantisi Israeliti, e molto meno la gente, e la persona di Giosafat, pare, e dee dirsi, che i Siri suddetti non cominciassero la battaglia, che per

Digitized by Google

adempiere alla lettera la profezia di Michea colla morte di Acabbo; e questa seguita, terminò immediatamente e la battaglia, e la guerra.

Ebbero dunque e gl'Israeliti, e que' di Giuda tutto l'agio, senza incontrar per via verun sinistro, di andarsene alle lor case; siccome sano, e salvo si ricondusse Giosafat colla sua gente in Gerusalemme (1). Dove fattoglisi incontro Jeu Profeta, in tal guisa francamente il rampognò: E tu, o Re, stringi così lega con un empio, e unito di interesse, e d' amicizia con un nemico scoperto del tuo Dio, gli presti ancor soccorso? Di verità meritavi, che su di te piombasse tutta la sua collera; ma le tue buone opere, lo zelo tuo, onde hai tolto dalla terra di Giuda i boschi superstiziosi, e profani, la tua sincerità in servire al Dio de' padri tuoi, e la disposizione, in cui sei di continuare a servirlo, han su di te arrestato l'onnipotente suo braccio.

Alla qual riprensione il Re di Giuda, che quanto era capace, come lo son tutti gli uomini, di peccare, altrettanto (come d' ordinario non lo sono specialmente i Grandi) incapace era di voler giustificare il suo peccato, e molto meno di volerlo sostenere, chinò umile la testa, e compunto del suo fallo determinò di placar l' irritato Signore promovendone con vie maggiore impegno il culto in tutti i suoi dominj, come vi riuscì, mediante i pensieri, e le cure datesi, che a lungo quivi si narrano (2).

Dopo uno zelo così costante per la gloria di Dio

(1) II. Paral. XIX. (2) II. Paral. XX.

non è poi meraviglia se il buon Principe tutto dal ciel si promettea, e tutto conseguiva, come allora in ispecie fu, che per un' improvvisa irruzione invasero i suoi Stati i Moabiti, Ammoniti, ed Idumei uniti insieme.

Nella qual critica circostanza fu veramente ammirabile la condotta sua, e degna da servir di modello a' suoi pari trovantisi in consimili situazioni. Fece cioè per prima cosa pubblicare un solenne digiuno in tutto il suo Reame; spedì indi grida, ed inviti per le terre a se soggette di convenire in buon numero a Gerusalemme per implorare unitamente in quel Tempio a prò di Giuda l' ajuto dell' Altissimo, conforme eseguito fu dal miglior fior di sue genti colà venute a tale oggetto, e conforme soprattutto con universale edificazione il fece sopra ogni altro Giosafat medesimo con quella sua nobilissima orazione, che giunta fortunatamente insino a noi vien riputata, ed è un de' più preziosi monumenti, che si abbiano in questo genere, e che sarà rammemorata, insinchè vivrà celebre nel mondo la memoria del pio Regnante, che la pronunziò, e la sorprendente portentosa vittoria, di cui senza neppur brandire una spada degnata fu essa orazione.

A non tacer per altro colle sue più rimarchevoli avventure le stesse sue debolezze, si vuol qui aggiungere, ch' egli ad istigazione verisimilmente della sua nuora, cui più di quelli del marito premevan gl' interessi della casa paterna, si fece non piccolo torto col riunirsi di nuovo in lega, e società con Ocozia figlio, e successore di Acabbo pri-

ma nell' allestimento di una flotta, che dal porto di Asiongamber dovea scioglier verso Ofir, ed aprire in quelle contrade un commercio, i di cui profitti si partirebbero ugualmente tra' due Re, e poscia nella guerra intrapresa contro i Moabiti; della qual guerra, perchè accadde dopo la morte di Ocozìa, ci riserbiam di parlare a quel luogo, e quì sol riferiremo, ch' ebbe quell' armamento un esito infelicissimo, essendo tutti i vascelli rimasti fracassati prima d' uscir dal porto. Nel qual sinistro Giosafat (che certo non si lasciò piegar più, benchè richiesto a ritentar quell' impresa) riconobbe la man di Dio, e cercò d' espiar la propria imprudenza. Non così Ocozìa, ch' emulando l' empietà del padre, e della madre Jezabele, si rendette pubblico profanatore della sacra Legge di Mosè, e adoratore sfacciato di Baal, e di quanti mai numi adoravan le nazioni.

Poco però Dio soffrì un cotal mostro, che presto privò di vita, e della corona; anzi dispose, che di que' soli due anni, che la portò, ne passasse diciotto mesi tra' dolori acerbissimi cagionatigli da una caduta fatta dalla finestra del suo appartamento superiore, caduta, che non fu forse appresa sul principio per tanto funesta, quanto lo fu in realtà. Ma scorgendo, che malgrado i rimedj applicati di ogni sorta, andava egli a languir sempre più di giorno in giorno, e anzi che alleggerirglisi, gli si accresceva l'angoscia, e lo spasimo, si appigliò all' empio partito di spedire alcuni de' suoi confidenti in Accaron a consultare Beelzebub, e saper da quell' idolo, s' ei risanerebbe, o no da

Digitized by Google

quella tormentosa sua infermità (1).

Del qual folle sagrilego attentato ebbe avviso Elìa da un Angelo, che di là, dove stava, recatosi immediatamente incontro a que' messaggi: E che, gli sgridò acceso il volto d'un santo sdegno, e che, non vi ha egli Dio in Israele, che andate voi a consultare Beelzebub il Dio d'Accaron? Indietro, sciaurati, indietro, e dite al vostro Re queste brevi, ma terribili parole, che son parole del grande Iddio di Abramo, d' Isacco, di Giacobbe: *Dal letto, in cui giaci, non sorgerai tu già, e lì morrai irreparabilmente*. Ciò detto, Elìa se ne andò.

Sbalorditi que' messi dal deciso parlare dell'incognito personaggio, che non altrimenti che dal cielo non potea sapere l'oggetto della loro gita, in luogo di proseguire il viaggio, ritornarono in Samaria, e nel primo comparir dinanzi ad Ocozìa, gl' interroga questi del perchè eran là tornati senza aver compiute le sue ordinazioni, ed essi risposero: Eravam ben noi innoltrati nel nostro cammino, ma imbattutici per via con un incognito, che avente sulle reni una larga cintura di cuojo, e coperto la vita di pelo, con una certa aria imponente di maestà, che ne ha tutti sconcertati: E che, ci ha sgridati, e che non vi ha egli Dio in Israele, che andate a consultar Beelzebub il Dio d' Accaron? Indi ne ha imperiosamente ingiunto: Tornate al vostro Re, e a nome del gran Dio di Abramo, di Isacco, e di Giacobbe, fate lui il seguente infausto annunzio: *Dal letto, in cui giaci, non sorgerai tu già, e lì morrai irreparabilmente*.

(1) IV. Reg. I.

Ad un tal rapporto: E' questi (riprende l' infermo Principe) è questi senza altro il Tesbite Ella. Olà dunque parta immantinente un uffiziale con cinquanta soldati, vadane in cerca, e quà mel conduca. Se ne incarica un Capitano, e tal quale richiedelo il bisogno; uno cioè superiore a tutti i riguardi, che si vogliono avere per certi tratti particolari di santità, e per la fama di operati prodigj; e giunto alle falde del monte, sulle di cui cime si stava il Profeta, in tuon di sprezzante ironia, e in aria da scherno: Vien giù, o uom di Dio, gli dice, che il Re comanda, che tu cali a basso. Al quale insulto, perchè più di Dio, che suo, avvampa Ella di un santo sdegno, e: Se io, ripiglia, sono uom di Dio, scenda ora una fiamma dal cielo, e te incenerisca, e i tuoi soldati. Detto fatto, scese la fiamma, e consumò lui, e i cinquanta suoi uomini.

Prende Ocozia l' avventura per un non ordinario sì, ma naturale accidente, onde invia con altrettanti uomini un secondo uffiziale, che fornito pure ei d' una buona dose di quel, che chiamasi spirito spregiudicato, affronta ardimentoso il cimento, ed eseguisce la commissione cogli stessi insultanti motteggi del primo, ed incontra una pari sorte. Non per questo si arresta l' imperversato Monarca, e vuole, che parta con un simil drappello un terzo uffiziale. Questi meno spregiudicato, e meno irreligioso de' primi due, avvicinatosi al Profeta, e prostratoglisi dinanti in umile ossequioso atteggiamento: Deh, prorompe, o uom di Dio, deh pietà ti prenda di questi miei uomini, e di

Digitized by Google

me tuoi servi, che ubbidir dobbiamo ad un imperioso padrone.

Nel mentre che quegli prega così, un Angelo del Signore dice ad Elia, che scenda, e che vada con esso lui, e di nulla paventi. Andò il Profeta insiem coll'uffiziale al Re, lo rampognò agramente per avere spedito a consultar Beelzebub, e tutto gli confermò sul viso relativamente al vicino suo misero fine, quanto avea già detto a' suoi inviati, e il tutto si avverò appuntino, essendo il disgraziato Principe passato di lì a pochi giorni dalle pene, cui soccombeva su questa terra, a soffrirne altre assai più atroci, ed eterne.

Non guari dopo questa morte (1), se non anche prima, era stato Elia supernalmente istruito, ch' ei non sarebbe morto, come gli altri uomini, ma bensì, che verrebbe in breve tolto dal mondo per essere trasportato in luogo, ove sarebbe vissuto lontano da ogni umano commercio. Credette ei di esser solo a saper tal suo destino, e tentò per questo di staccarsi dal fianco il suo discepolo Eliseo, affinchè non si trovasse presente quando avverrebbe; ma non ci riuscì, avendo sempre protestato Eliseo di non volersi assolutamente assentar punto da lui; e ciò per essere stato annunziato il detto prossimo rapimento non solo ad Eliseo, ma ben anche a' figliuoli de' Profeti, che vivevano collegialmente a Betel, ed in Gerico (2), che bra-

(1) IV. Reg. II.

(2) Essendosi già dato un cenno dell'istituzione, e

bramosi di veder come la cosa succederebbe, si posero a seguire alla lontana, ma in modo da veder tutto, Elia, ed Eliseo, che avviatisi verso il Giordano son già alle rive per tragittarlo.

Lo trovan gonfio oltre l'usato. Sicchè prende Elia il suo mantello, l'avvolge in più pieghe, o con esso così piegato batte più volte il fiume, che divide incontanente le sue acque, onde passano amendue all'altra riva. Ivi fu dove Elia rivoltosi con tenerezza da padre al suo Eliseo: Chiedi, o figlio, dissegli, chiedi quello, che vuoi, che io faccia per te, pria che io mi ti venga tolto. Ed Eliseo: Ah m'impetra, di grazia, che in me sia il doppio tuo spirito. Ed Elia a lui: Hai domandata una cosa ben difficile; pur nondimeno, se tu mi vedrai nell'atto, che sarò rapito a te,

---

della vita regolare, che collegialmente uniti menavano questi Profeti sotto d'un Capo, cui ubbidivano, non occorre qui di parlarne ulteriormente. Solo noterassi, che nel tempo, in cui Israele ne avea maggior bisogno per le note sue prevaricazioni, faceva il provvido Signore sussistere più numerosi questi tali Collegj nelle terre delle dieci Tribù, affinchè quegli uomini divini applicati com' erano allo studio della Legge, potessero istruire, e istruissero in realtà que' popoli, e supplissero alla mancanza de' Sacerdoti, e Leviti ritiratisi in Giuda. E siccome quando voleva il Signore fare annunziare a' Principi, ed a' Re le sue volontà, o predir gli avvenimenti futuri, spandeva ordinariamente su loro il suo Spirito, e il potea talvolta di operar miracoli, per questo avevano il nome di Profeti, non ostante che permanente in essi non fosse, ma spesso temporaneo l'uno, e l'altro dono si de' miracoli, che di Profezia.

Digitized by Google

ti sarà conceduto ciò, che chiedi; se non mi vedrai, non l' avrai.

Camminando, e discorrendo insieme così, ecco ad un tratto scender dal cielo ver loro un cocchio di fuoco tirato da cavalli parimenti di fuoco, che dal discepolo separa l' amato maestro, il quale spinto, e levato da man celeste su quel cocchio, viene in aria rapito da un turbine; ed Eliseo, che 'l vede, e seguelo attento cogli occhi: Padre mio, grida, caro padre, cocchio d' Israele, e suo cocchiere; e perdutolo indi affatto di vista si lacera per lo dolore le vesti, e raccoglie il mantello, ch' era caduto ad Elìa, col qual ricopertosi tornò indietro, e quando fu alle rive del Giordano, percosse con quello per una volta, e con maggior fede per una seconda l' acque del fiume, che allor si divisero, e lasciarono libero, e asciutto il passaggio.

Lo che tutto osservatosi da' Profeti usciti da Gerico, gli andarono incontro, e a lui riverentemente inchinatisi: Siam quì, gli dissero, o degno erede dello spirito d' Elìa, siam quì noi cinquanta tuoi servi, e bene in forze, e ben robusti, i quali potremo andare in cerca del tuo maestro, se mai lo Spirito celeste lo avesse gettato su qualche monte, o pure in qualche inospita valle. Alla quale esibizione, riprese Eliseo, essere inutile tal ricerca; e quegli all' incontro lo pressarono tanto, che gli convenne finalmente acconsentire, che andassero; ed eglino distribuitisi chi quà, chi là, lo cercarono colla maggiore esattezza per tre giorni continui, e non lo trovarono, e sen tornarono con questa nuo-

va ad Eliseo, che stava in Gerico, il qual lor ripetè: E non vel dissi io, ch'era inutile il farsi una simil ricerca?

Non inutile però, ma vantaggiosissima pe'Gerecuntini fu la dimora, quantunque breve, che presso di essi fece Eliseo, a cui essendo eglino ricorsi, che avevano acque cattive, e che sterilivano persino i lor terreni, fattosi portare un vaso nuovo con entro del sale, gittò di quel sale nella sorgente dell' acque, che immediatamente addivennero sane, e ne rimaser fecondati i terreni.

Di là partì Eliseo alla volta di Betel, e mentre si trovava in cammino, uscì dalla città una torma di mal disciplinati ragazzi, i quali istigati verisimilmente dagl' increduli irrispettosi loro genitori, beffeggiando insolentemente l'uom di Dio: Sali su, gli schiamazzavano appresso, sali su, o calvo. Nelle quali beffe ravvisando egli oltraggiato il sacro suo ministero, e per conseguenza la maestà dell'Altissimo, più che la persona sua propria, lanciato su d'essi sdegnoso uno sguardo, li maledisse in nome del Signore; e sbucaron tosto dalla non lontana boscaglia due orsi, che sbranarono quarantadue di que'ragazzacci; e di là proseguendo il Profeta il suo viaggio se ne andò sul Carmelo.

Dove convien dire, che non facesse lungo soggiorno, siccome si vedrà dal racconto, che intraprendiamo della guerra, che circa que'giorni il Re d'Israele unito a quel di Giuda, e a quel di Edom, intraprese contro Mesa Re di Moab. Questo Principe (1) tributario di quel d'Israele, si avvisò di

(1) IV. Reg. III.

esentarsi dal pagare il tributo, subito che fu morto Acabbo. Pensò Ocozìa di costringervelo, ma nol potè per l'infermità, che lo afflisse poco men che in tutto il breve tempo del regnar suo. Prese però ch'ebbe le redini di quel governo Gioram secondogenito di Acabbo, e Principe di spiriti guerrieri, spedì a Giosafat Re di Giuda, per invitarlo, in vigor della lega ancor sussistente tra le due corti, ad unirsi seco per punir la ribellione, in cui eran trascorsi i Moabiti. Andò Giosafat colla sua gente, e con quella del Re d'Edom (1), che pur vi venne in persona; e i tre Monarchi si posero di comun concerto in marcia contro i nemici. La strada, che tennero, fu quella del deserto dell'Idumea, dove internatisi il cammin di sette giorni, mancò del tutto l'acqua per dissetar gli uomini, e le bestie.

Costernato da tal disastro il Re d'Israele, proruppe in angosciosi lamenti dicendo: Ahi che il Signore ha riuniti insieme noi tre Re per darci in balìa, e renderci servi di Moab. Lo che intesosi da Giosafat: Havvi, disse, quì per avventura alcun Profeta del Signore per attirar col mezzo suo sopra di noi il patrocinio, e il soccorso dell'Al-

(1) Nella divisione accaduta delle dieci Tribù a tempo di Roboamo restarono pur separati i paesi di conquista. Moab, per grazia di esempio, restò soggetto, e tributario al Re d'Israele; Edom a quel di Giuda. E appunto per prevenire, che altrettanto non osasse contro lui il Re d'Edom, volle forse Giosafat, che in quella spedizione seguisselo il medesimo Re d'Edom colle migliori sue truppe.

Digitized by Google

tissimo? E dettosi da un de' servi del Re d' Israele, ch'eravi Eliseo: Sì, disse il Re di Giuda, egli è al caso: Iddio parla per bocca sua, andiamne perciò in persona a trovarlo. E recatisi i tre Principi al Profeta, ebbe quel d' Israele l' ardimento d' interrogarlo in tai termini: Per qual motivo ha egli uniti il Signore noi tre Re per darne in mano di Moab? Cui tutto zelo Eliseo: Viva il Dio degli eserciti, alla di cui presenza io sto, se non avessi io rispetto pel buon Re di Giuda, non ti guarderei neppure in faccia. Orsù scavinsi delle spesse fosse lungo il letto del torrente, e domani nell' ora, che suol offerirsi il primo Sagrifizio, vedretele piene di acque, senza che spiri o umido vento, o cada pioggia di sorta. E questo è anche poco: daravvi Iddio in mano Moab, di cui espugnerete le più forti città, e tutte devasterete le campagne.

Ed ecco precisamente come andò la faccenda. Consapevoli i Moabiti, che i detti tre Principi marciavan col miglior nerbo di lor forze alla volta di lor terre, raccolto anch' eglino un numerosissimo esercito, vennero ad aspettarli sulle frontiere per impedire, che non ne sforzassero il passo. Quivi essi levatisi una mattina alla punta del giorno, e rivolti i loro sguardi verso gli accampamenti de' tre collegati Monarchi, vider di contro le acque rosse come sangue. Queste parevan tali pel riflesso de' raggi del Sole, che vi battevan sopra. Eran d' altronde sicuri i Moabiti, esser quelli luoghi aridi, tanto poco sospettaron, che fossero acque; onde senza rifletter più oltre, si-

Digitized by Google

disser l'un l'altro: E' quello certo sangue, e sangue d' uomini uccisi: sicuramente son que' Re venuti tra loro a battaglia, e gli uni, e gli altri si son trucidati scambievolmente. Su dunque, o Moab, vanne a far ricco bottino, che d' uopo non avrai neppur di combattere. E senza più marciarono in tutta fretta verso gli alloggiamenti nemici.

Gli Israeliti li veggono avanzare in gran disordine, e confusione, e attendendoli di piè fermo lasciano, che lor si avvicinino; e stretti allora in buona ordinanza si scaglian loro addosso, gli sbaragliano, li fugano, e con grandissima strage li respingono sin dentro la capitale; nè dando quartiere, nè posa, altri devastan le campagne, altri battono animosamente le mura, ed in pochissimi giorni vi aprono una bene ampia breccia. Ridotto a tali estremi il Re di Moab, scelti settecento tra' più prodi della sua guarnigione, cerca con una vigorosa sortita di aprirsi il passaggio in mezzo a' nemici; da' quali ricevuti bruscamente furono obbligati con proprio non piccol danno, e vergogna a rientrar frettolosi nella piazza, cui vedendo il Moabita Re di non poter più a lungo difendere, si determina ad un partito il più disperato, che sorto mai sia in mente d' uomo. Prende il figliuolo suo primogenito, il successor di sua corona, e salito sulle mura lo scanna spietatamente a vista degli assedianti, che altamente inorriditi per tal eccesso, e convintisi, che quel disumano non ne avrebbe risparmiati degli altri, ed anche maggiori, lasciatolo in preda de' suoi rimorsi, e di sua disperazione, se ne tornarono alle loro case,

certo non invendicati di que' ribelli.

Il maggior vantaggio però di questa prodigiosa vittoria ridondò su di Gioram Re d' Israele, che sebbene fu meno empio de' suoi genitori, e proscrisse il culto da loro introdotto di Baal, adorò tuttavia, e mantenne i vitelli d' oro, e lo scisma introdotto da Geroboamo; ed insensibile del pari a' favori, ed a' gastighi, onde Dio proccurò di ravvederlo, calcò pertinacemente l' orme inique de' suoi antenati. Quanto però a lui costasse cara cotanta ingratitudine si farà in breve palese da' nostri racconti; che per poco si rivolgono ora a Giosafat, per concluder di questo Monarca, che dopo l'antidetto successo, in cui per suo riguardo restò estinta prodigiosamente la ribellione di Moab, e dopo d' avere sparso, mediante il visibil patrocinio divino, un alto terrore dell' armi sue ne' Regni circonvicini, non avendo più a temere pe' suoi Stati dall' armi straniere, si diede a proccurarne la vera felicità con incalorire i suoi sudditi nell' osservanza della Legge; benchè l' indocile suo popolo non secondò perfettamente le sante sue premure, nè fecegli avere l' intiera consolazione di mirare all' intutto aboliti i luoghi eccelsi, dove molti anni ancora dopo la di lui morte continuarono ad offerire de' Sacrifizj.

Del resto se ben si bilanciano le virtù sue politiche, e religiose in tutto il giro di trentacinque anni, che portò la corona di Giuda, e se si riflette, che in tutto questo tempo non gli si può con giustizia rimproverare, se non una soverchia debolezza in avere strette troppo frequenti leghe

Digitized by Google

co' Re d' Israele, e particolarmente con Acabbo, e in aver combinato eziandìo il matrimonio del figlio colla figlia di quell' empio (debolezza, che Dio gli perdonò in vista del fervidissimo zelo, ch' ebbe per la gloria sua) non si può negare, che spiccarono in lui tutte quell' eminenti qualità, che costituiscono un gran Principe, e si dee convenire, che in lui fece Giuda una gravissima perdita. Compresene difatti quell' infelice Reame, e presto tutto il danno, e ne risentì ancor più gravoso, e rincrescevole il peso, allorchè vide contaminato il suo trono da chi tanto degenerò dagli insegnamenti, e dall' educazion ricevuta dal virtuoso suo genitore.

GIORAM RE DI GIUDA.

QUesto perfido Principe già da due anni prima che il padre morisse era stato da lui associato al Regno, e colla profonda sua dissimulazione, ed ipocrisìa seppe così bene ingannarlo, ch'ei credea di lasciare in Gioram un benefico glorioso Regnante alla Giudea, e un tenero amoroso padre alla sua propria figliuolanza. Ma quanto furon vani sì bei presagj lo dirà il seguito di questa Storia, la quale or dee far ritorno ad Eliseo, che dopo l'assistenza prestata a tre collegati Re nella riferita spedizione di Moab, fissò la sua dimora per del tempo in Samaria, sì per rassodar nel culto del vero Dio que' tra gl' Israeliti, che si serbavan fedeli, sì per rimettere anche nel buon sentiero alcuni di

Digitized by Google

coloro, che avean traviato dalle vie del Signore e caduti eran nell' idolatria.

Nel tempo di questa permanenza in Samaria dell' uom di Dio, si presentò a lui la vedova di un Profeta (1) discepolo verisimilmente d' Elìa, e compagno del medesimo Eliseo per pregarlo a soccorrerla nella gravissima angustia, in cui la teneva un indiscreto creditore del poc' anzi defonto suo marito, il qual creditore per rivalersi del suo minacciava di prendersi i due suoi figliuoli, e farli suoi servi. Dal di cui pianto tocco il Profeta: Che posso io farti, disse? hai tu in casa alcuna cosa? Ed ella: Non ho (meschina me) affatto nulla, tranne un po' d' olio per ungermi. Ed Eliseo: Questo basta: va, chiedi in prestito da' tuoi vicini non pochi vasi voti, chiuditi in casa in un co' tuoi figli, versa l' olio del tuo orciuolo ne' vasi imprestatiti, e pieni che questi saranno, mettili a parte, indi vendi tutto quell' olio, e paga col ritratto il debito del tuo defonto marito. La donna piena di fiducia nelle di lui parole partì, fece quel, che le aveva ei detto, e coll' olio miracolosamente moltiplicato soddisfece il suo creditore, e del rimanente, che le sopravanzò, ne visse ella, e i suoi figli.

Solea Eliseo, dacchè specialmente era succeduto ad Elìa in qualità di capo de' Profeti, andare in visita pe' diversi loro Collegj, e fare il giro di quando in quando per le terre d' Israele, affine di mantenervi la Religione, e di confortar nella pietà

(1) IV. Reg. IV.

que' residui di veri Israeliti sparsi in quà, e in là. Ora in questi suoi viaggi occorrevagli spesso di passare per la città di Sunam, dov' era stato più volte cortesemente accolto in sua casa da una donna molto rispettabile per la sua nascita, e più per le morali sue virtù. Erasi ella accorta, che lo strepito della sua numerosa famiglia recava qualche imbarazzo all' uom di Dio, onde disse al marito: Destiniamgli un piccol quartiere appartato con que' comoducci, che son necessarj, dove, quando verrà, egli alberghi colla sua libertà, e quiete, come difatti nel ripassar che fece di là vi alloggiò con piena sua soddisfazione.

Penetrato il sant' uomo per tante finezze di affetto, e desideroso di rimostrare a quella signora la gratitudin sua, ordinò a Giezi suo servo, che in suo nome la ricercasse, se per sorte avea ella qualche affar d' importanza a corte, ch' ei, dove bisogno fossevi, lo raccomanderebbe o al Re, o al General delle milizie; ed avendogli mandato a rispondere, che dessa viveva contenta, e rispettata tra' suoi, che non avea cosa, che la molestasse, lo ringraziava assai del suo buon cuore. Cosa dunque, riprese allora Eliseo, posso io fare per essolei? E Giezi al Profeta: A che domandarne più oltre? Essa non ha figliuoli, e il marito è vecchio. Allora l' uom di Dio ingiunse a Giezi, che facessela venir da lui, e venuta innanzi alla porta della sua cameretta, a lei così parlò: Un altr' anno di questi tempi sarai madre d' un figliuolo. Al che la donna: Deh, servo del Signore, non m' ingannar, te ne prego, su di ciò.

Digitized by Google

La Sunamite concepì veramente, e nel tempo predettole diede alla luce un figliuolo, che crescendo sotto gli occhi de' genitori ne formava la vera delizia, e particolarmente della madre, che niente avea più a cuore, quanto di educarlo santamente, e di vederlo prosperoso avanzarsi in salute. Divenuto già grandicello, sottrattosi un giorno di sotto gli occhi materni, uscì di mattina per tempo, e andò a trovare il padre, che soprastava in un suo campo a' mietitori; e trattenutosi al Sol cocente, fu il giovanetto sorpreso da fierissimo dolor di testa; del che lagnatosi col padre, lo fece ricondurre immediatamente a casa, e rimetter nelle mani della genitrice. Afflittissima questa nel vedere infermo il caro pegno, se lo tenne col capo sulle proprie ginocchia sino a mezzodì; e malgrado tutti i rimedj apprestatigli per sollevarlo, ebbe la pena di vederselo spirare in seno.

Benchè desolata per sì gran perdita, non si dà nondimeno in balìa la buona madre d' un inutile pianto; sale a collocare il figlio morto sul letto dell' uom di Dio, chiudene la camera, e piena di fiducia, che le possa essere per miracolo restituito un figlio concessole già per miracolo, parte, e va a trovare il marito, cui dice: Manda meco un de' servi con una giumenta, che io vo' fare una scorsa presto presto dal Profeta Eliseo. E il marito a lei: A che vai da lui, non essendo oggi nè le calende, nè sabato (1)? E la donna rispose: Io tanto tanto an-

(1) Nelle Calende, e ne' Sabati soleansi da' Proferi, e dagli altri sacri Ministri tenere al popolo istruzioni

drò; e messa all'ordine la giumenta, ingiunge al servo, che tocchi quanto più può per farla andare in fretta; e avviasi in tal guisa alla volta del monte Carmelo, ove dimorava l'uom di Dio, cui la giunta lagrimosa si prostra, e singhiozzando gli abbraccia le ginocchia (ora, e non prima discopre Dio al Profeta la cagion del suo duolo) e non dandole Eliseo tempo d'esporre il proprio affanno, ingiunge a Giezi, che volea rimuoverla di là, di lasciarla stare, scorgendo pur troppo immersa la di lei anima in un'altissima amarezza. Anzi prendi tu, o Giezi, soggiunse, il mio bastone, e ratto corri senza fermarti per via, e porrai esso mio bastone sulla faccia del giovanetto. Non sarà però mica vero (sclamò allora l'addoloratissima madre, e così il cielo salvi te, e me) no, non sarà vero, che io mi distacchi da' tuoi piedi, se meco non vieni tu sino a Sunam. Commosso il Profeta da sì veemente affanno, ed ambascia levasi, e seguela sino a Sunam.

Era già di molto precorso Giezi, ed aveva già posto il bastone sulla faccia del morto, senza che desse il menomo segno di vita, e viene incontro ad Eliseo per informarlo, che il fanciullo non era risuscitato. Sale pertanto il Profeta in casa, osserva il figlio della Sunamite morto, e genuflesso prega fervorosamente il Signore; monta indi

---

sulla Legge, sull'importanza de' divini precetti, e sulla maniera di bene osservarli; alle quali istruzioni intervenivano tutti i buoni Israeliti, e la Sunamite, di cui parliamo, n'era certamente una.

Digitized by Google

sul letto, si distende sopra il fanciullo, pone la sua bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi, le mani sulle mani, e tutto si rannicchia, e si incurva sopra di lui, e già ritorna il vital calore nelle di lui carni. Scende poscia Eliseo, e fa due giri per la stanza, indi rimonta sul letto, e di nuovo si distende sopra il fanciullo, che sbadiglia ben sette volte, apre gli occhi; in una parola è pien di vita. Allora il Profeta incarica Giezi, che faccia salir la madre, cui restituisce vivo il figlio (1).

(1) In questo fatto, e nelle circostanze, che lo accompagnarono si veggon così bene tutte adombrate le tracce della misericordiosissima economia tenuta da Dio per ritornare da morte a vita il genere umano morto per lo peccato in Adamo, che si osa asserire, bastar questo solo (quando anche mancassero tanti altri, che ci siamo studiati d' insinqui illustrare, tanti, che ci sono sfuggiti, e tanti, che per non esser di soverchio lunghi, abbiamo appostaramente lasciati) a comprovar la solidità del da noi seguito, e del più volte rammentato con lode principio di sant' Agostino, che vale a dire gli avvenimenti dell' antica alleanza erano preziose figure della nostra nuova. Chi difatti nel morto figlio della Sunamite non ravvisa Adamo, e l' infelice sua posterità morta spiritualmente alla grazia? Chi in Giezi spedito al morto giovanetto col bastone, senza per altro che lo risusciti, ancorchè glielo applichi per del tempo sul volto, non iscorge Mosè inviato con tutto il formidabile arredo de' moltiplici precetti, e di tutte le minacce della Legge, che fu non ostante insufficiente ad arreare la desiata vita? Chi in fine ne' più chiari professori di essa Legge (ne' Patriarchi, io dico, e negli altri fedeli Israeliti) i quali ad esempio della Sunamite, che li figurò, imploravano incessantemente, che le nubi piovessero il Giusto, che la terra germogliasse il Salvatore, non ricono-

Digitized by Google

Son più facili a concepirsi, che ad esprimersi i trasporti d'allegrezza, e di riconoscenza, ne' quali proruppe allora la virtuosissima Sunamite, cui si compiacque inoltre di palesar l'uom di Dio, che la fame, onde cominciava a gemere Israele per le sue iniquità, sarebbe durata ancor sette anni, e ne avrebber sofferto anche i più facoltosi; onde la esortava, a scanso di quel flagello, ad andar per tutto quel tempo a stabilirsi colla sua famiglia in estraneo paese, come andò realmente a stabilirsi in un canton de' Filistei, ove si trattenne, insinchè durò la carestìa. Egli però si rimase in Galgala, per essere ivi a portata a poter promovere il profitto spirituale dell'amato suo popolo, per divider seco lui i pericoli, e patimenti della fame, e per sollevarlo ancor con de' miracoli nella penuria estrema, in cui era di tutte le cose. Il primo, che risentì i benefici influssi della carità sua, fu un Collegio di Profeti ivi residenti, con aver renduta sana con un po' di farina una vivanda d'erbe rac-

---

sce la persuasione, in cui erano eglino stessi della insufficienza della medesima Legge; e che a far ritornare in vita chi miseramente giacea nelle tenebre, e nella morte, fu d'uopo, che si staccasse dal luogo del suo riposo, dal seno cioè del divino suo Padre l'eterno Verbo, che scendesse in terra, che s'impiccolisse vestendo la frale nostra carne, e addossandosene tutte le infermità per infondere in noi il celeste suo vigore, per comunicarci l'aura di sua vita, nel modo appunto, che col figlio della Sunamite si diportò Eliseo, espressa immagine dell'eterno Verbo non solo nelle più luminose azioni sue, ma nello stesso suo nome, che significa Salvatore!

colte per isbaglio, amarissime, e nocive. Saziò indi una non piccola moltitudine di famelici con venti soli pani di orzo, e di grano nuovo offertigli da un pio Israelita, de' quai pani anche sopravanzò conforme avea ei predetto. Si stese anzi la carità sua a rasciugar le lagrime d' un suo confratello Profeta, cui ito in compagnia d' altri nella vicina foresta lungo il Giordano cadde l' accetta, che gli era stata prestata, nel fiume, ed Eliseo tagliò un pezzo di legno, lo gettò nell' acqua, e l' accetta venne subito a galla, e la restituì al confratello, che n' era dolente per non aver maniera neppur di ricomprarla.

Ma tra le altre meraviglie operate dal Signore per glorificar questo suo servo merita, come una delle più cospicue, d' esser più distintamente narrata la guarigione di Naaman. Era questi Generale degli eserciti del Re di Siria tenuto in gran conto dal suo padrone, e uomo di raro valore, e di grandissime ricchezze, ma attaccato da una lebbra così invincibile, che tutti i rimedj eran riusciti inefficaci. Tra le altre ancelle, che stavano al servizio della moglie di Naaman, eravi una giovanetta Israelita fatta schiava da' Siri in una delle scorrerie, che di quando in quando facevano sulle terre d' Israele. Ora avvenne, che questa fanciulla vedendo un giorno afflitta più dell' usato la sua padrona pel compassionevole stato, a cui la lebbra ridotto avea suo marito, fecesi a dirle: Oh piacesse pure a Dio, che Naaman tuo, e mio Signore si trovasse in Samaria, ov' è quel nostro s. Profeta, come io porto certa fidanza, ch' ei guarireb-

Digitized by Google

be dalla sua lebbra. Lo che dalla consorte riferitosi a Naaman, risolve questi di profittar dell' avviso, e immediatamente implora il permesso dal Re di partir per quella volta. Il Re non solo permette che vada, ma vuole accompagnarlo di più con sue lettere commendatizie al Re d' Israele. Messo intanto all' ordine del denaro in copia, ed una gran quantità di preziosi donativi da farsi nel caso della sperata guarigione, si mette Naaman in cammino con assai decoroso equipaggio, e giunto in Samaria presenta la lettera del suo Re a quel d' Israele scritta a un dipresso in questi concisi, ma altieri termini: Nel ricever tu questa mia lettera sappi, che invio con essa a te il mio servo Naaman, perchè t' incarichi, ed abbi tu pensiero di farlo a me ritornare del tutto mondo dalla sua lebbra.

Letta ch'ebbe Gioram questa lettera (1), strappò le sue vesti sclamando: E che sono io forse un Dio da poter guarir dalla lebbra questo uomo? E rivolto a'cortigiani suoi: Ecco quì, continuò, ecco quì, come il Re di Siria cerca di suscitare querele contro di me. Giunse intanto all' orecchie di Eliseo il grido dell' agitazione, in cui era Gioram, a cui spedisce egli un suo messo per dirgli, che a lui invii l'infermo, affinchè desso venendo resti convinto, che havvi un Profeta in Israele.

Andò Naaman con tutto il sontuoso suo corteggio di cavalli, di cocchj, e quando fu giunto alla porta della casa dell' uom di Dio, udì dirsi in di

(1) IV. Reg. V.

lui nome da un suo servo tai corte precise parole: Va, Naaman, e ti lava sette volte nel Giordano, e tornerà sana la tua carne. Naaman, che qual suole esser d'ordinario il costume de'Grandi, tutto credea doversi al suo rango, si figurava, che il Profeta sarebbe in persona sceso a riceverlo, che tenutosi ritto per rispetto alla di lui presenza lo avrebbe ancor con del rispetto toccato dove avea la lebbra, partì molto malcontento di un siffatto procedere (1), e andava sdegnoso ripetendo per istrada: Non sonovi forse in Siria acque, e fiumi migliori, che non sono in Israele, cosicchè debba io esser partito da tanto lontano per venire a lavarmi nell' acque del Giordano?

Se ne ritornava lebbroso in Siria il fier Generale, se la gente del suo seguito non si facea coraggio di così parlargli: Ne perdona, o Signore, quando anche ti avesse prescritta il Profeta alcuna cosa di più penoso, avresti tu senza dubbio dovuto farla; quanto più la dei fare ora, che non altro ti ha detto, se non che ti lavi, e che resterai mondato?

I riflessi della sua gente persuasero il Siro, il quale arrivato al Giordano, messo il piè a terra, si tuffò in quell'acque, e sette volte vi si lavò se-

(1) Eliseo, che, come si è narrato, non solo si lasciò vedere, ma trattò con tanta affabilità e la Sunamite, e la vedova, non si diportò così con Naaman, non per personale suo orgoglio, ma piuttosto per abbassarlo in Naaman medesimo, per dare a conoscere a lui quanto poca cosa sieno agli occhi de' Santi tutte le umane grandezze, in fine per ispirargli un alto concetto della Religion del vero Dio, e la giusta venerazione pe' suoi Ministri.

Digitized by Google

condo l'ordine del Profeta, e uscì dalla lebbra netto così (1), che la sua carne potea gareggiare in ischiettezza con quella d'un tenero fanciullo. Tocco allora ei da tanto prodigio tornò indietro con tutta la sua comitiva, e presentatosi in riverente atto ad Eliseo: Or veramente conosco, disse, che non havvi altro Dio in tutta la terra, fuorchè il Dio di Israele. Piaccia pertanto a te suo servo di accettar queste mie offerte in contrassegno dell'ossequiosa mia riconoscenza. . . . Nol fece finire Eliseo, che tosto riprese: No, viva Dio, che nulla io accetterò. Convinto Naaman dell' eroico disinteresse del s. uomo, non insistette da vantaggio, e si rivolse a lui domandare, s'ei potea di là prender tanta terra, quanta potevan portarne due muli; poichè risoluto, com'era, di non offerir mai più in avvenire olocausti, e vittime a false Divinità, ma sol di adorare il vero Dio, potesse erger con quella terra un Altare al Signor d' Israele. Lieto il Profeta di veder nel nuovo suo proselito tanto fervore, che si promettea in lui un costante attaccamento al culto dell'unico sovrano Signore de' Patriarchi, non solo acconsentì volentieri alle di lui istanze, ma bene anche promise d' implorar sopra di lui le divine misericordie, mediante le quali continuasse a servirlo nella semplicità d' un cuore retto, e sincero. A

(1) La prodigiosa mondezza acquistata da Naaman è un espressissimo simbolo di quella anche più portentosa, che in noi produce il santo Battesimo; ed oltrechè per tale fu comunemente riconosciuta da' Padri, è d' altronde così chiara, che non ha bisogno di esser di più dilucidata.

Digitized by Google

questo: Ah sì, ripigliò Naaman, ah sì, santo Profeta, m'impetra questa grazia, e soprattutto prega l'Altissimo, affinchè accompagnando io per ragion del mio impiego il mio Principe, quando entrerà nel Tempio di Remmon per adorarlo, ed appoggiandosi ei sul mio braccio per chinarsi, dovrò chinarmi anch'io, prega, dico, che vedendo Dio la purità di mie intenzioni, e l'orrore, che ho per ogni atto idolatrico, mi condoni pietoso tutto quel, che possa esservi in ciò di men perfetto, ed impedisca ogni qualunque scandalo, che possa derivarne al mio prossimo. Vanne, vanne in pace, gli rispose Eliseo, sempre più contento di vederlo così ben intenzionato, e fisso nel servizio di Dio, e da se lo congedò.

Gli occhi di Giezi trovatosi presente alle generose offerte di Naaman, eran rimasti abbagliati dallo splendor di quell'oro; e disapprovata in cuor suo la non curanza del Profeta, e più il fattone rifiuto, andava in tal guisa tra se brontolando: Non sarà mica vero, che com'è stato risparmiato quello straniero dal mio padrone, lo risparmii io già. Così detto, si mise a corrergli appresso. Al calpestìo si volge Naaman, e riconosciutolo da lungi, smonta dal cocchio, e andatogli incontro, gli si fa subito a domandar premuroso, se in casa d'Eliseo van tutte le cose bene. Benissimo, ripiglia Giezi; anzi il mio padrone, cui son testè arrivati due figli di Profeti, mi manda a te, perchè tu mi dii un talento d'argento, e due mute d'abiti per regalarne i suoi ospiti. Lietissimo Naaman di poter dare un saggio di sua gratitudine all'insigne suo benefat-

tore: Un talento, disse, sarà poco; è meglio, che tu ne prenda due. E senza più l'obbligò ad accettarli, e fattili assestare colle due mute d'abiti in due sacchi, e caricatene le spalle di due suoi servi, volle, che li portassero in Galgala, dove giunti sulla sera, li prese Giezi dalle lor mani, e licenziati que' servi, che a vista partirono per raggiungere il lor padrone, ripose i sacchi nascostamente in sua casa. Indi esce fuori, e con franco viso presentasi ad Eliseo, che così lo interroga: D'onde vieni tu, o Giezi? E questi: Il tuo servo non è andato in verun luogo. Allora irato il Profeta: E che, soggiunse, non era io presente in ispirito, quando quell'uomo calò dal cocchio per venirti incontro? Orsù tu hai ricevuto degli abiti, e dell'argento, e naturalmente vi comprerai uliveti, vigne, e bestiami d'ogni sorta; ma la lebbra pur di Naaman si appiccherà a te, e alla tua stirpe in perpetuo. Appena finite tai parole, Giezi si partì da lui pieno di lebbra bianchissima al par della neve.

La celebrità di questi due avvenimenti, e quello in ispecie di Naaman avran senza dubbio somministrata materia da discorrere, almen per qualche tempo in Samaria; ma le due meraviglie, che siamo or per riferire, levaron bene altro rumore in quella capitale non solo d'Israele, ma in tutta anche la Palestina, e nella Siria tutta quanta.

Avvegnacchè non fossevi allor guerra tra Israele, e tra la Siria, nulladimeno non avevan deposte mai i due Monarchi le loro antiche rivalità; e non di fado cercavan di nuocersi vicendevolmente con

delle incursioni, che l'uno, e l'altro permettea di fare alle rispettive proprie milizie sulle altrui terre. Ora appunto in una di queste incursioni si avvisò Benadad Re di Siria di dare una terribil percossa a quel d' Israele. Cercò pertanto d' informarsi (1) segretamente, affin di scoprire dove sarebber per dirigere gl' Israeliti le lor mosse per poterli indi far cadere in una imboscata; e a maturare anche meglio il suo progetto, lo propose in un consiglio assai ristretto di pochi tra' più intimi suoi confidenti per sentirne il lor parere, e per seco lor concertare il tempo, il luogo, e il modo, ond' eseguirlo con più di sicurezza. Il disegno fu applaudito, e furon prese così bene tutte le misure, che immancabile assolutamente parea tutto il buon successo. E davvero sarebbe stato tale, se il misericordiosissimo Dio d'Israele non avesse rivelato ad Eliseo allor dimorante in Dotain quello, che il Re di Siria macchinava contro il Re suo Signore, e se Eliseo non avesse subito a lui mandato a dire di star ben guardingo, sia nel condurre, sia nello spedir le sue truppe nel tal luogo, dove i Siri avrebber fatta l' imboscata; del quale avviso profittando Gioram prevenne i nemici con una contro imboscata, per cui, anzichè recarne, come si lusingavano, ricevettero i Siri, ed onta, e danno.

Questo primo colpo fu nella corte di Benadad creduto fortuito; ma tali non si riputaron due altri consimili tentativi, che susseguentemente restarono sventati, e sempre con non lieve lor perdita. Sic-

(1) IV. Reg. VI.

Digitized by Google

chè turbatone altamente quel Principe raunò il segreto suo consiglio. E fia vero, disse, a que' medesimi suoi confidenti, che io abbia a trovar tra voi chi mi tradisce, e che di tutto ciò, che qui si determina, ne faccia la spia al mio nemico Gioram? Dove levatosi in piè un di quegli uffiziali: No, Sire, rispose, no che non havvi tra noi verun traditore. E non sai tu, o Signore, che v' è in Israele quel sì famoso Eliseo, che risà minutamente tutto ciò, che tu dici nel tuo medesimo gabinetto, e che di tutto ragguaglia incontanente il suo Sovrano? Non vi volle di più, perchè Benadad informatosi, che il Profeta era di que' giorni in Dotaim, spedisse a quella volta un buon numero di scelta cavalleria per farlo ivi suo prigione.

Giunse questa improvvisa, e di notte sotto la città, e l' attorniò in modo, che chiusene tutti i passi. Levatosi perciò la mattina appresso assai di buon' ora il nuovo servo d' Eliseo non avvezzo ai prodigj del suo padrone, vede i cavalli, e i cocchi, ond' è circondata la città, e tutto sbigottito, e tremante: Ahi, ahi, grida, che farem noi, o Signore, or che la città investita è da truppe nemiche? A cui tranquillamente Eliseo: Eh non temer di nulla, che abbiam noi bene altre più numerose, e più valenti squadre, che ne difendono. E fatta una breve preghiera al Signore, perchè degnasse d' aprir gli occhi al suo servo, scorge questi ad un tratto coperto il monte di cavalli, e di cocchi di fuoco attorno, e tutti in difesa d' Eliseo. I Siri tuttavia s' incamminano per arrestarlo, ed il Profeta non fa che levar gli occhi al cielo, e: Deh, Signor

pietoso, dice, acceca or questa gente! E quindi movesi ad incontrarla, e da quella interrogato, se in città eravi Eliseo: No, risponde egli, non è questa la città, nè questa è la strada: venite appresso a me, che io vi mostrerò chi voi cercate. Lo seguirono ciecamente i Siri, senza saper dove andavano, ed ei li condusse a Samaria. Arrivati là, apri, o mio Dio, riprega il Profeta, apri gli occhi a costoro; e il Signore lo esaudì, e si videro i Siri con altissima loro sorpresa, e spavento in mezzo a'nemici, che non attendevano, che l'ordine del Re per farli in pezzi. Difatti era Gioram sul punto di darlo, se nol rattenea l'uom di Dio, che lo indusse di più a dar loro a mangiare, e bere, perchè potessero tornare a Damasco al lor Signore.

Un sì buon trattamento usato verso le sue truppe, che potevano in vece restar trucidate, anzi che obbligare, irritò grandemente il Siro Monarca, che raccolta con gran diligenza, e segretezza tutta la sua gente atta a portare armi, entrò con essa nelle terre d' Israele, e senza trovare, o di leggieri superata ogni opposizione, si condusse sotto le mura di Samaria, e cinsela di strettissimo assedio. Tra per la carestia, che durava ancora, tra per la lunga durata dell'assedio medesimo, si ridusse l'infelice città a tal penuria di viveri, che arrivò a vendersi la testa d'un Asino ottanta monete d' argento. Si trattò più volte d' arrendersi, e sempre Eliseo l' impedì promettendo soccorso. Crebbe intanto la fame a segno, che visitando Gioram un giorno le mura della città per accertarsi, se ben si guardavano i posti, se gli prostrò

davanti una femmina, che dolente: Ah son quì, o Sire, gridò, ad implorare giustizia contro questa disumana, che meco tu vedi. Ella dissemi jeri, dammi il tuo figliuolino per oggi maggiarcelo, che domani ci mangeremo il mio. Si mangiò dunque jeri il mio figliuolo; chiedole io oggi il suo; ed ella se lo ha nascosto. All' udir cosa di tanto orrore squarciasi il Principe in seno le vesti, e fremendo, e sbuffando contro il Profeta: Sì (sclama) il soccorso da Eliseo promesso si aspetta ancora? E bene, Eliseo ne nutre di vane speranze, ed Eliseo la paghi. Giuro di fargli spiccare oggi il capo dal busto. E ne ordina incontanente l'esecuzione. Trattenevasi allora il Profeta à discorrere sulle presenti emergenze con alcuni de' Seniori, a' quali tutto all' improvviso: E non sapete, disse, come il sanguinario nostro Principe manda attualmente persona, perchè mi sia tagliata la testa? Badate dunque di tener ben chiusa la porta all' arrivo del messo, e di non lasciarlo entrare, perocchè io odo il calpestìo de' piedi del suo Signore, che gli corre appresso pentito dell' ordine, che ha dato.

Sfreddata di fatti la collera, ritratta Gioram il fiero comandamento, e in persona corre al Profeta, cui commosso in volto: E che ci resta d' aspettar di più, disse? Già le madri mangiano i figli, già.... Al che in aria tranquilla Eliseo (1): Ascolta, o Re, le parole del Signore: Domani quì a queste porte verran le vettovaglie d' ogni genere, e il grano specialmente in tanta dovizia, che

(1) IV. Reg. VII.

per un siclo se ne avranno le moggia. A tal predizione un degli uffiziali del seguito del Re empio al pari, e dicace, volto al Profeta in aria da beffe: Che dì tu, ripiglia, o stolido, e vano promettitore di gran cose, e che non temi di vantare a credenza? Quando anche rompesse il tuo Dio tutte le cataratte del cielo, e piovesse grano, se ne potrebbe forse avere quel tanto, che tu osi spacciare? Eliseo, scagliatagli un' occhiata di fuoco: Tu lo vedrai, soggiunse, ma non ne mangerai tu già.

Languivano da più giorni presso le porte di Samaria quattro lebbrosi privi all' intutto dell' altrui assistenza in un tempo, in cui gli stessi più ricchi potevano a grande stento sostener la propria vita; i quali lebbrosi nella notte immediatamente susseguente alla predizion del Profeta si dissero tra loro: Che facciam noi mai? Se restiam più lungamente quì, muojam senz' altro, come senz' altro morrem di fame, s' entriamo in città. E perchè dunque non passiam noi piuttosto al campo de' Siri? O dessi han di noi pietà, e vivremo, o ci vorranno uccidere, e si scorcerà il nostro affanno. E senza più si avviarono verso gli alloggiamenti de' Siri, e giunti all' ingresso del loro campo, nè imbattutisi in veruna guardia avanzata, entrano in una tenda, che trovano abbandonata, ma piena di viveri d' ogni genere, e di gran copia di argento, e di oro, mangiano, e bevono, si danno indi a far bottino, e a nasconderlo; si innoltrano in un' altra tenda, e trovatala senza un' anima, e sparsa di gran ricchezze, fan lo stesso,

Digitized by Google

che nell' altra, e si pongono a raccoglierle. E possono in vero farlo impunemente; poichè nel primo abbuiar di quella medesima notte tonò Dio sul campo Siro con tanto strepito, ed apparecchio d' armi, e d' armati, che sbigottiti altamente gli assediatori, si erano dati a precipitosa fuga, lasciando in abbandono le tende, il bagaglio, e le vettovaglie tutte quante. Del che bene accertatisi coll' avanzare d' una in altra tenda i quattro lebbrosi, risolsero di recar senz' altro indugio una sì grata novella al Re; e giunti alle porte della città dissero, com' essi venivano allora dal campo nemico, che non vi avevan trovato un' anima, eccetto che i padiglioni, gran quantità di bestiame, e prodigiosa abbondanza di tutte le cose. Gli uffiziali, ch' eran di guardia alla porta, andaron tosto a farne consapevole Gioram, che non aspettò neppur, che si facesse giorno per tener consulta sulla riferitagli avventura; nella qual consulta si decise, che a scanso di qualunque strattaggemma, che si fosse potuto usar da' Siri per incappar que' di Samaria in qualche insidia, si prendessero due de' soli cinque rimasti cavalli, e con essi si mandasse a far la scoperta se realmente il Siriaco campo restava evacuato. In sequela di che furono spediti due uomini a cavallo, che osservassero esattamente il tutto. Ubbidirono questi, e andando sempre dietro alle tracce nemiche, arrivarono sino al Giordano, trovando tutta la strada seminata di spoglie d' ogni sorta, e di vasi preziosi gettati in quà, e in là per lo spavento; e fatta un' estrema diligenza, vennero a riferire al Re, che ve-

Digitized by Google

rissimo era il rapporto de' quattro lebbrosi.

Lo che risaputosi in Samaria, uscirono in folla gli abitanti a dare il sacco a' Siri accampamenti. Ed affinchè da tanta calca non nascesse tumulto, destinò Gioram quel medesimo uffiziale, che osato avea di dire ad Eliseo, che non si sarebbe avverata la predizion sua, quand' anche il Signore avesse fatto piover grano, affinchè, preso ei seco un distaccamento di soldati, tenesse sgombro con essi l' ingresso della città, e fosse al caso d' impedire ogni disordine. Ma tale fu l' affollamento, e tanto fu l' impeto di quei, che uscivano, ed entravano, che sopraffatto l' infelice, e gettato a terra dall' immensa calca morì ivi calpestato, vedendo, secondo la parola dell' uom di Dio, entrare in città a dovizia le grasce, senza però poterle assaggiare.

Finirono non guari dopo questo avvenimento i sette anni di carestia, e la Sunamite, siccome n' era stata esortata da Eliseo, tornò allora in Samaria; e trovato, essere stati da altri occupati la sua casa, e tutti i suoi averi, andò a reclamarli a' piedi del Re, che per una fortunata combinazione parlava allora con Giezi antico servitore del s. Profeta, e che da lui si faceva contare le meraviglie operate da quel santo uomo. Al comparir della Sunamite: Appunto, Sire, disse Giezi, questa è la donna, cui prenunziò il mio buon padrone, che partorirebbe un figlio, e questo è il figlio, che le nacque, e che poscia morto a lei restituì risuscitato. E fattosi Gioram replicar dalla stessa Sunamite il racconto delle medesime

Digitized by Google

cose, e dato indi ascolto alle giuste di lei domande, incaricò un suo Eunuco, acciocchè facesse a lei restituire tutto il suo insiem coll' intiero fruttato de' suoi poderi dal dì, in cui ella lasciò il paese insino al presente. E quest' atto di giustizia fu l' unica cosa, che quello scioperato Regnante fece a contemplazione d' Eliseo, di cui colla sua pervicacia rendette inutili tutte le salutevoli industrie usate a di lui conversione, e non trasse nemmen verun profitto dagli stessi più stupendi prodigj replicati in suo pro, e colla maggior pubblicità.

E questo se non fu l' unico, fu per avventura un de' forti motivi, per cui ravvisando egli (il s. Profeta) in Gioram un infermo incurabile, e disperato, si assentò in fine da quella corte, e se ne andò in Damasco capital della Siria. Traeva ivi da più mesi inquieti i suoi giorni Benadad (1) oppresso da grave malattia cagionatagli dal dolore di aver dovuto levare l' assedio da Samaria con tanta sua perdita, e vergogna. Riseppe il languente Monarca l' arrivo colà del Profeta, ed incaricò subito Azaele il più caro tra' suoi favoriti, che presi seco de' preziosi donativi andasse dall' uom di Dio, e lo richiedesse, s' ei guarirebbe da quella sua infermità. Andò Azaele, ed espose l' ambasciata del suo Re ad Eliseo, cui questi: Va, rispose, e dì al tuo Re, che guarirà. Indi fissato attento lo sguardo su di lui, e divenuto ad un tratto rosso qual fiamma di fuoco, e ad un tratto annuvolatosi in volto scoppia in un dirottissi-

(1) IV. Reg. VIII.

mo pianto. E perchè piangi così, dissegli allora il Siro? Ed Eliseo: Perchè so bene io, soggiunse, quai gravissimi mali farai tu agl' Israeliti miei fratelli. Tu se' quegli, che incendierai le lor piazze più forti, che passerai a fil di spada il fiore della lor gioventù, che schiaccerai i lor bambini, e che non risparmierai neppur le donne gravide, le quali tu disumano truciderai insiem co' lor portati. All' udir ciò: E come, disse Azaele, io che sono un nulla in questo Regno, potrò mai fare così gran cose? Sì, ripigliò il Profeta, sì, che le farai, avendomi fatto conoscere il Signore, che sarai tu Re della Siria. Ciò detto da lui si dileguò.

Ed Azaele se ne tornò dal suo Sovrano, cui subito che comparvegli avanti: E bene, disse il Re, quai nuove mi rechi tu, e che detto ti ha l' uom di Dio? E quegli: Che tu ricupererai la sanità. Nel dì susseguente essendo nella camera del letto soli il Re, ed Azaele, prende questi una specie di coltre, la inzuppa nell'acqua, e distesala sulla faccia di Benadad, ne lo preme gagliardamente, e a lungo così, che prima non lo lascia che non lo abbia con essa soffogato. Ammantasi indi dell' insegne reali, e da quei del suo partito viene istallato sul trono di Siria; e in breve si vedrà, com' ei dopo alcuni anni giustificò le lagrime del Profeta Eliseo.

Giunta intanto la nuova di tal rivoluzione in Samaria, credette il Re d' Israele, esser quello il tempo opportuno di abbassare la rival potenza di Siria, che trovandosi in man d' un usurpatore, e involta nell' interne turbolenze, male avrebbe po-

Digitized by Google

tuto resistere all' armi sue, che di più sperava unire a quelle del Re di Giuda, col quale tenea attualmente pratiche per sollecitarle.

Compieva allora il quarto anno, dacchè disonorava quel trono l' indegno figlio di Giosafat, che, come fu di sopra avvertito, negli altri due anni antecedenti, ne' quali era stato dal padre associato al governo, avea saputo con esecrabile ipocrisia nascondere al medesimo tutto il suo mal talento. Ma tostochè credette, esser ben assodata l' autorità sua, fece conoscere alle genti di Giuda, e al mondo tutto il genio suo sanguinario, e crudele, con far mettere barbaramente a morte i cinque suoi innocenti fratelli, e un buon numero de' primarj signori del Regno (1). Nè bastò a quel ribaldo di esser sol fratricida, e micidiale; ma datosi in preda con istravagante furore ad ogni sorta di superstizione, si dichiarò sfacciatamente per l' empietà, e per l' idolatria, e abbandonati, per usar la frase del sacro Storico, gl' illustri esempj del padre, e dell' avo, si diè con insana protervia a ricalcar le abominevoli tracce de' Re d' Israele, e tutto pose il suo studio in apparire degno genero di Acabbo, e di Jezabele, e in apparire non men degno marito della malvagissima lor figlia Atalia.

L' irritata maestà del vilipeso Dio di Giuda avrebbe contro di esso aggravato l' onnipotente sua destra, e risolutone l' esterminio totale, e consimile affatto a quello, che riserbava alla casa del

(1) II. Paral. XXI.

suocero, se trattenuta non era dall' alleanza fatta con Davidde, cui avea promesso di conservar la sua posterità per cagion del Messìa, il quale nella pienezza de' tempi nascer dovea dal suo sangue. A scuoter nondimeno quel traviato Monarca permise Dio, che gl' Idumei, i quali tributarj già da gran tempo de' Re di Giuda, non avevano propriamente avuto sino allora se non de' governatori di lor nazione, onorati sibbene del nudo titolo di Re, ma spogli all' intutto della reale autorità, permise, dico, che gli si ribellassero; e se gli riuscì di romper loro la cavallerìa, non potè però ridurli mai alla primiera ubbidienza; onde servì la vittoria stessa a ricoprirlo d' eterna infamia, per aver dovuto consentire all' istallazione, che fecero gl' Idumei d' un nuovo particolare loro Principe, e a riconoscerne l'assoluta sovranità, e a rinunziar per sempre ad un de' più bei diritti di sua corona. Uguale a questa fu pur la vergogna, e non inferiore il danno, che riportò dall' essergli si posteriormente rivoltata la gran città di Lobna con tutto il suo territorio, e coll' ampie sue dipendenze.

Questi gastighi (chi'l crederebbe?) non rattennero già, ma piuttosto accrebbero col folle suo ardimento la brutale sua stupidità. Fomentato dalle suggestioni della perversa sua moglie, non solamente si contentò di disfare, e distruggere tutto ciò, che avea a grande stento edificato il religiosissimo suo genitore, ma lasciato libero l' adito ad ogni genere di scostumatezza, arrivò persino a rifabbricare a sue spese ne' luoghi eminenti de' profani Al-

Digitized by Google

tari alle divinità de' Gentili, dove quanti volevano (e si trovaron pur troppo non pochi, che lo vollero) impunemente immolassero a quelle i lor sagrileghi incensi.

L' orrore di tante indegnità giunse a turbare, e a far fremere Elia nel soggiorno stesso del suo riposo, al quale, come fu detto a suo luogo, era stato rapito da otto anni innanzi. Tocco pertanto lo zelante Tesbite da un residuo di compassione verso quello sciagurato, e dalle luttuose calamità, che pe' peccati di lui, e pe' peccati proprj del popolo antivedea sovrastare a tutto il Regno, scrisse una lettera, che per mezzo di Eliseo, o d' altro Profeta, cui comparve, fece ricapitare a Gioram, concepita in questi termini (1): *Ascolta, o Sire, le cose, che a te fa intendere il Signore Dio di Davidde tuo augusto antenato. Poichè non hai, tu tenuto dietro all' orme di Giosafat tuo padre, nè di Asa tuo nonno, ma sei andato dietro a' Re d' Israele, e ad imitazione della casa di Acabbo indotto hai a fornicare, e ad idolatrare Giuda, e la stessa città santa di Gerusalemme, ed hai inoltre messi a morte i tuoi fratelli, che erano di te assai migliori; ecco che il Signore è in punto di scaricar su di te, sul tuo popolo, su' tuoi figliuoli, sulle tue mogli, su tutte le tue sostanze la terribile ira sua, e flagellerà personalmente te con uno schifoso dolorosissimo mal di ventre, sino a tanto che uscite fuora a poco a poco le lace-*

(1) II. Paral. XXI. 13. seqq.

rate tue viscere, termini tu di vivere roso da' vermi, e dalla putredine.

E perchè presto vedesse Gioram verificarsi le predizioni del s. Profeta, suscitò Dio a danno del suo Regno l'antico odio de' Filistei, che collegatisi cogli Arabi confinanti dell'Etiopia inondarono co' loro eserciti tutte le sue provincie, alle quali dato un orribile guasto, si avvicinarono alle mura della stessa capitale, ed entrativi a mano armata ne depredarono i regi tesori, fecero prigioni le mogli, e figli; e di questi non iscampò dalla schiavitù, e dalla morte, che fu lor data senza pietà, se non il più piccolo tra essi, cioè il solo Ocozìa.

Ogni altro fuori che Gioram si sarebbe scosso a tanti colpi dell'Onnipotente. Egli però persistette ostinato ad offenderne la sovrana maestà, e ad attirare sopra di se gli effetti delle tremende sue vendette. Fu dunque al principio del sesto anno dell'infamissimo suo governo assalito da immedicabile penosa dissenteria, che per due anni interi consumandogli le viscere, le quali incancrenite andava con insoffribil puzzo gettando di giorno in giorno, dopo aver disonorato il trono per sei anni, non contati gli altri due, che regnò col padre, in mezzo ad acerbissimi spasimi vomitò finalmente l'anima indegna ridotto all'ultimo avvilimento da' suoi nemici, e caduto in sì alto dispregio, e in sì generale esecrazione di tutti i suoi sudditi, che non gli vollero nemmeno dar sepoltura nella tomba reale de' suoi antenati.

Digitized by Google

OCOZIA.

IL popol di Dio non migliorò punto la sua sorte colla mutazione del nuovo suo sovrano Ocozìa, l'unico campato dalla strage de' Filistei, e degli Arabi tra' figliuoli di Gioram. Questo malvagio Principe (1) asceso sul trono nel fior di sua gioventù, corrotto già dagli esempj del padre, e più dalle maligne istigazioni della scellerata sua genitrice, fece tutto il male nel cospetto del Signore; ed emulando l'empietà della casa di Acabbo suo avo materno, pare che non avesse altro in mira, che di segnalare l'epoca funesta del suo governo coll'avvilir la Religion santa de' suoi antenati, col promovere il mal costume, e col voler, che in tutti i cuori, e in tutte le terre di Giuda menasse baldanzoso trionfo l'idolatrìa. E se non l'ottenne del tutto, lo tentò certo il ribaldo ad ogni possa. Ed affinchè non vi fosse chi neppure indirettamente si arrogasse di attraversare i perversi suoi disegni, cacciati dal suo consiglio que' fedeli Israeliti, de' quali suo padre, benchè lor non desse retta, non ebbe coraggio di privarsi, lo compose di tutti idolatri, e dipendenti tutti dalla casa di Acabbo, e venduti principalmente ad Atalìa sua madre. Ma dell'opera appunto di costoro si prevalse l'Onnipotente per isbalzarlo in men d'un anno e dal soglio, e dal mondo.

(1) IV. Reg. VIII.

E per conoscere come la cosa passò, convien quì risovvenirsi, che, intesasi dal Re d' Israele la di già riferita rivoluzione accaduta in Siria, si avvisò di profittar di que' torbidi, e di mover guerra all'usurpator di quella corona, per ricuperare non solo sopra de' Siri la città di Ramot di antica pertinenza degl' Israeliti, ma per rifarsi ancor con usura de' danni altre volte sofferti da que' popoli. Per meglio riuscire desiderò di avere unite alle sue le forze di Giuda, sebben nol potè per allora ottenere, trovandosi l' altro Gioram Re di Giuda, e suo cognato nel colmo del penoso suo male, che, come si è detto, lo trasse a morte; subito dopo la qual morte il Re d' Israele maneggiò, e facilmente, e presto concluse la lega col nipote Ocozìa contro la Siria.

La prima impresa, che si concertò tra' due Re collegati, fu d' investire la piazza di Galaad; lo che previsto avendo Azaele provvidela per tempo di ogni cosa necessaria a fare una valida difesa; e soprattutto ne accrebbe la guarnigione, la quale piena di coraggio non lasciò di fare delle frequenti sortite sugli assedianti; e benchè da questi sempre bravamente respinta, pure un giorno poco mancò, che in una di esse non vi restasse morto lo stesso Re d' Israele, impegnatosi male a proposito là, dove più ardea la mischia; dalla quale non potè tuttavìa disbrigarsi, se non dopo aver ricevute nè poche, nè leggiere ferite, che lo costrinsero ad abbandonare il campo, ed a recarsi nella vicina città di Jezrael per ivi farsi curare.

Lo andava spesso a visitare Ocozìa suo nipo-

Digitized by Google

te, ed alleato; e già rimarginate le ferite, veniva il Re d' Israele racquistando le primiere sue forze, quando investito Eliseo dallo Spirito del Signore (1) chiama a se un figlio di un Profeta, cui: Prendi, dice, questo vasetto d' olio, e va in Ramot Galaad; troverai ivi Jeu il Generale lasciato da Gioram a soprintendere a quell'assedio, chiamalo in disparte, sicchè nè vedano, nè sentano gli altri uffiziali, e nel versar sul di lui capo di quest' olio digli: Ti fa sapere il Signore, essere tu stato unto in Re d' Israele: tu quegli sarai, che sterminerai la casa di Acabbo, tu vendicherai il sangue di tanti Profeti svenati dalla crudel Jezabele, che ben tosto sarà divorata da' cani, nè si troverà chi diale sepoltura. Compiuta che avrai tal commissione, dileguati incontanente di là.

Jeu, che nella sua gioventù era stato da tanti anni innanzi unto in Re d' Israele dal Profeta Elìa, avea sin da quel tempo sempre nudrita la speranza di vedere un giorno in se effettuata la gran promessa. Per questa seconda unzione nella circostanza di trovarsi attualmente alla testa di tutte le truppe d' Israele, che potevano in ogni caso agevolargliene l' adempimento, credette per se giunta l' ora di cingere una corona, che dal cielo stesso gli si destinava. Onde rivenuto a congiungersi cogli uffiziali, da' quali si era dipartito per ascoltare quel messo, e ricercato Jeu da essi uffiziali qual novità recato avesse quell' incognito, ei palesa loro, come

(1) IV. Reg. IX.

quegli era un Profeta spedito a lui medesimo per essere consagrato Re sul popolo d'Israele. A queste parole penetrati quegli uffiziali (per un' operazione meravigliosa della divina onnipotenza) da unanime sentimento di venerazione, e di rispetto, si levan riverenti in piedi, e formato de' proprj mantelli adattati l' un sopra l' altro una specie di trono, ve lo adagiano sopra a sedere; e fatto in tutte le file dar fiato alle trombe: Viva, gridano eglino, e viva, odesi ripetere in tutti i quartieri, viva Jeu Re d' Israele.

Vedendosi il nuovo Principe con tal portentosa uniformità riconosciuto, ed acclamato in Monarca delle dieci Tribù, tolto di mezzo ogn' indugio, prende seco il miglior nerbo delle a se affidate milizie, e s' indirizza verso Jezrael, per ivi sorprendere i due Re. La sentinella, che vede per questa mossa levarsi una nuvola di polvere, dà avviso, che vengono delle schiere armate a quella volta. Temendo Gioram un qualche infortunio, spedisce uno appresso all' altro due de' suoi più confidenti, acciocchè prendano lingua su quanto accade; nè vedendoli a se tornare, perchè obbligati da Jeu a restare, e a seguirlo, ordina, che gli si allestisca il suo cocchio, per andare egli in persona ad informarsene; nella qual gita vuol seguirlo anche Ocozia, che a tale effetto fa pure egli allestire il cocchio suo. S' incontrano i due Principi al campo di Nabot con quel Generale, cui Gioram: E ben, disse, Jeu, vieni tu a me apportatore di guerra, ovvero di pace? Che pace, ripiglia alteramente Jeu, che pace aspetti tu? Le fornicazioni, i ve-

Digitized by Google

neficj, le ribalderie, le stragi dell' infame tua genitrice Jezabele, che menano tuttavia tanto rumore, e tanto scandalo, non chiamano elleno dal cielo le più tremende preste vendette?

Si accorse allora Gioram del gravissimo suo rischio, e voltata faccia: Salviamci, gridò ad Ocozia, che siam traditi entrambi; e si diedero all' istante a fuggire amendue precipitosamente. Ma Jeu scocca dal suo arco uno strale contro di Gioram, e conficcatoglielo dietro le spalle, gli passa da parte a parte il cuore, e lo fa cadere esangue sul medesimo suo cocchio, da cui lo fa calar giù da Badacer suo Capitano, indi: Eseguiamo, dice, eseguiamo l' ordin di Dio; poichè dei tu rammentarti, come mel rammento bene io, che sono omai degli anni, quando noi due eravamo assisi sul medesimo cocchio insiem con Acabbo padre di Gioram, che fece ad esso Acabbo annunziare il Signore, che quì, dove quell'empio sparse il sangue innocente di Nabot, avrebbe ei fatto colare lo stesso suo sangue, e quel de' figliuoli suoi. Compiasi dunque la Profezia, e gittisi il cadavere in mezzo al campo. Poco dopo rivenner quegli squadroni, da' quali aveva fatto inseguire Ocozia, che raggiunto, lo condussero a Jeu, il quale fece mettere a morte anche lui, lasciandone il cadavere a' suoi servi, che su quel medesimo carro lo trasportarono in Gerusalemme per riporlo nelle tombe de' suoi antenati.

Di là andò Jeu immediatamente a Jezrael, dove entrò con tutto l' esercito senza incontrar la minima resistenza; e nell'avanzar verso il palazzo,

Digitized by Google

alzati gli occhi su d'un balcone, vide una vecchia tutta imbellettata, men forse per lusinga di poter sedurre il nuovo Principe, che per far pompa del natìo suo orgoglio nel colmo stesso di sue calamità. Ricerca Jeu chi sia colei, e rispostogli, esser Jezabele: Lanciatela tosto giù dal balcone (imperiosamente gridò a' due eunuchi, che le stavano appresso) i quali eunuchi ubbidendo all' istante la precipitarono giù; e quella maledetta finì in tal guisa i rei suoi giorni, con aver lasciato intrise dello scellerato suo sangue le circostanti muraglie, e con esser rimasto calpestato, ed infranto l' inonorato cadavere.

Postosi quindi Jeu dopo breve riposo a desinare, nel mezzo del pranzo rivolto ad alcune delle sue guardie: Andate, disse, andate a veder di quella sciaurata; e poichè è figlia di Re, datele sepoltura. Andarono, ma si trovò, che i cani ne avevano già spolpate le ossa, e che non rimanea più di quella disgraziata Regina, che il solo cranio, e l'estremità delle mani, e de' piedi; lo che essendo stato riferito a Jeu: Ecco, sclamò, compiuta a tutto rigor di termini la predizion di Elia, sin da quando vaticinò, che i cani divorerebbero le carni dell' empia Principessa nel campo di Jezrael.

Nè quì si ristette l' eccidio in ciel decretato della proscritta razza di Acabbo. Rimanevan di costui in Samaria (1) settanta Principi tra figli, e nipoti, altri sotto la guardia di que' primarj patrizj, ed altri di tenera età sotto la cura de' rispettivi lor

(1) IV. Reg. X.

governatori, e tanto a questi, che a quelli fece intendere il nuovo Re, che di tutti quanti gli fosser trasmesse le teste recise, come ne fu ubbidito appuntino nel giorno seguente. Per tali esecuzioni rimasto Jeu senza contraddittore, perchè estinti in pochi dì tutti que' del real sangue, risolvette di recarsi in Samaria, dove sotto pretesto d' autorizzare, e promovere il culto di Baal, e di offerire a quel nume de' pubblici Sacrifizj con bene altra pompa, e magnificenza, quanta mai non videsi usata nè da Acabbo, nè da' suoi successori, venne egli a far sì, che intervenissero a quella solennità quanti erano in tutto Israele sparsi Sacerdoti di quell' idolo; i quali Sacerdoti entrati che furono nel Tempio per immolar l' olocausto, fece Jeu assalire a mano armata da buon numero di sua soldatesca, e tutti, niuno eccettuato, mettere a morte irremissibilmente.

Con che rendutosi egli zelante esecutore delle divine vendette, attirò sopra di se, e sopra la sua famiglia le benedizioni del cielo, e la promessa inoltre, che sarebbesi quello scettro conservato in sua casa sino alla quarta generazione. Anzi si augurarono quindi i buoni Israeliti, e concepirono delle vantaggiose speranze, che serbandosi costante il nuovo Re negli adottati suoi principj, si vedrebbe presto rifiorir nelle dieci Tribù il vero antico culto del Dio d' Abramo, e l'esatta osservanza della Legge. Quantunque, come si vedrà in appresso, andaron loro pur troppo sventuratamente fallite cosiffatte belle speranze.

Ma nel mentre che il Regno d' Israele godea

di questi lieti giorni, e se ne ripromettea ancor de' migliori, si trovava quello di Giuda miseramente immerso nelle stragi, e nel sangue per opera dell'iniquissima Atalia, che, intesa la morte di Ocozia suo figlio, incaricatasi della tutela de' piccoli suoi figliuoli, e rispettivi suoi nipoti, cieca per insana ambizion di regnare, che le si fomentava pur troppo dal grosso partito degl' idolatri suoi ministri, concepì l' orribil disegno di tutta estinguere affatto la reale stirpe di David (1), col trucidar barbaramente quegl' innocenti fanciulli. E prese la malvagia così bene le sue misure, che se tutti non rimasero vittime del suo furore, e potè tra questi trafugarsi un tenero pargoletto d'un anno, fu perchè Dio volle in esso serbare un rampollo della Davidica schiatta, dalla quale vestir dovea nostra carne il promesso Messia.

GIOAS RE DI GIUDA.

QUesto pargoletto fu Gioas campato dal comune sterminio di sua casa per opera di Giosaba sorella del suo genitore Ocozia, e moglie del sommo Sacerdote Gioada, e che collocato da que' conjugi in un colla sua nudrice nelle camere interne degli appartamenti del Tempio, si potè in tal modo tenere a tutti nascosto, specialmente nelle stanze di Giosaba; giacchè si sa, essere stato costume presso gli Ebrei, come pur presso altri popoli Orientali

(1) IV. Reg. XI.

di non permettere nelle stanze delle donne a veruno l' ingresso. Fu dunque a tutti segreto questo fatto, e sopra ogni altro ad Atalia, che credendo in sicuro i rovinosi progetti della smodata sua ambizione, si diede a fare un enorme abuso della sua usurpata autorità in proteggere, e in promovere sfacciatamente l' idolatrico culto di Baal. Ed affinchè si prestasse questo con maggiore apparato di pompa, saccheggiò il Tempio del Signore, per adornar con quelle sagre spoglie il Tempio, e il simulacro del favorito suo nume.

Non andò per altro lungamente impunita la tirannia di quell' empia. Giunto che fu Gioas all' età di sette anni, Gioada, che per l'elevatezza del suo grado, e per l' insigne sua probità godeva la confidenza di tutti i buoni, e segnatamente dell'intero ceto de' Leviti, che si riputavano, ed erano i più prodi della nazione, che in tutte le congiunture si erano fatti scorgere pe' più affezionati al sangue di Davidde, e pe' più attaccati agl' interessi della vera Religione, convocatine nel Tempio i principali capi, palesò loro, ch' ei nudriva un rampollo dell' augusto lignaggio di Davidde, e che conservava un legittimo erede al trono di Giuda, e questo nella persona del fanciullo Gioas, che ad essi mostrò, e di cui li richiese, che volessero eglino coll' ajuto de' loro dipendenti, sostenere i sacri incontrastabili diritti. Non ebbe quel gran Sacerdote ad affaticarsi molto per persuader que' degni Capi ad assumer la difesa di sì buona causa; sicchè concertatasi ivi medesimo la maniera, onde si doveva condurre l' affare, da se li congedò.

Digitized by Google

In sequela di che si pensò da tutte le parti del Regno fare destramente entrar nella capitale tutto il maggior numero de' Sacerdoti, e de' Leviti, e con tale aria di disinvoltura, e di semplicità, che Atalia non ne concepì il menomo sospetto. Si aspettò inoltre per compir la grande opera il giorno di Sabato, in cui si solevano scambiare gli uffiziali (1), e le guardie con quei, che dovevano servire la settimana seguente. Le quali guardie però non iscambiò già Gioada quella volta, ma rattenute e l' une, e l' altre, venne ad aver così due numerose truppe di bravi Leviti, a' quali esposto brevemente il motivo, e il perchè da lui ciò si faceva, e scorto in ciascun di essi un grandissimo ardore di sostenere a costo ancora di lor sangue il legittimo loro Principe, fattosi ivi prestare il giuramento a piè dell' Altare, ordinò, che da una specie di arsenale esistente nel Tempio si estraessero l' armi per distribuirle a' Sacerdoti, ed a' Leviti, che per non dare ombra si erano colà recati senza armi. Divisili poscia in varj corpi, affinchè altri custodissero la persona del Re, altri le porte del Tempio, fece finalmente comparire il real garzone, che vestito delle regie insegne, con in capo il diadema, e in mano il Libro della Legge, assistito il gran Sacerdote da' suoi figliuoli fe montare sul trono ivi eretto. Rinnovò allora Gioada, e con lui rinnovarono tutti il giuramento di fedeltà; e in tal guisa pose fine all' augusta cerimonia di quella consagrazione; e terminato ch' ebbero di prestare i dovuti omag-

(1) II. Paral. XXIII.

gj: Viva (gridò ad alta voce pel primo esso gran Sacerdote) viva il Re, e con lieti battimenti di mani, viva, ripeterono tutti, viva Gioas il nostro Re.

Il Tempio, il vestibolo risuonano di queste festosissime grida; vi accorre il popolo in folla da tutte le parti, e crescono sempre più le acclamazioni, a segno che ne giunge il rumore al palazzo di Atalia, che presa tosto la sua guardia corre anch' essa mischiata tra il popolo al Tempio per sedare il tumulto, dove arrivata, e visto tutto il successo: Congiura, sclama smarrita, congiura, e tradimento. Adocchiatala Gioada senza difesa, perchè dispersa la sua guardia da' Leviti all' ingresso dell' atrio, ordina, che strascinata fuori dal sacro liminare sia uccisa, intimando, che morto sarebbe chiunque osato avesse di dichiararsi per lei.

E quì prima anche di far passare il nuovo Re alla real sua residenza, il dignitoso, e santo Pontefice Gioada profittando delle buone disposizioni dell' adunata moltitudine, pronunziò la formola dell'alleanza da rinnovarsi tra 'l Signore, il popolo, e 'l Re, che è lo stesso di dire, che Gioada si costituì mediatore di questa alleanza, in vigor di cui s' obbligava il Re, e il popolo a riconoscere il solo Dio di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, e ad osservarne i santi suoi comandamenti. All'accettazione della quale alleanza si soggettò il popolo con tale, e tanto fervore, che uscito appena dal Tempio del vero Dio corse a quello di Baal ad atterrarne il simulacro, a farne in pezzi l'Altare, a mettere a morte Matan primario Sacerdote di quell' abbominevole idolo.

Digitized by Google

Nè questo fu il solo attestato, che diede il popolo dello zelo suo, essendosi inoltre di buon grado prestato a somministrare il denaro necessario pel risarcimento del Tempio del Dio de' padri suoi pur troppo non solo trascurato sin dacchè principiò a regnare Gioram, ma di più spogliato sagrilegamente da lui, e da Atalia de' migliori suoi arredi, e di sue ricchezze per adornarne il Tempio, e la statua di Baal. A ricevere il qual denaro destinati essendo i Leviti (1), ed i Sacerdoti, e mostrandosi questi negligenti a far metter mano all' opera ingiunta, impaziente il Re per tal ritardo, fattosi pria render conto delle somme da essi esatte (come fugli renduto in realtà, e per intiero) di concerto col sommo Sacerdote Gioada ordinò, che si collocasse al lato destro dell' Altare una cassa con un' apertura per di sopra, in cui si dovesse in avvenire gettare il denaro; la qual cassa quando era piena si votava coll' assistenza del Pontefice, e d' un regio ministro, e si consegnava il denaro trovatovi a' soprintendenti delle riparazioni del Tempio; le quali riparazioni furono condotte a fine sollecitamente, e le offerte di quel popolo si rinvennero così abbondanti, e generose, che non solo furono sufficientissime a pagar tutti i lavori, ma sopravanzarono ancora delle somme, colle quali furono fatti costruire de' vasi d' oro, e d' argento per sostituirli a que' derubati da Atalia (2).

Ridotto così quel santo luogo al suo primiero splendore, non si può esprimere con quale im-

(1) IV. Reg. XII. (2) Paral. XXIV. 14.

pegno, e con qual frequenza il popolo di Giuda intervenisse a prestare omaggio di adorazione al suo Dio in quella venerabil sua casa. Nè minore era il pensiero, che il sommo Sacerdote, sostenuto sempre da tutto il potere sovrano, si dava in esiger da tutti un modesto regolare contegno nel recar che si facevano al Tempio; e soprattutto invigilava, che nelle obblazioni de' divoti concorrenti, nella presentazion delle vittime, nell' offerirsi i Sacrifizj, nell' immolarsi gli olocausti, niuno s' intralasciasse de' sacri riti prescritti dalla Legge. E queste degne cure di Gioada meritarono ben d' esser benedette dal cielo. Imperocchè penetrato il popolo dalla augusta maestà, onde erano accompagnate le sagre funzioni, edificato dagli esempj di pietà del proprio Monarca sempre docile agli insegnamenti del gran Pontefice, fecesi in que' giorni vedere infervorato per modo, e così generalmente nella fede de' suoi antenati, che in tutte le terre di Giuda non si scorgea più vestigio d' idolatria. E se, come si dirà, nudrivan per essa della propensione alcuni de' primati, e de più corrotti cortigiani, non osarono, insinchè visse Gioada, di farla trapelar neppur da lungi.

Accadeva intanto tutto il contrario in Samaria, e nelle dieci Tribù, dove Jeu per una vile politica, e per timore di non alienar da se i novelli suoi sudditi lasciò sussistere l' antica superstizione del paese; e dopo proscritto il culto di Baal, incoerente a se medesimo permise, ed autorizzò quello, che si prestava a' vitelli d' oro introdotti da Geroboamo. Non mancò per altro Dio di ven-

Digitized by Google

dicare una tanta sconoscenza di quel Regnante, e l'inclinazione perversa, che avea quel suo popolo per l'idolatria, ed a tale effetto armò poderosamente il braccio del Re di Siria.

Cominciò costui le divine vendette, e le rispettive ostilità contro d'Israele dall'investire, e dall'occupare la forte piazza di Ramot Galaad lasciata del tutto in abbandono, o certo con iscarsa difesa da Jeu inteso a bene stabilirsi sul soglio, a cui era stato poc'anzi elevato per sola beneficenza di quel Signore, nelle di cui mani stan le sorti de' Regni, e de' Regnanti. Riuscito Azaele senza gran fatica in fare un sì importante acquisto, si fe coraggio di sforzare le nemiche frontiere, dove o non trovata affatto, o superata di leggieri ogni resistenza, inondò col vittorioso suo esercito, e s'impadronì di tutto il paese di Galaad, di Gad, di Ruben, e di Manasse, devastando da per tutto campagne con tale, e tanta barbarie, che arrivò persino a far segar per mezzo le gravide insieme co' figli, che portavano; barbarie prevista già, e che trasse amarissime lagrime ad Eliseo, allorchè prenunziò ad Azaele i mali, che ei recati avrebbe a quelle infelici contrade.

In mezzo a queste sciagure vivea Jeu con un'indolenza, che fa veramente stordire; quel Jeu, io dico, che avea pur fama di prode Generale, e d'uom di un raro valore, e di cui con tutto ciò non si legge, che facesse il minimo sforzo per riparar tanti danni, ma vilmente comportando, che strappata venissegli dal diadema la più bella gioja, dopo un governo di più di ventotto anni morì

Digitized by Google

colla vergogna di aver lasciato il Regno mutilato, e carico di gravoso tributo a Gioacaz suo figliuolo.

Datosi questi a seguire le tracce del padre (1), e i peccati ad imitar di Geroboamo, fece il male nel cospetto del Signore, dal quale fu dato in potere anch'esso di Azaele, e indi del suo figliuolo Benadad, dall' armata de' quali battute da per tutto, e tagliate a pezzi le sue, non rimasero a Gioacaz altre soldatesche, se non cinquanta soldati a cavallo, dieci soli cocchi, e diecimila fanti; perocchè i Re di Siria (dice il s. Testo) ne avevano fatto un vero macello, e gli avevan pestati come si pesta, e si batte il terreno dell'aje, perchè assodato se ne raccolga men terroso il grano.

Ridotto Gioacaz a sì dura estremità conobbe da qual mano gli venivano i colpi, che il tenevano in tanta oppressione. Pensò pertanto di prostrarsi al Dio d' Israele, e di supplicarlo a moversi a pietà della desolazion sua, e di tutto il suo popolo; e benchè queste sue preghiere erano indirizzate a solo fine di esser liberato da' mali temporali, che l'affliggevano, e non a soddisfare con una condegna penitenza, e con una costante emenda alla divina offesa giustizia, pure il buon Dio le udì, e sin d'allora destinò a quel misero paese un liberatore nella persona di Gioas, figlio, e successore del medesimo Gioacaz, il quale per altro finì di vivere dopo diciassette anni d'un infelicissimo Regno.

(1) IV. Reg. XIII.

Digitized by Google

Nè punto dissimile dal padre fu il figlio Gioas, in quanto al proteggere l'idolatria, e il profano culto de'vitelli d oro, che garantì anzi, e mantenne in vigore pel corso de'sedici anni, che imperò ad Israele. Questi nondimeno fu quegli, che trascelse il pietosissimo Dio a riparatore de'gravissimi mali, che avea fatto sofferire al popol suo per mezzo de' Siri; e questi fu quegli, che punì i Siri medesimi, che avendo abusato del visibil favore, onde prosperò il cielo l'armi loro, non contenti delle conquistate provincie, e delle immense commesse rapine, eccedettero inoltre in tante violenze, e in tante crudeltà, quante se ne son di sopra riferite. Affinchè però non avesse Gioas, e con lui le dieci Tribù a riconoscere una così memorabil mutazione di cose da altra mano, e molto meno dal proprio, o dal valor di sue milizie, ecco la portentosa maniera, onde ei venne assicurato delle illustri vittorie, che riporterebbe su degli stessi Siri.

Stava di que' giorni pericolosamente infermo in Samaria Eliseo Profeta; e siccome la santità, benchè non imitata, gode di un'altissima stima ancor presso gli stessi malvagi, era per tal malattia in un con quella capitale afflitto estremamente sopra ogni altro Gioas, che ito in persona a visitarlo, entrato che fu nella camera, ed accostatosi al di lui letto, bagnato il volto di lagrime: Padre mio, proruppe piangendo, padre mio, oh la gran pubblica calamità, che sovrasta al misero Israele, che perde in te l'insigne suo benefattore, ed oh il gravissimo irreparabil danno, onde segnatamente minacciato sono io, che perdo in te il prin-

Digitized by Google

cipal sostegno del mio trono! A tai detti investito repentinamente dallo Spirito del Signore quel s. vecchio: Recami, dice a Gioas, recami un arco con delle frecce. E Gioas gliene recò. Metti, segue il Profeta, metti la tua mano su quest' arco; ed egli ubbidì. Mise Eliseo anch'ei le sue sopra quelle del Principe, al quale detto avendo, che aprisse la finestra verso Levante (1): Scocca ora la freccia, soggiungegli; e il Re la scoccò. Dopo di che sclama il santo moribondo: Freccia di salute del Signore, freccia di salute contro la Siria: tu batterai i Siri ad Afec, e tutte sterminerai le loro schiere. Nè quì però ti arresta già tu. Prendi altre frecce, e presele: Percuoti, continua a dire Eliseo, percuoti con essa la terra; e quegli la percosse tre volte, e poi si fermò. Su di che sdegnato altamente il Profeta: Ah Principe inconsiderato, e che, grida, e che hai tu fatto? Se tu avessi percosso cinque, sei, e sette volte, altrettante avresti sconfitta, e abbattuta la Siria, dove ora tu non la batterai più di tre volte (2).

(1) A Levante erano le terre d'Israele situate al di là del Giordano, che Gioas avrebbe ricuperate sopra de' Siri, delle quali terre, come si è detto, si erano eglino impadroniti.

(2) In questa azione profetica d'Eliseo oh come bene si scorgono le ammirabili tracce, che segna la divina onnipotenza non che ne' piccoli, e ne' mezzani, ma bene anche in tutti i più strepitosi avvenimenti di questo mondo! Nell' arco colle frecce, ch' Eliseo fa prendere a Gioas, si adombra la divina giustizia rappresentatacì spesso nelle sacre carte coll' arco teso in mano, per ven-

Digitized by Google

Questa fu l'ultima azione, che leggesi, essere stata fatta in sua vita dal gran Profeta Eliseo a vantaggio d'Israele, dove ei soggiornò in tutto il lungo tratto di più di cento anni; e morì finalmente in Samaria capitale di quel Regno con sommo dispiacimento di tutti i buoni, e fu sepolto con tutta quella onorificenza, che si conveniva al distinto segnalato merito di sì grande uomo (1), che Dio volle render glorioso anche dopo morte col seguente miracolo, che nelle sue conseguenze fu utilissimo a tutto Israele. Ed ecco come la cosa seguì. Le terre delle dieci Tribù, ch' erano allora in quiete per la parte de' Siri, venivan di tratto in tratto infestate da alcune masnade di Moabiti usi a viver di rapine, e a fare stragi di chi lor facea resistenza.

---

dicare gli oltraggi fatti all' adorabil sua maestà. Nella mano, che mette Gioas sopra l'arco, indica bensì l'operazione, o piuttosto la cooperazione quaggiù delle cause seconde, ma chi propriamente prepara, chi ordina, chi dirigge, chi conduce o a fortunato, o a tristo fine le più grandi intraprese, è la sovrana destra dell' Onnipotente figurata in quella d' Eliseo. Nel farsi in fine passare questo arco misterioso dalle mani del Re di Siria in quelle del Re d' Israele, si vede, prevalersi non di rado il sommo Dio degli empj, per punire le altrui empietà. E così fosse stato Gioas men diffidente del valevolissimo divin patrocinio, nè così presto rimasto si fosse dal battere il suol colle frecce, come ei portato avrebbe la total rovina alla Siria, che presa da Dio ad esecutrice delle giuste sue vendette ne abusò, come si è detto. Quante volte anche noi col ritirar vigliaccamente le nostre mani da voi, o nostro buon Dio, arrestiamo noi miseri insieme, e colpevoli il corso delle misericordiose paterne vostre beneficenze!

(1) Vegg. il di lui elogio (Eccles. XLVIII. 13. seqq.).

In una di queste scorrerie avevan costoro ucciso, e lasciato in mezzo alla strada un Israelita. Fu veduto questo cadavere da alcuni, che di là passarono, i quali si fecero un dovere di portarlo a seppellire; ma discoperta da lungi una truppa di Moabiti, s'intimorirono, e trovandosi vicini alla caverna, ove era il sepolcro d'Eliseo, ve lo gettarono, e fuggirono. Appena ebbe quel cadavere tocco le ossa del Profeta, che il morto risuscitò (1), uscì dalla caverna, e si recò pien di vita in Samaria, dove niuno ignorava, ch'era stato ucciso.

Al comparir di questo uomo generalmente saputo morto, non può dirsi qual gli si fece corona intorno per intender da lui come era egli da morte ritornato in vita; e minutamente ragguagliati da esso della maniera portentosa, onde seguita era la grande avventura, servì ella a confondere l'incredulità di alcuni spiriti irreligiosi di que' dì, che spacciavano temerarj, doversi valutare le predizioni favorevoli fatte a Gioas dal s. Profeta come miserabili vaneggiamenti d'un vecchio imbecille, o come altrettanti impeti di un'immaginazion riscaldata, e avvezza a figurarsi delle straordinarie cose.

(1) Se Dio onora la memoria de' suoi servi coll'oprar delle meraviglie col tocco delle loro ossa, delle loro ceneri ec. sarà poi comportabile la temerità di coloro, che anche a' dì nostri declamano contro l'onore, che prestasi alle Reliquie de' Santi? E se per mezzo di queste stesse Reliquie ne fa Dio derivar sovente le grazie anche più segnalate, avrà poi egli a sdegno, che prestinsi loro degli omaggi, i quali anzichè a lui ingiuriosi, vanno alla fine a parare propriamente a Dio medesimo?

Digitized by Google

Sparsasene viceversa la fama nelle dieci Tribù, servì il gran prodigio di un generale conforto, e concepì ognuno certa fiducia, che a tenor delle promesse avanzate da uomo sì caro al Signore, sarebbero sicuramente rimasti vinti i Siri; onde tutti si disposero assai di buon grado a contribuire co'maggiori loro sforzi alla guerra, che Gioas andava allora attualmente apprestando.

Prima però di vederne i principj, i progressi, e il fine, convienci passare in Gerusalemme immersa in altissimo duolo per la perdita, che circa questo tempo, o non guari innanzi fece d'un assai rispettabil personaggio, dalla di cui mancanza ne derivò a quella infelice capitale, e a tutto il soggetto Regno di Giuda la piena di que'tanti lagrimevolissimi mali, che non senza ribrezzo saremo or or per riferire, e che non si scorreran forse senza raccapriccio dal nostro Lettore.

Il personaggio, di cui si vuol quì parlare, è Gioada il sommo Sacerdote, che morì vecchio di 130. anni con infinito dispiacimento di tutti i buoni. Gioas, cui ne fu sensibilissima la perdita, volle segnalar la riconoscenza sua verso sì grande uomo, cui dovea la corona, che portava, con decretargli l' onor de' funerali niente dissimile a quello de' Re, e con farlo interrare nelle tombe stesse de' suoi predecessori.

Ma furono pur troppo efimeri, e passaggeri in Gioas questi sentimenti di gratitudine, e quel, ch' è peggio, si conservarono anche meno in cuor suo le preziose massime di pietà, e di religione, che istillate gli avea quel s. Pontefice. Imperocchè

Digitized by Google

que' Principi di Giuda, che inclinati all' idolatria avevan tenuta celata in vita di Gioada cotal loro iniqua tendenza, augurandosi or d'ottenere dall' indole debole, ed incostante del Re, se non altro, la cessazion delle pene contro i di lei professori, guadagnatolo pria colle loro assiduità, e con ogni genere delle più basse, e delle più eccessive compiacenze, gli rappresentarono in seguito, esser bensì non piccola gloria la sua di avere stabilita la superiorità del Dio di Abramo in tutto il suo Impero, dopochè principalmente Gioram, Ocozia, e Atalia avevano intrapreso con isfacciata empietà di farlo obbliare in un Regno, dove in tutti i tempi era stato religiosamente adorato, ma esigere insieme tutte le regole della buona politica, che non venissero poi le cose condotte agli estremi: esser cosa notoria, che vi avevano nelle Provincie, e nella corte medesima degli adoratori segreti di Baal, e di un rango tale da meritar dal governo tutta la considerazione; onde a scanso di que' gravissimi mali derivanti d' ordinario dalla division de' popoli, che allor più si accaniscono gli uni contro gli altri, una volta che si annidi, e scoppj da' lor petti il mutuo odio in materia di culto, giacchè non traluceva veruna speranza di tutti riunirli nella medesima credenza, l' unico partito da prendersi era di permettere in genere, che in fatto di Religione godesse ognuno della libertà, che goduta si era a tempo de' suoi predecessori.

Con questi artificiosi discorsi strapparono infine allo scioperato Monarca il tanto bramato consenso, e la tanto ambita tolleranza del culto di

Digitized by Google

Baal, e i primi ad abusarne furon gli stessi Grandi; che invasati dal Demonio dell' idolatria, abbandonato il Tempio del Signore, corsero con la più scandalosa pubblicità a recar vittime ne' boschi consagrati alle straniere divinità; nel che furono pur troppo, e quasi generalmente seguiti dal resto di quel popolo il più volubile in materia di Religione, e il più mattamente inclinato ad ardere incensi profani, e a genuflettere dinanti a' più stupidi simulacri (1).

Arse però e subito, e a gran ragione contro Giuda, e contro Gerusalemme lo sdegno di Dio, molto più che non profittarono punto de' tratti della paterna sua misericordia, la qual non lasciò di far comparire a que' dì parecchi Profeti, affin di farli rientrare in dovere; ed animò particolarmente, e sopra ogni altro fè splendere lo zelo dell' inclito Sacrificatore Zaccaria, il quale autorizzato dalla sua nascita, e dalla sua missione rinfacciò con ammirabil coraggio e alla corte, e al popolo le loro abbominazioni, e con liberi generosi sensi prenunziò, che avendo eglino ingratamente abbandonato il Signore, n' eran già pure essi da lui abbandonati, come lor malgrado se ne avvedrebbero da quel torrente di mali, che era per rovesciarsi tra breve sulle misere loro contrade.

Questo illustre inviato dell' Altissimo, che al popol tutto, e massime dovea essere a Gioas egualmente caro, e rispettabile, perchè figlio di quel Gioada, e di quella Giosaba, che con tanto lor

(1) II. Paral. XXIV. 18. seqq.

Digitized by Google

rischio gli avevan salvata la vita, e postagli in capo la corona di Giuda, non fu solo disprezzato, come lo furono gli altri Profeti, ma si giunse ad osare persino di farlo comparire, e credere quale uom sedizioso, e tendente ad usurpar la regia autorità; e questi insolenti discorsi prevalser così nell' animo di quell' imbecille sconoscentissimo Regnante, che strapparono in fine l' ordine di metterlo a morte; ed il popolo già commosso dagli artifizj de' Grandi, ed irritato dall' udite di lui minacce, senza verun rispetto nè pel suo venerando carattere di gran Sacerdote, e di Profeta, nè per la santità del luogo, lo lapidò barbaramente nel vestibolo stesso del Tempio a piè del sacro Altare sotto gli occhi, e alla presenza stessa di Gioas.

In mezzo al nembo stesso delle pietre, onde era già vicino a rimanere schiacciato, ed oppresso, leva l' invitto Eroe gli occhi al cielo, e offeritogli il sacrifizio della sua vita, pria di esalar l'ultimo fiato, in tuon profetico, e non mai in ispirito di vendetta, (che di sì basso affetto incapace sempre fu il di lui gran cuore): Tel vedi tu, sclama, tu tel vedi, o mio Dio, quanto io soffro; ma ohimè! che veggio pure io, quali tu onnipotente, e giusto che sei, vai sin da ora preparando contro il Re, contro i Grandi, e contro il popolo tutto inevitabili terribilissimi gastighi.

Nè punto andò a voto tal sua feral predizione; anzi ecco come ella cominciò ad avverarsi in tutte le sue parti. Fiero il Re di Siria per le vittorie riportate su d' Israele, senza esser nè provocato, nè offeso voltò improvvisamente le vitto-

Digitized by Google

riose sue squadre contro le terre di Giuda; ed espugnata con ogni facilità l' importante piazza di Get, si avvisò di proseguir la sua marcia verso Gerusalemme, ed assediarla nelle forme. All' avvicinarsi di quelle truppe presi da straordinario spavento il Re, e i suoi primati si appigliarono al vil partito di far presentare ad Azaele una grossa somma di danajo tolto da' tesori del Tempio, e del real palazzo; e in tal maniera poterono per allora dileguar la tempesta, che li minacciava. A capo un anno però escon di nuovo in campagna i Siri, che dato il guasto a quante città, e terre incontraron per istrada, si fecer riveder per la seconda volta ne' contorni di quella capitale. Non v' eran più nè nel regio tesoro, nè in quello del Tempio ricchezze, che fossero almen valevoli a contentar l'avarizia di que'barbari; onde fu d'uopo risolversi d' allontanarli non più con donativi, ma bensì con far loro fronte, e con combatterli; molto più che fatto spiare, e riconoscere il lor numero, fu trovato, esser di gran lunga inferiore a quella infinita moltitudine di soldati, che avea messo insieme Gioas. Su de' quali fidato egli, e i suoi Grandi, non temettero di uscire incontro a' nemici, e di presentar loro la battaglia.

Non la ricusarono già i Siri, che trascelti, senza saperlo, a vendicare le onte sue dall' Onnipotente, si sentirono allora animati da nuovo insolito coraggio, e divisisi acconciamente in piccioli drappelli, piombaron da più parti sulle strette raddoppiate file nemiche con tale, e tanta ferocia, che fattele pria piegare, indi sbaragliatele, e rotte,

Digitized by Google

empierono tosto l' immenso campo di Giuda di confusione, di strage, di morte. Di morte (nota il s. Testo (1)) che guidata in quella congiuntura da mano superiore, e dotata come di discernimento, si mostrò sitibonda del solo sangue de' primati, ed incrudelì specialmente su tutti que' Signori, e Principi del popolo, che si eran distinti per la loro empietà.

Partecipò del grande infortunio ancora Gioas, il quale caduto in poter de' Siri, obbliatisi da costoro tutti i riguardi dovuti alla maestà de'Regnanti anche infelici, fu trattato con maniere così indecenti, ed ignominiose, che la Scrittura medesima ha ribrezzo di riferirle; e benchè poscia il lasciarono libero, giunse in Gerusalemme talmente malconcio, e mal ridotto, che ossìa pe' ricevuti strapazzi, ed oltraggi, ossìa per veder dati in preda a' nemici i suoi Stati, oppresso il misero da grave infermità, e languore passò in un fondo di letto il resto degli sventurati suoi giorni, i quali non gli permisero neppur di finir naturalmente. Perocchè due de'suoi servi in vendetta di avere ei consentito alla morte di Zaccarìa, lo assassinarono nella stessa sua Reggia; e il suo trafitto cadavere non si volle nemmen, che fosse sepolto nelle tombe de' suoi antenati. E in tal miserabil guisa dopo un Regno di più di 40. anni finì un Principe, che sortita dall' infanzia la più eccellente educazione, e passati gli anni più fervidi di sua giovanezza senza rimproveri ne' primi trenta anni del suo governo, sinchè vale a dire ebbe al suo lato un fido, e santo consigliere,

(1) II. Paral. XXIV. 23.

Digitized by Google

camminò sulle tracce de' più illustri, e gloriosi Re di Giuda, ma che caduto poi nelle mani degli adulatori, deluse le più belle speranze, che si eran di lui concepite, fu ingiurioso al suo Dio, ingrato al sangue del suo benefattore, fu il principale architetto, e l'autore unico della rovina del suo Impero, della sua famiglia, de' suoi sudditi per aver loro scioperatamente permessa in materia di credenza, e di culto, un' incompetente insostenibile libertà. Simile, anzi una cosa stessa con questa libertà, è quel tollerantismo, che ha tanti fautori, e che tanto inculcasi a' dì nostri, e che a poco a poco introdotto per somma disgrazia in alcune contrade ha menato poi un orribil guasto sulle sacre, e non sacre cose.

AMASIA RE DI GIUDA.

NEl principio di questo quattordicesimo Capitolo del IV. de' Re, che imprendiamo ad illustrare, descrivendo il s. nostro Storico il carattere di Amasia figlio di Gioas, che gli succedette nell'età di 25. anni, usa tali espressioni, che sembrano oscure anzi che no, e che quasi pajono contraddittorie; giacchè dice, che fece Amasia ciò, che piacea all' Altissimo (1); ma non con cuor perfetto, nè come Davidde suo progenitore, e fece tutto ciò, che avea fatto suo padre Gioas. A ben rifletter però, facilmente si conciliano le suddette espressioni, sempre che elleno si riferiscano non ad un solo,

(1) IV. Reg. XIV. 3. II. Paral. XXV. 2.

e medesimo tempo, ma bensì a tempi diversi, essendo verissimo, ch' ei nel principio del suo Regno non adorò gl' idoli, che temette sinceramente il Signore, che osservò esattamente la santa sua Legge; e ne diede una non equivoca prova, allorchè, vendicato l' assassinio di suo padre colla morte de' regicidi, non permise, che si stendesse la punizione su de' loro figliuoli appunto per non contravvenire al divieto espresso nel Deuteronomio (1). Ma è certo ancora ugualmente, che lasciatosi indi accecare dall'orgoglio, e dall' ambizione, diventò nel bene operare non meno incostante del padre suo Gioas, che protesse anche egli il culto degl'idoli, che pubblicamente si prostituì alla loro adorazione, che fu tolto anch' egli miseramente dal mondo in una congiura, che colle proprie iniquità attirò pure ei la rovina sul suo Impero, e sulle propria persona la più crudele umiliazione, e i più indegni strapazzi, come s' individuerà più precisamente in seguito de' nostri racconti, allorchè avvinto di obbrobriose catene lo mireremo accompagnare nella stessa sua capitale il trionfo del maggior de' suoi nemici, del Re d' Israele.

Questi era Gioas, quel Gioas cioè, cui riempiuto di fiducia nelle predizioni fattegli da Eliseo, nelle quali gli si promettea, che avrebbe vinti i Siri, lasciammo poc' anzi inteso a fare tutti gli sforzi, per ravvivare ne' suoi sudditi l' abbattuto lor coraggio, e per trarre dalle poche città, e terre rimastegli di suo dominio quel maggior

(1) Deut. XXIV.

Digitized by Google

numero possibile di soldati, e que' maggiori sussidj, che si riputavano indispensabilmente necessarj per attaccare una nazion vittoriosa, quale era la Sira, che avea conquistate, e che ritenea le migliori Provincie delle dieci Tribù. Colle sue diligenze mise effettivamente insieme una non disprezzabile armata, colla quale avanzatosi nelle vicinanze della città di Afec, ivi incontrò sotto gli ordini di Benadad succeduto nel Regno ad Azaele suo padre, tutto l' esercito Siro, il qual senza sbigottirsi ei investì, vinse, sconfisse; e profittando di questi prosperi principj, e della grandissima costernazione, a cui per cotal rotta tutta la Siria si abbandonò, proseguì per tre anni di seguito gloriosamente la guerra; della quale non sappiam veramente i particolari successi, ma in genere si sa, che dopo aver Gioas vinti i Siri nella terza battaglia lor data, perdettero que' barbari buona parte di quelle piazze, che Azaele, e lo stesso Benadad avean preso agl' Israeliti. Si sa parimente, che nel non lungo governo, il qual non durò più di sedici anni, seppe ei così vantaggiosamente promovere il bene essere de' suoi Stati, e metter soprattutto in sì rispettabil piede le sue milizie, che arrivato egli al trono, allorchè non eranvi in tutto Israele, che soli cinquanta soldati a cavallo, e diecimila soli fanti, potè senza sguarnir-re veruna delle sue piazze somministrare centomila uomini bene agguerriti richiestigli da Amasìa, col pagargliene il soldo a ragione di cento talenti di argento, quando destinò quel Re di Giuda di sottomettere di nuovo alla sua corona gl' Idumei,

Digitized by Google

che, come videsi a suo luogo, si ribellarono con felice successo sotto di Gioram. Quantunque avvertito poscia Amasìa da un Profeta, che non gradiva il Signore quella mescolanza di soldatesche Israelite, e Giudee, congedò le prime, e colle sue sole truppe, che nondimeno montavano a trecentomila combattenti, andò ad attaccare gl' Idumei sin sotto le lor montagne, fissando il suo quartier generale nella valle delle Saline (1).

Non si perdettero d'animo gl' Idumei; onde presto si videro a fronte i due eserciti rivali, ed animati amendue da tutto il furore, che ispira quasi sempre un odio inveterato contro quei del medesimo sangue (2), vennero a battaglia. Sul principio si mostrò dall'una parte, e dall'altra un pari coraggio, il qual però venne a poco a poco mancando negl' Idumei inferiori assai di numero, e che non potendo ulteriormente reggere all' impeto nemico, si diedero alla fuga, lasciando nel campo morti de' loro diecimila, ed altrettanti prigionieri, che il Re Amasìa ebbe il barbaro piacere di vederseli condurre davanti incatenati, e farli precipitare ad uno ad uno da una altissima rupe, e mirarli l'un l'altro ridotti in brani.

Nè questo fu il solo eccesso, a cui spinse il Principe sciaurato la riportata vittoria. Nel bot-

(1) II. Paral. XXIV.

(2) Gl' Idumei discendevano da Esaù, eran per conseguenza fratelli de' Giudei derivanti da Giacobbe. Considerandosi i primi come primogeniti, mal soffrivano di servire a' secondi; e dopo varie rivolte ne scossero il giogo a' tempi di Gioram. Li vedrem però noi soggiogati sotto altro Duce.

Digitized by Google

tino fatto nel campo, e nelle tende degl' Idumei si rinvennero alcuni idoli, che Amasia esigette prima, che si conservassero per la preziosità del metallo, onde eran formati; poscia con inconcepibile stravaganza rendè loro pubblicamente onore, e non si vergognò il superbo trionfator dell' Idumea di farsi veder genuflettere dinanzi a' simulacri di quelle debellate divinità. Del che altamente sdegnato il Dio di Giuda (1), pria nondimeno di fare a lui risentire gli effetti della sua collera, usò la clemenza d' inviargli un Profeta, che lo riconvenisse sull' orribil disprezzo, ch' ei facea del Dio degli avi suoi; al qual Profeta, anzi che dare orecchio, minacciò quel contumace la morte se non taceva, e sollecito di là non si dipartiva. Alla qual minaccia: Partirò, riprese l' uom di Dio, giacchè 'l vuoi, ma ti so bene io dire, ch' è già in cielo decretato il tuo supplicio e pel male, che hai fatto, e per aver ricusato di ascoltar la mia voce, che t' invitava a penitenza.

E la congiuntura, in cui cominciarono a rovesciarsi su di quell' infelice Re i colpi della divina giustizia, fu la seguente. Que' centomila Israeliti, che per ordin di Dio avea Amasia congedati innanzi di marciar contro l' Idumea, si riputarono offesi pel poco conto, che si era fatto di loro; e più crebbe in essi il mal umore, quando intesero, aver riportato i soldati di Giuda un grosso bottino su degli sconfitti Idumei; onde per rifarsi in qualche maniera e del preteso ricevuto torto,

(1) II. Paral. XXV.

e più del non avere avuto parte in esso bottino, si sparsero a guisa di furibondi per le campagne di Giuda, e saccheggiate le men guarnite città, e messi a fil di spada tre mila uomini, rientrarono in Israele carichi di ricchissima preda.

Non può negarsi, che per simile attentato dovea l' Israelita Monarca una qualche soddisfazione a quel di Giuda, ma non doveva mai questi inviare un' espressa ambasciata in Samaria (1) ad insultare quel Re nella medesima sua Reggia, e ad intimargli ne' modi i più insolenti la guerra. Accettò Gioas con non minore alterezza la ricevuta disfida; e applicatisi amendue que' Regnanti a far la possibile maggior leva di truppe, escon solleciti in aperta campagna, e incontratisi furiosamente si combattono. Soccombe però Amasia, che vilmente abbandonato da' suoi, si ricovera in Betsames, dove raggiunto, e fatto prigioniero da Gioas, è costretto ad accettare i seguenti patti, che da lui esigette il superbo suo vincitore: che cinto cioè egli di catene accompagnerebbe il Re d' Israele nell' ingresso, che da trionfante era per fare in Gerusalemme: che per indennizzarlo delle spese occorse nella guerra, gli cederebbe i tesori del Tempio, e della casa reale: che gli permetterebbe infine di scegliere quegli ostaggi, che più gli piacessero. E quasichè fosse tutto ciò un non bastevole avvilimento, sotto i medesimi occhi suoi fece Gioas abbattere da' suoi soldati ben 400. cu-

(1) IV. Reg. XIV. 8.

Digitized by Google

biti delle mura di quella capitale; indi fattosi pubblicamente venire innanzi quel disgraziato Principe, obbligatolo ad un vergognoso tributo, e ad una certa non men vergognosa dipendenza, lasciatagli con un'aria d'insultante pietà la corona, e la vita, di là si dipartì per ricondursi in Samaria.

Molto veramente non sopravvisse Gioas a questa vittoria; per la di cui morte non potè nemmen lusingarsi il Re di Giuda di veder sollevato e se, e i suoi Stati dall'oppressione, in cui gemevano. Poichè succedette a Gioas Geroboamo II., che associato già dal padre 12. anni innanzi a quell'Impero, avea dati non equivoci saggi del suo militar valore, e diede presto a conoscere d'essere egli un Principe non men bellicoso del padre medesimo, cui anzi superò di molto nell'estendere i confini del suo Reame, e nella gloria delle fatte conquiste. Costretto dunque Amasia a soccombere all'ignominioso giogo, che gli aggravava il superbo collo, passò il resto degl'infelici suoi giorni, cioè altri 15. anni nell'abbiezione, nel disprezzo, e nell'odio de'suoi sudditi, cui in fine mal sofferendo essi di più oltre ubbidire, machinaron d'ucciderlo; ed ei per salvarsi fuggito a Lachis, fu ivi dalla gente speditagli appresso arrestato, e dopo un regno di 29. anni messo a morte, e il di lui cadavere fu di là trasportato su d'un cocchio al sepolcro de'suoi padri (1).

(1) IV. Reg. XIV.

Digitized by Google

AZARIA, OVVERO OZIA

RE DI GIUDA.

INtesasi in Gerusalemme la morte di Amasìa, accorse il popolo a prendere Azarìa (detto ancor altrimenti Ozìa) ch' era allora nel sestodecimo anno dell'età sua, e lo collocò sul trono di Giuda in luogo del suo genitore.

Erano allora ventisette anni (se contansi i dodici, che regnò congiuntamente col padre, e i quindici dopo la di lui morte) dacchè in Samaria imperava Geroboamo II., quel Geroboamo vale a dire, che in materia di Religione simile, se non anche peggior di suo padre, datosi a seguire le tracce dell' altro Geroboamo I. figlio di Nabat protesse il culto de' vitelli d' oro, perpetuò ne' suoi Stati l' idolatria, ed autorizzando col suo esempio le prevaricazioni del popolo, operò ingratissimamente tutto il male in aperto vilipendio di quel medesimo Signore, che tanto lo favorì, e tanto l' innalzò al di sopra di tutti i Re, che lo precedettero, e che gli successero in Israele, come quegli, che fu trascelto a trarre dall' avvilimento, e dall' oppressione, in cui languivano, le dieci Tribù. Imperocchè quantunque Gioas di lui padre riportò dell' insigni vittorie su de' Siri; nondimeno a lui solo fu realmente concesso di ritorre a que' barbari tutte le città, che avevano usurpato, e di restituire nella pristina sua ampiezza

Digitized by Google

i confini d'Israele dall' ingresso di Emat sino al mar del deserto, conforme a quanto avea il Signor prenunziato allo stesso Geroboamo per bocca del suo servo Giona (1).

Questi è quel medesimo Giona, che ricevuto ordine da Dio di andare a Ninive, e d' intimare a quella immensa Metropoli allora degli Assirj, che salita essendo la di lei malizia sino al trono dell' Altissimo, eran sul punto di piombar su di essa le tremende sue vendette; che appreso avendo un tale ordine per pieno di pericoli nella sua esecuzione, fuggì dalla faccia del Signore, e ito in vece a Joppe montò su d' un vascello, il qual facea vela per Tarso; che affin di far cessare la furiosa insolita tempesta suscitatasi per la sua disubbidienza, gittato in mare da' marinaj fu ingojato da un grossissimo pesce ivi trovatosi prodigiosamente, nelle di cui viscere stette pur prodigiosamente tre giorni, e tre notti (e figurò i tre giorni, ne' quali Gesù Cristo Signor nostro (2) stette dopo morte nel seno della terra) e pronunziato ivi un cantico in rendimento di grazie, fu dopo tre giorni vomitato dal mostro stesso al lido. Ricevuto quivi un secondo ordine di recarsi dirittamente a Ninive, recatovisi, e scorsene nel giro di tutto un

(1) Se nel profetico Libro, che abbiamo di questo uom di Dio, non si leggono le predizioni, che qui si dicono fatte da lui a Geroboamo, non è punto da meravigliarsi, sapendosi benissimo, che nè tutto scrivevano i Profeti, e che non tutto è a noi giunto di quello, che hanno essi scritto.

(2) Matth. XII. 40.

Digitized by Google

giorno le più popolose strade, e le principali piazze: *Ancor quaranta giorni*, andò gridando imperterrito in tuon terribile, *ancor quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta*; e con tal breve, ma energico annunzio riempiè quel Monarca, e quegli abitanti di sì salutevol timore, che copertisi tutti e grandi, e piccoli di sacco, e di cilizio, con pubblici digiuni, e con pubbliche austerità (1) poterono avventurosamente placare l' irritata divina giustizia.

Al ritorno, che di là fece in Samaria, non è da dubitare, che istruito egli com' era per prova, che la divina giustizia non mette mano a' suoi gastighi, se non quando si rendono gli uomini vie più indegni delle sue misericordie coll' ostinazion nei lor peccati, non è, dico, da dubitare, ch' ei pubblicasse alla presenza del Re, e del popolo quello, che accaduto era in Ninive, e che niuna tacesse delle circostanze, che ravvivar potevano e nel Principe, e ne' sudditi la fiducia nella divina clemenza, ed indurre sull'esempio de'Niniviti l'uno, e gli altri a pentimento.

Riuscirono tuttavìa affatto vane le di lui rimostranze. Una serie non mai per parecchi anni interrotta di vittorie, un cumulo continuato di tante prosperità, lungi dal guadagnar la riconoscenza di quel popolo, e di quel Re verso il benefico Signore, dalla di cui liberalità derivavano, ad altro non servirono, che a farli vie più mattamente

(1) Jonae I. II. III. IV.

Digitized by Google

correr dietro alle superstizioni, a promuovere per ogni dove l' idolatria, ad immergersi nel lezzo delle più obbrobriose esecrande lascivie.

Della lagrimevol corruttela, e pervertimento, in cui era caduta quella corte, e con essa generalmente le dieci Tribù, si ha uno spaventevol ritratto ne'Libri, ch'esistono de' santi Profeti, e particolarmente in quelli di Osea, e di Amos, che col testè mentovato Giona furono i primi a comparire in pubblico tra quegli uomini divinamente ispirati, che renderon palesi a voce, e che hanno a noi lasciate in iscritto le lor rivelazioni.

Si dice, che han lasciate in iscritto le lor rivelazioni; poichè, come si è potuto notar negli antecedenti nostri racconti, non mancò Dio (massime da Samuele in poi) di suscitar con qualche particolarità in ogni occasione degl' illuminati soggetti, che in suo nome prenunziassero dove gastighi a terror de' malvagi, dove a conforto de' buoni liete avventure. Ma se tra questi si eccettua Davidde, non trovasi degli altri verun finito prenunziato discorso, e solo se ne han pochi avanzi sparsi ne' Libri de' Re, e de' Paralipomeni.

Viceversa nell' epoca, che quì comincia di un nuovo ordine di Profeti (i quali ci avverrà non di rado di nominare in appresso) vedrem noi pel tratto di più centinaja d' anni comparire in Israele, e in Giuda de' personaggi eminenti in santità, e pieni dello Spirito di Dio, che in tempo ancor delle maggiori, e delle più scandalose universali prevaricazioni annunziarono con invincibil coraggio a' grandi, e a' piccoli l' osservanza della Leg-

Digitized by Google

ge, la severità de' divini giudizj, con individuar per anche, e predire nominatamente ad intere fiorenti popolazioni, e agli stessi supremi Monarchi assisi su' troni or la desolazion di lor contrade, ora il decadimento delle lor signorie, or la rovina de' lor dominj, ora il trasporto di lor medesime persone in terre straniere, ed ora il tempo, e le circostanze più precise della lor dolorosa schiavitù; e forniti inoltre, e autorizzati da quello stesso Spirito, che gl' illustrava, distesero in iscritto le lor predizioni, quando a danno, e a confusione de' contumaci d' allora, che non ne profittarono, e di altri, che non ne profitterebbero neppur dopoi, quando a salutare ammaestramento, e a pro di que', che attualmente se ne giovarono, e di que', che se ne gioverebbero in avvenire.

E qui sotto nome di Monarchi, e d' intere popolazioni non voglion soltanto intendersi i Re, e i popoli d' Israele, e di Giuda, ma gli altri Principi, e popoli ancora infedeli, che' esistevano di que' dì, e ch' erano indi per esistere, de' quali popoli tutti discoprirono quegl' incliti personaggi le circostanze di loro avventure anche più piccole, e con tal precisione, che siccome gli Ebrei, i quali avevano udito le predizioni di que' Profeti, ne poterono, e ne furono in realtà abbastanza istruiti prima che accadessero, così può ben dirsi altresì, che gli Assirj, i Babilonesi, i Persi, i Medi, ed altri pur Regni, e popoli niuno avvenimento pur videro tra di loro di qualche rilievo, il quale avvenimento antiveduto non fosse, e prenunziato o dagli scritti, o dalla viva voce di que' ministri del Signore.

Lo che si è quì accennato ad oggetto di fare avvertire, che nell' ammirabil disposizione degli altissimi suoi consigli ha sin da' principj del mondo fatto servir l' eterna sovrana provvidenza la serie stessa or de' meno, or de' più strepitosi successi pel massimo de' suoi divini disegni, per lo stabilimento si vuol dire della Religion sua santa, di cui ne ha fatto, ne fa, e ne farà infallibilmente spiccare la perpetuità, e l' immancabil durazione (1) a confronto (e questo è appunto l' infinito divario,

(1) Si è avuta ancora l' intenzione di garantire al nostro possibile i giovanetti Lettori contro certi esecrabili scritti, e contro certi discorsi pur d' empia seduzione, co' quali a' giorni nostri infelici si ardisce di chiamare a sindicato nientemeno che la stessa paterna divina misericordia, e provvidenza, e co' quali si attenta, non si sa dir se con maggiore ignoranza, o con maggior perfidia, di accagionarla come parziale d' un popolo assai ristretto, qual fu l' Ebreo, e come per nulla curante di altre assai più numerose nazioni, quali furono le idolatre lasciate per gran corso di secoli in dimenticanza. Poichè, sebbene si ammetta, che contraddistinto fu l'Ebreo popolo, perchè elettolo si aveva particolarmente Dio, perchè con lui aveva contratta alleanza in riguardo de' suoi antichi benemeriti Patriarchi, e più perchè dal loro sangue nascer dovea il Messia; non per questo si dee già inferire, che mancati sieno giammai agli altri popoli pel conseguimento di loro salute i convenevoli ajuti. Senza anche insistere sul detto di sopra, ed in ispecie sulla poc' anzi opportunamente riferita così pubblica, e così circostanziata missione di Giona ad una Ninive, ad una cioè delle più grandi, delle più famose, delle più popolate città dell' universo, come quella, che per girarla attorno bisognato sarebbe il viaggio di tre intere giornate, *itinere trium dierum* (*Jonae III.* 3.), e che

che passa tra le opere dell' uomo, e quelle di Dio) a confronto degli stessi non rari cangiamenti, del-

---

contava bene centoventimila di soli fanciulli (*ivi IV. v. ult.*) missione corredata inoltre da Dio di tali, e tanti prodigj, appunto, come con Teodoreto (*in Prol. comment. in Jon.*) sentono comunemente i Padri, e i più autorevoli dotti Interpreti, appunto per convincere il mondo di questa verità, ch'ei (Dio) non è solo il Dio degli Ebrei, ma di tutte le genti: *Ut edoceat non se Judaeorum Deum solum esse, sed etiam gentium*; a chi, benchè non leggansi così espressamente inviati altri messaggi sino nel cuore de' Regni infedeli, a chi note non sono le profezìe di un Naum, e di un Tobìa sopra la stessa Ninive per chiamarla a penitenza, e per impedirne un secondo sterminio? Chi non sa quali non pronunziarono vaticinj, quali non fecero minacce un Isaìa, un Geremia, un Ezechiele, un Daniele, ed altri ispirati ministri dell' Altissimo sulla caduta di Babilonia, sulle calamità dell' Egitto, di Moab, di Ammon, di Tiro, di Sidone, dell' Idumea, della Caldea, di tutti in somma i popoli nemici a un tempo del popolo santo, e del culto del vero Dio? E a prender di volo le cose ancora da più alto, oltre a ciò, che su tal proposito fu per noi indicato sino dal bel principio di questi Saggi (Tom. I. pag. 14. sino alla 21., e pag. 62. e 63.) dissimular non possono i presuntuosi disputatori, de' quali parliamo, che un Melchisedech, ed un Giobbe si salvarono pure tra' gentili, e avrebbero potuto salvarsi ugualmente altri loro pari, se anzichè imitar la fede, e le virtuose opere di quegli antichi giusti, abbandonati non si fossero in balìa de' lor pravi desiderj, e non avessero per propria malizia meritato di rimanere involti nelle tenebre di loro cecità, e di andare smarriti nelle vie di perdizione. Quanti difatti (per non tacer neppure gli antidiluviani) quanti non ebbero questi da un Noè, quanti non ebbero i degeneranti prevaricatori suoi posteri da un Abramo, da un Isacco, da un Giacobbe, da un Giuseppe, da un

la decadenza, e ancor della total rovina, cui han soggiaciuto, e soggiaceranno i terreni Imperj, quanto si vogliono famosi, e rinomati.

Se non che quantunque l'oggetto immediato, e prossimo delle predizioni, di cui favelliamo, furon gli avvenimenti relativi bensì allo stato massimamente temporale de' due Regni d'Israele, e di

---

Mosè, da un Giosuè, da' conquistatori Giudici, in ispecie da un Samuele, da' Re di Giuda, e segnatamente da un Davidde, da un Salomone, e da' religiosi loro successori, quanti, a non oltrepassare omai di troppo i limiti di una nota, quanti non ebbero dallo zelo di un Elia, di un Eliseo, e di altri santissimi personaggi ora inviti, ora eccitamenti, ora istruzioni o con essi convivendo, e da loro lontani; quali di più non udirono narrarsi esempj di costumatezza, di pietà, di rettitudine, e quali in fine non udirono persin prodigj strepitosissimi, onde ripiena andò tutta la terra? Dicasi, se si vuole, che questi inviti, eccitamenti, istruzioni, esempj, prodigj indirizzati sibbene furono a contestare in special modo agli Ebrei, ma ben sufficientemente anche agli altri popoli tutti l' infinita possanza, e la provvidenza sovrana di Dio, che proteggeva così la verace sua Religione, che così intendea promulgarla, e che ne rendeva noti così gli augusti luminosi caratteri a tutti i mortali, se indocili essi, e contumaci chiusi perfidamente non avessero gli occhi, e gli orecchi all' offerta universal salute, e alla chiarissima verità. Leggasi il Pontefice s. Gregorio. (*Hom. XIX. in Evang.*) Quanto dunque è innegabile l'asserzione di s. Paolo, che veracemente vuole Dio salvi, in quanto a se, gli uomini tutti, altrettanto, come il rinfacciò pure un suo Profeta al ribelle Israele: *Perditio tua Israel.* (*Osee XIII. 9.*) Altrettanto è vero, che all' abuso del libero arbitrio, alla indocilità, alla protervia, a' demeriti, alla malizia insomma dell' uomo attribuire solo si dee la propria personale dannazione.

Digitized by Google

Giuda; tuttavolta quegli avvenimenti nè furono l'unico, nè il principale scopo del supremo eterno Signore, che a quegli uomini divini rivelava l'avvenire (1), ma sibbene ebbe lo stesso Signore in particolar modo, e soprattutto in mira COLUI, pel quale fatte furono tutte le cose, Gesù Cristo io dico, il consustanziale suo diletto Figliuolo, e insiem con esso l'augusta sua diletta sposa Chiesa santa.

E quindi è, che colle predizioni soprammentovate risguardanti Giuda, ed Israele, s'incontran di sovente parecchie altre ad evidenza esprimenti quando la venuta del Messìa, quando la grande opera di sua redenzione, quando l'obbrobriosa sua morte, quando le glorie del suo risorgimento, quando la vocazion de' gentili, quando la santità della Chiesa composta di tutte le nazioni, quando l'induramento del popolo Ebreo, quando l'avventuroso ritorno di questo popolo a quel medesimo Cristo, cui riprovò, e barbaramente confisse in croce, quando in fine altro mistero di nostra fede (2), come noi, dandosene il destro, e allorchè

(1) Anzi col mirare avverate queste predizioni in quanto al loro prossimo immediato oggetto, o ch'è lo stesso, col vedere avvenire realmente ciò, ch' era stato predetto a cagione d' esempio cento, dugento, ed anche più anni prima, si venivano a comprovare in più autentica maniera le predizioni, che risguardavano i tempi più rimoti, Gesù Cristo cioè, e la sua Chiesa.

(2) Leggasi Isaia Cap. VII., e s. Luc. Evang. I. 31. Prevede Michea (Cap. V. 2.), che Betlemme una delle più piccole città di Giuda diverrebbe famosa per la nascita del Messìa. Ved. Matth. II. 6., e Joann. VII. 42. Vi è

ci parrà, che più l'esiga il nostro argomento, ci farem carico di additare esse predizioni, non già distesamente, nè tutte, lo che sarebbe opera di lunghissimo fiato, ma solo alcune poche, e succintamente, per attenerci, il più che n'è possibile, alle tante volte promessa brevità.

---

chi lo vide venduto per 30. denari (Zach. XI. 12. seqq. Matth. XXVII. 9.), e chi lo mirò in mezzo a due ladri come un delinquente condotto all' ultimo supplizio coperto dell'iniquità nostre offerirsi per noi a guisa di mansueto Agnello, perchè il volle per sua misericordia, (Is. LIII. 1. seqq.). Nè col rammentarcisi gli obbrobrj, ch'ei per noi soffrirebbe, si tacciono mica le sue glorie. Ecco predetti in termini i più chiari, e i più magnifici gli omaggi, che a questo Sol di giustizia tributerebbero a gara tutte le genti, e tutti i Re della terra (Is. LXII.). Ecco colla vocazione de' gentili mostrata a dito altrove la nostra Chiesa: *Sì, che prenderò io di mezzo alle genti i miei figli, e li raduneròin una casa, sicchè formato ne venga un sol popolo, ed ubbidiscano ad uno solo, nè più siano divisi in due Nazioni, e in due Regni.* E più manifestamente in appresso: *No ch' essi* (miei figli) *non saranno più contaminati dalle abbominazioni degli idoli . . . . e saranno egli no il mio popolo, io il loro Dio . . . . Sempiterno formerò con essi il mio patto, come perpetua sarà la santificazione, che io recherò in mezzo a loro, e sempiterno sarà il tabernacolo, che io tra loro stabilirò.* (Ezech. XXXVII. 21. seqq. Joann. XII. 34.) Prenunziandosi quì così espressamente la perpetuità di nostra Chiesa, questa stessa perpetuità antiveduta, e predetta con tanta precisione, oltre che conferma, che tal Profezia non è applicabile, che alla nostra Chiesa, e al Regno di Cristo in lei promesso per sempre, comprova mirabilmente ancora la solidità del nostro assunto. Ecco . . . . ma a voler dare anche un sol cenno degli altri augusti riferiti oggetti, empiremmo un grosso volume, onde, se così

Digitized by Google

Non tacerem però qui una cosa non men certa, che ammessa dagli Spositori tutti, e da tutti i Padri, che gli stessi più strepitosi successi, de' quali favelliamo, erano chiarissime immagini di bene altri ammirabili cose future, come (per tacere di cento altri) la cattività per esempio di Babilonia, la liberazione dalla medesima indicavano altra più dura schiavitù, ed altra certo più gloriosa liberazione; come pur lo stesso rialzamento delle mura della capitale di Giuda, e del di lei Tempio simboleggiavano certo un altro *che* di più eccelso, e di più augusto delle mura, e del Tempio della terrestre Gerusalemme.

Anzi si ha il coraggio di eziandìo avanzare (perchè parimente fondato sull'autorevole assenso de' medesimi Padri, ed Interpreti) che le persone stesse de' Profeti, come si notò in ispecie di Elia, e di Eliseo, allorchè fu di loro incidentemente parlato, e notar si poteva ancor di altri, non solo furono destinati dall'eterna provvidenza a predir ne' loro scritti G. C., ma insiemamente a prefigurarlo in singolar modo nelle lor per one. Conciossiachè la loro vita oscura, e nascosta, che precedette la vocazione loro al sacro ministero, la missione, onde furono da Dio autorizzati ad annunziare la sua parola, la lor povertà, le loro macerazioni, l'in-

piace, veggansi gli scritti de' già lodati, e de' rimanenti altri Profeti, che noi desisteremo, tanto più che dovrem tenerne altro piccolo proposito, parlar dovendo in seguito di Daniele il Veggente per eccellenza, e farne anche piccolissimo motto, nel nominar gli altri ispirati personaggi, che profetarono, sciolta la Babilonica cattività.

Digitized by Google

vitto loro coraggio in difesa della verità, e degl' interessi di Dio, le contraddizioni, che sostennero da' malvagi cogli esilj, colle carceri, colla morte, furono senza dubbio altrettanti tratti, che li renderono simili a COLUI, del quale predissero, e individuarono le umiliazioni, i patimenti, e la morte.

Ma è tempo di por fine a questa qualunque siasi, se non breve, forse non inopportuna digressione, in cui si è rilevato tutto l'anzidetto, non tanto per far risovvenire a chi legge le costanti chiarissime analogie, che ne' fatti, detti, e persone stesse del vecchio riscontransi co' successi del nuovo Testamento, quanto ancor per esortarli, che nello scorrere eglino que' profetici scritti non si arrestino alla nuda corteccia della sola storia, e alle sole sterili figure, ma penetrino col loro intelletto, e più ravvivino nel loro cuore un' affettuosa riconoscenza verso il Figurato.

Riprendendo dunque ora il filo de'nostri racconti, giacchè niuna impressione fecero in Geroboamo, e nel popolo le rimostranze di Giona, odasi quale Dio ingiunse comando ad Osea per far conoscere a quell' empio Regnante, e al contumace Israele a quanto misero ignominioso stato gli strascinavano le loro infedeltà, e sregolatezze, e quali con esse erano in breve per attirare sulle proprie teste, e su quelle degli sventurati loro posteri divini terribilissimi gastighi. Osea (ecco l' ordine preciso di Dio) Osea, su, sposa una prostituta, ed abbine figli. Un così straordinario matrimonio non si dovette (e chi ne può aver dubbio?) non si dovette prescrivere, se non per indicare con

esso un *che* pur di straordinario, come fu difatti ordinato per un acerbo rimprovero al Re, e agli Israeliti prostituitisi al culto degl' idoli. Da Gomer, che tale si chiamava la prostituta moglie di Osea, ebbe presto un figlio, cui si volle, che posto fosse il nome di Jezrael, *perchè tra poco*, soggiunse Dio, *io vendicherò il sangue di Jezrael sulla famiglia di Jeu*; il sangue cioè di Ocozia Re di Giuda, e de' suoi nipoti fatti nella sua spedizione di Jezrael ingiustamente morire da Jeu, ch' era autorizzato soltanto ad esterminare Acabbo, e la sua discendenza, e non a contaminarsi in altro sangue. Gli nacque indi una figlia, il di cui nome (disse il Signore) sia *Lahuma*, cioè a dire *senza misericordia*. Da questo nome apprendano le dieci Tribù, che non userò io per esse ulteriori misericordie, e che le dimenticherò io intieramente. Slattata ch' ebbe Gomer questa sua figlia, concepì di nuovo, e divenne madre di un secondo maschio, il quale tu (tornò a dir Dio ad Osea) chiamerai *Lohammi*, nome, che significa, che Israele non sarà più il popol mio, e che io non sarò più il suo Signore.

E perchè predizioni così strepitose non iscossero punto nè Israele, nè il suo Re, suscitò l'Altissimo un altro Profeta. Questi fu Amos di Tecue città soggetta al Reame di Giuda, e guardian di pecore di professione. Nell'abbondanza del celeste Spirito, ond' era animato, dopo aver predetta la futura rovina di Damasco, di Gaza, di Tiro, di Edom, di Ammon, di Moab, di Giuda, e della stessa Gerusalemme, apostrofando indi con

Digitized by Google

più distinta, e con più estesa invettiva Israele (1): Ecco, dice, ecco ciò, che ti fa intendere il Signore (2). Giorno verrà, in cui, inondato il tuo paese da poderosa oste numerosissima, ridotto tu in estreme angustie, ti troverai sfornito di tutta la tua forza. Schiavo, come sei, d'uno smodato lusso, continuerai tu intanto ad innalzarti de'magnifici palazzi, i quali però non abiterai tu già, seguirai a piantar delle deliziose vigne, delle quali non berrai tu il vino. In tutte le tue città non si udiranno, che dolorosi lamenti, ed amarissimi pianti; poichè farò bene io scendere una feroce nazione, che dall' ingresso di Emat sino al torrente del deserto tutte sterminerà le tue contrade, e tutti disperderà i tuoi abitatori, che trasportati saranno al di là di Damasco (3). Per rapporto poi alla persona del tuo Re, io medesimo immergerò coll' onnipotente mia destra la già brandita vendicatrice spada nel sen di Geroboamo, e della riprovata sua famiglia tutta quanta (4).

Al tuono di minacce così chiare, e così spaventevoli avrebber dovuto atterrirsi gl' Israeliti, se fosse in essi rimasto punto di religione; e sopra ogni altro dovea tremarne Geroboamo, come quegli che non potea dissimulare, esser le medesime segnatamente dirette contro di lui, e contro la sua discendenza. Egli nondimeno senza nè punto, nè poco turbarsi per simili (com' ei le credea) esagerate declamazioni, badava a godere dell'

(1) Amos I. e II. (2) Ivi III. 11.
(3) Ivi VI. 15. (4) Ivi VII. 9.

Digitized by Google

attual sua prosperità, che pel lungo tratto di quasi già quaranta anni, da che sedeva in trono, non avea mai veduta interrotta, o da verun sinistro amareggiata. Era però omai giunto il termine prefisso ne' divini decreti di fargli provare un saggio de' predettigli flagelli. Non ostante il credito, in cui erano di esser non solo le meglio agguerrite, ma quasi ancora invincibili le armate di Geroboamo, ebbe il coraggio il Re degli Assirj di fare un' irruzione nelle terre d' Israele, e d' investire la stessa Samaria. Cieco di rabbia Geroboamo in veder nell'Assiro tanto ardimento, fè di tutto per obbligarlo a venire a battaglia, la qual seguì nella valle di Jezrael in avveramento della predizion d' Osea, quando per ordine di Dio chiamò Jezrael il primo figlio avuto dalla prostituta; giacchè essendo in quel giorno rimasto intieramente disfatto l' esercito di Geroboamo, oltre il rammarico di vedere sparso tanto sangue, e tra questo verisimilmente quello di parecchi de' suoi medesimi figli, soggiacque di più alla vergogna di vedere strascinare in ischiavitù molti del suo popolo, senza ch' ei potesse impedirlo, o almen susseguentemente liberarneli. A tanto rovescio per altro nè quel misero Principe si ravvide, nè sopravvisse lungamente; leggendosi, che appunto nel quarantesimo secondo anno del suo Regno cessò di vivere.

Allorchè mancò questo Principe in Israele correva l'anno vigesimo sesto del Regno di Ozia, di cui noi, per esserci dilungati nelle digressioni fatte di sopra, e per aver tenuto dietro non interrottamente alle peripezie delle dieci Tribù, e del

loro Re, motivammo appena, ch'era montato su quel trono, cui egli, benchè giovanetto di sedici anni, si studiò d'illustrare sin da' primi giorni del suo governo, con far ciò, ch'era piacente agli occhi del Signore (1). Al qual Signore piacque pur di soprabbondantemente compensare questa sua pietà, con concedergli una guida, un maestro, un governatore nella persona di Zaccaria, persona rispettatissima in Gerusalemme per il dono, che aveva di profezia, e per l'intime comunicazioni, in cui era col cielo. Nè da' saggi consigli di lui, insinchè visse, si dipartì giammai quel docile Principe; onde per tutto quel tempo si mantenne esattamente fedele all' osservanze della Legge (2), godette della costante divina protezione, e fu fortunato in tutte le sue intraprese, che per verità e molte furono in numero, ed alcune ancor di difficile riuscita. Poichè per prima prese ei la determinazione di ridurre in istato Gerusalemme da più non temere gli attacchi nemici, ne accrebbe mirabilmente le difese col fare ergere altissime, e ben munite torri sulla porta dell'angolo, e sulla porta della valle. Si applicò quindi a riordinar le milizie (3), e soprattutto a formar de' buoni uffiziali, e degli eccellenti comandanti, onde potere avere (come gli ebbe in realtà) ad ogni suo uopo eserciti non men numerosi, che bene agguerriti; ed affinchè non mancassero questi d' armi, e d' altri attrezzi necessarj, fece degli

(1) IV. Reg. XV. 3. (2) II. Paral. XXXVI. 5.
(3) Ivi v. 11. seqq.

Digitized by Google

arsenali magnificamente provvisti di scudi, elmi, corazze, spade, archi col fornimento d' ogni genere di macchine per tirar frecce, e per lanciare grossi sassi.

Estese altresì Ozia le provvide sue attenzioni a promovere l' agricoltura, ch' è in sostanza il maggiore, e più sicuro sostegno di tutti gli Stati, e d' onde derivano a' sudditi le vere ricchezze, e la solida felicità; ed egli stesso non arrossì (sempre nella maniera convenevole ad un Principe) di comparire agricoltore, vignajuolo, e pastore d' armenti, e d' invigilare in persona, perchè si piantasser le vigne massime sulle apriche colline del Carmelo, e perchè nell' immense pianure del deserto, dov' erano più abbondanti i pascoli, ma più scarse le acque, si cavassero di spazio in ispazio delle cisterne, e perchè inoltre si ergessero in certe date distanze delle torri affine di mettere al coperto con esse e le greggie, e i pastori dalle incursioni degli Arabi, che all' improvviso là scedevano portando da per tutto rapine, e stragi.

Nè in mezzo a tali pacifiche cure lasciò ei di dare illustri riprove del marziale suo genio. Troppo in lor danno lo sperimentarono pe' primi gl' Idumei (1), contro de' quali risolutosi di proseguir le conquiste cominciate dal padre, ebb' egli il coraggio di condurre una poderosa armata sin sotto la forte piazza di Elat, e presala dopo un breve assedio, ritornò sotto il dominio di Giuda

(1) II. Paral. XXVI.

quell' importantissimo porto, e il migliore, che fosse nel mar rosso, col quale fornì il comodo a' suoi sudditi di aprire un assai utile commercio cogli stranieri; e affine di garantirlo in appresso dagli attacchi nemici, lo cinse ancor di nuove, e bene intese fortificazioni.

Abbassato così l'orgoglio di Edom, volse le vittoriose sue schiere contro Filistiim, e rimasto superiore in tutti gl' incontri, s' impadronì di Get, di Jabnia, e di Azoto, tre delle loro più famose città, delle quali atterrò le mura, rase tutte le difese, ed affin d' impedire, che que' popoli inquieti, e intraprendenti non tentassero nuove corse sulle terre di Giuda, innalzò parecchie fortezze, massime nelle campagne di Azoto, che guarnì ancora di buon numero di soldati, ad oggetto che questi fossero a portata d' invadere il paese di Filistiim al primo rumore di qualunque lor moto, o indizio anche piccolo di turbolenza; vendicò in fine sugli Arabi di Gurbaal tutti i danni, che avevan sofferti i suoi dalle irruzioni di que' barbari, e costrinse gli Ammoniti a pagargli un annuo grosso tributo.

Vittorie così frequenti, e di tanta conseguenza (1) servirono bensì ad accrescergli fama di virtù militare, sino a giungerne l' onorato grido sulle frontiere d' Egitto, ma furono insieme per Ozìa il funesto scoglio, a cui ruppe la sua virtù, e poco mancò, che non gli cagionassero l'eterna sua perdizione. Il vedersi rispettato, e temuto da'

(1) II. Paral. XXVI. 8.

Digitized by Google

suoi, e da tanti estranei popoli, e (quel che forse fu per lui la maggiore sciagura) l'esser morto poc'anzi il fido suo consigliere Zaccaria lo fecero dimenticare del rispetto, e del timore, che dovea all'Altissimo. Eccolo infatti penetrare irriverente nell'intimo del Tempio, dar di piglio al turibolo, ed osar di volere offerire l'incenso sull'Altar de' profumi. Se ne avvede il sommo Pontefice Azaria, e secondato da ottanta subalterni suoi Sacerdoti forniti tutti d'un coraggio degno del sublime lor carattere: Ti arresta (tutti ad una voce opponendosi) ti arresta, gridano, che a te non ispetta di fare ardere incensi avanti al Signore; ed è questo unico diritto de' Sacerdoti, e de' discendenti di Aronne consagrati espressamente per tali sacre funzioni. Deh, assentati tosto da questo santo luogo, nè voler prendere in mala parte queste quanto rispettose, altrettanto libere nostre rappresentanze; perocchè quel, che or tu intendi di fare, non ti sarà certo nè di gloria, nè di vantaggio!

Sdegnatosi oltremodo Ozia per l'usatagli resistenza, minaccia acremente i Sacerdoti, e si ostina a voler far bruciare in tutti i conti l'incenso, quando Azaria, e gli ottanta suoi Sacerdoti fissamente mirando in viso quell'ardito indocile Monarca, veggon biancheggiare, e caricarglisi in un attimo la fronte di schifosissima lebbra. A questa vista lo cacciano come immondo immantinente dal Tempio; ed ei medesimo sentendosi percosso dalla mano dell'Onnipotente, sbigottito, confuso, e dolente si affretta ad uscire dal Santuario, e lasciata la cura, e il governo dello Stato a Gioa-

tan suo figlio, che avea allora venti anni, s' invola per sempre dal consorzio degli uomini unicamente inteso a prepararsi alla morte, ed a piangere il suo fallo in un' abitazion separata, dove vissuto per quattro, e più anni in umil rassegnazione a' voleri di Dio, che in mezzo alle sue misericordie gli faceva risentire gli effetti di sua giustizia, non mai risanato dalla lebbra finì i suoi giorni nel cinquantesimo secondo anno del suo Regno.

GIOATAN RE DI GIUDA.

NE' per aver dimesso Ozia l' amministrazione, come si è detto, de'suoi Stati, nè per essere ei susseguentemente morto di lì a 4. anni, non si accorse Giuda di aver cambiato padrone. Tanto bene seppe il giovanetto Gioatan in tempo non meno della sua reggenza, che quando governò da assoluto Sovrano (con rendere specialmente un' esatta giustizia e a' proprj sudditi, e agli estranei) tanto bene seppe mantenerne, ed accrescerne anche lo splendore, in cui l' aveva trovato. Nè dobbiamo stupirne contestandoci la s. Scrittura, che ne' sedici anni, che regnò, fece sempre quello, che piacque all' Altissimo emulando costantemente le virtù del suo genitore, e sfuggendo con pari costanza di non cader mai ne' paterni difetti; e di esso non si aggiunge altro di men lodevole, se non che non tolse i luoghi eminenti, su de' quali, ad onta della ripugnanza sua, continuò tuttavia

il popolo ad offerire a Dio un incenso proscritto, e riprovati Sacrifizj (1).

E forse per risarcire (almen per quanto fu a lui possibile) l'irriverenza commessa nel luogo santo dal genitor suo, in aver tentato di fare arder l'incenso sull'Altar de'timiami, il primo pensiero, ch'ei si diede, fu di fare ergere una sontuosissima porta dinanzi al Tempio del Signore suo Dio, che inoltre abbellì con nuovi altri ornamenti, e con magnificenza degna d'un Principe, quale egli era in realtà, grande, e religioso.

Nè per essersi egli applicato sin da' primi giorni del glorioso suo governo a secondare tanto lodevolmente gl'impulsi di sua pietà, trascurò punto per questo di fare insieme spiccare le altre sue virtù pacifiche, e militari. Illustri testimonj ne sono e le fortificazioni, onde fece cingere in tutta la sua ampiezza l'importante piazza di Ofel (2), e le città fatte sorgere dalle fondamenta sulle montagne di Giuda, e i Forti, e le Torri erette di spazio in ispazio ne' passi più pericolosi de' boschi per raffrenare le incursioni de' nemici, e le vittorie riportate su degli Ammoniti, e le considerabili somme, che sotto il titolo di contribuzione, e di tributo dovettero per degli anni pagarglisi da que' barbari.

In fine per dire in poche parole di quest' inclito discendente, ed imitator fedele delle virtù di Davidde tutto quel, che individualmente non sapremmo accennare, per non essere sino a noi giunte le

(1) IV. Reg. XV. 34. seqq. (2) II. Par. XXVII. 3. seqq.

Digitized by Google

memorie de' Re di Giuda, dov' erano senza meno registrate le altre sue sublimi gesta (1), aggiungeremo coll' enfatica frase dello stesso santo Spirito, che siccom' ei regolò sempre le sue vie sul voler del Signore Dio suo, così non cessò mai il Signore di benedire tutte le sue intraprese, e di tutti felicitare i suoi Stati.

Questi bei giorni, onde godeva l'avventuroso Reame di Giuda, dovevano accrescer rammarico, ed afflizione all' infelice Israele, che decaduto da parecchi anni da quel florido stato, in cui si era veduto in tempo del suo Re Gioas, e pressochè sino agli ultimi giorni del secondo Geroboamo, bene or si accorgeva di correre irreparabilmente alla sua total rovina.

Già di sopra da noi si contò la terribil rotta, che dall'Assiro Monarca ebbe lo stesso Geroboamo, per cui anche presto ne morì; e da quella fatal giornata appunto cominciò la serie delle tante calamità, che afflissero indi le dieci Tribù sino alla loro ultima dispersione. Noi per iscemarne l' orrore ad altri, e a noi medesimi, le trascriveremo di volo, non tralasciando bensì di avvertire, che una delle maggiori sciagure, che accompagnò la morte di Geroboamo fu la pertinace divisione, in cui si trovarono i Grandi, ed i primarj Signori di corte; divisione, che per dodici interi anni fe restare Samaria priva di Re, e l'assoggettò in un con le sue Provincie a tutti i mali soliti derivare da una tirannica Anarchìa. Prevalse finalmente il buon partito, e verso il fine dell'anno 38.

(1) IV. Reg. XV. 36.

del Regno d' Ozia in Giuda (1) montò sul paterno trono Zaccaria figlio del secondo Geroboamo. Questi dopo Jeu era il quarto Re della di lui discendenza, e perciò l' ultimo, che di quella stirpe seder doveva sul soglio d' Israele. Oltrechè Dio non si era impegnato colla sua promessa di mantenervelo lungamente, e quella restò a sufficienza compiuta, subito che vi fu salito. Affrettò egli stesso lo scioperatissimo Principe la sua rovina coll' attirarsi sul capo il divino sdegno, per aver voluto calcare l' orme inique degl' idolatri suoi padri, e coll' operare tutto il male alla presenza del Signore.

Sellum figliuolo di Giabez fu quegli, che macchinò, e che riuscì a far rivivere la fazione contraria a Zaccaria, che non estinta no, ma solo era stata poc' anzi costretta a cedere alla forza. Inalberato adunque scopertamente costui lo stendardo della ribellione, investe nella stessa Reggia il suo Sovrano, lo uccide dopo soli sei mesi di Regno; ed assisosi audacemente sul da se insanguinato trono, esige, che il popolo d' Israele lo riconosca, e lo acclami per suo Re.

Intesosi da Manaem Generale delle truppe di Zaccaria il commesso parricidio, prende incontanente la marcia alla volta di Samaria, dove stretto vigorosamente l' esecrato assassino del suo Signore lo sforza dopo il breve giro d' un mese ad arrendersi a discrezione: avutolo in mano lo fa morire tra' tormenti, e coll' assistenza del vittorioso suo esercito osa pure esso di trar profitto dal suo assassinio, e

(1) IV. Reg. XV. 8.

non teme di cingersi una corona, che pochi momenti innanzi aveva strappato dal capo di altro usurpatore.

E qui pare di poter verisimilmente dedurre dal sacro Testo, che simili violenze non aggradivano punto al corpo della nazione, come quella, che si vedeva togliere la libertà de' suffragi in affare di tanto rilievo, quanto era l'eleggersi il proprio Sovrano. Difatti noi leggiamo, che la città di Tapsa (1) contigua alla città di Tersa, e forse ancora Tersa medesima, d' onde era partito Manaem pochi giorni prima per farsi Re, non vollero poscia aprirgli le porte, sebben dovettero ellenò pentirsi di questa loro opposizione; poichè forzate, e prese di assalto da quel disumano, vider le proprie piazze, le strade, e gli stessi templi ringorgare del sangue de' suoi cittadini fatti trucidar da quel tiranno, che oltracciò con una crudeltà, di cui si trovano di rado contaminate anche le più barbare storie, fece segare in mezzo le donne gravide.

Un mostro privo d' ogni umano sentimento verso i suoi simili, dovea mostrarsi ugualmente irreligioso verso ancora l' Esser supremo, cui non temette di temerariamente oltraggiare con ogni sorta d' iniquità; e molto più col dichiararsi ad imitazion di Geroboamo I. figliuol di Nabat adoratore, e protettore de' vitelli d' oro, e di tutti i nefandi riti della più sfacciata idolatria. In mezzo a' più fieri rimorsi di sua sinderesi, che lo accusava come indegno per la sua irreligione dell' as-

(1) IV. Reg. XV. 16.

sistenza del cielo, e che lo rimproverava come divenuto odioso a tutto il suo popolo per le barbare da lui ordinate esecuzioni, anzichè cercar di placare l'Altissimo con una sincera conversione, e coll'opportuna penitenza del mal fatto, e di cattivarsi rispettivamente con dolci benefiche maniere l'amor de' suoi sudditi, si appigliò invece allo strano partito di rivolgersi a Ful Re degli Assirj, perchè entrasse con poderosa armata nelle terre di Israele, si dichiarasse protettor d'esso lui, e tenesse così in soggezione gl'Israeliti, acciocchè non attentassero di torgli dal capo quel diadema, che si sentiva egli stesso vacillare.

Venne difatti Ful, ma costò cara a Samaria, alle Provincie, e a Manaem stesso questa di lui venuta. Imperocchè dopo aver l'Assiro per del tempo mantenuto a spese delle dieci Tribù il numeroso suo esercito, per farlo poscia di là sloggiare fu d'uopo pagargli la considerabilissima somma di mille talenti d'argento; e per mettere insieme cotal somma tassò i principali Signori della sua corte, e tutti i più facoltosi di Samaria, e delle soggette Provincie, a segno che venne ciascuno a contribuir di sua porzione cinquanta sicli.

Un così capriccioso irragionevole aggravio finì di rendere esoso a tutti quel già d'altronde abborrito Principe, che dalla discesa ne' suoi Stati delle truppe Assire trasse non ostante questo vantaggio, che vale a dire tra gl'infiniti malcontenti niuno ardisse di cospirare contro la di lui vita; perciocchè sapendolo protetto da quel Re straniero, temevan di veder di nuovo inondate le loro

Digitized by Google

contrade da ospiti cotanto incomodi, e cotanto funesti, quanto gli avevano di fresco sperimentati. Mancò dunque Manaem di morte naturale nel decimo anno del suo Regno, e gli successe il suo figlio Faceja, di cui dal divin nostro Scrittore non ci si dice altro, se non che fu egli emulatore di tutti i paterni disordini, e venerator come il padre de' vitelli d' oro; e che dopo due anni d' un obbrobrioso Regno, per una congiura orditagli da Facèo figlio di Romelìa, fu privato della vita, e della corona, che si usurpò l' istesso Facèo impegnato pure ei, come tutti i suoi antecessori, nell' antiche superstizioni, e nel culto sagrilego degl' idoli.

Allorchè salì costui nell' indegna narrata maniera sul trono d'Israele, dove sedette per ben 20. anni, Ozia ancor vivea in Giuda, sebbene era vicino al fin di sua vita, e del suo Regno, essendo sopravvissuto a questo avvenimento un solo altro anno, e pochi mesi. Dunque correva già il secondo anno del Regno di Facèo, quando Gioatan cominciò ad esercitar solo la sovranità in Giuda, di cui fu la verace delizia, perchè colle sue virtù ne formò pur la felicità in tutti i sedici anni, che lo governò. Dopo i quali rispettato, e temuto dagli stranieri, amato costantemente da' suoi, morì pianto universalmente da tutti, e gli fu data onorevol sepoltura nella tomba degli avi suoi nella città di Davidde.

ACAZ RE DI GIUDA.

LE lagrime, che sparse Giuda per la morte di Gioatan, restarono anche troppo giustificate da chi n' ereditò la corona; e questi fu il di lui figlio Acaz, nome infame negli annali della Storia santa, e che sarà perpetuamente in orrore in quelli di tutti i secoli. Quasi che si vergognasse costui di sentire scorrer nelle sue vene l' inclito sangue di Davidde, non solo si mostrò degenerante affatto dagl' illustri esempj di quell'augusto suo antenato, ma datosi a seguire le tracce de'Re d'Israele, si propose eziandìo di superargli in ogni genere d' empietà, e di abbominazione. Difatti quante eran colline ne' contorni di Gerusalemme, e quante sorgevanvi fronzute piante, tutte profanate furon co' suoi Sacrifizj da quel sagrilego Monarca; il quale rinnovò in ogni anche piccolo borgo delle a se soggette Provincie il culto di Baal, col farne fonder da per tutto a sue spese de' simulacri (1); e giunse a tale eccesso di frenesìa, che non ebbe orrore di consagrare i proprj figli all' immondo idolo di Moloch col farli passar tutti tra due fuochi per modo di espiazione, e coll'immolarne effettivamente alcuni di essi, secondo il costume delle nazioni, che il Signore avea sterminate all' entrar che fece il suo popolo nella Terra promessa.

(1) II. Paral. XXVIII. 4.

Digitized by Google

Oltraggiato per tante iniquità il Dio de'padri suoi allora fu, che fè movere a' danni di quel ribaldo Principe, e degli scostumati suoi sudditi i due Re di Siria, e d Israele, i quali, intavolata in gran* segreto, e conclusa una potente lega, convennero per iscambievole accordo di attaccare entrambi con tutte le rispettive lor forze Acaz, il quale immerso ne' suoi disordini tutto altro si aspettava, che di aver sulle spalle questi nemici. Rasin Re di Siria fu il primo ad entrare nelle terre di Giuda, e a farvi dell'importanti conquiste, come quegli, che s'impadronì del porto di Elat, detto altrimenti Aila sul mar rosso, e che noi vedemmo a suo luogo ritolto da Ozia agl' Idumei, a' quali Rasin lo restituì, e gl' Idumei munirono poi con validissima guarnigione.

Acaz benchè preso all' improvviso, bisognò tuttavia, che facesse uno sforzo. Messa pertanto insieme il meglio, e il più presto che potè, un' armata, uscì in campagna per opporsi agli ulteriori avanzamenti dell' esercito Siro; il quale sdegnando di vedere attraversato il corso di sue vittorie, risoluto di aprirsi il passo colla punta delle sue spade, attacca la zuffa, e con tal ferocia urta le Giudee squadre, che sbaragliate in breve ora, e sconfitte, sono obbligate a darsi a vergognosa fuga. Profittando i Siri della costernazione, in cui era Giuda per questa disfatta, dato il sacco a quante per istrada incontraron città, e villaggi, senza esser nè molestati, nè rattenuti, tornaron carichi di ricchissimo bottino al lor paese. ——— .

Digitized by Google

Dopo sì grave percossa ricevuta da Acaz, si affrettò il Re d'Israele, che già si trovava all'ordine, d'entrar con una formidabile armata ancora ei nelle Provincie di Giuda. In mezzo però allo sconforto, e all'abbattimento, in cui era, non si trovò Acaz tanto sprovvisto, quanto se l'era per avventura figurato Facèo, il quale con sua sorpresa videselo a fronte, e con tali, e tante truppe, che se avessero militato sotto altro capo men meritevole dell' indignazione del cielo, avrebber potuto non che reprimere, di leggieri opprimere que'suoi nemici. Non si schivò tuttavìa dall' una, e dall' altra oste di venire a battaglia; e Dio, ch'era sdegnato col Re, e colla niente miglior nazione di Giuda, permise, che in un sol giorno perissero ben cento mila uomini, tutta brava gente, e che il real figlio di Acaz Amasìa preso coll'armi alla mano in compagnìa d'altri Signori di prima distinzione, restasse in un con essi sotto gli occhi stessi del padre vittima del fiero vincitore.

Addivenuto Israele per tale sconfitta padrone della campagna, abusò della vittoria col rovinare tutto il paese all' intorno, e più colla strana brutalità, che non gli potette esser consigliata, se non da un odio senza misura, ed affatto furibondo, e fu, di caricar di catene, e condurre in ischiavitù dugento mila tra imbelli donne, fanciulle, e fanciulli, follemente immaginandosi di rendere in cotal guisa più celebre, e più decoroso il trionfal suo ritorno in Samaria; dove però giunta la nuova di cotanta barbarie, un Profeta dell'Altissimo, chiamato Oded, esce da quella dominante,

Digitized by Google

e fattosi incontro a quelle baldanzose schiere, le minaccia animosamente di tutto lo sdegno divino, se non lasciano all' istante ir liberi quegl' infelici prigioni (1).

Alle minacce dell'uom di Dio si unirono le rimostranze de' capi della Tribù d'Efraim, che usciti da Samaria per incontrare, e fare onore a que' vittoriosi suoi concittadini, veduta quella miserevol torma di vittime del lor furore: Guardatevi, sclamaron pure essi agli uffiziali, e a' soldati, guardatevi dall' introdurre costoro nella nostra città per non attirar sopra di essa, e sopra di noi tutto il divino sdegno, che ne sovrasta. Ne rimase o convinta, o sbigottita tutta l' armata, che unanimamente acconsentì di rilasciar que' prigionieri, a' quali si piegaron di somministrare ancora vestimenta, cibarie, e vetture in riparo, e sollievo della loro nudità, fame, e stanchezza, ond' erano per la maggior parte malconci, e quasi cascanti (2).

Le due pienissime vittorie concedute da Dio sopra di Acaz a' Sovrani di Siria, e d' Israele non furon bastevoli a contentar la loro avidità. Fieri costoro de' riportati vantaggi nelle antecedenti campagne si avvisarono niente meno, che di poter detronizzare quel loro abborrito nemico. Il perchè fatti i maggiori sforzi per levare due formidabilissimi eserciti, risolvono per prima impresa d' investire a dirittura Gerusalemme, e d' impadronirsene, e di tutti distruggere i Principi della casa regnante.

(1) II. Paral. XXVIII. (2) Ivi v. 14. seqq.

Digitized by Google

Di quest' ardito progetto de' due alleati Principi giunse la fama alla corte di Giuda, quand' erano già in piena mossa le due armate combinate. E' inesprimibile la costernazione, da cui con tutto il suo popolo restò oppresso quel rio Monarca, in sentir da tante forze minacciata la stessa sua capitale; tanto più che per sovraccarico d' infortunio e gl' Idumei, e que' di Filistiim devastavano attualmente con estrema barbarie, e con orribili stragi le più belle sue frontiere provincie. Riavutosi non ostante Achaz, e i Principi suoi da questo abbattimento, e fidati nella vantaggiosa situazione, nel numero, e nella bontà delle difese, che rendevan Gerusalemme una delle più forti piazze dell'universo, ravvivarono quel poco di vigore, che lor rimanea, e risolverono d' ivi attendere i nemici, e di sostenervisi sino all'ultimo respiro. Si appigliò inoltre Acaz ad un altro spediente, e fu d' inviare ambasciadori al Re degli Assirj Teglatfalasar, ed implorare il suo soccorso, con espressioni per altro indegnissime, e affatto disdicevoli d' un Principe indipendente (1). Ed affinchè le basse vili sue adulazioni facessero più sicuro colpo, le accompagnò con ricchissimi regali, che fece coll' impiego dell' oro, e dell' argento, che trasse dalla casa del Signore, dal real Palazzo, e dalle borse de' più facoltosi.

Simili prese misure saran verisimilmente parute all' umana politica plausibili, e giuste; ma

(1) IV. Reg. XVI. 7. seqq.

tali non furono agli occhi di Dio, cui solo dovea Acaz l' omaggio di sua corona, e sul di cui solo patrocinio, mediante un sincero pentimento, dovea fondar le sue speranze, e non appoggiarle su d' un Principe infedele. Ben ne lo avvertì Isaia, personaggio non men rispettabile pel regio sangue, da cui discendea (1), che per lo zelo mostrato contro i disordini di Giuda sin sotto i governi di Ozìa, e di Gioatan, l' uno padre, l' altro avo di Acaz; il quale Isaìa presentatosi al Re: Non temere (gli disse a nome di Dio) non temere, nè si smarrisca punto il tuo coraggio (2) in veder congiurati a tua rovina il figlio di Romelia, e il Re di Siria, che a guisa di fiaccole accese attentano d' incendiare il tuo Reame; ma nol potranno essi già, per esser fiaccole mezzo spente, e ad altro non atte, che ad esalar poco fumo, e del tutto impotenti a gettar fiamme. Tempo verrà, che nè Damasco sarà più la capital della Siria, nè Rasin ne sarà più il Monarca; e non passeranno più di 65. anni, ch' Efraim (3) non sarà più un popolo, nè Samaria la capitale di Efraim: cotanto frivola, e vana è la lusinga delle due nazioni di signoreggiar su di Gerusalemme. Ed affinchè (aggiunse

(1) Isaia nacque da Amos fratello d' Amasia Re di Giuda.

(2) Is. VII. 4. seqq.

(3) Le divine Scritture volendo individuare Israele nominano di sovente, come fa qui Isaia, Efraim, perchè la più numerosa, e la più potente delle dieci Tribù, contro le quali conferma il nostro Profeta i vaticinj, onde le avevan minacciate precedentemente Osea, ed Amos.

Digitized by Google

il Profeta) non ti resti, o Sire, verun dubbio, che Dio ti libererà da' tuoi nemici, te ne vuole ei dare una certezza, che ponga in perfetta calma l'agitato tuo spirito. Chiedi pertanto al Signore Dio tuo un contrassegno sicuro, che ti testifichi il soccorso, ch'ei ti tien pronto, e chiedi pure un prodigio, ove più ti aggrada, o nel più profondo della terra, o nel più alto de' cieli.

A questa esibizione dell' uom di Dio Acaz, ad imitazion d'altri empj suoi pari, che spogli affatto di Religione aman bene spesso di affettarne, se non altro, le apparenze: Non sarà mai, disse, che io mostri di diffidar del potere del gran Dio de' miei padri, e che io osi domandargli un pegno di sua protezione. Confido ben io nel di lui ajuto, ma in legge di buona politica posso ancora, e debbo cautelarmi coll'alleanza, che mi son proccurata del Re d' Assiria.

A questa equivoca, non leale, irreligiosa risposta santamente sdegnato Isaia, non più rivolto il suo parlare al solo Acaz, ma a' Principi altresì, a' Grandi, che l'attorniavano: Uditemi, riprese a dire, uditemi, voi tutti del sangue di Davidde, che stancato avendo già la pazienza degli uomini, non temete d' irritar quella del mio Signore, di cui villanamente sprezzate le amorose mire beneficentissime. Desso però infinitamente buono com'è per essenza, ecco che vi dà il segno, che da voi non si cura, e che voi non meritate di vostra liberazione: *Una Vergine concepirà, e partorirà un Figlio, che porterà il nome di Emanuele: mangerà del butiro, e del mele, sinchè capace sia di*

discernere il ben dal male; poichè primachè questo fanciullo sappia far tal discernimento, i due paesi, che tu detesti tanto a cagion de' loro Re, Damasco vale a dire, e Samaria, saran desolati.

Per la vera intelligenza di questo vaticinio d' Isaìa, che tra gli altri vaticinj sparsi nell' antico Testamento è uno de' più interessanti, ed uno, che segnatamente appartiene certo più a noi Cristiani, che a' Giudei, si vuol di nuovo opportunamente ripetere, che d' ordinario le Profezie han due sensi, e due oggetti; l' uno prossimo, ed immediato, che riguarda la storia del popol di Dio; l' altro assai più nobile, e più spirituale, che si riferisce a' tempi rimoti, e ch' è il principalmente inteso dallo Spirito santo, a cui il primo senso serve come di velo. Ciò avvertito, non è difficile a scorgersi, che l' oggetto prossimo di questa Profezìa fu la liberazione di Acaz, e della casa di Davidde dalle mani de' Re di Siria, e d' Israele, e il segno dato da Dio, che avrebbe effettuata tal liberazione, fu il figlio d' Isaìa medesimo, e della Profetessa, ch' ei sposò essendo vergine. E in questo senso immediato non disconvien neppure a quel fanciullo il nome di Emanuele, che significa *Dio è con noi*; come neppur disconviene l' altro, che s' interpreta *affrettati a far bottino*; poichè la predizione, in quanto annunziava gli accennati prossimi avvenimenti, non tardò guari a verificarsi, essendo stato in realtà liberato, come or or si dirà, ed Acaz, e il suo popolo da' due Re, che ne avevan giurata la total rovina.

Altro senso però assai più sublime, ed altro oggetto assai più augusto ebbe certo in vista il s. Spirito segnatamente nel mistico nome di *Emanuele*, e nell'altro *affrettati di far bottino*; e nel significato d'essi nomi intese ben altra liberazione, non particolare di poche provincie, nè temporanea, come fu del Regno di Giuda, che dovea essere un giorno, e che rimase in fatti poscia distrutto senza speranza di ricuperare il primiero suo splendore; ma risguardò una liberazione universale, e un sovrano Liberatore, le di cui grandi misericordie si dovevano stendere a tutti gli uomini, a tutti i tempi, a tutti i luoghi, e dovevano elleno essere ed infinite, ed eterne. Avvedesi il nostro lettore, senza che neppur da noi gli si ricordi, ch'era quegli G. C., di cui in una maniera degna soltanto della bontà divina si verifica, ch'è *Dio con noi*, e di cui ci si asserisce, che non passaggero, ma eterno sarà il suo impero su della casa di Giacobbe, ch'è appunto la nostra santa Chiesa (1).

Che poi tal vaticinio riguardi in modo speciale, come già si è detto, la nascita di G. C. in terra, oltre che è dimostrato per le dotte invincibili prove, che deducono i Padri (2), ed i più valenti successivi Interpreti dalle parole stesse del medesimo vaticinio, parole, che nella significa-

(1) Is. XXXII.

(2) Just. Mart. in Dial. cum Triphone, Tertul. lib. adversus Judaeos cap. 9. Orig. lib. 1. contra Celsum, Euseb. lib. 7. Demon. Evang. ss. Basil. Hieronym. Cyril. Alexand. com. in cap. 7. Isaiae &c.

Digitized by Google

zion loro rigorosa, propria, naturale non possono riferirsi, se non all' eterno Figlio, e alla sua santissima Madre Vergine per eccellenza, non come la Profetessa, che tal fu solamente, sinchè non isposò Isaìa, ma Vergine, che non conobbe mai uomo, Vergine in una parola insieme, e Madre per singolarissimo, anzi per unico miracolo della divina Onnipotenza; oltre, dico, tutto ciò, non ci si permette di dubitarne neppur per un momento, dopochè l' Evangelista s. Matteo, dove appunto racconta, che l' Angelo del Signore per assicurare s. Giuseppe dalle sue paure, lo confortò con dirgli, che il Frutto, di cui Maria sua sposa avea colmo il seno, era opera dello Spirito santo, che partorirebbe un Figliuolo, il quale salverebbe il popolo ec. immediatamente conclude in questi precisi termini: *E ciò è seguito, perchè restasse adempiuto quel tanto, ch' era stato prenunziato dall' Altissimo per mezzo del Profeta* (Isaia) *dove ei dice: Ecco che una Vergine concepirà, e partorirà un figlio, che avrà nome Emanuele* (1).

Niente di questo secondo divino senso comprese il tutto carnale, ed incredulo Acaz; come di niente pur si riputò debitore al suo Dio in veder di lì a poco liberata dall'assedio la sua Reggia, e perir miseramente l' un dopo l' altro i due suoi più fieri giurati nemici. Attribuì anzi superbamente l' esito di tutto ciò alla finezza di sua politica, che gli aveva fatto stringere lega con Teglatfalasar, il quale più per avidità di far conquiste

(1) Matth. I. 18. seqq.

Digitized by Google

sugli Stati altrui, che per agire di buona fede col nuovo suo alleato, si affrettò di entrare nella Siria, e diretta la marcia verso Damasco, fece apparire il disegno, che aveva d' assediarla nelle forme.

Tanto bastò, perchè Rasin si levasse in tutta fretta dall' assedio di Gerusalemme, ed accorresse in difesa della minacciata sua capitale. Trovò per altro in esso assedio innoltrato così il Re d' Assiria, che per distornarnelo costretto fu ad offerirgli battaglia, dove in un giorno solo perdette sudditi, vita, ed impero. E Teglatfalasar, fattesi aprir le porte di Damasco, cominciò subito a disporre di tutto da Sovrano assoluto; ed evacuata quella dominante di tutti i suoi abitatori, che forzò a passare in lontane estranie terre, diede indi al resto del Regno quelle leggi, che a lui più parvero, e colle quali sogliono d' ordinario aggravarsi i paesi di conquista (1).

Giunse appena la nuova di tal conseguita vittoria in Gerusalemme, che il vilissimo Acaz si credette in obbligo di andare in persona a Damasco per complimentare, e rendere i suoi omaggi al Re Assiro, cui non arrossì di fare eziandìo la sua corte, e con così basse, e così degradanti maniere, che del tutto oscurò il decoro di sua corona. Ma quel, che fu peggio, finì quivi di perdere ancora quel poco, che gli restava di Religione, e con una quasi incredibile stranezza d' empietà.

(1) IV. Reg. XVI.

Digitized by Google

Nel breve tempo, che si trattenne costui presso Teglatfalasar, s' imbattè a vedere un Altare dedicato agl' idoli della Siria. Il vederlo, e l' invogliarsene fu una cosa sola. Ne ordinò pertanto subito un modello, che spedì a Gerusalemme al Pontefice Urìa, affinchè ne facesse da' migliori artefici lavorare un simile, riservandosi egli di disporre circa il di più al suo ritorno in quella capitale; verso cui si avviò e presto, e molto allegro, perchè lasciava in Damasco il vincitore Assiro, che con tutta diligenza facea radunar le sue truppe dispersesi a predar sulle terre nemiche, affin di condurle contro Israele.

Facèo, che dopo levatosi Rasin da sotto Gerusalemme, n' era partito anch' egli, previde bene la tempesta, che gli sovrastava; nè fidandosi di poter tener la campagna davanti un sì potente nemico, pensò di ricovrarsi con tutta la sua gente d' arme in Samaria, che per esser piazza fortissima, non avea nulla a temere d' un assedio; il quale anche se si fosse voluto tentare, si lusingava ei, che riuscito sarebbe non men lungo, che pericolosissimo, e ancor fatale agli stessi assedianti.

E di vero dispiacque non poco il partito preso da quel Re a Teglatfalasar, che non osando d' intraprender l' assedio di Samaria, avrebbe desiderato di venire a campale battaglia. Rivolse perciò tutta la sua rabbia, e tutte le sue forze contro il paese di Galaad, della Galilea, e di Neftali; ed entrato poscia dall' altra parte del Giordano nel paese delle Tribù di Ruben, di Gad, e

Digitized by Google

della mezza Tribù di Manasse, mise a ferro, e a fuoco ogni città, ogni terra. E affine di assicurare anche meglio le fatte conquiste, trasportò gli abitanti di quelle desolate contrade in Assiria, che distribuì per popolare altre sue provincie, che ne avevan bisogno; nè pria sloggiò da quell' afflitto paese, se prima non ebbe obbligato quel Re a pagargli un annuo oneroso tributo.

Tanti smembramenti, e tante perdite soffertesi in pochi mesi da Facèo, e più le gravose somme, a cui fu costretto di soggettare se medesimo, e il poco resto degl' infelici suoi sudditi, lo fecero cadere in un discredito, e in un disprezzo universale; di cui profittando Osea figliuolo di Ela, gli tramò una congiura, e lo privò della vita, e del trono, in cui gli succedette egli stesso. E sebbene ebbe a combattere per circa otto anni gli amici del defonto Facèo, che gliel contrastarono, pure, represse al fine tutte le fazioni, fu riconosciuto per Re da tutto il Regno; ed in tal guisa, secondo che gliel' avea predetto Isaia, si trovò libero Acaz da' due suoi più accaniti nemici; il quale tuttavolta non ne divenne nè più religioso, nè più riconoscente verso il beneficentissimo Dio de' padri suoi. Restituitosi egli da Damasco in Gerusalemme, e veduto l' altare, che per ordin suo avea fatto eriger l' indegno Urìa, ne restò per tal modo infatuato, che non si ritenne dal prostrarsi pubblicamente dinanti a quegli scolpiti abbominevoli simulacri. Anzi costituitosi da per se Sacerdote, e sagrilego sacrificatore, osò pur anche di salir sull' altare, di farvi ardere gli olocausti,

Digitized by Google

d' immolarvi le vittime, e di spargerne del lor sangue lo stesso altare all' intorno. Nè contento di avere profanato così il Tempio del Signore, ordinò all' infedele Pontefice Uria di levar dal suo luogo l' Altar di bronzo, ch' era stato fatto da Salomone, e di non offerire in seguito mai più Sacrifizj, se non sul nuovo eretto altare, follemente immaginandosi, che le Deità Sirie irritate contro di lui cagionato gli avessero le prime disavventure, e che ei se le renderebbe propizie colle proprie, e colle altrui ingiunte adorazioni.

Ma il vero, ed unico distributor delle prosperità, e degl' infortunj ben gli fè conoscere, e presto d' onde gli venivano i colpi, che meritamente lo affliggevano, col fargli sperimentare il più implacabile, e il più funesto suo oppressore in colui medesimo, da cui la falsa sua politica si era augurata il più potente patrocinio. Questi è Teglatfalasar, che s' incammina omai a Gerusalemme, non già per impiegar le vittoriose sue soldatesche affin di far restituire alcune almeno delle toltegli piazze nell' ultime invasioni degl' Idumei, e de' Filistei, ma per trattarla da conquistatore, e da padrone. Poichè, distribuita la sua armata nel paese aperto di Giuda, cui recava immensi danni, protestò indi il Re Assiro di non voler di là sloggiare, se non gli si pagavano nuove contribuzioni; per supplire alle quali dovette Acaz finir di spogliare il Tempio, di votare il suo erario, e di gravar con nuovi pesi il suo popolo.

Avea sin quì Teglatfalasar trattato la Giudea, e il di lei Re da conquistatore, e da padrone;

Digitized by Google

prima però di partirne, la volle trattar da vero tiranno, con esiger da Acaz una nuova prestazion di pubblico omaggio, e la solenne promessa di un tributo annuo in attestato della dipendenza, che la corona di Giuda avrebbe in avvenire da quella d' Assiria.

Questi mali trattamenti rovesciati su di Acaz, e da quella parte, d' onde men se l' aspettava, lo misero in tale stizza, e furore, che il ribaldo si avvisò di potere sfogare contro il Signore suo Dio; e la empietà sua lo condusse ad una siffatta frenesia, che ad oggetto di far palese a tutto il mondo, ch' ei volea contro l' Altissimo vendicare le sciagure, che senza farlo ravvedere l' opprimevano, fece chiuder le porte del Tempio, divietò a chicchessia di praticare alcuno de' riti, e delle ceremonie Mosaiche, e fatti innalzare in tutte le piazze di Gerusalemme, e in tutte le città di Giuda sagrileghi altari, ordinò sotto pene rigorosissime, che d' indi in poi niuno osasse di offerir suoi Sacrifizj, se non agl' idoli delle genti. E con tanti, e così detestabili eccessi mise quel perverso il colmo alla misura delle sue iniquità; e stancata al fine la divina pazienza, lo tolse non guari dopo dal mondo, e lo balzò da quel trono, che disonorava da sedici anni già compiti. Ed i di lui sudditi in odio della sua irreligione, e del pessimo suo governo, ricusarono di dar luogo all' abborrito di lui cadavere ne' sepolcri de' suoi predecessori.

Digitized by Google

EZECHIA RE DI GIUDA.

QUantunque alla morte di Acaz più tiranno, che Re, Gerusalemme, e le da lei dipendenti provincie si trovassero smunte, esauste, e ridotte all' ultimo avvilimento, concepirono non ostante delle grandi speranze, tostochè videro succedere in quel trono ad un padre scellerato un virtuosissimo figlio, qual fu Ezechìa giovane allora di 25. anni. Nè s' ingannarono ne' loro presagj; poichè ci attesta lo stesso nostro sacro Storico, che nè prima, nè dopo di esso vi fu Monarca in Giuda simile a lui (1), come quegli, che costantemente fece ciò, ch'era buono nel cospetto del Signore, imitando in tutto, e per tutto Davidde suo glorioso antenato, e come quegli altresì, che unito sempre al suo Dio, ebbe la fortuna di averlo sempre per guida, e per protettore in tutte le sue intraprese (2). Le prime però, cui egli pose mano, furon quelle, che risguardavano la Religione. Sicchè nel primo anno, anzi nel primo mese del suo governo ordinò, che fossero e nella capitale, e in tutte le terre di suo dominio atterrate le statue degl' idoli, schiantati i boschi profani, ridotto in pezzi il serpen-

(1) Il sacro Testo (IV. Reg. XVIII. 5.) dice, che non fuvvi altro Re nè pria, nè poi simile a lui, ma nel solo Giuda: *Non fuit similis ei de cunctis regibus Juda.* Davidde imperò su di Giuda, e su d' Israele; a Davidde dunque non viene qui anteposto Ezechia.

(2) IV. Reg. XVIII. 7. seq.

Digitized by Google

te di bronzo fatto da Mosè, cui i superstiziosi figli d' Israele bruciavano incensi, e adoravano come divinità, e abolì finalmente una volta i luoghi eccelsi, quelli peranche, ne' quali si onorava il vero Dio, tollerati sino a quel tempo, o non potutisi mai torre del tutto neppur da' suoi più zelanti predecessori.

Fece, oltracciò riaprire le porte del Tempio, e convocati indi i Sacerdoti, e i Leviti nella piazza orientale, ingiunse loro di purificarsi, e di purificare la contaminata casa del Signore; e rivolto poscia il suo parlare a tutta l' adunanza, e segnatamente agli stessi Sacerdoti, e Leviti: I nostri padri (cominciò) i nostri padri hanno peccato, e han fatto il male alla presenza del Signore nostro Dio, e voltate le spalle al sacro suo Tabernacolo, chiuse le porte dell' atrio, spente le lampane, han tralasciato di fare arder l'incenso, e di offerire olocausti nel santuario al Dio d' Israele. Accesosi perciò il divino sdegno contro Giuda, e contro Gerusalemme, gli ha abbandonati a' cattivi trattamenti, alla dispersione, alle stragi, agl' insulti, ed agli scherni delle genti, come vel vedete voi medesimi. Or dunque intenzion mia è, che rinnoviam noi l' alleanza col nostro Dio, e son sicuro, ch'egli allontanerà da noi il furor dell' ira sua. Su pertanto voi, o venerabili ministri dell' Altissimo Dio, voi, che siete particolarmente prescelti, e consagrati per istare innanzi a lui, per servirlo nelle sacre vostre funzioni, e per bruciargli l' incenso in odore di soavità, su mettete mano all' opera, e fate a gara di mostrar ciascuno il

Digitized by Google

vostro zelo in ristabilir prontamente la santa sua casa nella primiera sua purità, e nel suo antico splendore.

A questi detti, raunati pria altri lor confratelli di diverse famiglie sì dell'ordine Levitico, che del Sacerdotale, si posero que'sacri ministri ad eseguir colla maggior sollecitudine, ed esattezza quanto prescritto aveva il religioso Monarca; e purificatisi prima essi medesimi, e purificato poscia il Santuario, si recarono al regio Palazzo a fin di ragguagliarne Ezechìa, che levatosi di buon' ora il giorno seguente, accompagnato da'principali Signori della sua corte, salì al Tempio, ed al canto de'Davidici Salmi, e all'armonioso suono de' musicali strumenti offerirono tutti insieme sette tori, sette arieti, e sette agnelli (1); e presosi di queste vittime il sangue da' Sacerdoti, ne aspersero l'Altare. Si fecero eziandìo venire sette capri (2); e condottisi dinanti al Re, e a tutta la moltitudine,

(1) Altre vittime più numerose, ed altri più magnifici Sacrifizj si offerirono ne' successivi giorni e dal Re, e da' Magnati, e dal Popolo, addivenuto mirabilmente docile, e generoso in secondare i desiderj, e gl' inviti, che pel decoro del divin culto n'ebbe dal piissimo suo Principe. Tanta forza ha l'esempio, in ispecie de'Grandi! Leggasi il cap. XXIX. del II. de' Paral. v. 31. seqq.

(2) Benchè secondo la Legge si offerisse per lo peccato del popolo un solo capro (Ved. Levit. IV. 15. seqq.) qui nondimeno se n'offrono sette, volendo il buon Re col numero maggiore di essi compensare in qualche modo alla gravezza de' commessi peccati del popolo, e alla lunghezza del tempo, che dominò generalmente l'empietà, e massime l'idolatria.

Digitized by Google

imposero a quelli le loro mani confessando ciascuno i suoi peccati ; e i Sacerdoti gl' immolarono, spargendone il sangue dinanzi all' Altare in espiazione de' peccati di tutto Israele, osservati scrupolosamente tutti i riti prescritti da Mosè.

In una cosa non potè quel piissimo Principe uniformarsi, come avrebbe desiderato, al letteral comando della Legge risguardante la celebrazione della Pasqua, che secondochè prescrive il Legislatore Mosè, si sarebbe dovuta solennizzare nel dì quattordicesimo del primo mese ; ma siccome in quel tempo fu appunto necessario, come si è detto, di pensare a ripurgare, ed espiare il Tempio, e non erano peranche purificati nemmen gli stessi Sacerdoti, perciò fu d'uopo differirla, e rimetterla al giorno quattordici del secondo mese, a tenor di quanto dalla stessa Legge s' insinua in simil caso d' impotenza (1). Ed affinchè a quella solennità fosse più numeroso il concorso, e ne derivasse perciò a lui maggior la consolazione, non contento di avere inviato de' bandi in tutto il paese di Giuda, scrisse lettere, e spedì persin de' corrieri a quelli di Efraim invitandogli alla casa del Signore in Gerusalemme (2) a celebrare la Pasqua, e a tornare sotto l'ubbidienza del Dio di Giacobbe, lor promettendo, che il medesimo Dio di clemenza, e di misericordia avrebbe rivolti benigni i suoi sguardi su d' essi, e su de' loro fratelli, e figliuoli, che attualmente gemevano in ischiavitù, e che ne

(1) Numer. IX. X. XI.
(2) II. Paral. XXX. I. 9. seqq.

Digitized by Google

avrebbe permesso altresì sollecita la liberazione, e il lieto ritorno di tutti alle lor patrie.

Regnava allora in Israele, come di sopra si disse, Osea, il quale, benchè idolatra, come tutti gli altri Re delle dieci Tribù, era non ostante meno iniquo di essi, massimamente ch'egli permetteva a' suoi sudditi, che andassero ad adorare Dio a Gerusalemme, lo che divietaron sempre sotto severissime pene i suoi predecessori. Quindi nella congiuntura, di cui parliamo, non si oppose Osea agl' inviati d'Ezechìa, e lasciò, che chi 'l voleva, seguisse liberamente gl' impulsi di sua divozione, a tenor de' precorsine inviti, come ne profittarono alcuni individui delle più piccole Tribù, mentre che quei delle più popolate, ed in specie della principale, e più orgogliosa dell'altre, quale era la Tribù d'Efraim, ne fecer de' motteggi, e delle beffe; motteggi, e beffe ispirate a que' ribaldi da un implacabile astio, e da un empio timore di vedere a Giuda riunito Israele, e tornar questi alla penitenza col rititarsi finalmente una volta dalle vie dell' empietà, e della superstizione, in cui que'protervi s' eran così generalmente ingolfati in quegli ultimi tempi della vicina lor totale decadenza, che fa proprio orrore a leggerne il ritratto, che se ne ha nelle sacre pagine, e segnatamente nel capitolo XVIII. del IV. de' Re dal vers. 9. sino a tutto il vigesimo secondo.

Ma appunto quando più un popolo cresce in orgoglio, e mena come in trionfo la propria corruzione, allora è che il Sol di giustizia ritira da lui i suoi lumi, e allora è altresì che l' inesorabil

Digitized by Google

punitor de' superbi, il supremo Dio, lo confonde, e lo umilia coll' abbandonarlo ad un funesto spirito di vertigine, che pure in altri secoli cagionato ha l' esterminio d' intieri fioritissimi Regni; come lo cagionò in realtà a quello d' Israele allora indebolito, e mutilato di molto, da che Teglatfalasar ne aveva spopolata una gran porzione, e condottala schiava ne' suoi dominj, e da che costretto lo aveva a pagarli un annuo gravoso tributo. Parea pertanto, che gl'Israeliti nella situazione, in cui si trovavano di que'dì, non dovesser pensare neppur per ombra a scuotere il giogo degli Assirj; tanto più che copriva allora quel soglio un Principe di fresca età, guerriero, intraprendente, e gelosissimo de' proprj diritti al pari, ed anche più del suo nonno Teglatfalasar.

E pure fu in que' giorni di maggior sua debolezza, che addivenuta più che mai odiosa ad Israele quella specie di vassallaggio, che prestava al Monarca Assiro, rappresentò ad Osea l'obbrobrio, che ne derivava alla nazion tutta, e personalmente a lui medesimo, in vedersi tributario d'altra potenza. Ne' progetti, che si proposero per liberarsi da tanta ignominia, prevalse quello di prendere delle segrete misure con Sua Re d' Egitto, che sin da quel tempo vedeva di mal occhio l' ingrandimento degli Assirj; e si risolvè d' implorar contro essi l' opportuno ajuto dal medesimo Sua.

Per quanta si usò diligenza, e cautela in introdurre queste pratiche, Salmanasar (che tale era il nome di quel nuovo Regnante) ne discoprì tutto l' intrigo; ed inteso a prevenirne le pernicio-

se conseguenze, si affrettò di mettere insieme un potentissimo esercito; e trascorse alla testa di esso tutte le contrade d' Israele, e a guisa, come lo previde Isaìa (1), di una grandine impetuosa, che tutto fracassa, tutto distrugge, portò il guasto, la strage, la desolazione in ogni angolo di quell' infelicissimo Regno. Rivolta indi la marcia direttamente verso Samaria, la cinse di strettissimo assedio colla determinazione di fare ogni qualunque sforzo per onninamente espugnarla.

Cominciò questo assedio l' anno quarto d'Ezechìa Re di Giuda, che ribattea col principio del settimo d' Osea (2), e dopo tre anni, nel sesto cioè d'Ezechìa, e nel nono rispettivamente di Osea medesimo, cadde Samaria in poter di Salmanasar, che seguendo l'esempio del nonno, e volendo consumar l'opera da lui cominciata, posto in catene Osea, e mandatolo in Assiria, avviò seco lui schiavi, e disperse (3) tutti gli abitanti della capitale, e delle città, e terre di quel soggiogato Reame, nel paese di Hala, e di Habor lungo le sponde del fiume Gozan, fatte venire espressamente nuove colonie a popolar le terre evacuate d'Israele; che il misero colla libertà perdette allora per sempre anche il nome di popolo, e di nazione, e non formò mai più doppoi un corpo di Repubblica: perciocchè quelli, che poteron campar dalla schiavitù, incorporati, e confusi colla Tribù di Giuda non

(1) Is. XXVIII. 2. seqq.
(2) IV. Reg. XVIII. 9. seqq.
(3) Ivi vers. 11.

Digitized by Google

si riconobbero in appresso per altro nome, che per quello di Giudei.

Con questo laconismo ci descrive il sacro Storico la presa della superba Samaria, e la total rovina del Regno d'Israele, che dopo la separazion sua da quello di Giuda seguita, come fu notato a suo luogo, sotto Geroboamo I. figliuol di Nabat, durò 254. anni. Non si trattiene neppure ad individuarne veruna delle tante dolorose circostanze (1), che dovettero accompagnare quel pertinacissimo assedio, e la susseguente orribil caduta di quella sventuratissima piazza. Tanto per avventura gli sembrarono atroci le crudeltà usatesi in quell' occasione, e tanto disonoranti l'umana natura! Per riempiersi d'orrore basta solo accennare, che nel calor di lor carnificine giunsero que' barbari ad aprir per mezzo le donne gravide, ed a schiacciarne i parti alle muraglie; e ad avere una tal quale idea del raccapriccio, dello spavento, della disperazione, in cui in que' giorni d'universal lutto si trovarono immerse quelle misere debellate genti, basta ricordare, che supplichevoli chiedevano a' monti, che cadessero sopra di loro, e che imploravan da' colli d'esser coperte sotto le lor rovine.

Piuttosto dunque che intrattenerci con altrui, e nostro ribrezzo in somiglianti racconti, sarà pregio dell'opera, e forse più proficua cosa a chi legge, il riferir quì, dietro le tracce del s. Spiri-

(1) Le han raccolte, e sparse ne' loro scritti i santi Profeti. Vedansi specialmente Amos, Osea, Michea ec.

Digitized by Google

to (1), compendiosamente i motivi, che indussero Dio ad estremità così spaventevoli con un popolo, che si era eletto per suo, e in pro del quale avea egli operato le più grandi meraviglie. E secondo ne dice lo stesso s. Spirito, furono in genere le ingratitudini di quel popolo verso il suo Signore, che avealo tratto dalla terra d' Egitto; la sfrontatezza, con cui si prostituì al culto degl'idoli; l' ostinata invincibil contumacia, che mostrò ne' più severi gastighi; la proterva indocilità, e la sorprendente durezza sua ad arrendersi agl' inviti più amorosi di sue misericordie.

Cotali reità, ed altre molte, come le ingiustizie de' tribunali, l' oppressione de' poveri, l'avarizia, il lusso nell'abitare, e nella tavola, le impudicizie, e simili altri eccessi erano, è vero, comuni, come il rinfacciavano ad essa i Profeti (2), anche alla Tribù di Giuda; e noi la vedrem perciò punita pure essa colla cattività, benchè non la vedrem dimenticata affatto come Israele, e la vedremo anzi, dopo settanta anni di schiavitù, fare avventurosamente ritorno nelle terre de' padri suoi.

Rimarchevole, non vi ha dubbio, è la gran diversità, che si scorge in queste due punizioni; ma per quanto appaja dessa tale, cessar debbe ogni sorpresa, qualora facciasi un serio riflesso sulla cagione precisa, che ne assegna lo stesso s. Spiri-

(1) Veggansi tra gli altri Amos, Osea, Isaia, Michea ec.

(2) III. Reg. XII. 19. IV. Reg. XVII. *per tot.* Jerem. XXV.

Digitized by Google

to, dove a chiare note si esprime, che altra non fu ella, se non *la lagrimevole scissura, che fece Israele dalla casa di Davidde, allorchè si costituì in suo Re Geroboamo figliuolo di Nabat, ed allorchè Geroboamo stesso separò Israele dal Signore, e gli fece commettere il gran peccato.*

Lo che si è voluto quì di passaggio avvertire, per render cauti i nostri Lettori nell' incontrarsi in certi odierni scritti, che sotto pretesto d' un amor patriotico per quelle contrade, nelle quali dansi alla luce, colle medesime sediziose frasi, di cui si servì Israele, allor quando protestò: *Che abbiam noi di comun colla casa di Davidde?* si osa insinuare altrettanto circa la comunione con Roma, e circa la dipendenza dal Successore di s. Pietro, cui si concede al più, non una Primazia di giurisdizione, e di diritto divino, qual gli danno le Scritture, i Padri, e la Tradizion costante di tutte le Chiese, ma una Primazia di solo onore, e sol derivantegli dal diritto umano, e dall' antiche prerogative, che godette un giorno la Metropoli, dov' ei trovasi d' avere il suo seggio. E questo, anzi che brama del bene altrui, non è egli un diabolico tentativo per istaccare affatto i popoli dall' unità, e dall' ubbidienza della vera Chiesa, e per immerger que' miseri sedotti in uno scisma del pari funesto a quello d' Israele (1)?

(1) Un' occhiata sulla calamitosa situazione de' Greci, che per un consimile scisma da tanti secoli gemono pur essi sotto il giogo di barbara nazione.

Digitized by Google

Del quale Israele, dopo aver riferita sin quì la deplorabil dispersione, e dopo averlo veduto sepolto per sempre sotto il peso di sue malvagità, finiamo di parlare, molto più che dalle sacre carte non ci si dice cosa, che possa metterci al giorno della situazione, e della condotta, e dell'avventure de' suoi individui, e delle sue famiglie in quella loro schiavitù, non restandocene in sostanza altre tracce, se non quelle poche, che si leggon nell' edificantissima storia del s. Tobia, la qual non dispiacerà, ch' or da noi s' imprenda a compendiare.

TOBIA PADRE, E FIGLIO.

QUest' illustre Israelita originario della Tribù di Neftali, benchè nato, e cresciuto in circostanze di tempo, e in un paese, in cui perdutamente correvan tutti ad adorare i vitelli d' oro; egli solo, quantunque tra tutti il più giovane capo di famiglia, egli solo, assentandosi dal consorzio de' suoi idolatri concittadini, avea il coraggio di recarsi a Gerusalemme, per ivi rendere omaggio al Dio di Giacobbe, ed offerire nel Tempio le primizie, e la decima parte de' suoi beni (1), ed ei solo avea il pensiero di mettere a parte scrupolosamente ogni tre anni la seconda, e terza decima ordinata dalla Legge (2) per distribuirla a' poveri forastieri, e alle vedove, ed a' pupilli.

(1) Tob. I. 6. (2) Deutor. XIV. 28.

Digitized by Google

Giunto all'età virile si scelse una giovane sposa dalla sua Tribù chiamata Anna, da cui ebbe un figliuolo, al quale diede il nome suo di Tobìa, e al quale, subito che fu capace d'istruzione, ebbe ei tutto l'impegno d'ispirare assai di buon'ora l'amore, e il timor di Dio, e la fuga, e l'allontanamento da ogni peccato. Era questo fanciullo nella prima sua infanzia, quando Salmanasar si rendè padrone di Samaria; e involto il nostro Tobìa nel comune infortunio de' suoi nazionali, fu anch'esso col tenero suo pargoletto, e colla moglie condotto schiavo in Ninive, dove osservatore costante della Legge non men di quel, che eralo stato in patria, non potè mai indursi a mangiar, come gli altri Israeliti, delle carni proscritte, e che si usavano da' gentili ne' loro pasti; ed in cotal guisa serbossi incontaminato da quelle loro vivande. Usava anzi di tutta la parsimonia ne' cibi ancor permessi, affin d'aver più, con che soccorrere gli schiavi suoi confratelli, i quali andava ogni giorno a consolare, e tra essi a' più bisognosi distribuiva liberamente tutto ciò, che aver potea (1). E questo suo buon cuore, e la singolar rettitudine sua lo renderono rispettabile anche agli stessi Idolatri, e fecergli specialmente trovar grazia presso di Salmanasar, che risapute le limosine, che giornalmente quello schiavo faceva in sollievo degli infelici suoi compatriotti, non solo ne ammirò la generosità, ma si compiacque di somministrar-

(1) Tob. I. 3.

gli altresì delle somme, affinchè potesse vie più spandere le sue beneficenze, e s' indusse persino ad accordargli un' ampia permissione di trasportarsi, ove più avesse creduto esservi de' necessitosi, e degli afflitti da esser soccorsi, e consolati.

Fu appunto in una di queste corse, che imbattutosi nella città di Rages a veder molti Israeliti della sua Tribù, e imparentati ancor parecchi tra essi colla sua famiglia, gli venne osservato tra gli altri ridotto all' ultima miseria il suo congiunto Gabelo, cui risparmiando Tobìa il rossor di farseglieli chiedere, prestò dieci talenti d'argento, che avea avuti da' donativi del Re sotto una semplice promessa di restituzione ridotta in iscritto.

Terminati i suoi giri, ne' quali, oltre all' essersi studiato di provvedere alle temporali necessità de' fratelli schiavi, la principal premura sua fu d' istruirli sulla cagione di lor disgrazie, e d' ispirar loro vivi sentimenti di compunzione, ed un efficace proposito di ritornare a Dio mediante un sincero pentimento di lor colpe, e di farli rientrar nelle vie della giustizia, tornossene a Ninive, e per degli anni, insinchè visse Salmanasar, il di cui odio per gl' Israeliti cambiato si era in compassione, potè promuovere in pace il ben essere della propria casa, e liberalmente esercitarsi ne' consueti atti di sua carità.

Morto infine Salmanasar, succedette a quella corona il figlio Sennacherib, che prevenuto naturalmente contro dello schiavo Israele, gli aggravò con diverse angherie il peso di sue catene; e si accrebbe sterminatamente il suo odio contro que-

Digitized by Google

gli infelici, dopo che in punizione dell'orrende sue bestemmie percosso il suo esercito dall'Angelo del Signore nelle pianure di Lobna, fu (come nel ripigliar la storia interrotta d'Ezechia racconteremo ivi più opportunamente) fu costretto a ritornare svergognato, e confuso nel cuor de' suoi Stati, dove farnetico non potè sfogar la sua rabbia contro il Dio di Giuda, e la rivolse tutta contro quegli antichi suoi adoratori, de' quali nè fece barbaramente uccider molti, con divietare, che si desse lor sepoltura.

In que' giorni appunto di calamità raddoppiò Tobia le sue attenzioni con visitar cotidianamente i suoi confratelli; ed economizzando quel poco, che avea del suo, ad altri somministrava il vitto, ad altri le vesti, e tutti confortava con salutevoli ricordi a sofferir rassegnati, ed in ispirito di penitenza la piena di que' mali, onde erano oppressi, e soprattutto si prendeva il pensiero di prestar gli ultimi uffici a' morti, con seppellirli in quel maggior numero, che potea, e sovente a gran rischio della propria vita. Risaputosi infatti da Sennacherib, che Tobia non rispettava i suoi divieti, ordinò, che gli fosse tosto confiscato ogni suo avere, e che fosse ancor messo a morte, dalla quale campò con prendere una segretissima fuga egli, la moglie, ed il figlio, e col tenersi nascosto in luogo ignoto a tutti, e principalmente agli uffiziali del Re, i quali non risparmiaron certo diligenza per discoprirlo. Ma indarno, perchè que' pochi, che sapevan il di lui ritiro, lo amavano troppo per tradire un tanto insigne lor benefattore.

La tempesta quanto più fu violenta, altrettanto fu corta; poichè a capo a quarantacinque giorni, da che Sennacherib era tornato dall'infelice sua spedizione contro Giuda fu trucidato da due dei suoi figliuoli; e fattosi luogo di salir su quel trono al suo primogenito Assaradon, che nutriva per gl' Israeliti sentimenti di umanità, come il nonno, non solo respiraron per del tempo dalla suscitata persecuzione, ma restituitisi i suoi beni a Tobia, potè questi ed in Ninive, e nelle provincie continuare le sue liberalità sino al cinquantesimo sesto anno dell' età sua, quando Dio avendolo pria esercitato nella pazienza per la perdita della roba, e della libertà, volle farne prova con affliggerne la persona, e perfezionandone la virtù, somministrargli nuovi soggetti di merito. Ed ecco come ciò accadde. Soleva il santo uomo nelle maggiori solennità dell' anno fare un decente banchetto in sua casa, ed invitarvi alcuni di sua nazione (1). In un giorno dunque di questi: Va, disse al figlio, e tu, che conosci quai nostri confratelli sono più timorati di Dio, conducili oggi a desinar con noi. Il figlio ubbidì, e tornato a casa narrò al padre di aver veduto un Israelita ucciso, ed insepolto sulla pubblica piazza. Questo bastò per farlo levare immantinente da tavola, e correr frettoloso al luogo, ove era il cadavere, caricarselo sulle spalle, e portarselo segretamente in casa, per indi dargli con minor rischio sepoltura dopo tramontato il Sole. Dato ch' ebbe sesto al defonto, tornò a tavola per man-

(1) Tob. II.

Digitized by Google

giare co' convitati, e lì risovvenutosi di quanto avea fatto prenunziare il Signore dal Profeta Amos (1): Ecco (sclamò con voce interrotta da' singhiozzi, e dal pianto) ecco, o miei fratelli, verificate alla lettera le minacce fatteci dal nostro Dio per bocca de' fedeli suoi servi; ed ecco convertite le nostre festività in giorni di duolo, e i nostri conviti funestati da sospiri, e da lagrime.

In mezzo a tai passionate rimembranze sopraggiunse la notte, e: Orsù, disse agli astanti, voi trattenetevi quanto vi piace, che io vado a rendere gli ultimi doveri al nostro morto confratello. A' quai detti e gli amici, e i parenti, col ritornar loro alla memoria i passati pericoli, la confiscazione de' beni, e la condanna incorsa di morte, si studiarono di moderare quel suo zelo, e di rimuoverlo dall' impacciarsi ulteriormente in sotterrar cadaveri. Ma Tobia, che più temeva Dio, che il Re, sordo a questi, e ad altrettali avvisi fu costante in esercitare gli atti di sua carità; e quanti sapeva Israeliti estinti, tanti ne occultava in sua casa, e tanti seppellivane nel più bujo delle notti.

Ora avvenne, che avendo dovuto un giorno occuparsi più dell' ordinario in tal pietoso esercizio, nel ricondursi a casa si trovò così spossato, e rifinito di forze, che fu costretto a coricarsi a piè d' un muro, dove mentre dormiva, da un nido di rondini, che stava dirittamente sopra il di lui capo, cadde dello sterco caldo di quegli animali su' suoi occhi, e ne restò cieco affatto. Av-

(1) Amos VIII. 10.

vezzo com'era Tobia ad esser del tutto sommesso sin dalla prima infanzia al voler del suo Signore, e ad adorar rispettoso i disegni di sua Provvidenza, non si contristò per tal sinistro accidente; ne soffrì anzi con imperturbabile coraggio tutti gli incomodi, e con eroica rassegnazione ne rendette ancor particolari grazie all' Altissimo.

Non così diportaronsi i di lui congiunti, ed amici, che simili a quelli del s. Giobbe non temerono di ridersi persino della regolarità di sua vita, e della vanità di sue speranze. Ed ecco, dicevangli empiamente arditi, ecco, dove sono andate finalmente a parare le tante tue limosine, ed ecco come ti si ricambiano le tante opere di misericordia con una dolorosissima cecità, e con tale, e tanta miseria, che la povera tua consorte è ridotta a tesser le tele per altri, affin di sostentar te con tuo figlio, e se medesima.

A questi irreligiosi rimproveri riprese tutto raccapricciato il gran servo di Dio: E che parlare è egli questo vostro, infedeli, e sciagurati che siete? Pe' figli de' Santi, come noi siamo (1), non v' ha dunque altro a sperare, che un fuggevole guiderdone su questa caduca terra? E noi eredi che siamo della fede de' Patriarchi, e de' Profeti, non dobbiamo contar piuttosto sull' eterne ricompense di un' altra vita immortale? Eh vergognatevi di nudrir sensi cotanto indegni, e finite una volta per sempre di opprimere il mio spirito con queste vostre scioperate irriverenti mormorazioni!

(1) Tob. II. 18.

Digitized by Google

E perchè restasse inoltre un più luminoso esempio alla posterità della invitta virtù sua, la di lui moglie, che per quattr'anni avea dato de' segni di una qualche costanza in sofferire l' estreme angustie, cui soggiaceva la sua famiglia, e che le andava riparando con tessere delle tele, portò un giorno a casa un capretto vivo, ch' era la mercede de' suoi lavori, il quale intesosi belar da Tobìa: Odo io, disse, essere in nostra casa un capretto: deh badisi, che non sia rubato, e si renda quanto prima al padrone, non essendo a noi permesso nè di mangiare, nè di toccar la roba altrui! La di lui moglie, cui la lunga gravissima miseria aveva già cominciato a porre in mal umore, inasprita da tai detti: Veramente, prese a dire al marito, veramente hai tu ragione di essere così delicato sulla roba altrui, tu, che dissipato hai tutto il tuo, e che hai mandato in rovina la nostra casa. E veramente si vede ora, quanto bene era fondata la tua speranza, e quai frutti ora ti derivino dall' indiscrete tue limosine. E secondando colei l' impeto della furia sua femminile proruppe in altre contumelie contro il marito, e non risparmiò neppur qualche espressione ingiuriosa alla stessa Provvidenza.

Allora Tobìa gettò un profondo sospiro (1), e per non essere ei cagione di altri indegni clamori della moglie, le si levò davanti, e andò invece a prostrarsi a' piedi di Dio, ed ivi versando gran copia di lagrime così pregò: Tu, o mio Signore, sei giusto, e giusti sono pure i tuoi giudizj, e le

(1) Tob. III.

Digitized by Google

tue vie non altro son, che giustizia, che verità, che misericordia. Se tu ci hai abbandonati al sacco, alla schiavitù, alla morte; se ci hai renduti la favola, ed il ludibrio delle nazioni, tra le quali ne hai dispersi, te ne abbiamo dato motivo colla contumace nostra disubbidienza a' tuoi comandamenti, e colla moltiplicità dell'enormi nostre scelleratezze. Per quel che risguarda me, trattami secondo il divin tuo beneplacito, e riprenditi pure il mio spirito in pace, che scorgendomi del tutto inutile ai miei prossimi, reputo meglio per me di morire, che restar più lungamente in vita.

Nel medesimo giorno, che in Ninive piangeva Tobìa appiè dell' Altissimo i non meritati dettigli improperj, una ragguardevole afflitta immeritamente ingiuriata anch'ella sfogava a' piedi di Dio il suo affanno in Rages città della Media.

Questa illustre afflitta era Sara l' inclita figlia di Raguele, data in isposa a sette mariti l'un dopo l' altro, che furono tutti strangolati dal demonio Asmodeo, tostochè tentarono essi di appressarlesi. Ora avendo la saggia vergine veduto un giorno commettere una non so qual mancanza da una sua fantesca, ne la riprese con ogni buona maniera; del che piccata quell'ardita femmina insolentissimamente così le replicò: Ben ti sta, che sii tu priva affatto di prole; ed oh fia pur, che non veggiam noi mai da te partorirsi nè figlio, nè figlia su questa tersa. Assassina che sei di sette tuoi infelici mariti, dì, non vorresti tu già mettere a morte ancora me?

Così fatte contumelie riaprirono le piaghe dell' addolorata Sara, che superiore non ostante a se stes-

Digitized by Google

sa, si contenne in non rispondere a quella brutale; e chiusasi in una stanza appartata di casa, prostesa umilmente al suolo: A te io mi volgo, sclamò, o gran Dio d' Israele, e su di te arresto i miei sguardi, e in te fondo le mie speranze. Ah piacciati, Signor pietoso, di trarmi dall' obbrobrio, da cui sono oppressa, o piacciati almen di tormi da questo mondo! Tu ben sai, o mio Signore, che non ho avuto mai veruna men retta passione per uomo alcuno, e che non ho mai contaminata la mia anima con verun desiderio dalla Legge interdetto. Se dalle mani di mio padre ho ricevuto io successivamente sette mariti, gli ho accettati per la deferenza, che doveva a' miei genitori, i quali io venero quaggiù come tuoi rappresentanti, e non già per soddisfare al mio senso. Se appena presili mi sono eglino stati tolti, od io era indegna di loro, od essi lo eran di me, e forse mi serbi tu ad altro sposo. Sii però in ogni modo benedetto in eterno, o Dio de' padri nostri, che chiunque ti adora, e ti serve con fedeltà, è sicuro, che tu dopo le pugne concedi le corone, dopo i gastighi usi le misericordie, e dopo aver provato i tuoi con delle afflizioni, li colmi di allegrezze.

In un medesimo tempo furon presentati a piè del trono della gloria sì i prieghi del buon Tobia, sì que' della virtuosa Sara, e nel momento medesimo furono amendue esauditi, ed ecco il come.

Tobia avea per verità tal fiducia d' ottener da Dio la domandata grazia, che figurandosi vi-

Digitized by Google

cinissimo il fin di sua vita, chiamò a se il giovanetto suo figlio, a cui così parlò: Ascolta, o figliuol mio, le parole di tuo padre, e imprimile bene in tua mente (1), e fa, ch' elleno ti servano come di base, su di cui dee per sempre posare tutta la condotta di tua vita. Subitochè Dio mi avrà chiamato a se, seppellisci decentemente il mio corpo: onora tua madre persin che il Signor te la conserva, dovendoti tu rammentare quante pene, e quanti pericoli le sei costato per metterti al mondo; e quando essa finirà di vivere, sia tua cura, ch' ella sia seppellita accanto a me. In quanto a te, sia di continuo presente al tuo spirito il Signor nostro Dio, e guardati dall' acconsentir giammai a verun peccato, e dal trasgredire i suoi santi comandamenti. Fa limosina de' tuoi beni, nè chiuder tu mai gli occhi verso alcun povero, che neppur Dio gli chiuderà su di te: le tue limosine sieno proporzionate alle tue facoltà: se avrai molto, dà molto, e poco, se poco. Oh il gran tesoro, che accumulerai su nel cielo, essendo liberale in far limosina! Perocchè la limosina cancella ogni peccato, e libera dalla morte eterna, e dà gran confidenza a chi la fa, di comparir davanti al supremo divin tribunale. Sta bene attento, o figlio, che non ti allacci veruna sorta di impudicizia; e guardati di avere anche il menomo principio d' inclinazione per donna alcuna, a riserva di quella, che Dio ti destinerà per isposa. Fa, che neppur appaja o ne' tuoi pensieri, o nelle

(1) Tob. IV. 1. seqq.

tue parole ombra di superbia, o di orgoglio, perchè dall' orgoglio, e dalla superbia sono nati tutti i maggiori mali nell' uomo. Quando alcuno avrà fatto per te un qualche lavoro, pagagliene tu incontanente la sua mercede. Non fare a chicchessìa ciò, che non vorresti, che fosse fatto a te: dividi il tuo pane co' poveri, e co' famelici, e piacciati di vestire co' tuoi panni i nudi . . . Prendi sempre consiglio dalle persone sagge. In ogni tempo, e in ogni luogo occupati in benedire il Signore, e in pregarlo, ch' ei diriga tutti i tuoi passi, e in ogni tua intrapresa non contar che su di lui (1).

Debbo oltracciò farti consapevole, o figlio; ch' essendo tu ancor fanciullo, io prestai dieci talenti d' argento a Gabelo dimorante in Rages città soggetta a' Medi. Ne ho il ricapito scritto di suo pugno. Sarà bene, che tu vadi a trovarlo per ritirarne il pagamento, e restituirgli l'obbligo. che ha fatto: non ti perder di coraggio, o mio caro: siam noi poveri, è vero; ma per certo non ci mancherà mai nulla, se noi temeremo Dio, e fuggiremo il peccato, e se faremo opere buone (2).

(1) Oh i belli ammaestramenti da farsi sempre, e massime al letto della morte da' padri, e dalle madri ai lor figli, e figlie; e molto più se saranno essi stati avvalorati dall' esempio d' una vita irreprensibile! Avventuratissima quella figliuolanza, cui da' proprj genitori verrà lasciata una così pregevole eredità!

(2) Satebbero ben degni d' invidia i poveri, se avessero eglino impressa ne' loro animi una sì religiosa verissima massima.

Digitized by Google

Al qual parlare, ah, mio buon padre, replicò quel degno figlio, così il ciel mi salvi, com'io determinato mi sento ad applicarmi in tutto, e per tutto a' salutevoli tuoi insegnamenti! L'unica difficoltà, che mi resta, è di non saper come potrò ritirare io l'accennatomi denaro, non essendo conosciuto, nè conoscendo io il debitore, e molto meno la strada, che mena nel paese da te nominato. E il padre: Per quel, che riguarda il debitore, io tengo la di lui apoca, e tostochè tu gliela mostrerai, egli onesto ch'è, ti sborserà il denaro. Non riman dunque altro, che trovare una guida, che là ti conduca. Vanne in cerca tu stesso, o figlio; usa ogni diligenza per rinvenire un uom fedele, e timorato di Dio, cui non incresca d' accompagnarti nel tuo viaggio, che sarà da noi compensata ogni sua pena. Ti sollecita dunque, e vedi d' esigere il detto credito, innanzi ch' io muoja.

Premuroso il figlio di contentare il suo genitore, esce di casa, e incontrasi con un giovane di nobile aspetto, di un' aria dolce, e prevenente, in arnese da viaggiatore, e quasi in atteggiamento di mettersi in cammino. Il giovanetto Tobia si avanza per salutare questo incognito, e per domandargli chi egli sia (1); alla qual domanda quegli rispose d' essere Israelita. Sei tu, riprese allor Tobia, sei tu per avventura pratico della strada, che conduce al paese de' Medi? E l'incognito: Ho fatto io più volte quel viaggio, ed ho alloggiato in casa di Gabelo nostro confratello abitante in Ra-

(1) Tob. V. 1. seqq.

ges città situata sulle montagne d' Ecbatanes. All' udir ciò: Non t' incresca, di grazia, soggiunse Tobìa, non t' incresca d' attendermi quì per pochi momenti, sinchè io informi mio padre di quanto tu dici. E rientrato in casa rende conto al padre di tutto, il quale ammirato di sì felice combinazione: Ti affretta, dice al figlio, di condurmi quà l'incognito, che introdotto davanti al buon vecchio, cortesemente lo saluta, e gli augura ogni allegrezza. Al quale amoroso augurio replicò Tobìa: Evvi forse allegrezza da sperare per me, che son privo della luce del cielo? E l' incognito riprese a dire: Non ti perder d' animo, o mio Signore, mentre molto non tarderà a guarirtene Dio.

Terminati gli scambievoli complimenti, si fè Tobìa il padre a domandare all' incognito, se egli era in grado di accompagnare a Rages il suo figlio, con promettergli al ritorno la sua mercede; e rispostoglisi, che volentieri lo avrebbe colà condotto, e poscia rimessolo nelle di lui mani, allora divenuto curioso il vecchio, domandagli chi ei sia, e di qual Tribù; e risponde quegli d' essere Azarìa figlio del grande Ananìa. Oh m' è noto, ripiglia di nuovo il vecchio, oh m' è noto quanto illustre è cotesta tua prosapia; condona nondimeno il desiderio, che ho avuto di volerne esser da te informato.

Dopo ciò si miser subito all' ordine pel viaggio; e il giovane Tobìa, detto un tenero addio al padre, e alla madre, si avviò colla rispettabil sua guida. Appena perdettelo di vista la genitrice, che si rivolse piangente al marito: Ah, ripe-

tendo, ah che tu coll' allontanar l' unico tuo figlio hai tolto a te stesso, e a me il bastone della nostra vecchiaja. Oh non avesse pur mai esistito quel denaro! Poichè noi vivevam contenti nella nostra povertà, e il piacere di vederci a tutt' ora il figlio sotto gli occhi, era per noi una gran ricchezza. Al qual lamento della consorte riprese Tobia: Non piangere, che il nostro figlio tornerà sano, e salvo, e tu tel rivedrai co' tuoi occhi, tenendo io fermissima fiducia, che il buon Angelo del Signore l' accompagni, e il medesimo buon Angelo regoli i suoi passi, vegli sulle sue azioni, coadjuvi ogni sua intrapresa, acciocchè torni pieno di gioja il nostro caro figlio tralle nostre braccia (1). A questa replica del marito Anna si acquietò.

Intanto proseguivano i due viaggiatori il lor cammino; e la prima sera giunsero lungo le rive

(1) Tobia il padre, dicendo ciò, non pensava allora, che all' assistenza puramente spirituale, e del tutto invisibile, ma realissima de' buoni Angeli. Del resto neppur sospettava, che il compagno di viaggio presentatosi a suo figlio fosse qualche cosa di più del sedicentesi Azaria, benchè dalle tante fortunate combinazioni datesi in tal circostanza, scorga egli così bene i tratti amorosi della Provvidenza, che non dubita punto, essere assistito, ma con molta specialità, il suo figlio da uno de' ss. Angeli destinati alla nostra custodia. Goda il pio lettore di veder quì tanto preventivamente stabilita la dottrina de' santi Padri circa l'assistenza, che per ordine di Dio ci presentano i suoi Angeli beati; dottrina, che fondata inoltre in varj testi della sacra Scrittura, e nelle parole stesse di Gesù Cristo nel suo Vangelo (Ved. Matth. XVIII. Hebr. I. 14.) trovasi pur da taluno contraddetta nell' illuminato presente nostro secolo.

Digitized by Google

del Tigri, dove Tobia si avvicinò per lavarsi i piedi; quando ecco che un pesce di smisurata grandezza lanciasi ver lui in atto d' ingojarselo, ond' ei tutto spaventato: Ajuto, gridò al compagno, ajuto, che m'inghiotte. Ed il compagno soggiunse: Non aver paura, prendilo anzi per le squame, e tiralo coraggiosamente a te. Lo prese difatti, lo tirò a terra, e palpitando se lo vide spirare a' piedi. La guida avvertì allora il compagno di sventrar quel pesce, di metterne a parte il cuore, il fiele, ed il fegato per servirsene un giorno assai utilmente. Indi arrostitone un pezzo su' carboni, ivi sel mangiarono, e fu serbato il resto, che lor bastò sin all' arrivo, che fecero in Rages.

Strada facendo, la mattina seguente curioso (1) il giovanetto Tobia dell' uso da farsi delle parti del pesce riposte per suggerimento del suo duce, ne ricercò lui medesimo, che gli diè questa risposta: Mettendo tu un pezzo di cuore, e di fegato su' carboni, il fumo, che n' esce, scaccia ogni sorta di demonj. Il fiele è buono per chi ha agli occhi le cataratte.

In mezzo a questi discorsi giunsero vicini ad una città, dove richiese Tobia il suo compagno per sapere in quale albergo volea andare ad alloggiare; ed egli: O sappi or tu, disse, che in questa città evvi un uomo chiamato Raguele della tua stessa Tribù, e tuo parente. Desso non ha, che una figlia per nome Sara: tu erediterai tutti i suoi

(1) Tob. VI. 1. seqq.

beni, e dei perciò sposarla: chiedila dunque al padre, ch' ei non te la negherà.

All' udire il consiglio di sposar Sara: Io non ignoro, riprese Tobia, che Sara ha avuti già sette mariti, e che son tutti morti, e strangolati, dicesi, da un demonio. Temo, che avvenga lo stesso a me, ch' essendo figlio unico, e di vecchi genitori, colla mia affretterei altresì la morte loro. E il creduto Azaria: Dà ascolto a me, disse, che ti additerò io chi son coloro, su de' quali ha possanza il demonio, e son que' tali, che s' impegnano nel matrimonio non proponendosi la gloria di Dio, e il principal fine, per cui sin dal principio del mondo fu quello istituito, ch' è di popolar la terra di una serie continua di adoratori dell'Altissimo per via della generazione; ma il contraggono per soddisfare solo la lor brutalità a guisa d' irragionevoli vilissimi giumenti. Tu non sarai di questi: allorchè avrai sposato questa fanciulla, vivi con essolei in continenza per tre giorni, e occupati con essolei in orazione. Brucia nella prima notte il serbato fegato del pesce, e ne verrà posto in fuga il demonio. Nella seconda notte sarai ammesso in società de' Patriarchi; e nella terza la divina benedizione farà, che nascan da voi figli sani, e di robusto temperamento. Passata la terza notte, ti unirai con essa, con avere in vista la gloria, e il timor di Dio, di procrear ne' tuoi figli a lui de' fedeli servitori, e di perpetuar la razza di Abramo (1).

(1) Le quì riferite disposizioni quanto son più neces-

Nel terminar di questi insegnamenti fu Tobìa introdotto dal saggio suo Duce (1) in casa di Raguele, che lieto, e assai cortesemente accolse i novelli ospiti, benchè sconosciuti; e fissato attentamente lo sguardo su di Tobìa: Vè, disse a sua moglie accorsa ancora ella insieme colla figlia a ricevere i forastieri, vè quanto quel giovane somiglia al nostro cugino Tobìa. Indi rivoltosi ai viandanti: Dite, di grazia, di che paese voi siete? Ed eglino risposero: Siam noi della Tribù di Neftali, e del numero degli schiavi condotti a Ninive. E Raguele riprese: Conoscete voi per avventura Tobìa nostro parente? Rispose tosto l'incognito, che amendue lo conoscevano. E postosi allor Raguele a fare un ampio encomio del suo congiunto Tobìa, lo stesso incognito lo interruppe dicendo: Vedi questo giovane, ch'è quì meco?

sarie negli sposi cristiani, da che Gesù Cristo ha innalzato alla dignità di Sacramento il nostro Matrimonio! In cui, al dir di s. Paolo (Ephes. V. 2. seqq.) tutto è onorevole, tutto è santo secondo le viste avutesi da Dio, che l'ha istituito, e che, secondo segue a dire lo stesso Apostolo, ha voluto nell'unione dell'uomo, e della donna segnatamente figurare l'unione spirituale di Gesù Cristo medesimo, e della Chiesa. Che se non si prescrive indistintamente la continenza di tre giorni; è nondimeno indispensabile, che tutti gli sposi cristiani consagrino le primizie del loro matrimonio col sagrifizio d'un cuor puro, col prepararvisi non con amoreggiamenti ec. ma sibbene con umili ferventi orazioni, affine d'impetrar dall'Altissimo, che benedica le lor nozze, e i figli da nascere.

(1) Tob. VII. 1. seqq.

Or egli è appunto l' unico figlio di quello, di cui tu parli. All' udir ciò lanciasi Raguele al collo del giovanetto; bacialo teneramente, e bagnalo di calde lagrime dal cielo implorandogli le più copiose benedizioni. Al qual tenero spettacolo ed Anna la moglie di Raguele, e la comune lor figlia Sara versaron anch' elle lagrime di allegrezza.

Nè si contenne il buon Raguele in questi soli trasporti di affetto, e di benevolenza, e subito ordinò, che si ammazzasse un ariete, e s' imbandisse un buon banchetto; il qual tostochè fu pronto, esortando Raguele i due ospiti a mettersi a tavola: O quì, disse il giovane Tobìa, non mangerò io certo, nè berrò, se tu, o Raguele, non mi dai prima precisa parola di concedermi la grazia, che son per chiederti, ed è di darmi in isposa la tua figliuola Sara.

A questa proposta impallidì, e tremò tutto il buon Raguele consapevole di quel, ch' era accaduto a' di lei sette primi mariti, temendo, che non accadesse lo stesso a lui, e perplesso non dava veruna risposta; quando l' incognito compagno di Tobìa: Eh non temer, dissegli, di conceder la tua figlia a questo giovane, a cui timorato com' è davvero di Dio, devesi ella in moglie; e per questo appunto verun altro non ha potuto ottenerla. Dalle quali franche assertive animato, e pieno d' interna fiducia Raguele: No, riprese, non dubito ora io punto, che i miei pianti non sieno stati benignamente accolti al trono della maestà divina, e sono io d' avviso, che vi abbia il Signor nostro condotti in mia casa, appunto perchè mia figlia unita

venga in matrimonio ad un di sua parentela, secondochè prescrive la legge di Mosè. E rivolto a Tobia: Sii tu pur certo, soggiunse, o figlio mio, che Sara è per te. E senza più presa lì la mano di sua figlia, e postala in quella del giovane Tobia: Che il Dio d'Abramo, continuò a dire, che il Dio di Giacobbe sia quegli, o figli amati, che uniscavi in matrimonio, e vi colmi di tutte le celesti sue benedizioni. Si ridusse indi in iscritto il contratto matrimoniale, e si poser poi a tavola benedicendo in tutti i loro discorsi incessantemente l'Altissimo, ed esaltando i tratti amorosi dell' ammirabil sua Provvidenza.

Nel mentre che si trattenevano in tavola, sollecito Raguele, che il tutto seguisse col migliore ordine possibile, ed in ispecie, che non fosse collocata Sara nell' appartamento, dove eran succedute le funeste tragedie de' sette primi mariti, avea preventivamente ordinato a sua moglie Anna, che le facesse prepare delle altre camere in altro quartiere; dove dopo finita la cena fu dalla madre stessa condotta la figlia, che risovvenendosi de' passati infortunj, non potè contenersi dal piangere. La confortò la madre a farsi coraggio mostrando una ferma fiducia, che il gran Dio delle misericordie avrebbe cambiato in contenti, e in di lei consolazione le tante amarezze, e le tante pene da lei sofferte. Finalmente fu introdotto nella camera nuziale ancor lo sposo; il quale memore (1) de' discorsi tenutigli dal rispettabil suo

(1) Tob. VIII. *per tot.*

condottiero, tirò fuori dalla sua tasca un pezzo di fegato del pesce, e lo pose su' carboni ardenti per iscacciare il demonio; lo che fatto, esortò la fanciulla a levarsi da letto: Ed è giusto, dissele, che consagriam noi colla preghiera le primizie delle nostre nozze. Oggi, domani, e dopo domani ci occuperemo a renderci propizio l' Altissimo nostro Dio, e con lui solo staremo uniti in queste tre prime notti, e poscia vivremo nel nostro maritaggio. Perocchè siamo noi figli de' Santi, e a noi disdice congiungerci come i Gentili, che ignorano affatto il vero Dio.

La vergine sposa, che avea i medesimi sentimenti, si levò all' istante, e genuflessa anch'ella accompagnava col cuore il santo suo sposo, che orava così: Grande Iddio de' padri nostri, a te dian lode, e benedicano il cielo, la terra, i fiumi, i mari, e le creature tue tutte quante. Tu formasti Adamo dal limo della terra, e gli desti Eva per compagna, e per ajuto: or tu ben sai, o mio Signore, che io prendo in moglie questa mia parente, non per soddisfar la mia passione, ma a solo, ed unico oggetto d' averne figliuoli, da' quali venga glorificato per sempre il santo tuo nome. Tacquesi Tobia, e Sara: Sì, benignissimo Signor nostro, ripigliò, abbi, te ne supplichiamo, abbi pietà di noi, e fa, che uniti noi insieme co' nodi, che tu stesso hai formati, viviamo nel santo tuo servizio, e in perfetta salute sino alla vecchiezza, che a te piacerà d' accordarci.

Intanto che i due novelli degnissimi conjugi si occupavan così santamente, fluttuava in sua ca-

Digitized by Google

mera Raguele tra la speranza, e il timore, che non avvenisse al giovane suo genero quel, che era accaduto agli altri primi sette; onde levatosi di letto innanzi giorno per abbondare in cautela, chiamò alcuni de' suoi servi, e fece loro scavare una fossa per servirsene in caso d'infortunio, e commise quindi a sua moglie, che mandasse una delle sue donne a vedere, s'era per anche vivo il lor genero, e tornata questa colla lieta nuova, che dormivano gli sposi saporitamente, e che erano in perfetta salute, ne renderono umili, e rispettose grazie al beneficentissimo Dio. E prima che si facesse giorno, ordinò Raguele a' suoi servi, che riempissero la scavata fossa, e incaricò in seguito la moglie, che facesse allestire un abbondante convito; e figurandosi di non poter trattenere a lungo, come avrebbe desiderato, il suo genero, le ingiunse, che preparasse altresì le provvisioni necessarie pel viaggio. Indi, fatte ammazzare due vacche, e due grassi arieti, volle, che godessero di quel festivo banchetto tutti i suoi vicini, e i suoi amici; ed in quella congiuntura sottoscrisse in forma autentica il contratto matrimoniale, assegnando a Tobia per allora la metà di tutta la sua roba, promettendo inoltre, che sarebbegli ricaduta l'altra metà dopo la morte sua, e della moglie. E fattosi in appresso a scongiurare il genero, che gli piacesse soggiornare in sua casa almen due altre settimane, Tobia, che avrebbe da una parte desiderato di non ripugnare all' inchieste, e premure del suocero, e che sapendo dall' altra quanto si angustierebbero i suoi genitori per l'ulterior suo ri-

tardo, si appigliò a questo temperamento, d'inviar cioè il condottiero in Rages (1), dove stava Gabelo ad esigere i dieci talenti, e in tal guisa non privar per que' pochi giorni della desiata compagnia sua l'amoroso Raguele; onde preso il suo duce in disparte: Caro fratello Azaria (2), gli disse, tu vedi in quante maniere mi pressa Raguele, perchè trattengami io per alcuni altri giorni con lui, nè posso in tutto dispensarmene, senza apparire, ed essere uno sconoscente. All'incontro sai tu bene, che da mio padre ho io contati i giorni del mio viaggio, della mia permanenza, e del mio ritorno; e se io tardo un solo dì, lo metterò in una estrema ambascia. Sono d'altronde (ed io le conosco) tante le obbligazioni, che a te debbo, che se mi rendessi io tuo schiavo, non le compenserei io già; pur mi fo coraggio di chiederti or quest'altra grazia, che tu cioè prenda teco in giumenti, e in servi tutto ciò, che credi opportuno, e ti rechi in Rages, ove dimora Gabelo, a lui rendi il suo pagherò, e da lui ritiri il denaro prestatogli da mio padre, e insieme lo preghi a venir quà teco alle mie nozze.

Non si fece pregar lungamente il creduto Azaria; e presi da Raguele quattro de' suoi servi, e due cameli, s'incamminò verso Rages; e trovato Gabelo, e rendutagli la sua polizà, ricevette

(1) Questa è l'altra Rages, dove erano propriamente indirizzati per esigere il noto denaro, ed era distante da Rages, ove avea casa Raguele, il cammino di più di una giornata.

(2) Tob. IX. 1. seqq.

i dieci talenti. Contategli indi l' avventure del giovane Tobia, lo indusse senza veruna difficoltà a venir seco a quelle nozze; dove fu molto contento di vedere, e di conoscere il figlio del migliore Israelita, e dell' insigne suo benefattore, e colla più sincera profusion dell' animo suo implorò le più copiose benedizioni dal cielo a lui, alla sua sposa, e a' rispettivi genitori di amendue, a segno che quei, ch' erano ivi presenti non poterono contenersi dal ripetere a gara, e concordemente *amen*, così sia.

Intanto erasi imbandita la tavola, alla quale furon pregati d' assidersi con Gabelo tutti gli altri convitati, come vi si assisero tutti con piena universal soddisfazione, non men per la gran proprietà, onde fu servita, e per l' abbondanza delle ben apprestate vivande, quanto per l' intierissima gioja, con cui si diè principio, si proseguì, e si terminò quel nuzial banchetto; gioja però, come avverte il sacro Testo (1), da cui non andò disgiunto il timor santo di Dio (2).

In mezzo per altro a questa comune gioja non lasciava di trasparire un non so che d' inquietez-

(1) Tob. IX. 12.

(2) Al confronto di questo, qual orrore non debbon cagionare certi nuziali pasti de' nostri di frammischiati da discorsi, e da equivoci certamente non suggeriti dalla pietà, e co' quali può tanto meno trovarsi il timor santo di Dio! Che meraviglia poi, se veggonsi tanti matrimonj sfortunati, qualora in essi non si ha ribrezzo di vilipendere, anzichè di benedirne il divino Sovrano Istitutore?

za nel volto di Tobìa; ed indovinatasene dal suocero la cagione: Sta pur di buon animo, o figlio, dissegli, e ti rasserena, che comprendendo io d' onde deriva la tua tristezza, spedirò un espresso ai tuoi genitori, che gli assicuri dell' ottimo stato di tua salute; e potrai quindi tu darne il contento di trattenerti quì alcun poco con noi. Ah no, riprese tosto il giovane, ah no: conosco ben io mio padre, e mia madre; in questo momento stesso contano eglino i giorni, ed io mi figuro, e tutte anzi sento in me medesimo le angustie, che per me prova il loro spirito (1). Aggiunse il suocero altre parole; ma mostratosi Tobìa sempre saldo nel suo proposito di partire, gli si consegnò dal padre la sposa colla metà di tutti i suoi averi in servi, serve, bestiami d' ogni sorta, e in una considerabil somma di denaro. E gittatisi indi Raguele, ed Anna al collo dell' amata lor figlia, la baciaron cento, e cento volte tenerissimamente, ed esortatala (2) con brevi, ma sugose parole ad onorare i suoceri, ad amare il marito, a regolar ben la famiglia, e a ben governar la casa, e a menare ella soprattutto una vita irreprensibile, con felici augurj di prospero viaggio finalmente da se congedarono e lei, e Tobìa.

Si misero dunque in cammino la mattina seguente; ma se ne facea ben poco pel bestiame, pe' ser-

(1) Tob. X.

(2) Hanno quì i genitori un bel piano d' istruzioni per le figlie, che mandano a marito; piano, che mirabilmente combina coll' altro dell'Apostolo (Ved. Tit. II. 4. seqq.).

vi, serve, e pel grosso bagaglio, che si conduceva. Del che il saggio duce volle avvertito il suo Tobìa. E tu non ignori, gli disse, in quale stato lasciasti tuo padre, allorchè da lui ti dividesti; sarebbe però il mio consiglio, che noi due ci avviassimo avanti. Tua moglie colla famiglia, colle greggie, e con tutto l'altro equipaggio può con suo comodo venire appresso a noi (1). Nel caso, però che ti piaccia tal mio avviso, ti rammenta di portar teco del fiele dell'ucciso pesce, il qual ti sarà necessario all'arrivo in tua casa. Tobìa accudì e volentieri, e subito al datogli suggerimento; ed accomiatatosi dalla sposa, e preso seco del fiele del pesce, si separarono entrambi da quella numerosa compagnìa, e s'incamminarono in gran diligenza verso Ninive.

E veramente fu quella diligenza opportunissima se non per prevenire, per fare almen più presto terminare l'apprensione, e l'inquietudine, in cui erano i di lui genitori, e specialmente Anna sua madre, che immersa in un inconsolabil duolo: Ohimè, andava sclamando, ohimè figliuol mio! E perchè acconsentimmo noi mai a fare intraprendere tal viaggio a te, care viscere nostre, lume de' nostri occhi, bastone della nostra vecchiaja, conforto della nostra vita, speranza unica della nostra posterità? Ahi (continuava a ripetere affannosa) ahi che non dovevam noi aventi in te solo ogni nostro tesoro, no, non dovevam lasciarti da noi allontanare! E per quanto il marito, ch'erane

(1) Tob. XI.

Digitized by Google

pure afflitto, si affaticasse di mitigare il grave cordoglio della moglie con assicurarla, che il comune lor figlio era sano, e salvo, come quegli, che da lui erasi affidato ad una guida troppo fedele; contuttociò non vi era modo di consolare quell' affannatissima madre, che ogni giorno impreteribilmente usciva di casa, correva tutte le contrade, per cui le pareva di potere sperare, che dovesse rivenire il figlio, se per sorte s' imbatteva a vederlo ritornare.

Non era di fatti molto distante da Ninive il desiderato garzone, cui l' incomparabil sua guida non mancava strada facendo d' istruire circa la maniera da doversi diportare nel suo ritorno a Ninive. E subito che tu, gli diceva, avrai messo il piede in tua casa, ti rammenta di adorare genuflesso il Signor Dio tuo, lo ringrazia umilmente delle usateti misericordie; indi presentati al genitore, bacialo rispettosamente, e senza frapporre indugio gli stropiccia gli occhi con questo fiele del pesce, che hai teco, ed egli incontanente vedrà, e dopo quattr' anni di cecità tornerà a goder della luce del cielo, ed esulterà soprattutto di riveder te.

Intanto sin dalla mattina si tratteneva al suo solito Anna la madre in cima d' un monte, che tutta dominava la strada, d'onde dovea far ritorno il figlio; e nel mentre che verso il farsi della sera attenta osservava, vide assai da lungi innoltrarsi due persone a gran passi verso la città, e immediatamente riconobbe il figlio, che veniva, e lieta corse in gran fretta dal marito per ragguagliarnelo. Appena ha dato Anna la fausta notizia

Digitized by Google

al marito, ch' entra correndo, ed ansante il cane di casa, che ito era dietro al suo giovane padrone; il qual cane quasi fosse stato un corriere a bella posta spedito, col suo saltellare, e col carezzare il vecchio Tobìa, tolse al medesimo ogni dubbio dell'annunziatogli vicino arrivo del figlio; e dimenticato in quel momento d' esser cieco, levasi per corrergli incontro, ed abbracciarlo. Ma inciampando ad ogni passo, ed essendo in pericolo di cadere, fattosi appoggiar da un de' suoi servi, andò incontro al figlio, cui il padre, e la madre accolsero con una foga di teneri baci, e di lagrime di allegrezza. E avendo eglino per prima cosa adorato, e rendute le più vive rispettose grazie al Signore, si posero a sedere. Allora il giovane Tobìa prese del fiele del pesce, e ne strofinò gli occhi del padre, da' quali circa mezz' ora dopo si vide distaccare una pellicella bianca simile a quella, ond' è coperto un uovo, che il figlio tirò via dolcemente, e all' istante ricuperò la vista; e diretti i primi suoi sguardi al cielo: Ti benedico, proruppe, o Signore Dio d'Israele, tu mi hai afflitto, tu ormai mi racconsoli. Indi abbassati gli occhi verso il suo Tobìa: Ecco, continuò, che per giunta di mia gioja rimiro l' amato mio figlio.

Si unirono col vecchio Tobìa a cantar lodi all'Altissimo non solo il figlio, e la moglie, sotto i di cui occhi accadde il prodigio; ma quanti mai avevano essi amici, e conoscenti, i quali, inteso il gran successo, accorsero in folla a congratularsene seco lui, e tutti ne partivano glorificando il Signore.

A render del tutto piena di gioja la casa del s. Israelita altro non restava, che l'arrivo della giovane sua nuora, che di lì a sette giorni giunse sana, e salva insiem con tutto il suo numeroso corteggio di servi, e serve, col seguito del bestiame d'ogni sorta, e con una ben cospicua somma di denaro, porzion del quale aveva ella ricevuto da suo padre pel suo matrimonio, e l'altra consistea ne'dieci talenti restituiti da Gabelo. Ne fu talmente contento massime il vecchio suocero, che oltre al più affettuoso accoglimento fatto alla sposa, volle festeggiarne l'arrivo con solenni banchetti per sette giorni continui, a' quali furono invitati tutti i parenti, e gli amici, che per un'intiera settimana goderono della generosità di Tobìa, e dell'assai propria imbandigion di que'pasti seguiti sempre da'rendimenti di grazie alla divina bontà, e conditi d'un religioso gaudio, e d'una santa allegrezza.

Nel ragguagliar che intanto aveva fatto il giovane Tobìa i suoi genitori sull'avventure del proprio viaggio, non aveva ommesso, aveva anzi fatto loro per prima cosa rilevare tutte le istancabili attenzioni, e la particolarissima assidua assistenza prestatagli dalla ragguardevole sua guida. Il perchè terminate che furon le feste, tirò il vecchio Tobìa a parte il figlio, cui così parlò: E che possiam noi dare a quest'uomo eccellente, ch'è teco venuto? Ah, caro padre, riprese il figlio, qual mai ricompensa sarà bastevole ad agguagliare i servigi, ch'ei mi ha renduti. Ei mi ha condotto, e ricondotto in perfetta salute: ei mi ha preservato dall'essere inghiottito dal pesce: ei liberato ha Sara

Digitized by Google

dal demonio, e me l'ha fatta ottenere in isposa: ei s'è incaricato d'esigere il denaro da Gabelo; e tu stesso, o padre, se vedi la luce del cielo, a lui dopo Dio ne sei tu debitore, come dopo Dio gli siam pur noi debitori degli altri beni, di cui or abbondiamo. Sicchè, caro padre, continuò il figlio con giusto, commendabilissimo trasporto di riconoscenza, deh non t'incresca d'esibire a questo nostro insigne benefattore, se vuol compiacersi d'accettare la metà di tutti i nostri averi, onde conosca almeno (giacchè nol possiam far pienamente) la nostra buona volontà.

Tenutisi tra padre, e figlio questi discorsi, senz'altro indugio andarono amendue a trovar l'inclito personaggio, cui condotto in luogo appartato con vivi sentimenti di vera gratitudine (1) cominciarono a scongiurarlo di contentarsi prendere, in ricambio delle pene datesi nella fatta compagnia, la metà di tutti i loro beni. Alla qual proposta, presasi dall'incognito una tutt'altra aria di maestà, che il fece apparire più che uomo, così fecesi a parlare ad entrambi: Benedite il Signore del cielo, ed esaltate le sue glorie alla presenza di tutti i mortali per avere esso sopra di voi fatto risplendere le sue misericordie. L'è cosa buona il non render palesi i segreti de'Grandi; ma cosa è di grandissim'onore il pubblicare l'opere santissime di Dio, e l'annunziarle a tutto l'universo. Dalla vostra personale esperienza imparate quanto val più la pre-

(1) Tob. XII. 1. segg.

ghiera unita al digiuno, e alla limosina, che l'accumular tesori sulla terra; perciocchè la limosina è, che libera dalla morte, che purga i peccati, che rende propizia la divina misericordia, che conduce alla vita eterna. Quei, che commettono l'ingiustizie, e i peccati, anzi che essere amanti, sono i nemici i più funesti dell'anima propria. Del resto ascoltatemi ora attenti amendue, che debbo or qui manifestarvi un grande arcano. Quando tu, o buon vecchio, porgevi le tue suppliche mescolate colle tue lagrime, quando seppellivi i morti, quando nascondevi di giorno i cadaveri in tua casa per dar loro di notte sepoltura, io, sì, io medesimo presentava ogni volta i tuoi prieghi al trono dell'Altissimo. Eri tu, non v'ha dubbio, accetto, e caro a Dio, e fu d'uopo perciò, che tu provato fossi per la via delle tentazioni, e dell'avversità (1). In premio però della tua virtù ha il Signore inviato me a guarirti della tua cecità, e a liberar dal demonio la tua nuora Sara. Poichè non sono io già un uom mortale, qual sono stato creduto sin quì, ma sono l'Angelo Raffaele, uno

(1) Si consolino le persone dabbene nell'udire da un Angelo, che Dio affligge spesso quaggiù l'anime a lui più accette, e più care, affin di perfezionare la loro virtù, e di aprir loro una sorgente di meriti e più abbondante, e più sicura. Sebbene sia questo un vero, che ci s'inculca in mille altri luoghi delle ss. Scritture, tuttavia per farlo meglio abbarbicar ne' nostri spiriti, pare, che lo stesso Dio dilettisi di mostrar di tempo in tempo al mondo de' giusti afflitti, ed angustiati, e degl'innocenti infelici, come veduto si è nella presente, e in parecchie altre delle superiori nostre narrazioni.

Digitized by Google

de' sette Spiriti, che assiduamente assistiamo al trono dell' Eccelso.

A questi detti sbigottiti, e tremanti caddero bocconi per terra; e l' Angelo confortandoli: No, non temete, disse, miei cari: la pace sia con voi. Imperocchè in tutto il tempo, che io sono stato con voi, sonovi stato per ordin di Dio; lui dunque benedite, a lui cantate inni di lodi. Parea ben a voi, che io mangiassi in vostra compagnia, ma io mi pasco di ben altro cibo, e di ben altra bevanda invisibile ad occhi terreni. Orsù però è omai tempo, che io ritorni a colui, che mi ha mandato: voi non cessate di glorificare il Signore, e di narrar le sue meraviglie a tutte le nazioni.

Quì finì di parlare il celeste messaggero, e quì disparve per sempre da' loro occhi; ed eglino prostrati colla faccia per terra diedero gloria a Dio per tre ore continue. Indi levatisi renderono pubbliche le divine ricevute beneficenze, e tutte le di lui opere ammirande.

Il vecchio Tobia per altro non fù contento neppur di tanto, ma dato libero corso a' trasporti di sua riconoscenza, e preso da divino profetico entusiasmo pronunziò l' ammirabile cantico, che tutto riempie il terzodecimo capitolo. Quivi dopo le magnifiche espressioni sulle grandezze del Dio di Giacobbe, dopo gl' inviti a' suoi confratelli di ritornare a lui compunti nella terra straniera, ove gemevano in ischiavitù, affinchè rimanesser convinti tutti i popoli, e le genti tutte, che il Dio da essi adorato, è il solo Dio onnipotente, rivolto il suo parlare a Gerusalemme allor tuttavia esistente, ne

predice prima la cattività, e la distruzione, indi il ristabilimento, e la gloria futura; ed elevato inoltre ancor più al di sopra di se, usa in seguito termini così pomposi, e così energici, che le glorie principalmente dimostrano dell'altra mistica Gerusalemme, della Chiesa cioè a dire di Gesù Cristo, come non permettono di dubitarne il versetto duodecimo, e i seguenti; i quali versetti, senza fare una continua aperta violenza al sacro Testo, non è possibile di riferire alla terrena Gerusalemme, in niun modo verificandosi di essa, ma solo verificandosi di nostra Chiesa, che gli abitanti di tutta quanta la terra accorrerebbero un giorno (giusta il vaticinio ancora d' altro Profeta (1)) ad adorarvi il Signore, a riconoscervi l' ineffabile sua maestà, ad arricchirne il suo sacro Tempio, ad onorarlo colla moltiplicità di loro obblazioni, e ad invocarvi l' augusto suo nome santissimo.

Quando accaddero queste cose, quando cioè Tobìa il vecchio ricuperò la vista, e contemporaneamente compose questo cantico, avea egli 60. anni: ne visse altri quarantadue, i quali passò nel gaudio, nella prosperità, nell'abbondanza, avvantaggiando ogni giorno più nel timore, e nell'amor santo di Dio, da cui fu liberalissimamente premiata la virtù del suo servo col dargli la consolazione di vedere i figli non solo del figlio (2), ma ancor de' suoi nipoti, e col concedergli una sempre sana, robusta vecchiaja, e quel ch' è più invidiabile, una dolce, tranquillissima morte. La

(1) Isa. IX. (2) Tob. XIV.

Digitized by Google

qual morte sentendosi omai vicina, chiamò al suo letto il figlio Tobia, e con essolui i sette giovani di lui figli, e suoi rispettivi nipoti, e così loro parlò: Guari non andrà, o miei figli, che Ninive sarà distrutta, non potendo andare a voto le minacce del Signore. Prenunziati indi altri tre grandi avvenimenti, il ritorno cioè de' figli d' Israele nel lor paese, il ristabilimento del Tempio, la vocazion de' Gentili al culto del vero Dio, riprese il suo discorso, e le sue esortazioni, e: Deh secondate, proseguì, voi o figli, i voti d' un padre, che vi ama, e che muore! Servite Dio con tutta la rettitudine della vostr' anima in ispirito, e in verità, e studiatevi di far sempre cose, che a lui piacenti sieno, ed aggradevoli: inculcate a' vostri figli, che non si dipartano mai da far le cose giuste, che non si stanchino dal far limosine, che abbiano sempre davanti gli occhi Dio, che lo benedicano in tutti i tempi sì di avversità, che di fortuna. Datemi finalmente ascolto ancor su d' un altro particolare: guardatevi, o figli, dal restar quivi a lungo, ma subitochè sarà morta, e sepolta avrete vostra madre nel mio medesimo sepolcro, partitene sollecitamente; poichè veggio ben io, che caduta (1) questa città nell' anatema del divino sdegno, soccomberà presto sotto il peso delle sue prevaricazioni, e di sue sceleratezze.

(1) Ninive non perseverò nella sua conversione altrove da noi accennata; sicchè immersasi di nuovo ne' primieri disordini soggiacque alle minacce fattele intimar da Dio per mezzo del suo Profeta Giona.

Digitized by Google

E qui finì di parlare, e di vivere il venerabil nostro eroe imitator fedele della santità de' primi Patriarchi; ed è verisimile, contuttochè non ce lo accerti il sacro Testo, che vecchia anch'ella Anna sua moglie poco più sopravvivesse al santo suo marito; e l'uno, e l'altra, secondochè era stato ingiunto dal moribondo genitore, fece il figlio decentemente seppellir nella medesima tomba.

Compiuto ch'ebbe a questi doverosi officj, si applicò il superstite Tobìa a mettere all' ordine le cose sue; e fatti trasportare a Rages città della Media i numerosi suoi bestiami, servi, serve, e tutta la domestica masserizia, si avviò poscia anch' egli a quella volta in compagnìa di Sara sua moglie, de' figli, e de' nipoti, e andò a smontare a casa de' suoceri, ch' ebbe la consolazione di trovare in buona salute, e in una prospera vecchiaja; a' quali si fece egli inoltre un dovere di prestar tutta l' attenzione, massime nell' ultime loro infermità, nelle quali gli assistette indefessamente, ed ei medesimo chiuse loro gli occhi.

Messosi indi in possesso di tutta l'eredità di Raguele, gli accordò Dio un buon numero d' anni felici, e una grazia, che ha pochi esempj. Ei vide prima di morire la quinta generazione, e giunto all'età di novantanove anni, tutti costantemente impiegati nell' osservanza della legge, e nel timor santo del suo Signore, morì in Rages, ove i suoi figliuoli, e nipoti gli fecero un sontuoso funerale proporzionato alle loro ricchezze, e alla gratitudine, di cui si credevano a lui debitori, non men per lo stato d' opulenza, in cui gli avea la-

Digitized by Google

sciati, che per le sublimi lezioni, e pe' luminosi esempj, che ne avevano ricevuto. Per le quali lezioni, e pe' quali esempj si vide in seguito la pietà, la misericordia, e ogni altra pregiata virtù fiorir con tal costanza in quella benedetta discendenza, che non solo fu contraddistinta dal cielo co' più segnalati favori, ma meritò anche in terra il rispetto, e la venerazione da tutti i mortali. E con questo elogio, che fa quì il s. Spirito della virtuosa posterità de' due insigni personaggi Tobìa Padre, e Figlio, e con cui termina quest'ammirabile istruttivissimo libro ponghiam fine ancor noi alla nostra qualunque narrazione (1), per da Rages ritornar col nostro lettore in Gerusalemme.

CONTINUAZIONE D'EZECHIA.

DOve lasciammo il buon Re Ezechìa tutto intento a far sì, che riuscisse e divota, e proficua al popol suo l'intimata celebrazion della Pasqua, alla qual solennità sebbene ei vide con tristezza dell'animo suo concorsi in iscarso numero que' delle dieci Tribù allor non per anche disperse, ebbe nondimeno la soddisfazione, ed il contento di vedere agire portentosamente la man del Signore su de' suoi sudditi, coll'aver dato a tutti un medesimo cuore (2), a tutti infuso un medesimo im-

(1) Si son qui rapportati alcuni fatti accaduti sotto il Regno di Manasse, lo che s'è fatto per non interrompere tanto spesso il filo de' precipui nostri racconti.

(2) II. Paral. XXX. 12.

Digitized by Google

pegno di ubbidire esattamente alle commendabilissime sue pie intenzioni, col veder nella moltitudine una meravigliosa docilità in accordarsi con piacere a prolungar la sacra cerimonia degli azzimi per altri sette giorni, e in vedere emular dai Grandi, e dai Principi di sua corte la stessa sua real munificenza in fornir vittime pe' Sacrifizj all' Altissimo (1).

La qual santa sua gioja crebbe ancor più in aver poscia inteso, che ritornati que' popoli ognuno alle lor patrie, e alle lor case si posero tutti con unanime zelo a distruggere ogni avanzo, ed ogni anche minimo contrassegno d' idolatria, e in essere in fine ragguagliato da' suoi ministri della religiosa generosità, con cui tutte le città, e terre di Giuda animate dal regio suo esempio concorrevano a portare al Tempio le primizie di tutte le frutta, le decime de' prodotti della terra, e degli animali mondi, a fare inoltre altre straordinarie spontanee offerte per il Santo de' Santi, per il maggior decoro del culto, per l'onorevol mantenimento de' ministri del Santuario, a tenore del nuovo ordine, ch'egli avea stabilito risguardante non men le persone de' Sacerdoti, e de' Leviti, che le funzioni del sacro lor ministero. Le quali offerte giunsero in oltre a tanta copia, che bisognò fare appostatamente de' serbatoj, e destinar persone fedeli, e di credito, che le distribuissero, e le dispensassero a' sacri ministri, e specialmente alle differenti bande de' Sacerdoti, e de' Leviti, che il

(1) II. Paral. XXX. 24. seqq.

santo Re volle, che si destinassero d'allora innanzi all'attual servizio del Tempio. E perchè non ne fossero distratti dal pensiero di nudrire le loro mogli, e figli, volle, che dal fondo delle dette obblazioni si prendesse tutto ciò, che era necessario per la loro, e per la sussistenza di loro famiglie.

Avendo in cotal guisa regolato Ezechia ciò, che concernea il buon servizio dell' Altissimo, e del suo Tempio, si applicò a rimettere alla meglio in piedi le cose mal andate del suo Regno; e soprattutto ebbe in vista due oggetti principali, l'economico cioè, col risecar le spese inutili, e far tornare a poco a poco nello Stato l'abbondanza; e il militare, con accrescer la soldatesca, e col farvi rifiorire la negletta disciplina, meditando sin d'allora di riparare a' danni sofferti dalle terre di suo dominio in tempo dello sciagurato suo genitore. Quindi raccolto, benchè lentamente un buon corpo di truppe, marciò contro i Filistei i più antichi, e i più irreconciliabili nemici di Giuda, i quali battè in tutti gl' incontri, e scorsone da vittorioso tutto il paese insino a Gaza, pose in contribuzione le lor più grandi, e più opulente città, ed entrò in possesso delle piazze lor migliori, e più fortificate (1).

La cosa però, che più gli stava a cuore di tentare, e che interessava più la sua corona, e i suoi popoli, era di liberarsi dal tirannico ingiusto tributo, che pagavasi annualmente ad un Prin-

(1) IV. Reg. XVIII. 8.

cipe idolatra . Per iscuotere un tal ignominioso giogo conveniva non trascurare veruna delle diligenze umane ; onde si risolse di seriosamente attendere a reclutare, e più ancora ad agguerrir le sue milizie , e a niuno ommettere in una parola de' provvedimenti , e de' preparativi necessarj , per essere indi al caso di sostenere il gran passo , che voleva fare . Da savio però che era non precipitò la cosa , ed ebbe la prudenza d' aspettare , che piacesse al Dio degli eserciti presentargliene una qualche favorevole apertura , che non tardò molto a capitargli ; e la cosa andò così , Salmanasar il distruttor d' Israele essendo poco sopravvissuto all' esterminio fatto di quella infelice gente , non ebbe neppur tempo di vendicarsi , come bramava , dell' Egizio Re , che aveva appoggiata la rivolta di Osea contro di lui . A non lasciare invendicato cotale affronto , ingiunse morendo al suo figlio , e successore Sennacherib , che facesselo assolutamente pentire del commesso attentato . Questo giovane Principe intraprendente , ed ambizioso ancor più del padre , si affrettò di eseguirne le commissioni ; e preso seco il miglior nerbo di sue truppe , ebbe l' ardimento di andare ad attaccar nel cuor de' suoi Stati il Re d' Egitto , che padrone allora ancor dell' Etiopia , potè opporgli forze tali , che in ogni conflitto recarono de' notabili svantaggi al Re Assiro .

Quando dunque Ezechìa vide impegnato , e con discapito Sennacherib con sì potente avversario , giudicò esser quello per se un propizio contrattempo per negare apertamente il tributo , a cui con tanta mala fede , e contro tutte le leggi della

Digitized by Google

giustizia, era stato sforzatamente soggettato Acaz suo padre. Gli Anziani allora, e i Primati di Giuda intolleranti ancor eglino di sì vergognosa servitù, fecero un passo avanzato, e senza consultare il Signore, e senza farne inteso lo stesso Re, intavolaron segreti maneggi col Re d' Egitto per indurlo a garantirli nel caso, che accadesse una rottura; maneggi per altro disapprovati altamente da Isaia (1), perchè ingiuriosi alla bontà dell'Altissimo, in cui solo dovevano essi, ad imitazione del s. loro Monarca, riporre tutta la fiducia, e non appoggiarsi ad una fragile canna, qual era il procuratosi alleato in confronto dell' Onnipotente. Oltre di che questi maneggi non furono neppur condotti colla dovuta prudenza, e cautela, come quelli che venner presto a risapersi da Sennacherib, che indispettito fieramente contro i Magnati, e contro il Re di Giuda, risolvè di trarne la più terribil vendetta; e preso del tempo per rimettersi dalle fatte perdite, levato finalmente un formidabile esercito, entrò nella Giudea, menando per dovunque passava rapine, stragi, e morte. Previde allora Ezechìa, che gli sforzi maggiori, e che l' impeto tutto di quella guerra sarebbe ito a cadere su di Gerusalemme: sicchè in un consiglio tenuto espressamente a questo oggetto palesò ai Grandi, e ai Primarj del Regno, esser sua mente, che, dappoichè non era egli in istato di tener la campagna, si dovea di comune accordo concorrer tutti a mettere in buona difesa la capitale.

(1) Is. XXX. 1. seqq.

Digitized by Google

Eran ne' contorni di Gerusalemme le sorgenti delle fontane di Gioa, che per mezzo d' uno scoperto visibile acquidotto portavan l' acque alla città. Nel caso d' un assedio poteva comodamente trarne il nemico due grandissimi vantaggi; l'uno con averne acqua a gran copia per le sue soldatesche; l'altro col rompere gli acquidotti assetare gli assediati, e costringerli ad una resa. Fece il saggio Ezechìa il tutto rilevare a' membri di quel consiglio, che convinti del pericolo sommo, onde eran minacciati, i Grandi stessi, e a loro esempio tutto il popolo concorse con mirabil gara a turar prima l' apertura esteriore della sorgente, a scavare indi sotto terra de' canali, e col loro mezzo introdurre per vie sotterranee l' acque nella città, e privarne affatto i nemici.

Si mise poscia mano con pari ardore a ristaurare le mura ridotte in cattivo stato, si eressero delle nuove torri, e per tenere ancor più lontano il nemico, fu innalzata al di fuori un' altra muraglia, e si ebbe soprattutto il pensiero di provvedere di bravi uffiziali tanto le nuove, che le veterane milizie; alle quali chiamate a rassegna con brevi, ma vivissime parole così Ezechìa arringò: A voi or tocca, o miei fidi (1), portarvi da valorosi, e far mostra di vostra prodezza. Non vi sgomenti l' innumerabil moltitudine degli Assirj, che tutti finalmente hanno braccia di fralissima carne; laddove in nostro ajuto avrem noi il braccio onnipotente del Signor nostro Dio, che combatterà per noi.

(1) II. Paral. XXII. 7. seqq.

Digitized by Google

A queste parole si ravvivò mirabilmente lo smarrito coraggio in quel suo popolo, cui nota essendo quanto grande, e segnalata era la confidenza sua nel gran Dio di Giacobbe, si augurava di vederne il fausto avveramento; e credettelo giunto, allorchè si riseppe in Gerusalemme, aver Sennacherib evacuate le terre di Giuda, e indirizzata la marcia verso le frontiere d' Egitto, d' onde inteso avea venire quel Re con grosso nerbo di gente in soccorso di Giuda. S' incontraron di fatti, e presto i due eserciti Assiro, ed Egizio, ed attaccatasi una fierissima mischia, restò il secondo tagliato a pezzi; e Sennacherib tornò vittorioso, e con ricchissimo bottino da quell' impresa, come appunto predetto avealo Isaìa (1).

Pria però d'accingersi per l'or mentovata spedizione, aveva inviato il superbo Assiro sotto Gerusalemme un de' suoi primarj uffiziali per nome Rabsace, affin di minacciare quel Re, e quel popolo nelle più insolenti maniere, e affin di ridersi della fiducia, che da lor si collocava nel divino ajuto contro le forze d' un Principe, cui niuna di tante nazioni, che avea combattute, avea potuto resistere; e quasi questo fosse poco, gli avea inoltre data una lettera da fare ricapitare in mano dello stesso Ezechìa piena zeppa di arditissimi insulti, e d' orrende bestemmie contro il Dio d' Israele.

Dopo ciò è più facile ad immaginare, che a ridire l' estrema costernazione, da cui dovette

(1) Isai. XX.

Digitized by Google

esser sorpresa la Giudea, ed in particolare la sua metropoli all'intendere la totale disfatta dell'Egizio Monarca, e qual nel Giudaico popolo dovette indistintamente spargersi spavento all'udire, che Sennacherib anche più infuriato di prima già ricondotto si era sotto Lachis, e già la stringea con forte assedio.

Nel generale sconforto il solo meno avvilito, e il più tranquillo era Ezechìa, che ricevuto l'esecrabile foglio di Sennacherib, fece tosto ragguagliare da Eliacim suo maggiordomo, e da Sobna dottor della Legge il Profeta Isaìa sul complesso dell'orribili contumelie, che quello scritto contenea contro il Dio vivente; dal qual Profeta gli fu fatto rispondere, che avrebbe il Dio vivente vendicati i suoi torti, e frenata la superbia del Monarca Assiro col mettergli un morso alla bocca, e come si usa co' bufali, un anello alle narici, concludendo in fine il s. Profeta, che Sennacherib non solo non avrebbe espugnata Gerusalemme, ma neppur tirato avrebbe contro di lei una sola freccia. Ricevette il buon Principe tal risposta in tempo, che tenendo stesa la lettera dinanzi all'Altare, supplicava umilmente l'Altissimo a far per esperienza propria conoscere a quel barbaro, e al mondo tutto, ch'ei solo è il Signore, ei solo il vero Dio (1).

Non ostante però questa tranquillità, in cui era il s. Re rapporto almeno alla sicurezza, che nulla sofferto avrebbe la sua dominante; tuttavolta inte-

(1) II. Paral. XXXII.

so egli a risparmiare il sangue de'suoi sudditi, e a garantirli da que' guasti, che porta seco un'accanita guerra, volle tentare, se per via d' un accomodamento gli riusciva di liberare i suoi Stati da somigliante ospite incomodo insieme, e perniciosissimo.

L'assedio di Lachis andava lentamente per aver Sennacherib trovata in quella guarnigione una resistenza, che non si aspettava. Credette perciò Ezechia esser quella l'occasion favorevole di negoziare: sicchè spedì Ambasciadori a quel Principe negli alloggiamenti, in cui era davanti a Lachis, a fargli in suo nome tutte le possibili scuse pel negato tributo, e ad offerirgliene invece i più vantaggiosi compensi, quante volte si risolvesse, come ne veniva pregato, di uscir quanto prima dalle terre di Giuda.

Non si dovette stentar molto nè da una parte, nè dall'altra a concludere quel negoziato, volendosi dall' una sinceramente la pace, cercandosi dall'altra d' agire colla più detestabile mala fede, come agiva in realtà il Re d'Assiria, che fraudolentemente protestò a quegl' inviati, ch'egli accudirebbe a quanto gli era richiesto, sempre che gli si sborsassero senza indugio trecento talenti d' argento, e trenta d' oro. Disposto com' era il Re di Giuda a fare ogni sforzo per contentar quell'infedele, mise sollecitamente insieme tal denaro, col prender tutto l' oro, e l' argento del tesoro del Tempio, e del Palazzo; il qual non essendo bastato, fece staccare le lame d' oro, ond'egli stesso, quando ebbene il comodo, adorne aveva le

soglie della casa del Signore, persuaso, che non sarebbe contro la Religione il sagrificar per un tempo gli ornamenti del Tempio di Dio al riposo de' suoi adoratori.

Raccolta che fu l' immensa chiesta somma, si trasmise a Sennacherib, che dopo ricevutala, fece con insigne perfidia intendere al Re di Giuda, ch' ei non si dipartirebbe dalle sue terre, se pria non gli si aprivano le porte di Gerusalemme, e s' ei non si vedeva pria padrone di tutta la Palestina. Strinse difatti allora più vigorosamente Lachis, e la prese; e mossosi tosto alla volta di Lobna si avvicinava a gran passi a Gerusalemme, dov'è facile figurarsi quanto grande, e quanto universale fosse l' abbattimento, come universale, ed eccessiva era la gioja nel campo Assiro per la folle concepita speranza di presto vedersi soggetta tutta la Giudea.

Ma son pur vani, e fan pur la gran pietà i divisamenti dell'uomo, specialmente superbo! Nel tempo appunto che Sennacherib si affrettava, e si prometteva in terra di dar compimento alle insensate sue minacce, si maturavano in cielo i fatali momenti, ne' quali dovevan piombare sopra di lui, e sopra il suo esercito le divine vendette. Giunge difatti la memoranda orribil notte in ciel fissata, e penetra l'Angelo sterminatore tralle Assire squadre (1), e mette a morte centottantacinque mila combattenti, senza che levisi verun rumore, o turbisi il sonno del Re, che destato nella seguente

(1) IV. Reg. XIX. 35.

Digitized by Google

mattina, e veduto il suo campo non più di soldati, ma di cadaveri ingombro, e sparso, coperto di confusione, e preso da spavento ne fugge colla poca rimastagli gente alla volta della sua capitale.

Lasciam pur, che fugga il ribaldo in compagnia de' suoi rimorsi, e dell' estrema sua disperazione, e rechiamci invece in Gerusalemme, che tutta è già in festa per la nuova del grande avvenimento, e i di cui abitanti accorsi già sono in gran folla fuori delle porte ad esser testimonj oculari del gran prodigio, onde derivata era la lor liberazione, e l'eccidio rispettivo degli Assirj previsto, e predetto l'uno, e l'altra da Isaia (1), allorchè protestò contro quegl' infedeli divenuti follemente alteri, e baldanzosi pe' tanti depredati popoli, ed impoverite provincie, che sarebbero eglino a vicenda stati saccheggiati, e spogliati di lor ricchezze.

La letizia però, onde con tutta la Giudea giustamente esultava la sua capitale, si convertì in un generale inconsolabile pianto all' intendersi non guari dopo attaccato il buon Principe da pericolosa malattìa, che faceva molto temere de' preziosi suoi giorni. Andò allora a Palazzo, e chiese di vederlo Isaia, che introdotto alla camera del letto, ove giaceva l' infermo: Ecco, gli disse, o Sire, ciò che vuole da te il Signore, che disponghi le cose di tua casa, poichè irrimediabile è il tuo ma-

(1) Isai. XXXVIII. 1.

Digitized by Google

le, e tu ne morrai; e così detto si dipartì.

A questo profetico annunzio non potè il Re non restar turbato grandemente, come quegli, che sapeva non essere il suo Regno ancor libero, qual erane il suo desiderio, da'disordini; e più perchè sin a quell' ora non avendo egli figli maschi, vedea con dolore estinguersi in lui la stirpe real di Davidde, che da padre in figlio dati avea tanti Sovrani a Giuda, e vedeva privato se stesso, e la linea di sua discendenza dell'alto onore di trasmettere un giorno lo scettro di Davidde stesso nelle mani del Messia. Sicchè rivolta la faccia verso la muraglia, con filiale fervente confidenza così prega: Deh ti rammenta, o mio Signore (1), come io ho camminato dinanzi a te con rettitudine, che te solo ho sempre cercato nella semplicità del mio cuore, e che sempre ho fatto quel, che aggradevole era agli occhi tuoi. . . Volea dir più, ma ne fu impedito da una foga di lagrime, che penetrarono nondimeno l'amoroso cuor dell' Altissimo, il quale ordinò ad Isaia non ancora uscito dall'atrio del Palazzo di tornare indietro, e dire a quel degno Capo del popol suo, ch'ei non morrebbe altrimenti di quella malattia, che gli si accorderebbero altri 15. anni di vita, e ch' ei tra tre giorni andrebbe al Tempio a render le dovute grazie per la ricuperata sanità (2).

Andò il Profeta colla fausta nuova al Re, ed

(1) IV. Reg. XX 2. seqq. II. Par. XXXII. 24.

(2) Ezechia rendè in effetti le grazie, e pronunziò allora il bel Cantico, che leggesi presso Isaia XXXVIII.

Digitized by Google

espostagliela ch' ebbe per intiero: In contrassegno, che si verificherà la guarigion, che t' annunzio, chiedi pure, o Ezechìa (continuò il medesimo Profeta) chiedi, o che l'ombra del quadrante fatto da tuo padre (1) avanzi subito di dieci linee, o torni indietro altrettanti gradi. E il Re chiese, come più difficile, la seconda prova. Messosi allora Isaìa in orazione, implorò dal cielo un avvenimento, di cui simile non fu mai veduto al mondo, che rimontasse cioè sensibilmente il Sole verso il luogo del suo nascere, e che l' ombra del quadrante retrocedesse di dieci gradi.

Nè debbe credersi, che questo gran prodigio visibile fosse alla sola Gerusalemme, o alla sola Giudea, dopochè si legge espressamente nell' Ecclesiastico (2), che in realtà, e senza veruna restrizione di luogo *il Sole tornò indietro*, e in Isaìa (3), *che retrocedette dieci linee pe' gradi medesimi, pe' quali era già disceso*; e dopochè in fine, a torre ogni dubbio, nota l'autore de' divini (4) Paralipomeni, essere stato universale un tal prodigio, ed essere stati da Babilonia spediti Ambasciadori ad Ezechìa, non tanto per felicitarlo sulla ricuperata salute, e sulla conseguita vittoria contro gli Assirj, quanto per segnatamente *interrogarlo intorno al prodigio, che si era veduto sulla terra*.

(1) Acaz per ornamento del suo real Palazzo vi aveva fatto collocare un quadrante a Sole, cosa assai rara per que' tempi.

(2) Eccli. XLVIII. 26. (3) Isai. XXXVIII. 8.

(4) II. Paralip. XXXII. 31.

Digitized by Google

Per la quale ambascería concepì pur troppo il Re di Giuda una smoderata compiacenza, che presto degenerò in una funesta vanità, e in un fatale orgoglio. Dimenticatosi egli in quella congiuntura sventuratamente del suo Dio, anzi che esaltar presso quegl' inviati le di fresco da se sperimentate divine misericordie, e riferire alla divina liberalità le immense ricchezze, onde avea pieno il suo erario, non badò, che a farne pomposa mostra, e a condurgli per ogni angolo della sua Reggia, affin di far loro ammirare quel, che in tappezzerìe, in vasi, in gioje, e in altre preziose robe vi avea di più sorprendente, a solo oggetto di render rispettabile la sua propria persona presso quell' estranie genti, e per sola ostentazione d' ispirare al lor Sovrano una vantaggiosa idea di sua grandezza.

Questo eccessivo fasto però, e questo suo soverchio amor proprio meritò d'essere agramente vituperato da Isaìa, che presentatosi al Re, e richiestolo chi fossero que' forastieri da lui ricevuti in Palazzo, e che cosa volessero; e inteso, ch'essi erano Ambasciadori del Re di Babilonia, e ch' ei tralle altre cose usata avea l' attenzione di mostrar loro tutto ciò, che di più raro, e di più pregevole era in sua casa: Or odi (riprese allora in serioso grave tuono il Profeta) or odi quel, che Dio vuol che tu sappi. Giorno verrà, che tutti i tesori tuoi, e gli accumulati altresì da' tuoi maggiori sino a questo dì, saran trasportati in Babilonia (1), e che i tuoi figliuoli, e la tua posterità saran con-

(1) IV. Reg. XX. 18. Isai. XXIX. 3. seqq.

dotti schiavi, e costretti a prestare i più vili servigi a quel barbaro Monarca.

Docile, come lo fu sempre Ezechìa alle rimostranze di quel fedele ministro del Signore, confessò di avere errato, e con perfetta rassegnazione si sottomise alla pena decretata ne' giusti divini giudizj; nè arrossì d' espiare il commesso fallo con pubblica umiliazione, e penitenza; e l' esempio suo fu inoltre valevole ad animare il popolo di Gerusalemme a fare altrettanto; onde riconciliatosi l'Altissimo esaudì ancora le preghiere indirizzategli dal buon Principe, con cui domandava di veder regnare, durante almen la sua vita, la pace, e la verità (1), e che gli risparmiasse l' orrore di veder cogli occhi suoi que' mali, che rovesciar voleva sul paese di Giuda (2).

Difatti ci attesta lo scrittore de' divini Paralipomeni, che nel rimanente de' giorni, ch' ei visse, tutte le di lui gesta, ed intraprese e lodevoli furono, e di un felicissimo esito; le quali gesta ci rincresce di non poter per minuto rapportare, perchè scritte nel diario de' Re di Giuda, che non è arrivato sino a noi, e dalle memorie, che restano di quest' insigne Personaggio, altro più non ci si aggiunge, se non che, compiti i quindici anni promessigli di vita, ch' ei principalmente impiegò a prepararsi ad una buona morte, nel cinquantesimoquarto dell' età sua, e nel vigesimonono del suo Regno si addormentò co' padri suoi; e

(1) IV. Reg. XX. 19. (2) IV. Reg. XXII. 20.

Digitized by Google

che in attestato di lor gratitudine e i cittadini di Gerusalemme, e i popoli di tutta la Giudea concorsero in folla a' suoi funerali, che tutti s' interessarono, perchè riuscissero colla maggior possibile pompa, e che tutti colle lor lagrime renderono quanto onorevole, altrettanto tenera quella sacra cerimonia.

MANASSE RE DI GIUDA.

NEL terzo anno de' 15. accordatigli di vita nacque ad Ezechìa un figlio chiamato Manasse, che in età di dodici anni gli succedette nel trono, ma non nella pratica delle virtù. Degenerando anzi da' religiosi paterni esempj (1) fece ogni sorta di male nel cospetto del Signore, adorò gl' idoli delle nazioni sterminate già da Dio all' arrivo de' figliuoli d' Israele, riedificò i luoghi eccelsi atterrati da suo padre, innalzò altri a Baal, piantò nuovi

(1) Nel sangue, nella natura, e ne' diversi temperamenti rifondono i Libertini una specie di necessità, che c' induce a far del bene, o a peccare. Ancorchè mancassero altri invincibili argomenti per convincerli di tal pernicioso loro errore, basterebbero i due esempj d'Ezechia, e di Manasse. Nato il primo da un padre empio, fu uno specchio di probità. Figlio di lui Manasse, fu una sentina d' ogni sorta di vizj. Dunque non il sangue, non la natura, non il temperamento, ma la volontà comanda nell' uomo. La qual volontà, affinchè non ci strascini al male, pregar deesi Dio, che la diriga secondo la santa sua verità: *Dirige . . . . in veritate tua.*

boschetti, e datosi pazzamente a tener dietro alle tracce tenebrose di Acaz suo nonno, lo sorpassò nell'empietà, e nel promuover la superstizione nelle provincie, nella capitale, e sin nel luogo santo, ch' ei contaminò coll' aver pria posti ne' due vestiboli esteriori degli altari per immolarvi de' sacrifizj a tutti gli astri, e pianeti del cielo, e con avere in fine collocato nell' interiore del Tempio l' infame idolo della Divinità del bosco. Indagatore di più, ed osservatore curioso di tutti i barbari riti, e delle ree costumanze delle infedeli nazioni, fece passar pel fuoco i suoi figliuoli nella valle di Benonnom (1), diede retta a' sogni, prestò fede agli augurj, attese allo studio della magia, tenendosi sempre al fianco de' maghi, e degl' incantatori, i quali dopo che ebbero ammorbata la Reggia, si sparsero per tutte le provincie, coadjuvando l' insensato Monarca nel funesto suo disegno d' allettare il popolo ad abbandonarsi nuovamente all' idolatria, per la quale avea pur troppo quella gente una non meno inveterata, che forte tendenza.

Fu grande, non v' ha dubbio, e quasi generale la perversione; pure vi ebbe chi prese le parti del vero Dio, e sorsero specialmente di que' giorni parecchi Profeti (2), che zelatori animosi della Religion santa de' lor padri, rimproverarono pubblicamente le abbominazioni di quel Re, come

(1) IV. Reg. XXI. II. Paral. XXXIII.

(2) Joele, Osea, Amos, Naum, Abdia, Michea, e sopra ogni altro Isaia.

Digitized by Google

peggiori persino di quelle degli stessi Amorrei, e come abbominazioni soprattutto, ch' erano state di scandalo, e d' incentivo a' figliuoli di Giuda per lordarsi in tutte le più nefande immondezze.

Nè co' rimproveri si astennero di tramezzare le minacce di vicini gastighi i più spaventevoli, che al solo udirli si raggricchiavano le carni. Facevan vedere pendente su di Gerusalemme la medesima vendicatrice mano, che distrutto avea Samaria, e sovrastare alla casa di Manasse que' medesimi pesanti flagelli, onde fu sterminata quella di Acabbo: intimavano a tutti, esser sul punto Dio di abbandonare gli avanzi di quella disleale eredità al furore de' lor nemici, che gli avrebbero oppressi co' saccheggi, colle stragi, colla morte, per avere abusato delle divine misericordie, per essersi dati in preda all' iniquità, per avere irritato l'Altissimo sin dal giorno, che uscirono i lor maggiori dall' Egitto.

Cosiffatte rimostranze irritarono indicibilmente quel forsennato Regnante impegnato così a far dominare da per tutto, e nel cuor di tutti i suoi sudditi l' idolatria, che bastava esser fedele al Dio de' Patriarchi per rendersi il bersaglio della sua crudeltà. Risolutosi pertanto quell' empio di spegnere l' ultime scintille della Religione nel sangue di que' cittadini, che col suo esempio non potea rendere prevaricatori, diè principio a quella ferale lunghissima persecuzione, in cui fu sparso tanto sangue innocente, che ne ringorgarono le strade di Gerosolima, e tra questo anche del più illustre, essendo antichissima tradizione presso gli Ebrei, che

Digitized by Google

quello snaturato Principe fece segar per mezzo con sega di legno, perchè più tormentoso fosse il martirio, il gran Profeta Isaia, senza avere avuto verun riguardo alla nobiltà del regio suo lignaggio, all' avanzata venerabil sua vecchiaja, e a' segnalatissimi servigj prestati alla patria (1), e all' intiera nazione.

Tenne l'Altissimo Dio per del tempo sospesi i minacciati flagelli; ma l' ostinazione, e il furor brutale, onde quel barbaro calpestava tutte le leggi divine, ed ùmane, ne irritarono finalmente lo sdegno in guisa, che fatta invadere la Giudea dalle truppe Assire, ne rimase ei prigioniere; ed incatenato e mani, e piedi fu condotto in Babilonia, dove soccomber dovette alle più umilianti indegnità.

Si lasci però quivi per poco l' avvilito Principe in braccio delle tetre sue malinconie, affinchè nel silenzio, e nell' orror del suo carcere possa seriamente riflettere il misero sull' orrida piena de' mali, che gli hanno attirato le sue malvagità, che intanto ripasserem noi nella Palestina, dove, secondochè pensano parecchi valorosi Interpreti, accadde circa questo tempo un di que' meravigliosi avvenimenti, in cui ama talvolta di mostrarsi quaggiù in modo più speciale la divina sovrana Onnipotenza; il quale avvenimento, sebbene non

(1) Forse ebbe in vista s. Paolo (Heb. XI. 37.) tal tradizione, allorchè rammemorando i tormenti soffertisi da' giusti del Vecchio Testamento asserisce, che fuvvi chi persino fu segato.

appartenga direttamente alla sostanza de' nostri racconti, credesi nondimeno, che non dispiacerà al nostro Lettore di veder quì riferito almeno in compendio, e brevissimamente.

GIUDITTA.

ALL' avvenimento meraviglioso, di cui intendiamo di favellare, diede occasione l'intollerabil orgoglio, onde fu preso Nabuccodonosor Re d' Assiria, e un de' successori di Sennacherib, dopo che nelle gran pianure di Ragau ebbe intieramente sconfitto Arfaxad Re de' Medi. Lo splendore di questa vittoria abbagliò per modo gli occhi di quel superbo, che si avvisò follemente, e con pari temerità si propose di vedere in breve a se divoto, e soggetto nientemeno, che il mondo tutto. Che fece pertanto? Spedì egli il superbo Re i suoi Ambasciadori a quanti vicini, e lontani popoli mentovati sono nel primo Capo del s. Libro, che compendiamo (1), per da tutti esigere un' intiera sommissione a' suoi cenni, e una ricognizione autentica della sovranità di sua corona sopra tutte quelle della terra.

Furono generalmente mal ricevute le proposizioni, e gl' inviati, che le portavano; per lo che sdegnatosi contro tutti que' popoli altamente Nabuccodonosor, allestito un formidabil esercito poderosissimo, ne dà il supremo comando ad Olo-

(1) Judith. I. 4. seqq.

ferne, a cui nel da se congedarlo il Ti rammenta, dice, che a te ora io affido le mie vendette: sicchè non risparmiare niuna delle provincie, che scorrerai dell'occidente (1). Soggettamele tutte, e tutte fa, che tardi per esse, e irrimediabilmente si pentano della lor mostrata insolenza. Stermina tu altresì quante si trovano adorate divinità presso le nazioni, che soggiogherai, essendo mia mente, che nelle nuove conquiste non prestisi omaggio ad altro nume, che a me (2).

Partì con tutta sollecitudine Oloferne per la sua grande spedizione, e con altrettanta prestezza, e fortuna impadronitosi delle piazze forti della Cilicia, della Siria, della Mesopotamia, della Libia, e di altri popoli quivi individuati dal nostro s. scrittore; ed altri fattili passare a fil di spada, altri costretti a seguirlo come schiavi, e tutti depredati senza pietà, si avvicinò finalmente verso i confini della Palestina, il di cui acquisto riputava per avventura, esser d' ogni altro più glorioso e pel proprio Principe, e per se, come quello, che lo avrebbe fatto trionfare del Dio d' Israele vincitore di tutte le potenze dell' universo, ed in particolare dell' Assiria, la quale non aveva per anche dimenticato il grande eccidio, che ne soffrì sotto Sennacherib.

L' avviso, che l' oste Assira sempre più veniva inoltrandosi verso Giuda, impresse tale spavento in que' suoi minacciati abitatori, che ne potè profittare utilmente il sommo Sacerdote Eliacim

(1) Judith. II. 6. (2) Ibid. III.

Digitized by Google

per ravvivar colle sue esortazioni la pietà da lungo tempo spenta, o almen di molto intiepidita ne' loro petti, e per indurre e Sacerdoti, e Laici, e uomini, e donne, e grandi, e piccoli a vestirsi di sacco, a coprirsi di cilizio, e premesso un rigoroso digiuno, a prosternersi alla presenza del Dio vivente, ed implorar con caldissimi prieghi di non esser dati in balla di sì barbara sanguinaria gente.

Dopo aver cercato, mediante un sincero ritorno a Dio, di renderselo propizio, non si risparmiò diligenza, perchè fossero munite di buone guarnigioni, e proviste d' ogni genere di vettovaglie le piazze le più esposte, e perchè soprattutto si occupassero dalle truppe più agguerrite le alture delle montagne, e i passi angusti, per dove avrebber dovuto gli Assirj aprirsi l' ingresso, se penetrar voleano nel cuor della Giudea, e avanzarsi, come mostravano d' averne intenzione, sino a Gerusalemme.

Nel tempo che da per tutto si faceano con pari ardore tali preparativi per una valida resistenza, giunge Oloferne col formidabil suo esercito sotto Betulia, dove intende, esser guardati tutti i passi delle montagne da buone truppe, e disposte a fargli fronte, e ad arrestarlo in quella sua marcia. Freme il superbo al solo udire, che si trovi (1) un popolo, che abbia l' audacia di solo figurarsi di poter sostenere gli sforzi dell' Assiria. Fatti però venire alla sua presenza i Principi Moabiti,

(1) Judith. V.

e Ammoniti, che lo seguivano, da lor come vicini, vuole essere informato qual mai siasi, e quanto potente quella nazione, che, a differenza di tutte l' altre, sola non gli spedisce ambascerie per implorar pace, ma si lusinga di più di potergli resistere. Prese allor la parola Achiorre capo degli Ammoniti, e fecegli in compendio la storia di quel popolo, che da lunghissimo tempo si era eletto per suo il sovrano Signore del cielo; narrò i gran prodigj fatti in di lui pro per liberarlo dalla schiavitù dell' Egitto, e per istabilirlo nel paese, che godeva attualmente; aggiunse, ch'eglino, gl' Israeliti, sempre che mantenuti si eran fedeli al loro Dio, erano stati del pari formidabili, e invincibili a tutti i loro nemici, e che erano addivenuti il bersaglio, e lo scherno delle nazioni allora solamente, quando ne aveano trasgrediti i comandi, e dato non s' erano il pensiero di tornare a lui con un sincero pentimento. Sicchè (conchiuse Achiorre) indaga pria, o Signore, se quel popolo è reo verso il suo Dio di qualche infedeltà; e quando ciò sia, andiamlo ad attaccare, che il suo Signore ce lo dà in nostro potere certissimamente; ma se non è reo, noi non potremo resistergli, poichè l' onnipossente Signor suo combatterà per lui, e noi vergognosamente battuti diventeremo la favola dell' universo.

Inesprimibile fu la collera, in cui per questo discorso montò Cloferne pazzamente invanito di voler fare toccar con mani a tutti i popoli, non avervi altro Dio su tutta la terra, che il solo Nabuccodonosor; e rivolto ad Achiorre, bruscamente

Digitized by Google

gli disse: Giacchè tu osi fare il Profeta, e sostieni, che non potrem noi resistere al da te vantato Dio di questa gente, vo', che tu medesimo provi, che sul globo tutto quanto non v' ha realmente altro Dio, che Nabuccodonosor. Olà, cingasi costui di ritorte, e si lasci così avvinto sotto Betulia, dov' io entrato che sarò da trionfante, nella strage, che si farà di quegli abborriti abitatori, riserbomi di far sopra di lui le mie più tremende vendette.

Fu senza indugio eseguito il fiero comando, e condotto Achiorre sotto Betulia, lo lasciarono ivi legato mani, e piedi ad un albero. Lo videro i Betuliesi, che calati subitamente dalle montagne l'andarono a sciornelo, e lo condussero in città; e intesa da esso lui (1) la cagione di sì barbaro trattamento, e le feroci minacce d' Oloferne, tutta la numerosa moltitudine là accorsa si prostese al suolo, e con gemiti, e con pianti concordemente pregò così: Alto, sovrano, e Signore assoluto del cielo, e della terra, tu vedi qual menano insano fasto, ed orgoglio i nostri infieriti nemici, e vedi all'incontro in qual compassionevole umile stato stiam noi sommessi al tuo divino cospetto. Deh mostra or tu, Signor benigno, che come lo sei sempre stato, pur ora sei il terribil vendicator de' superbi, e l'amorevol dolente conforto degli umili, e di chi ripone in te la sua fidanza.

Dopo di che rivoltisi a sollevare il buon Achiorre da'ricevuti strapazzi, non omisero di commendarne il nobil coraggio, con cui esaltata avea

(1) Judith. VII.

Digitized by Google

alla presenza di que' barbari la possanza del Dio d'Israele, ed in cui esortandolo altresì di voler confidare: Che non cadrai tu già (soggiunsero) non cadrai vittima del lor furore, ma li vedrai invece miseramente perire; e allora ci auguriam noi, che liberati che sarem tutti da questi sciagurati, riconosca tu per tuo il nostro gran Dio, e quando che piacciati, resti con esso noi insieme co' tuoi dipendenti.

Faceva intanto sfilar l'Assiro in tutta diligenza il suo esercito contro Betulia, la qual sembratagli difficilissima a prendersi d'assalto per la situazion sua su d'uno scosceso monte, ordinò, che da tutte le parti cinta fosse di strettissimo assedio. Ne' giri, ch'indi fece per osservare, se da' suoi ben si guardavano i posti, gli venne adocchiata (1) una copiosa sorgente, che somministrava l'acqua alla città. Fiero per tale scoperta, ne fece tagliar subito ogni comunicazione, e collocò inoltre de' numerosi, e scelti drappelli a tutti i fonti esistenti appiè delle mura della città, affinchè non potessero i Betuliesi dissetarsi con quelle acque.

Ebber difatti quegl' infelici a soffrirne per venti giorni una dolorosissima sete; ma trovate finalmente secche tutte le cisterne, adunatosi in folla il popolo andò a casa d'Ozìa, che n'era il supremo reggitore per esporgli l'indispensabil necessità di doversi omai arrendere alla discrezion degli Assirj: Meglio essendo, diceano, di continuare

(1) Judith. VII.

vivi a benedire il Signore anche in ischiavitù, che morir miseramente noi per la sete, e veder morir sotto i nostri occhi le nostre mogli, e gl'innocenti nostri figliuoli.

Queste rimostranze seguite furono da un sordo gemito, e da un dirotto singhiozzare, in cui proruppe generalmente quell' adunanza, che prostratasi dinanzi al trono della Maestà divina, riconoscendo di averne colle proprie colpe irritato il terribile sdegno, si augura tuttavia, e spera di ottenere gli effetti di sua misericordia, la qual tutti fannosi ad implorare con tai clamori, e con tal foga di pianto, che stanchi alla fine, e rifiniti si rimaser tutti in un profondo mestissimo silenzio. Della qual congiuntura si prevalse il non meno afflitto Ozìa per arringar su quella moltitudine in questi accenti: Deh non vi abbattete, e fatevi animo, o miei cari: veggo ben anch' io, esser giusto, che abbiano un termine anch' esse le nostre lagrimevolissime angosce. Chi sa, che non si risolva il Signor nostro Dio di usar con noi di sua clemenza, e di glorificar su di noi il santissimo suo nome? Aspettiam dunque i tratti della paterna sua pietà cinque altri giorni, spirati i quali, ove altro soccorso non ci sopravvenga, ci arrenderemo allor noi, siccome avete voi divisato.

Questa conclusione, onde restò sciolta quell' adunanza, giunse all' orecchie di Giuditta inclita vedova di Manasse. Era ella non men giovane, che perfettamente bella, e insiem ricchissima. Quello però, che la rendeva ancor più rispettabile a tutta Betulia, era il tenor di vita penitente, che

Digitized by Google

menava, non ostante che si sapesse la singolare innocenza sua, e non ostante che l'irriprensibile sua condotta riconosciuta fosse così universalmente, che in un'età assai fresca, qual era la sua di venticinque anni, in uno stato così esposto alla calunnia, come quello d'una vedova facoltosa, niuno aveva mai di lei detta parola intaccante la sua riputazione. Intesosi dunque dalla gran donna ciò, che detto avea Ozia, se lo fece venire insiem co' principali anziani della città in sua casa, ed animata da zelo più che virile: E chi siete voi, disse, chi siete voi, che di prescrivere osate i termini alle divine misericordie? Eh che non è questo il modo di meritarsi il potente divino patrocinio, ed è piuttosto la maniera di provocarne il formidabile sdegno. Buon però per noi che abbiamo un Dio inchinevole alla pietà. Umilianci or dunque dinanzi a lui, e imploriam col nostro pentimento il perdono di questo nuovo fallo: preghianlo piangenti, che quando a lui piacerà, risentir ne faccia le amorevoli sue misericordie, ed attendiamo con umile rassegnazione, ch'ei ne conforti in quest'estreme nostre angustie. E voi (1), cui, come ad anziani, e a' capi del popolo si appartiene di regolarne i sentimenti, fategli ne' vostri ragionamenti risovvenire, che Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, in una parola tutti que', che hanno avuto la bella sorte di piacere a Dio, sono stati posti alla prova delle più penose afflizioni; e la costanza della loro fede ha

(1) Judith. VIII.

coronato il loro merito. Calcando pertanto noi l'orme illustri de'gloriosi nostri antenati, non ci scoriamo, e molto meno perdiam la pazienza nell' affollamento de' mali, onde siamo attorniati; e conoscendo, che i gastighi, sotto i quali gemiamo, sono incomparabilmente minori de'nostri misfatti, facciamci giustizia, e confessiamo, che buono è il nostro Dio, e siamo persuasi, che i flagelli, co'quali ci punisce, ci sono mandati per farci ravvedere, e non per perderci.

Scorgendo Ozia, e gli anziani ne' detti della santa vedova un più che maschio coraggio, e che vie più faceva apparire la loro debolezza, pieni per essa d'ossequio si fecero in tal guisa a replicarle: Certo che ispirate supernalmente ti sono le verità, che tu, o nostra Eroina, ora ne annunzii. Deh tu, che santa sei, e fornita di timor di Dio, deh pregalo, che diventici propizio. Poichè voi, riprese allora Giuditta, siete d' avviso, che io parli per supernale illustrazione, prostratevi anche voi appiè dell' Altissimo, affinchè facciami sensibilmente conoscere, che pur viene dal cielo il gran disegno, ch' ho formato; e se viene dal cielo, mi s' infonda pur di lassù un valor pari al gran cimento. Rapporto al qual disegno (proseguì) non altro debbo ora aggiungere, se non che vi troviate voi stanotte alle porte della città, d' onde io uscirò con una delle mie ancelle: voi pregate il Signore, che riguardi benigno questo suo popolo pe' cinque giorni, che avete chiesto; e insinchè io non torni a recar mie novelle, non s'abbia altro pensiero per me, se non quello di pre-

Digitized by Google

gare il Dio d'Israele, che benedica la mia intrapresa.

Attoniti per tal parlare gli anziani, ed Ozia, prende questi per tutti la parola, e rivolto all'eccelsa donna: Vanne in pace, dissele, e il gran Dio degli eserciti sia con te, e vendichi per mezzo tuo i nostri nemici, e per mezzo tuo compia la liberazione nostra, e della nostra patria, a seconda di quanto ne fanno sperare i magnanimi tuoi detti. E lasciatala quindi in libertà, si ritirarono eglino ciascuno a casa sua.

Ritirasi anch' essa l' inclita vedova, e ripreso il cilizio, che avea lasciato, e sparso il capo di cenere entra nel suo domestico oratorio, e quivi prostrata davanti al Dio de' padri suoi, da lui solo attendendo il potente suo ajuto, con lui consulta, e matura con lui l' ardua intrapresa, che fisa ha in mente, così conchiudendo la preghiera: Dio eccelso de' cieli (1), Creatore dell' acque, e padrone assoluto di tutte le creature, porgi benigno orecchio a' fervidi voti dell'umile tua serva, che tutta pone in te solo la sua fidanza, e non già come i tuoi, che sono al tempo stesso ancor nostri nemici, i quali tutto si ripromettono dalla moltitudine di lor truppe, da' loro carri, dalle lor lance, da' loro scudi, dalle lor frecce, dalle loro spade.

Finito che ha di orare levasi, e chiamata Abra sua serva, le ingiunge, che le tenga all' ordine l' abito il più di gala, che trovisi nella sua guardaroba, in un con tutti que' pomposi ornamenti,

(1) Judith. IX. 17.

co' quali comparve nel dì festivo di sue nozze. Scende intanto nel bagno per farsi lavare, ed ungere de' più odorosi profumi; e deposti già col cilizio gli abiti suoi vedovili, fattisi leggiadramente acconciare i capelli, e maestrevolmente distribuire in testa, e in petto le sue più ricche gioje, e niuna trascurata delle diligenze, onde meglio spiccar potessero le grazie, e le bellezze sue naturali, fatto prendere ad Abra un vaso pieno di vino, ed un altro d' olio, con del pane, de' fichi, e del formaggio, e ordinatole, che la segua, esce così magnificamente vestita di casa, ed incamminasi alla porta della città, dov' è aspettata da Ozia, e dagli anziani, che abbagliati dallo splendor nuovo della di lei straordinaria bellezza, non osano interrogarla qual ella mediti progetto. Sicuri bensì, che abbiane essa chiamato a parte il cielo, dal cielo le pregano ogni benedizione, e dal cielo le desiderano il più fortunato successo.

In mezzo all' ammirazione, ed a' felici presagj de' suoi s' innoltra l' illustre Israelita, e passa; ed eccola già fuor di Betulia in compagnia d'una sola servente, che scende dalla montagna, ed eccola già vicina al campo nemico, dove lasciasi avvisatamente cadere in mano delle guardie avanzate, che sorprese da una sì rara beltà, non osarono farle onta veruna, e la condussero direttamente alle tende d'Oloferne. Questi tostochè vedela, ne resta affatto preso; nè sa dissimularlo a' suoi cortigiani, nè alla stessa sua prigioniera, che levato un rispettoso sguardo su quel supremo Comandante assiso com'era sotto un padiglione tutto ri-

Digitized by Google

splendente, ed intersiato di porpora, d'oro, e di gemme di grandissimo valore, si prosterne insino a terra, per constestargli il profondo suo ossequio. Non soffre l'Assiro Duce, ch'ella si trattenga a lungo in quell' umil positura, e fattala immantinente alzar da' suoi servi (1), diretta cortesemente a lei la parola, la conforta a nulla temere da lui, e ad aspettarsi invece di essere in tutti i modi onorata. Chiestole indi il motivo, che l' avea indotta a recarsi al campo Assiro, scorgendo Giuditta, che la passione accesasi nel cuor di quel barbaro avea in lui preso il di sopra, e offuscatagli la ragione, profitta ella accortamente, secondo il diritto della guerra, della stupidità di quel tiranno, e gli fa in sostanza credere, essersi essa colà condotta per sottrarsi da'flagelli, che tanto da vicino minacciavan la sua patria, che furiosamente s'immergeva ogni giorno più nell'idolatria. Della quale idolatria essendo pur colpevole la nazione Ebrea tutta, gli fa congetturare altresì, esser dessa colà inviata dal suo stesso Dio a fargli intendere, ch'ei sarebbe il ministro, e lo strumento della divina collera prossima a piombare su di quel popolo ribelle. Il qual onnipotente mio Signore scongiurerò io (soggiunse) perchè di rivelar si compiaccia il giorno, in cui tu avrai da eseguire le tremende sue vendette, pria su di Betulia, indi su tutto l' idolatra Giuda, contro la sua metropoli, nel cuore della stessa Gerusalemme (2). Siccome però mi glorio

(1) Judith. X. (2) Judith. XI.

Digitized by Google

io (proseguì) d' onorare il solo Dio d'Israele, fa d'uopo, che tu mi conceda, o Signore, la permissione di uscir di tempo in tempo a pregarlo fuori del campo, e che possa io anche in mezzo alle tue genti osservare tutto ciò, che ingiunge la mia Legge. Propenso com' era Oloferne a compiacerla in tutto, fattole pria preparare un appartamento nelle stanze del suo tesoro, dov' ella stesse in piena sua libertà, ordinò, che non osasse verun de' suoi uffiziali (1), o soldati di molestarla in nulla, e in fine che la lasciassero uscire, ed in qualunque ora, perchè a tutto suo agio, e in ogni tempo potesse andare ad adorare il suo Dio.

Della qual permissione profittò per iscendere ogni notte nella valle di Betulia a lavarsi in una fonte, che v'era, e purificarsi dal commercio degl' infedeli. E vedendo, che per la stolidezza dell' Assiro Duce prendean le cose la miglior piega del mondo, per metterla in istato di eseguire la magnanima sua risoluzione, ch'era di troncare il capo ad Oloferne, e di liberare in tal guisa il popolo suo, incessantemente chiedea al Dio de' padri suoi, che avendole egli ispirato il gran disegno, dirigesse pur egli tutti i suoi passi per terminarlo.

Per lo che si prevalse Dio dello stesso Oloferne, che renduto impaziente dalla passione, che nudriva per l' Israelita sua schiava, determinatosi di volerle finalmente dichiarare i suoi sensi, fece nella sera del quarto giorno preparare una lauta cena, cui invitò i suoi primarj uffiziali, e per mez-

(1) Judith. XII.

zo d' un Eunuco fuvvi invitata ancor Giuditta, che sicura della divina protezione, e conscia dell' innocenza del suo cuore, s'adorna de' migliori suoi abiti, e più bella che mai si presenta ad Oloferne, che al di lei apparire penetrato, e ferito in mezzo all'anima, tutte a lei rivolge le sue attenzioni, e lei unicamente conforta a mangiare, e a bere con piena libertà, e di quello che più le aggrada.

La saggia vedova a tante distinzioni rende modestamente le convenienti grazie contestando, che vedendosi degnata di tanto onore di assidersi a quella mensa, riputava ella per se quel giorno il più fortunato di sua vita. Dopo il qual complimento, fatto risovvenire a quel supremo Capitano, che secondo la legge, che professava, non erano a lei tutte permesse le vivande, ottenne di farsi recare in tavola de' cibi apprestatile, e là portati dalla sua servente, de' quali mangiò alla presenza d' Oloferne, e degli altri convitati; i quali in veder gajo, ed allegro oltre l'usato il lor Generale, si rallegrarono anch' eglino tra' bicchieri; ma sopra ogni altro ne fece abuso, e bevette smoderatissimamente Oloferne, che stordito da' fumi del vino bisognò levare di tavola, e mettere a letto, dove si addormentò subito, e profondissimamente.

Si ritirarono allora ancor gli uffiziali sopraffatti pur essi, benchè non come il lor Comandante, dal vino; e partiti che furono, Vagao il capo degli Eunuchi ben consapevole de' sentimenti del suo padrone, introdusse Giuditta nel quartiere, do-

Digitized by Google

ve dormiva Oloferne, e lasciatala sola con lui, di là dipartissi.

Avea già preventivamente Giuditta avvertita Abra sua cameriera di starsene al di fuori della camera, e di non dilungarsene, per essere attenta ad osservare qualunque cosa accadesse al di fuori. E giunto omai vedendo il decisivo momento, eccola già vicina al letto, dove tuffato nel vino dorme Oloferne per non mai più destarsi; e in preparazion del gran colpo, che medita, più col cuor, che colle labbra: Grande Iddio d' Israele (prega) poichè arrivata è l' ora da te destinata per la liberazione di Betulia, deh tu m' assisti or nell' arduo cimento, e meco compi il disegno, che tu me ne hai dato: mio sarà il braccio; ma conosca l'universo tutto, che tuo tutto è il ben augurato colpo.

In cotai voci levasi con tutta in volto la magnanima impresa, spicca da capo al letto l'appesa scimitarra, e sfoderato l' insolito arnese, messa ferocemente la sinistra mano nella chioma dell' addormentato nemico: Deh mi rinfranca, disse, in quest' istante, *confirma me, Domine Deus, in hac hora*. Alza indi l'armata destra, vibra gagliardamente il primo, e il secondo colpo; e dal busto gli tronca l' altero capo, che involto ne' veli del cortinaggio porge ad Abra, perchè lo metta in un sacco, e via con essa cheta movendo, e tutte traversate senza verun ostacolo le schiere Assire, viene alle porte dell' assediata Betulia; e di là quanto più può ad alta voce: Aprite (1), grida, aprite, o Betuliesi,

(1) Judith. XIII.

le porte, che il Signor nostro Dio è con noi, e in pro d' Israele ha egli oggimai mostrato quale, e quanta sia la sua onnipotenza. La fausta nuova dell' arrivo dell' aspettata Eroina penetra in un attimo, e spandesi per tutte le contrade di Betulia, che dal più piccolo sino al più grande tutta è già in moto. Le si apron le porte della città, ed entra l' illustre Signora a traverso di quella moltitudine, che l'attornia con accese fiaccole, e l' accompagna sino ad una piccola altura, su di cui ella salita, e a tutti imposto silenzio: Benedite, disse, o miei cari concittadini, e date lode al Signore nostro Dio, che servito si è di me umil sua serva per profondere le sue grandi misericordie sopra Israele, e che ha voluto in questa notte impiegare il mio braccio per uccidere il nemico del popol suo. E lì traendo fuori dal sacco la testa dell'ucciso Assiro: Osservate, ripigliò, osservate. Questo è il teschio del superbo Oloferne comandante supremo degli Assirj; questo è il cortinaggio, sotto cui sdrajato era nella sua ebbrezza, e dove Dio Signor nostro lo ha colpito, e fatto morire per mano d' imbelle femmina. Emmi poi testimonio Dio, che l'Angelo suo santo mi ha preservata da ogni colpa e nell'andare, e nel restare, e nel tornar quà; ed eccomi, la sua gran mercè, senza neo di fallo alcuno a voi restituita, lieta di veder lui in me vincitore, tranquilla di veder me monda da ogni macchia, ed esultante di veder voi liberati. Rendetegli perciò tutti umili azioni di grazie, e cantiam tutti unanimamente, ch'egli è buono il Signor nostro Dio, e che le sue misericordie si stendono infinitamente al di là di tutti i secoli.

Digitized by Google

Uniron tutti la lor voce a quella di Giuditta lodando di concerto il Signore, e benedicendolo principalmente per aver sostenuta l' eccelsa donna colla sua possanza, onde avea potuto distruggere il comune nemico. Ed a queste generali acclamazioni aggiunse le sue particolari Ozia, il supremo Reggitore di Betulia; le quali furono trovate così giuste da tutta quanta l'adunanza, che udissi in un subito da tutte le bande replicare: Così è, così è.

Di quella pubblica allegrezza volle però Giuditta, che a parte fosse anche Achiorre, cui fatto là venire, così parlò: Il Dio d' Israele, del quale tu contestasti l' onnipotenza in prendere le vendette su de' suoi nemici, ha per mezzo mio in questa medesima notte reciso la testa al più protervo de' suoi oltraggiatori. Ed affinchè tu ne resti convinto, e ne vegga co' proprj tuoi occhi la verità, mira: egli è questo il teschio di quell' orgoglioso Cloferne, che follemente promettendosi di schiacciare Israele, avea indi minacciato di fare a te soffrire i più crudeli supplizj.

Al vedere Achiorre quella testa, che spiccata dal suo busto spirava ancor fierezza, cadde tramortito per terra; ma riavutosi di lì a poco, proruppe ne' più magnifici elogj dell' ebrea Eroina; e vivamente commosso dal quanto a pro del popolo suo scorgea operato dall' onnipotente Dio di Giuda, abbiurato il paganesimo, protestò di non voler d'allora innanzi adorare altro Dio, che quel d' Abramo, d' Isacco, di Giacobbe, si fè circoncidere, e chiese d' essere ei con tutti i suoi incorporato con gl' Israeliti.

Digitized by Google

A far poi trarre tutto il profitto agli amati suoi concittadini dalla grande da lei eseguita intrapresa, insinuò Giuditta al popolo ivi adunato, che appesa la testa d' Oloferne alle mura della città, allo spuntar del Sole si facesse con dello strepito, e fracasso una sortita con fingere di volere attaccare i nemici. Naturalmente andranno essi, soggiunse, al padiglione del Generale, per prenderne gli ordini opportuni; e trovandolo, com'è, mozzo di capo, e nuotante nel proprio sangue, sopraffatti da subito inaspettato spavento daransi alla fuga. Tostochè gli vedrete in iscompiglio, e in confusione, date loro vigorosamente addosso, poichè Dio ve gli schiaccerà sotto i vostri piedi".

Venuto il giorno, e piantata sovra le mura su d'una picca la testa d' Oloferne, pronti tutti a compiere i comandi dell' insigne lor liberatrice, escono armati in bella ordinanza i Betuliesi, e con altissime grida, ed urli avanzano verso gli Assirj, mostra facendo di volere azzardare un' azion generale. Corsero allora gli uffiziali Assirj, secondo quel che n' avea preveduto Giuditta, alla tenda del Comandante, per riceverne gli ordini al bisogno confacenti; e vedendo, che malgrado il rumor, che facevano, ei non si destava, dissero a' camerieri, ch' entrassero in camera, e il destassero. Entra allora il primo de' suoi Eunuchi, nè udendo farsi verun motto dal suo padrone, non ostante lo strepito da se appostatamente fatto (1), si accosta non senza qualche turbazione al letto, alza la cortina,

(1) Judith. XIV.

e al mirare il cadavere del suo Signore senza capo, e immerso nel proprio sangue, dato un fortissimo grido, e lacerandosi gli abiti, corre singhiozzando alla tenda di Giuditta, e non la trova; onde riuscito fuori, sclamò piangente: Una sola Ebrea donna ha messo lo scompiglio nella casa del Re Nabuccodonosor. Entro lo stesso suo padiglione giace privo di capo il busto dell'assassinato nostro Generale.

Divulgatasi di là in un subito l'infausta nuova per tutto il campo Assiro, sorpresi tutti da universal terrore già si confondono (1), già si sbandano, già fuggono chi per le vie aperte delle pianure, chi per gli erti sentieri delle montagne. Allora fu, che, secondo l'avviso dell' inclita loro Eroina, datisi ad incalzargli i Betuliesi a suon di trombe, e allo strepito di militari grida, e marciando sempre in ordin di battaglia, poterono fare impunemente un orribil macello di que'disordinati fuggitivi; de' quali seguì ancora una non minore strage nel passar presso le città, e le terre d'Israele, che contemporaneamente avea per mezzo d'espressi molto a proposito avvertito Ozìa di tutto l'avvenuto, affinchè tenessero pronto il miglior nerbo di loro gente, onde potere perseguire, e trucidare quelle infedeli masnade nella precipitosa loro fuga.

Grande, per vero dire, fu in quel giorno la carnificina, che fecero principalmente que' di Betulia; ma non minori, anzi poco men che immense

(1) Judith. XV.

furono ancora le spoglie d' ogni genere trovatesi negli abbandonati alloggiamenti. Basta dire, che poterono appena raccogliersi in trenta continui giorni, che se ne fece il trasporto; delle quali spoglie tutto quel, che fu riconosciuto appartenere ad Oloferne in oro, in argento, in tappezzerie, in gemme, volle il popolo, in attestato di sua riconoscenza, che dato fosse a Giuditta; delle quali cose si prevalse poscia ella, come in breve si dirà, molto santamente, e con molta edificazione.

Nè la magnanima vedova fu solo onorata da' suoi concittadini. Il gran Pontefice Eliacim co' suoi Sacerdoti in corpo venne da Gerusalemme a Betulia a bella posta per complimentarla sulla gloriosa liberazion di sua patria. In quella congiuntura segnalò la piissima Signora la sua umiltà, avendo voluto essere avvisata, quand' erano vicini que' venerabili personaggi, per andare ella, come fece, ad incontrarli. Scopertala però che l' ebber da lungi que' sacri ministri: Tu sei (proruppero concordemente acclamandola) tu sei la gloria di Gerusalemme, tu l' allegrezza d' Israele, tu l' ornamento del popol nostro; e tutta la gente in gran folla là raunatasi replicò pur concordemente, e ad una voce: Così è, così è.

E in mezzo appunto a queste pubbliche acclamazioni fu, che penetrata ella da giusto riconoscimento, e insieme investita da spirito superiore intuonò quel nobilissimo Cantico (1), con cui termina questo sagro libro con aggiungercisi, che

(1) Judith. XVI.

non contenta la gran donna d' aver segnalata così in Betulia la sua gratitudine all' Altissimo, si credette in dovere di recarsi a rendergliene le dovute pubbliche, e solenni grazie nel luogo da lui scelto a sua augusta dimora; onde messasi alla testa de' suoi Betuliesi, andò seco loro a Gerusalemme, per ivi, dopo essersi purificati, offerir Sacrifizj, ed Olocausti all' Onnipotente in soddisfazione de' voti, e degl' impegni contratti in tempo delle passate lor calamità. In questa congiuntura avendo Giuditta portato seco l' armi d' Oloferne, volle, che insieme colla cortina, in cui avea involto il capo di quel Generale, si appendessero alle sagre pareti del Tempio, e che l' oro, l' argento, le gioje, e le altre preziose suppellettili cedutele sul fatto bottino, serbate fossero nel tesoro di quel Santuario. E passati da lei, e da que' del suo seguito tre intieri mesi in un santo gaudio in Gerusalemme, tornarono indi a Betulia, dove l' eccelsa Eroina, di cui finiam di parlare, non ostante che si udisse acclamar da per tutto, come primaria gloria d'Israele, e come il più nobile ornamento del popol suo, in mezzo nondimeno a tanti onori non cambiò nulla della semplicità del viver suo, ed apparve, e si mantenne umile, come pria, ritirata, modesta, e gelosa soprattutto dell' innocenza, e della castità del suo stato vedovile, in cui rimase insinchè visse. Rendutasi essa in tal guisa non meno ammirabile pe' virtuosi suoi esempj, quanto gloriosa era addivenuta pe' prodigj del suo valore, avendo antecedentemente posta in libertà Abra la sua serva, morì in età di cento cinque anni pianta da tutto il

Digitized by Google

popolo, che ne prese il lutto, e per sette continui giorni ne celebrò i solenni funerali.

CONTINUAZIONE DI MANASSE

RE DI GIUDA.

ALl' occasione, che si recò Giuditta, e come si è detto, si trattenne in Gerusalemme tre mesi, non vedendosi fatta veruna menzione di Manasse Re di Giuda, si può verisimilmente congetturare, ch' egli allora, in tempo cioè di quella gita di essa Giuditta a Gerusalemme, si trovava ancor tra' ferri, e cattivo in Babilonia.

Checchè però ne sia di questa congettura, quel ch' è certo si è, che al Principe, di cui ora riprendiamo a dire, assai più che gli agi, e le sontuosità di sua corte, furon profittevoli lo squallore del carcere, e i mali trattamenti, e gli strapazzi, cui dovette soccombere ne' giorni di sua schiavitù. Nell' alta sua sciagura destato egli dal funesto suo letargo, gli apparvero allora in tutta la lor mostruosità i tanti da se commessi misfatti: vide allora quanto grande, quanto adorabile, e quanto potente Maestà avea egli vilipeso; e convinto, non rimanergli altra risorsa, che gettarsi nelle braccia della divina infinita misericordia, quella implorò in tutta l'amarezza della sua anima, con quella preghiera, che si legge in fine della sagra Bibbia; la qual preghiera tuttocchè non ha posto la Chiesa nel Canone delle Scritture ispirate, ha riconosciuto

però sempre per una cosa utile, ed edificante.

I voti di quel cuor contrito, ed umiliato furono pietosamente ascoltati da Dio, che in quell' insigne peccatore si degnò di far vedere in modo speciale, che molto al di sopra di tutte le sue opere divine (1) son quaggiù le sue misericordie; poichè col perdono di sue colpe gli concedette ancora di poter rientrar libero ne' suoi Stati, e di essere ristabilito sul suo trono; dove corrispose alle divine beneficenze, col fare immantinente togliere dalla casa del Signore li Dei stranieri (2), atterrare gli altari profani, che avea eretti sul monte sovrastante alla medesima casa del Signore, e col purgare specialmente il sagro Tempio dall' infame statua, che vi avea collocata; e tutti fatti ridurre in pezzi i monumenti di sue prevaricazioni, feceli gettare nel torrente di Cedron. Rilevò poscia, e rimise in onore l' Altare del vero Dio, e sopra di esso offerì vittime, ed ostie pacifiche, e di rendimento di grazie.

Si applicò dopoi il penitente Regnante a procurare ancora il miglior bene del suo Reame, come quegli che ad abbellimento non meno, che a maggior difesa della sua metropoli, cinsela esteriormente, e per lungo tratto di un' altissima muraglia, provvide altresì le provincie di buoni governatori, fornì le piazze di numerose truppe comandate da' bravi uffiziali; e come quegli in fine, per dir tutto in breve, che nel lungo tempo che re-

(1) *Miserationes ejus super omnia opera ejus* Psalm. CXLIV. 9.

(2) II. Paral. XXXIII. 15. seqq.

gnò, il quale fu di cinquantacinque anni, si affaticò per riparare al possibile a' gravissimi torti recati allo Stato, e a' sudditi sì nel temporale, che nello spirituale; e a tale oggetto non omise d'invitare spesso Giuda con pubbliche grida, ed ordinazioni a rientrar sinceramente nelle vie, e nel servizio del Signore. E se con queste commendevoli, e sante industrie, che usò con uno zelo, che non si smentì giammai, insinchè visse, non fece che pochi veri divoti, e moltissimi ipocriti, fu, perchè è di molto più facile, particolarmente a un Re, il pervertire i suoi sudditi, di quel che sia il risanar le ferite lor fatte co' proprj scandali personali.

AMONE.

TRa questi tanti ipocriti uno de' più scellerati fu Amone figlio di Manasse, che gli succedette alla corona in età di 22. anni, e che, dissimulato il suo mal talento per tutto il tempo, che visse il ravveduto suo padre, tostochè questi fu morto, prestò palesemente, e volle, che da tutti si prestasse culto a quanti mai idoli pria adorò, e poscia distrusse il defonto suo genitore. Non ebbe mai l' indegno neppur la minima ombra di rispetto, nè di timore pel grande Iddio d'Abramo, e s' immerse furiosamente in ogni genere d' iniquità molto ancor maggiori di quelle commesse, in tempo de' suoi disordini, da Manasse; a segno che quantunque i suoi sudditi addivenuti malvagi al par di lui, dovessero amare, che assiso fosse sul trono un em-

pio insigne, com'era Amone, pur parecchi d'essi congiurarono a danno de' di lui giorni, e dopo il governo di soli due anni lo fecero trovar trucidato negli stessi reali suoi appartamenti.

GIOSIA.

LAsciò Amone l' unico suo figlio Giosia in età di otto anni, che il popolo, dopo vendicata la morte dell' assassinato suo padre, mise sul soglio di Giuda, e ch' egli occupò per trentadue anni assai gloriosamente. Basta leggere ne' ss. Profeti, che vivevano allora, e specialmente in Sofonia, l'orribil quadro, ch' essi fanno del totale sconvolgimento, in cui si trovavano le cose tutte, e massime le concernenti il culto del vero Dio, e la Religione, per indi comprendere con quale serioso studio, e con quale istancabile zelo dovette intraprender Giosìa di riformare i gravi disordini, ond'erano infette colla capitale tutte ancor le provincie.

Persuaso ei, che a condurre a fine il nobil suo disegno, più d' altra cosa contribuito avrebbe l'incriticabil regolarità di sua vita, prevenuto dalla divina grazia, di cui fedele secondò gl' impulsi, si applicò sin dall' infanzia allo studio della Legge; ed entrato assai di buon'ora nelle vie dalla medesima prescritte, vi si mantenne saldo (1), senza torcere nè a destra, nè a sinistra, e costantemente apparve fornito di tal rettitudine, e di innocenza

(1) II. Paral. XXXIV. a. seqq.

Digitized by Google

tale di costumi, quale appunto si richiedeva per la sua grande premeditata intrapresa.

Giovane ch'era di venti anni, nel duodecimo del suo Regno si propose efficacemente di purgar Giuda, e Gerusalemme da' luoghi eccelsi, da' boschi profani, e da' simulacri degl' idoli. Ordinò pertanto al sommo Sacerdote Elcia (1), e a tutti i subalterni ministri, che demoliti gli altari di Baal, che atterrate le statue sopra erettevi, che fatti in pezzi i vasi, che tolto via ogni vestigio dell'antica superstizione, il tutto si bruciasse fuori di Gerusalemme nella valle di Cedron, e che le ceneri portate fossero a Betel in contrassegno della giustissima avversione, ch' egli aveva per quella sciagurata città divenuta infame, per esservi stata stabilita la prima volta l' idolatria sin dal tempo della divisione delle dieci Tribù. Fè dare il bando dalle terre di suo dominio co' Sacerdoti delle false divinità a tutti i maghi, ed indovini, che alcuni irreligiosi Re di Giuda avevan chiamati, affin d' immolar Sacrifizj al Sole, alla Luna, a' dodici segni dello Zodiaco, e a tutti gli astri del cielo.

Principe poi, com' era, di santi castissimi costumi inorridì al risapere, che si avesse avuto l'intollerabil ardimento d' introdurre nel luogo santo le più esecrande abominazioni; fremette in veder fabbricate delle celle nell' atrio stesso del Tempio, dove effeminati giovinastri si prostituivano ad una mostruosa incontinenza in onore dell'infame idolo

(1) IV. Reg. XXIII. 4. seqq.

del Bosco. Il perchè ordinò, che immantinente distrutte fossero le tende, che si lavoravano da prezzolate femmine, affin di nascondere agli occhi del pubblico le detestabili dissolutezze, cui si davano in preda; ed emanò severissime pene contro chiunque trovato si fosse in avvenire o reo, o complice in qualunque modo di consimili infamie.

Altro abuso ancor detestabile, ed enorme si era quello, che si praticava nella valle di Jofet, dove alcuni snaturati padri sagrificavano in onor di Moloch i pargoletti lor figli facendoli passare in mezzo alle fiamme per maniera di espiazione, e facendovegli con inaudita barbarie anche spirare a suono di tamburi, e di timpani, acciocchè non potessero udirsi le strida di quelle infelici vittime innocenti. Volle dunque, che si profanasse quel luogo sotto i medesimi suoi occhi, come pur esigette, che i Sacerdoti di Giuda si recasser ciascuno ne' contorni delle rispettive lor città, e terre a profanare al modo stesso quanti mai si trovavano esistere luoghi eccelsi; e perchè con maggior coraggio si accingessero que' sacri ministri a compiere le ricevute incombenze, atterrò egli medesimo i luoghi eminenti, ch' erano in Gerusalemme a man destra della montagna detta dello scandalo, i quali luoghi eminenti, eretti avea Salomone (1) in onor di Astarot idolo

(1) E' probabile, che i religiosi Monarchi succeduti a Salomone, e massime il piissimo Ezechia avessero tolto di mezzo cotali memorie non men disonoranti un loro antenato, che funeste alla Religione del loro popolo; ma è altrettanto probabile, che un Acaz, per esempio, ed un Amone le avessero poi ristabilite.

Digitized by Google

de' Sidonj, di Camos idolo di Moab, e di Melcom idolo di Ammon. E fu tale, e tanto il fervore, onde il buon Principe preso era per la gloria di Dio, che dopo di aver purificato e Gerusalemme, e Giuda da ogni residuo d' idolatria, e di superstizione, fece in persona una corsa per le terre di Manasse, e di Efraim, e di Simeone sino a Neftali; e li pure schiantò boschi, demolì altari, distrusse templi, e luoghi eccelsi.

Dove però si spiegò con più d' energia il suo zelo, e dove impiegò mezzi più vigorosi, e più forti, fu massimamente in Betel prima sede dell' idolatria. Ivi prima di abbattere il Tempio, e l' altare, ch'eretto vi avea il primo Geroboamo in onore de' vitelli d'oro, fatti ricercare colla maggiore esattezza i Sagrificatori allor viventi, tutti condannò a morte; e dissotterrate indi l' ossa de' defonti loro antecessori, feceli tutt' insieme bruciare, e ridurre in cenere sul medesimo altare. Con che, senza saperlo, verificò un antichissimo vaticinio pronunziato già da circa tre secoli, e mezzo prima a Geroboamo medesimo, quando presentatoglisi innanzi un Profeta venuto da Giuda a Betel, non temette quegli di profetare altamente in tali accenti: *Altare, altare m' ascolta, che così parla Dio! Nascerà dalla casa di Davidde un figlio per nome Giosia: questi immolerà sopra di te i Sacerdoti de' luoghi eminenti, e dove ardono profani incensi, saranno arse, e ridotte in cenere le loro ossa.*

Nell' atterrar, che facevansi i sepolcri de' già trapassati sagrileghi Sacerdoti de' vitelli d' oro, vide il Re, che in persona assisteva a tutto, vide

una tomba, ch'era assai evidentemente dissimile da quella degli altri, e che mosse la di lui curiosità ad informarsi dagli abitanti del paese, del perchè quel tal sepolcro era così differente, e per chi mai fu innalzato; e gli fu data questa risposta: Questa, o Sire, è la tomba d'un uom di Dio, che sin dal tempo del primo Geroboamo recatosi da Giuda a Betel, a lui predisse appunto tutto ciò, che tu hai fatto in questa nostra città, individuandone persino il tuo nome. All'intender ciò fece lasciare intatta quella sepoltura, dove coll'ossa del Profeta di Giuda, erano ancora l'ossa del Profeta di Betel, che sorprese quello di Giuda, come si contò a suo luogo, e che nel volere essere egli ivi seppellito, ebbe in vista, e presentì di potere in tal maniera preservare dall'esser bruciate l'ossa sue.

Il condurre a fine sì malagevoli intraprese costò a Giosìa il tempo, e l'indefessa applicazione di sei anni; nel che fu giovato ancor moltissimo da' consigli, e dall'opera del gran Profeta Geremia figlio d'Elcìa, che destinato dal cielo, com'ei dice di se stesso, ad esser sulle nazioni, e su' Regni (1) per isvellere, e per distruggere, per perdere, e per dissipare, per edificare, e per piantare; e santificato, come comunemente si crede, sin dal ventre di sua madre, in età quasi fanciullesca, cioè nel quindicesimo suo anno, e nel terzodecimo del Regno di Giosìa, diè principio all'augusto, e penoso suo ministero di Profeta; e si presentò contro Gerusalemme, contro Giuda, contro i suoi

(1) Jerem. I.

Grandi, contro i suoi Sacerdoti, contro il popolo, ed in ispecie contro i susseguenti suoi Re, qual muro di bronzo, e qual colonna di ferro a rinfacciare loro tutte le prevaricazioni, in cui s'immergevano, e a metter sotto i loro occhi lo spaventevol quadro degl' infortunj, che sovrastavano agli abitanti di quelle infelici minacciate contrade; come in progresso de' nostri racconti, se non per minuto, che troppo lungo sarebbe, accenneremo di passaggio, e brevissimamente. Secondato dunque Giosìa dagli sforzi dello zelante Profeta, tostochè ebbe riformato gli abusi, e bandita dal suo Reame la superstizione, e l' idolatria, a suggerimento anche del medesimo Profeta, rivolse il suo pensiero alla necessaria riparazione del Tempio. In sequela di che spedì ordine al supremo Sacerdote Elcìa, che da' Leviti, e dagli altri suoi subalterni ministri, destinati a ricevere le obblazioni, e le somme, che negli ultimi scaduti anni dovevano essersi raccolte dalle Tribù di Manasse, d' Efraim, e di tutto ciò, ch' era rimasto d' Israele, non che dalle Tribù di Giuda, e di Beniamino, facesse estrarre tutto il quantitativo del denaro, e facesse depositarlo in mano de' soprantendenti già espressamente nominati, affin d' erogarlo nell' acquisto de' necessarj materiali, ed in altre spese opportune, per restituire il suo antico splendore al santuario.

Nell' estrarre questo denaro dalle casse, che si tenevano esposte nel vestibolo del Tempio, e dove il popolo fedele metteva le sue obblazioni, fu trovato in una di esse casse il divin libro del Deuteronomio, che probabilmente era l' originale stesso

Digitized by Google

scritto di man di Mosè, e che quel santo Legislatore avea ordinato, che si serbasse presso l'Arca; da dove a tempo per avventura di Amone, se non anche ne' primi anni di Manasse, il supremo Sacerdote di allora lo rimosse, e nascose in uno de' suddetti cassoni, sul timore, che in que' giorni di profanazione delle più sacrosante cose, qualche mano sagrilega non attentasse di levar via di là quel tanto prezioso deposito.

Contentissimo Elcìa della sua fortunata scoperta, inviò tosto il sacro volume al religioso Monarca, il qual ne profittò per fare un possente sforzo sullo spirito del suo popolo, cui ingiunse di adunarsi nel possibil maggior numero nel Tempio; dove condottosi Giosìa seguito da' Sacerdoti, e da' Leviti, e montato sulla Tribuna, aprì alla presenza di tutta l'adunanza il sacro Libro di fresco ritrovato, ne lesse ad alta voce i divini sensi, da' quali intimamente penetrato rinnovellò, e strinse alleanza col suo Signore, promettendo di calcar fedelmente le sante sue vie. Esortò quindi tutto zelo l'adunanza medesima a seguire il suo esempio, e ad obbligarsi con giuramento di calcare anch' eglino costantemente le vie del Signore (1), ad osservarne i comandamenti, le ordinanze, le cerimonie, a servirlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, e a non dipartirsi mai neppur d' un apice su di quanto egli avea lor letto, e su di quanto ordinato veniva in quell' autorevol sacro compendio di tutta la divina Legge.

(1) IV. Reg. XXIII.

Digitized by Google

Acconsentì il popolo alle pie insinuazioni del s. Principe, dal quale acconsentimento prese ei motivo d' inculcare all' adunata moltitudine di prepararsi a celebrare la Pasqua, secondo che si prescriveva dalla Legge medesima, e colla pratica di tutte le ingiunte cerimonie; la qual realmente fu solennizzata in un co' sette seguenti giorni degli azzimi con tanto concorso di gente, quanto il contestano i trentamila tra agnelli, e capretti, che Giosìa fè distribuire del proprio al raunatosi popolo, oltre tremila buoi, ed oltre duemila seicento tra agnelli parimenti, e capretti con altri trecento buoi, che il sommo Pontefice, e i principali Sagrificatori distribuirono a' Preti per far la Pasqua. Della quale ebbe certo ragione di lasciare scritto il sacro Storico, che dappoichè i figli di Giacobbe erano riuniti in un corpo di nazione, non si era veduta solennizzata mai più la Pasqua con tanta regolarità, celebrità, e magnificenza, quanto al tempo di Giosìa.

Se non che un tanto fervore consistette pur troppo, almen riguardo all' universalità, nella sola apparenza; e non ostante che quell' ottimo Principe ne' tredici anni, che durò ancora il suo Regno, non risparmiasse attenzione, nè sforzo alcuno lasciasse intentato, affin di sbarbicar del tutto i pubblici disordini, di promuover la pietà, e il vero culto e co' proprj edificanti esempj suoi, e col far vedere in ogni occasione premiata la virtù, ed il vizio punito; pure non si rimase Dio dal dolersi per bocca de' suoi ministri del non sincero, nè costante ritorno a lui del popolo di Giuda; delle di cui in-

Digitized by Google

terne malvage disposizioni, che tenea allor celate per ipocrisìa, e pel timore, che avea del santo suo Re, ce ne ha lasciato un così orrido ritratto in varj de' suoi Capitoli Geremia (1), che propriamente non vi si può fissare lo sguardo senza esser presi da un alto raccapriccio. Ed ecco il perchè, riaccesasi, come soggiunge (2) il sacro Testo, la collera del Signore contro Giuda a motivo de' peccati di Manasse, di cui tutti in genere si diedero a seguire i disordini, e pochissimi ne imitarono la penitenza, si protestò lo stesso Signore, ch' ei rigetterebbe dalla sua faccia l'ingrato Giuda, come rigettato avea Israele, e che quanto prima effettuerebbe le sue minacce, e che la città una volta eletta, e il Tempio una volta tanto privilegiato cadrebbero in poter de' Gentili.

Chi tenne per qualche tempo sospesa la vendicatrice destra dell' Onnipotente, fu un tratto di misericordia, che piacque a Dio di usare alla persona di quel religioso Monarca, cui risparmiar volle la vista dell' estreme calamità, che piombar doveano sulla capitale, e sulle terre di Giuda; le quali, dopo avere ingratamente abusato delle sagge provvide cure, ch' ei diede nel governo di trentadue anni, fecero finalmente l' irreparabil perdita di quel loro virtuosissimo Principe. E la cosa avvenne così.

Era di que' giorni Necao il Re d' Egitto in piena marcia col suo esercito per portar la guerra contro l'Assiria per ordin divino, com' egli asse-

(1) Jerem. III. IV. V. VII. VIII.
(2) IV. Reg. XXIII. 26.

riva, ma senza alcuna cattiva intenzione contro le terre di Giuda, per le quali chiedea sol di passare. Temette non pertanto Giosia un tal passaggio funesto a' suoi Stati, onde deliberò di contrastarglielo a mano armata; e venutosi a battaglia presso Mageddo, restò gravemente ferito dagli arieti Egizj, e di là condotto da' suoi su d' un carro di riserva in Gerusalemme, degno di viver secoli, finì in pochi giorni di vivere in età di 52. anni pianto universalmente da quella metropoli, e da tutto Giuda, e più amaramente anche da Geremia, che compose in quella congiuntura delle lamentazioni, che per lungo tempo furon cantate in tutto Israele, le quali lamentazioni sonosi perdute, essendo comun sentimento degl' Interpreti, che le lamentazioni arrivate sino a noi del medesimo s. Profeta risguardino la presa di Gerusalemme, e la cattività di Sedecia, e del popol di Giuda.

Quantunque la sola serie delle da noi riferite gesta del s. Re, le lagrime, onde lo piansero universalmente i suoi popoli, e l' acerbo duolo soprattutto, che ne menò Geremia, formino di lui un ben grandioso elogio; chi ama nondimeno averne un ancor più particolare, più caratteristico, e più pomposo, non lasci di riscontrarlo nel divin Libro dell' Ecclesiastico (1).

(1) Cap. XLXIX. 1. seqq.

JOACAZ.

COL santo Re, di cui si è ora terminato di compendiare la storia, può dirsi, che spirasse altresì la Giudaica Monarchia; poichè non sembra meritar tal nome un Regno tributario, spogliato de' suoi più ragguardevoli individui, del fior di sue milizie, senza credito, senza forze, dipendente da Principi stranieri, che da padroni assoluti disposer sempre di quel diadema, e delle persone, alle quali ne cinsero susseguentemente la fronte, come sarà facile di rilevare al nostro Lettore, dal veder quì riportate all' ingrosso, e succintamente l' estreme sciagure, cui sempre più irreparabilmente soggiacque quell' infelice paese.

Avea lasciato alla sua morte Giosìa quattro figliuoli, cioè Joanam, Joachim, Matania, o Sedecìa, e Joacaz, detto altrimenti Sellum (1). Non si sa per quale spirito di vertigine s' inducesse la nazione Ebrea, e massime i Grandi, e i Sacerdoti, ch'ebbero certo la maggior parte in quell'elezione, a surrogar nel paterno trono Joacaz l'ultimo de' figli reali, posposti gli altri fratelli, che v' avevano un maggior diritto; seppur non vuol dirsi, che inclinati eglino per la più parte ad ogni sorta di superstizione, si lusingavano sotto il debole governo d' un giovanetto, in cui scorgean d' altronde una furiosa tendenza per l' idolatria,

(1) IV. Reg. XXIII. II. Par. XXXIV.

di potere essi ritornare impunemente a quella licenza di vivere, da cui astenuti s' eran pel solo timor del gastigo a tempo del piissimo di lui genitore. Nè s'ingannarono nelle lor congetture; poichè salito ei nella fresca sua età di 23. anni sul trono, vi salirono seco lui tutte le malvagità, e tutte le profanazioni, che commesse aveano i suoi più perversi antenati; e colla vile sua condiscendenza verso chi lo avea portato al soglio, e più col reo suo esempio, abbattuti gli argini tutti, che l'ardente zelo di Giosìa avea opposti all'empietà, videsi questa in un subito qual impetuoso gonfio torrente inondare, e spandersi per la Palestina tutta quanta.

Eran però scorsi appena tre soli mesi di quell' infelice Regno, quando l'irritato Dio degli eserciti si determinò di far provare direttamente a Joacaz, e indirettamente al contumace infedele Giuda quanto pesanti sieno i flagelli dell'onnipotente sua destra. Tornò in quel tempo dalla spedizion d'Assiria Faraone Necao Re d'Egitto, quel desso, che avea riportata la riferita vittoria contro Giosìa sotto Mageddo; per la qual vittoria riputando Necao d'avere acquistato l'alto dominio sulla Giudea, fece a se venire imperiosamente il novello Re, a cui chiesto conto della sua seguita elezione, e trovatala irregolare, perchè mancante del suo consenso, gli strappò di capo il regio diadema, e carico di catene inviollo in Egitto, dove miseramente morì non dopo molti anni.

ELIACIM, ossia JOAKIM.

NEcao allora gli surrogò Eliacim, che avea 25. anni; e facendola da vero Sovrano esigette, che si mutasse il nome in quello di Joakim, con obbligare di più lui, e la Giudea tutta ad un gravoso annuo tributo di cento talenti d' argento, e d' uno d' oro (1); per lo sborso della qual rilevantissima somma furon tassati con non lieve loro incomodo tutti i sudditi a proporzione ciascuno delle proprie rendite. Nè le strettezze, in cui si trovava il regio suo tesoro, nè le angustie, e le miserie, ond'erano universalmente afflitti i suoi popoli, nè l' ignominiosa schiavitù, in cui languiva il suo fratello Joacaz sufficienti furono a reprimere l' impeto delle prave sue inclinazioni. Emulatore anzi de' Principi i più scellerati di Giuda, e d' Israele, fece egli tutto il male, ch' essi aveano fatto, se non portò ancora più lungi di loro la temerità, e la rivolta.

Non mancò Dio di fare annunziare per mezzo de' suoi Profeti, e segnatamente dal gran Geremia le spaventevoli vicine disavventure, delle quali erano minacciati il Tempio, la città, e il Regno; ma invece di restarne atterrito, e di umiliarsi davanti al Signore, s' indispettì fieramente contro que' sacri ministri; ed avendo saputo, che il Profeta Uria figliuolo di Semei disapprovava pubblicamente i disordini, e le ingiustizie, che si com-

(1) IV. Reg. XXXIII. 34.

Digitized by Google

metteano in Gerusalemme, per le quali supernalmente ispirato aggiungea, ch' ella sarebbe data in preda a' Caldei, ordinò, che fosse arrestato, e messo a morte.

Nè colla fuga presa in Egitto potè egli campare dalla persecuzione del violentissimo Joakim, che riuscito ad averlo in mano, e fattolo condurre in Gerusalemme, lo fece barbaramente trucidare, e gettare ne' sepolcri del più vil popolaccio; avvisandosi quel furioso Principe, che colla crudeltà di simile esecuzione, e coll'infamia aggiuntavi avrebbe potuto intimorire, e far tacere i Profeti, e massime Geremia, ch' egli odiava al di sopra di tutti, perchè più di tutti parlava con intrepidezza, e libertà, e cui Joakim non facea tutto il male, che avrebbe desiderato, per la gran considerazione, che avea tra 'l popolo, e tra alcuni ancora de' Grandi.

Ma lungi dall' abbattersi in tal guisa l' invitto coraggio di Geremia, o dal rendersi almeno più circospetto, e più riservato nelle sue rimostranze, parve invece, che ne addivenisse più animoso, come ampia fede ne fanno i sacri suoi scritti pieni d' invettive, e di predizioni contro il Tempio, contro Gerusalemme, contro Giuda, e contro la persona stessa del Re, sino a protestar pubblicamente, ch' ei sarebbe morto di ferro, che neppur per ombra sarebbe pianto, nè degnato d' un sol sospiro o da' congiunti, o dagli amici, e che non gli si sarebbe data altra sepoltura, che quella degli asini, che sarebbesi cioè imputridito il di lui cadavere all' aria aperta, senza che ad un solo de' suoi

sudditi, o parenti, o beneficati caduto fosse in pensiero di ricoprirlo con poca terra.

Scorsero così circa tre anni in una continua alternativa per parte del Re in empietà, e in eccessi, per parte del Profeta in esortazioni, e minacce; quando stanco Dio di sofferire impunita ulteriormente e del Sovrano, e del popolo la protervia: Va, disse il medesimo Dio a Geremia, va, e rinfaccia al Re, al popolo di Giuda, e particolarmente agli abitanti di Gerusalemme, qualmente hanno essi per ventitrè anni disprezzato le voci tue, e di altri miei servi, che li richiamavano dalle loro sregolatezze, con assicurargli, che se avessero sinceramente abbandonate le loro perverse vie, non gli avrei afflitti colle minacciate calamità, e che di secolo in secolo gli avrei fatti abitare in pace nel paese già a' loro padri conceduto (1); ma indocili eglino ancor la durano nella pazza loro ostinatezza, e contumacia. Sicchè va, replico, o mio Profeta, e fa loro intendere, ch' è imminente omai il momento di mia giustizia, che la paventino finalmente una volta, che ne tremino, essendo questo l'ultimo perentorio tratto, che io uso con essi di mia misericordia, in braccio a cui se solleciti, e veramente pentiti non ricorrono, raunerò io sotto gli stendardi delle divine mie vendette i popoli tutti dell'Aquilone, metterò alla loro testa il Re di Babilonia Nabuccodonosor mio servo, lo farò portar l'armi contro questo paese, contro i suoi abitatori, e contro tutte le circonvicine nazioni; tutti saranno pas-

(1) Jerem. XXV.

sati a fil di spada, e diverran tutti il ludibrio, e la favola de' mortali, e ridurrò le loro abitazioni in solitudini eterne; ma ridurrò soprattutto questa vostra terra in uno spaventoso deserto. La schiavitù sotto il Re di Babilonia durerà settant'anni; e questi finiti, visiterò io ancora il Re di Babilonia, ed il suo popolo, giudicherò pur l' iniquità de' Caldei, e ridurrò pur essi in una eterna solitudine (1).

Nè stettesi molto a vedere adempite cotali minacce. Nel susseguente anno quarto del Regno di Joakim avendo Nabuccodonosor intieramente disfatto sotto Carcamis il Re d' Egitto Faraone Necao, entrò bruscamente col vittorioso suo esercito nelle terre di Giuda, e o non trovata, o vinta ogni resistenza, lo condusse dirittamente all' assedio di Gerusalemme, di cui, malgrado la bontà delle sue mura, e delle sue difese, s' impadronì facilissimamente. Fece tosto mettere in ceppi il Re coll' idea di farlo passare in Babilonia; ma cambiato poscia pensiero, lo lasciò in quella sua metropoli col titolo sibbene di Re, ma a condizione, che si riconoscesse da lui dipendente, e che gli pagasse annualmente un grosso tributo. Spogliò inoltre la casa di Dio de' suoi vasi più preziosi, per adornarne il Tempio del suo idolo, e fece trasferire in Babilonia parecchi giovani Signori della stirpe reale, che tenne per ostaggi; e tra questi furono Daniele, Ananìa, Misael, ed Azarìa, de' quali si avrà

(1) Ivi vers. 9.

in seguito occasione di parlare più distintamente (1).

Un siffatto rovescio, e lo stato d' umiliazione, a cui trovavasi allor ridotta in un col suo Re la Palestina intiera, invece di far risolvere e il Principe, e il popolo a dare indietro dalle pessime lor vie, tanto l'uno, che l'altro, appena ritiratosi Nabuccodonosor da quella capitale, imperversarono sempre più nell'iniquità. E allora fu, che Joakim già naturalmente mal disposto contro Geremìa, diede ascolto a' lamenti portatigli contro di lui da'Grandi, e da' Sacerdoti, e seco loro convenne, che le declamazioni (com' essi diceano) del s. Profeta, oltre ad essere omai addivenute stucchevoli, ed insoffribili, tendeano altresì apertamente a sollevar la moltitudine; onde non esitò Joakim a segnare un decreto, in cui si divietava all' uom di Dio di uscir di casa, e oltracciò gli s' ingiungea di non comparire mai più al Tempio, e di non permettere assolutamente, che o in molti, o in pochi si adunassero presso di lui i fedeli osservatori della Legge.

Ma ne' giorni appunto del suo arresto si fece Dio più specialmente a così parlare al suo servo: Prendi un libro, e vi scrivi tutte le parole, che io (2) ti ho suggerite contro Israele, e contro Giuda, dacchè cominciai a farti udir la mia voce sotto il Regno di Giosìa sino a questo giorno, che vo' io vedere, se questo nuovo tratto di mia clemenza

(1) Di qua cominciansi a contare i settant' anni della Babilonica schiavitù prenunziata da Geremia.

(2) Jerem. XXXVI.

Digitized by Google

è per far breccia su di questi contumaci, e se leggendo eglino la spaventevol piena de' mali, che son risoluto di far piombare su' lor capi, si determinano a rientrar finalmente una volta nelle vie della giustizia; nel qual caso disarmeranno essi l' irritata mia destra, ed io perdonerò i lor peccati.

Ubbidì prontamente il Profeta, e chiamato il suo discepolo Baruc, a lui dettò tutte le parole del Signore; indi dissegli: Tu vedi, che non è permesso a me di uscir di casa, e molto meno di recarmi al Tempio; sicchè dei tu supplire per me. Prossimo è il giorno del solenne intimato digiuno, in cui sogliono gli abitanti di Giuda raccogliersi in gran numero in Gerusalemme: tu vanne in esso giorno all' ingresso della casa del Signore, ed ivi alla lor presenza leggi ad alta voce tutto ciò, che io ti ho dettato, e che tu hai scritto.

Il luogo, e la maniera, onde furono eseguiti questi ordini, non poterono essere ignorati da' Grandi della corte, che fatto immantinente venire a se Baruc, vollero sentir leggersi da lui quel medesimo libro; e sorpresi d' intendere le cose, che contenea, fattogli lasciare lo scritto, lo consigliarono a levarsi tostamente di là, e a nascondersi tanto esso, che Geremia in luogo ignoto a chiunque; poichè (soggiunsero) non possiam noi dispensarci dal farne un fedele rapporto al Monarca.

Uditosi difatti da lui l' accaduto, volle, che gli fosse portato il libro nella camera del cammino, ov' ei trattenevasi attualmente intorno al fuoco. Giunto il libro, ordina, che senza più si cominci a leggere: odene con indignazione leggere tre,

o quattro pagine; indi farnetico per la rabbia strappa di mano il libro a Judi, che lo leggeva, traforalo bestialmente con un coltello, e gettalo nel fuoco. Spedisce poscia tre de' suoi uffiziali, perchè in tutti i conti arrestino e chi avea dettato, e chi avea trascritto quel libro. Ma e le perquisizioni loro, e gli ordini pressanti del barbaro Principe non nocquero a due perseguitati Profeti, che Dio medesimo assicurò, e protesse nel procacciatosi asìlo.

Malgrado però tutto il mal talento, che contro Geremia nudriva l' infuriato Joakim, dovette nondimeno di là a non molto, anche contro sua voglia, appigliarsi a più moderati consigli, massime nelle circostanze, in cui si trovava allora, che andava preparandosi di scuotere il giogo del Re di Babilonia.

In varj altri incontri, ed in ispecie nella congiuntura del riferito arresto, si era data a divedere troppo palesemente l' affezione del popolo per Geremia, non essendosi trovato neppur uno, che ó per interesse, o per fare acquisto della grazia del Re, discoprisse il luogo del suo ritiro. Temendo pertanto il Re d' irritare affatto i suoi sudditi con una più lunga persecuzione dell' uom di Dio, lasciollo non solo in libertà di tornarsene alla sua casa, ma dissimulò eziandìo, e fè mostra di non curare, ch'egli intrattenesse pure il popolo ora colle lugubri sue lamentazioni, ed ora co' suoi pretesi vaticinj; che questi erano i termini, de' quali servivasi egli, e i Grandi di sua corte in dispregio di quel da lor creduto entusiasta, e visionario.

Digitized by Google

Ritornato che fu Geremia a casa, ricevette ordine dal Signore di prendere un altro volume, per iscrivervi tutto ciò, ed ancor più di quello, che si contenea nel primo già brugiato dal sagrilego Regnante, contro cui, e contro tutto il suo Regno volle inoltre, che prenunziasse, che vicino era a venire (1) il Re di Babilonia, che tutta devasterebbe la Giudea, e non che gli uomini, ne sterminerebbe pur anche le bestie. E fa (soggiunse il Signore) fa segnatamente intendere a Joakim, che si aspetti di morir di ferro, e di andare privo dell' onor della sepoltura, con restare esposto il suo cadavere agli ardori del Sole, e al gelo della notte.

Le quali cose si videro tutte verificate, allorchè confidando Joakim nell' alleanza fatta col Re d' Egitto, dopo esserlo stato per tre anni, dichiarò solennemente di non voler seguire ad esser tributario del Re Nabuccodonosor, che altamente sdegnato fece in gran fretta sfilar le sue truppe, le quali ingrossate per istrada da quelle di Siria, di Moab, di Ammon misero a soqquadro tutta la Giudea, afflitta per soprappiù da un' orribil carestia; e trascelti da' Principi del real sangue, e dai più ragguardevoli personaggi di quell' infelice nazione ben tremila ventitrè soggetti, feceli condurre in ischiavitù. Trovossi allora ucciso, non si sa se da spada nemica, o in qualche tumulto de' suoi, Joakim, il di cui cadavere sì in verificazione del riferito profetico vaticinio, sì per l' orrore, che si ebbe

(1) Jerem. XXXVI. 29. IV. Reg. XIV.

in vederlo impresso delle abominevoli marche della più infame superstizione, fu gettato fuor di Gerosolima, e lasciato insepolto.

JOACHIN, ossia JECONIA.

Avvenne questo nuovo disastro alla Palestina nell' ottavo anno, dacchè i suoi Principi, e i suoi popoli gemeano sotto il giogo di Babilonia, volendosi colla scorta di valenti Interpreti così intendere il vers. 9. del Cap. XXXVI. del II. dei Paralipomeni, sì per conciliarlo col v. 8. del Cap. XXIV. del IV. de' Re, in cui si dice espressamente, che quando i Grandi, e il popolo di Giuda si arbitrarono di scegliere un altro Sovrano nella persona di Joachin figliuolo di Joakim, esso Joachin avea diciott' anni, allorchè cominciò a regnare; sì perchè nella tenera età di ott' anni mentovati ne' Paralipomeni nè potea aver mogli, le quali insieme con lui furono indi a tre soli mesi, e pochi giorni condotte in ischiavitù, nè di lui così fanciullo potea verificarsi, come il dice il sacro Testo, che uguagliò nell' empietà il suo genitore. Dalla quale empietà non bastarono a ritrarlo, oltre le minacce in genere di Geremia, neppure le aggiuntegli intimazioni in ispecie, che non si sarebbe veduto montar sul trono di Giuda alcun de' suoi discendenti, allorchè sclamando prenunziò: Terra, terra, ascolta le mie parole: scrivi, che quest'uomo sarà sterile (1);

(1) Jer. XXII 29. seqq. dov' è chiamato Jeconia altro nome di questo Re.

Digitized by Google

avendo quì inteso il Profeta non una sterilità assoluta, leggendosi, ch' ebbe egli realmente figli, ma che niuno d' essi ereditato avrebbe lo scettro di Giuda.

Perchè però non avesse egli tempo di spingere ancor più oltre le prevaricazioni sue, si prevalse al solito Dio per arrestarlo nel corso delle sue iniquità del braccio di Nabuccodonosor, il quale geloso di conservare quella sovranità altra volta già esercitata su quella nazione, ch' ei riputava omai come vassalla, inteso un tant' attentato (che per tale riputava l' essere egli salito al trono, senza esservi da lui istallato) accorse colle sue truppe sino sotto Gerusalemme, e formatone l' assedio, disperando Joachin di poter sostenersi, si appigliò al partito di arrendersi alla discrezione del vincitore, che fatti mettere in ferri il Re, le reali spose, la Regina madre, i Principi del sangue, il fiore in una parola di tutto Giuda, ne inviò a migliaja, e migliaja in ischiavitù, e tra questi furono compresi Mardocheo, ed Ezechiele. Entrato poscia per la terza volta da trionfante in quella metropoli, fece estrarre dal Tempio, e dal real Palazzo tutto il tesoro; esigette altresì, che gli si portassero tutti i vasi d' oro massiccio, onde Salomone arricchita avea la casa del Signore, e fattili mettere in pezzi gli spedì in Babilonia insieme co' tesori del Tempio, e della casa reale. Affine poi d' impedire in appresso nuove rivolte in quel popolo, che per esperienza scorgea intollerante d' ogni giogo straniero, volle anche questa volta conservargli, se non la sostanza, un' ombra almen di Monarchia, con destinar-

gli un Re discendente da Davidde, al cui sangue erano i Giudei attaccatissimi.

MATANIA, ossia SEDECIA.

QUesti fu Matania zio paterno di quello, cui poc'anzi avea Nabuccodonosor tolto la corona. Non si contentò il Babilonese Re di cambiare a questo Principe, come avea agli altri fatto, il nome di Matania in quello di Sedecia; ma l' obbligò a fare altresì solenne giuramento di conservarsi sempre vassallo fedele, e sommesso a lui, e come da lui dipendente, che non potesse mai senza l' intesa, e il permesso del medesimo o trattare, o stringere alleanza con alcun Potentato. Promise tutto Sedecia per vedersi in capo un diadema. Simile (1) però, ch' era in mala fede al malvagio suo fratello Joakim, ch' emulò nell' irreligione, e nel disprezzo del santo Profeta Geremia, avea sin d' allora il pensiero di rompere la fatta promessa, sempre che potesselo fare impunemente. Difatti è molto verisimile, ch' essendosi indi a poco recati a complimentarlo sull' avvenimento suo al trono gli Ambasciadori di Edom, di Moab, di Ammon, di Tiro, e di Sidone, è molto verisimile, dico, ch' ei destramente facesse cadere il discorso sull' eccessiva possanza del Re di Babilonia, e sulle sue tirannìche intraprese contro la libertà de' vicini; che facesse destramente temere altrettanto pe' rispettivi loro So-

(1) IV. Reg. XXIV. 19. II. Par. XXXVI. 13.

vrani, se, riunite eglino le proprie forze, non si opponevano a un tanto minaccioso devastatore torrente; ed è anche molto verisimile, che gli riuscisse sin d' allora di gettare i semi d' una lega generale contro Nabuccodonosor da scoppiare a tempo più opportuno, e quando maturati si fossero meglio altri intavolati disegni.

I quali disegni, benchè dovutisi tener segreti, si dee nondimanco dire, che o si penetrassero, o si sospettassero almeno da alcuni furbi, che sorsero allora in gran numero; i quali giudicando, che per quanto grandi erano le forze di Nabuccodonosor, avrebbe ei non ostante dovuto naturalmente soccombere a tanti Principi, di quanti si supponea vicina a concludersi una lega difensiva, ed offensiva, discreditavano le predizioni di Geremia sempre funeste al Re, e al popolo di Giuda, ed adulavano invece l' uno, e l' altro cogl' ingannevoli ridicoli loro vaticinj di aeree prosperità, e di una sognata prossima liberazione dal giogo di Babilonia.

Non avevan però preso per anche congedo da Sedecia gl' inviati de' Principi di Edom, di Moab, di Ammon, di Tiro, e di Sidone, quando acciocchè si avesse riprova più autentica, e più strepitosa della vanità delle rivelazioni, che si spacciavano da quegl' impostori: Su (disse Dio a Geremia) su levati, e con in collo quante tu trovi catene, ti presenta in questo arredo alla corte in tempo, che siensi raunati gli Ambasciadori de' Principi stranieri; e consegnata a ciascun d' essi la sua catena, dì, che la portino a nome del Dio d' Israele a' lor

rispettivi Sovrani per infallibil divisa del loro prossimo servaggio sotto il duro giogo del Re di Babilonia (1), in cui dovranno eglino, e i loro discendenti gemere in tempo non men di Nabuccodonosor, che del di lui figlio, e del figlio di suo figliuolo, insino a tanto che mi piacerà di disporre altrimenti di quell' impero.

Ubbidiente il santo Profeta agli ordini del suo Signore, esce carico il collo di catene; e colto il destro, quando gli esteri Ambasciadori si trovavano alla presenza di Sedecia, entra animoso nella sala d' udienza, e gettando a' piè di ciascun degl' inviati una catena: Questa, disse, rechisi questa da ciascun di voi al proprio suo Re da parte del Dio d' Israele. Indi rivolto a Sedecia, e al popolo di Giuda, che la novità dello spettacolo avea attirato là in gran numero: E tu curva, o Principe, continuò, curva pur tu, o popol di Giuda, curva il tuo collo sotto il giogo del Re di Babilonia, e sommettiti a lui, se ami di vivere; poichè chi non vorrà servire a Nabuccodonosor, morrà o di ferro, o di fame, o di peste, checchè in contrario osino di promettere que', che contraffanno gl' ispirati, e che senza divina missione attentano di autorizzare i menzogneri lor detti col nome dell' Altissimo.

Un passo cotanto ardito del Profeta, il quale non ostante che avesse adempiuta colla narrata intrepidezza la sua commissione, continuava pure a comparire in pubblico con in sul collo que' me-

(1) Jerem. XXVII.

desimi servili arnesi, non gli attirò tuttavia veruna cattiva conseguenza nè dalla parte del Re, nè dalla parte del popolo. Que' però, che fecero al sant' uomo un' atroce guerra, furono i falsi Profeti, ond' era allora inondata Gerusalemme, tra' quali condottosi un giorno il simulantesi ispirato Ananìa figliuolo di Azur al Tempio, ov' era adunato il popolo, e si trovava ancor Geremia, gli si lanciò bruscamente alla vita, e strappategli dal collo le catene, che portava (1), e fingendo d' essere in quell' atto investito supernalmente dallo spirito di Dio: Ecco, sclamò, quel, che dice il Signore: dopo due anni spezzerò il giogo, onde Nabuccodonosor tiene oppresse le nazioni da lui tiranneggiate.

Soffrì Geremia pazientemente il ricevuto affronto, e nel ritirarsi di là esce appena dal Tempio, che ode dall' alto una voce, che gli ordina di tornare indietro, non tanto per ratificare l' imminente predetta schiavitù di Giuda, e de' popoli suoi alleati sul viso stesso del temerario Ananìa, quanto per aggiungerli, che in contrassegno, ch'ei predicea il vero, sarebbe esso Ananìa tolto in quel medesimo anno con morte violenta dal mondo; e il tutto si avverò a capo a non molti mesi, senza per altro che il popolo, e lo stesso Re, che nè certo ignorarono la predizion fatta con tanta pubblicità ad Ananìa, nè com' essa restò dall' evento confermata, ne addivenissero punto migliori. Osti natosi anzi Sedecia a dar retta piuttosto agl' impostori, che l' attorniavano, e che lo pascevan d-

(1) Jerem. XXVIII. 11. seqq.

belle speranze, e della vicina liberazione dalla Babilonica schiavitù, promovea con più di vigore le intraprese pratiche, specialmente col Re d' Egitto rivale, e nemico il più accanito di Nabuccodonosor. Affine però di tenere intanto a bada il Babilonese Re, non omise Sedecìa di usar verso di lui tutti gli atti ancora meno equivoci di sua sommissione, e fedeltà. Dopo avergli spedito una solenne ambascerìa a portargli il tributo, e a prestargli omaggio della corona, di cui gli era debitore, affin di torre vie meglio ogni dubbio, che potesse nascergli sulla sua buona fede, andò egli stesso il Re in persona in compagnìa di Saraja fratello di Baruc a fargli ossequio nella stessa di lui capitale (1).

Siccome erasi servito Geremia della deputazion fatta degli Ambasciadori a Nabuccodonosor per far ricapitare una sua lettera a' Giudei schiavi in Babilonia piena d' istruzione, e di conforto, nella quale tralle altre cose gli animava a risolversi di viver tranquilli nella lor cattività, insinchè, finiti i settant' anni, avesseli Dio ritornati nel lor paese, ed insisteva soprattutto, che non dessero ascolto a' falsi Profeti, che bugiardamente li lusingavano colla speranza d' un sollecito ritorno alle loro case; così profittò parimente della gita del Re a quella corte per rimetter col mezzo del testè mentovato Saraja l' altra nobilissima lettera a que' confratelli della trasmigrazione, in cui annunziava loro tutta là piena de' mali, onde Babilonia

(1) Jerem. LI.

medesima, dopo che avrebbe servito a Dio di strumento alle sue vendette, sarebbe da Dio stesso afflitta, e smembrati sarebbero i suoi vasti dominj in altri popoli, che divenuti favorevoli a' Giudei, compirebbero a vicenda gli amorosi disegni della provvida sua misericordia.

Ottenne per verità Sedecìa il principale intento, che s'era proposto del suo viaggio, e scorgendo d'aver con esso dileguato ogni ombra di sospetto, che potesse esser mai nato dagli equivoci suoi diportamenti con altri Principi, ed in ispecie col Re d'Egitto, sen tornò a Gerusalemme, dove da Saraja ebbe la consolazione d'intender Geremìa, che gli schiavi di Babilonia eran molto sensibili alle cure da lui presesi in istruirli, e in confortarli in quel loro esilio; che lo pregavano a continuar loro i tratti dell'amor suo, protestando eglino, che nulla trascurerebbero per poter profittare de' caritatevoli suoi suggerimenti.

La qual docilità, e buona disposizione di quegl' illustri ravveduti mitigò in parte la pena, che a quel gran ministro di Dio, e vero amator della sua patria cagionava l'invincibile ostinazione degli abitanti, e del Re di Gerusalemme, che sedotti dagli annunzj di felicità, onde i loro impostori li lusingavano, e li confermavano nella loro impenitenza, riputavan quindi per ispauracchi di fantasia riscaldata le predizioni de' gravissimi infortunj, ond'eglino, le mogli, i figli, e l'intera nazione tutta erano incessantemente minacciati.

Le quali minacce avrebber dovuto pur far colpo, se meno indocile, e men indurato fosse

Digitized by Google

stato il cuor di Sedecia, e del suo popolo; molto più, che volendo Dio far l'ultimo tentativo sull'indomabile lor contumacia, fece sin da Babilonia udire in Gerusalemme l'autorevol voce d'altro insigne personaggio, cioè del Profeta Ezechiele, che, scritte d'ordin di Dio le terribili rivelazioni riguardanti le sempre più crescenti abbominazioni del popol di Giuda, si diede la premura di farle penetrare, e diffondere per tutta la Palestina, ed in particolar modo nella capitale, acciocchè con un sincero pentimento schivassero l'imminente total desolazione.

Ma sordi a tutte le rappresentanze di questi due grandi uomini, e a quelle aggiunte ancor dal zelante Profeta Baruc, che verisimilmente anch'egli pubblicò di que' dì le sue Profezie, dal vedere ancor lontana dai lor capi la tempesta annunziata in tante maniere, e da tante bocche, scioccamente opinando, o che non si sarebbe mai avvicinata, o si sarebbe agevolmente potuta dissipare, verso il principio del settimo anno del Regno di Sedecia, ingolfatosi lo sciagurato Principe, e seco lui i Grandi, i Sacerdoti, la nazione tutta nelle più infami dissolutezze, non si occuparono in altro più, che in far disposizioni segrete, e in preparativi per una generale rivolta contro di Nabuccodonosor; onde può dirsi con tutta verità, che a proporzione che avanzavano gl' intavolati maneggi, avanzavano altresì nella Giudea, e massimamente in Gerusalemme le abbominazioni di ogni sorta, sino a vedersi contaminato il Tempio dell' Altissimo di tutte le gentilesche sudicerie, e

Digitized by Google

nefandezze, le quali leggonsi a lungo mostrate in ispirito al Profeta Ezechiele (1), che udì al tempo stesso una minaccevole terribilissima voce, che altamente gridava: *L'ora di punire l'ingrata città è vicina*; la qual voce direttasi incontanente agli Angeli sterminatori ivi presenti: Su, proseguì, su, o ministri delle mie giuste vendette, armatevi di spade micidiali per esterminarne i protervi di lei abitatori, e vengano solo risparmiati que' pochi, che in mezzo alla general corruzione si son mantenuti fedeli, ed hanno avuto il coraggio di disapprovare, di affliggersi, e di gemere sulle prevaricazioni de' lor fratelli, i quali tu, o mio inviato (parlando allora ad un di quegli Angeli, ch' era vestito di lino) contrassegnerai in fronte colla lettera *Tau* (2); e voi, conchiuse agli altri, e voi, lasciati questi intatti, ed illesi, traversate senza pietà Gerusalemme tutta quanta, e fate man bassa su tutti o vecchi, o giovani, o donne, o fanciulle, o grandi, o piccoli, qualunque eglino siensi.

(1) Ezech. VIII.

(2) Nel Tau ultima lettera dell' alfabeto Ebraico, e corrispondente al T de' Greci, e de' Latini, è facile di ravvisare il simbolo della santissima Croce, su di cui portò Gesù Cristo, e distrusse il peccato. E la Croce appunto è il salutevol segnale, che impresso nel Battesimo sulla fronte del Cristiano, preservalo dal divino sdegno; Chi ha la sventura di non esserne marcato, o col suo mal vivere ne deforma l' auguste tracce, perirà il misero sotto i colpi della spada vendicatrice dell' Angelo sterminatore.

Digitized by Google

Non tardò molto a vedersi verificata questa ferale Profezìa con altre già mentovate, e con tante di più, che troppo lungo sarebbe a riferir distintamente. Riuscito Sedecìa ad ispirar negli Ammoniti sentimenti di rivolta contro Nabuccodonosor, ed affidato anche più su de' poderosi soccorsi, che l' Egizio Monarca gli prometteva in caso di aperta rottura contro il medesimo Nabuccodonosor, nel nono anno del suo Regno si risolvette di ricusare apertamente il concordato tributo, e dichiarò, che stanco omai di vedersi ulteriormente soggetto all' altrui tirannide, era nella determinazione di affrancarsene, e ad onta d' un giuramento estortogli, com' ei dicea, dalla sola forza, volea rivendicare i natii diritti di sua antica indipendenza.

Questo inaspettato rifiuto, e la maniera acerba, onde fu esposto, fece fremere incredibilmente il Babilonese, che sin da quel punto giurò colla rovina di Gerusalemme, e del Tempio, l' eccidio della famiglia reale, e l' ultimo esterminio di quell' inquieta riottosa nazione. E poichè si figurò, non aver Sedecìa fatto un sì ardito passo, se prima assicurato non si fosse di esser sostenuto da' popoli circonvicini, e se certo specialmente non era di un potente soccorso dalla parte del Re d' Egitto, non contento d' aver raccolto sotto i suoi stendardi tutte le più elette truppe Caldee, e Babilonesi, volle, che si facesse leva d' un' immensa quantità d' altre milizie dalle diverse provincie da lui dianzi soggiogate. Con sì terribile apparato s' incammina furibondo alla volta della Giudea, dove entrato a guisa d' indomabile rovinoso torren-

Digitized by Google

te, tutte abbatte le più munite, e le più forti piazze di quel miserabil paese; onde senza incontrare o ritardo, o contrasto, giunge prestamente sotto Gerusalemme, che subito circonda, investe, e assedia nelle forme.

Sconcertato Sedecìa per l' avvicinamento di sì formidabili forze, e ricorrendo allora l'anno sabatico, convocò un consiglio de' primarj uffiziali, e de' capi del popolo per far sì, che tutti acconsentissero di dar la libertà agli schiavi Ebrei, secondochè prescrivea la Legge, com' effettivamente ne fu abbracciata, ed eseguita la proposta. Apparve in tal sommissione un qualche barlume, che finalmente il Re, e il popolo fossero per sinceramente ritornare all' ubbidienza del Dio de' loro padri. Ma presto conobbesi quanto equivoco, e quanto passaggero fu in tutti un tale atto di Religione; poichè appena s' intese, ch' era già in mossa il Re d' Egitto per soccorrere Gerusalemme, e che coll' esercito di là sloggiava Nabuccodonosor per andare incontro a quel suo rivale, ch' ebbri universalmente i figliuoli di Giuda di folle gioja per la lusinga di udire in breve disfatte le truppe Babilonesi, si auguravano già vicino il proprio trionfo, il qual con isfrontata franchezza loro prometteasi inoltre da' falsi Profeti, e dagli adulatori di corte. E però si ripresero subito i dimessi schiavi senza far caso della violata solenne promessa, e de' rimproveri replicati in tale occasione dal s. Geremia, che li minacciò del certo ritorno alle lor mura di Nabuccodonosor, e che avrebbero sicuramente soggiaciuto all' altre volte predette, ed anche a maggiori, e più dolorose calamità.

La nuova difatti giunta in quella metropoli, che venuti a battaglia i due Re, era quel d' Egitto stato battuto, e costretto a ritornar vergognosamente ne' suoi Stati, convertì quel vano tripudio in una generale costernazione, la qual crebbe oltremodo, allorchè si vide comparire il più che mai irritato Caldeo Monarca risoluto di riprendere più vivamente di prima, e di condurre a qualunque costo a fine quell' assedio.

Della durata del quale, della pertinacia, e dell' accanimento, onde si proseguì dall' una parte, e dall' altra, e più delle lagrimevolissime sue circostanze chi è vago d' istruirsi, non lasci di consultar cogli Scrittori della storia del popol di Dio Ezechiele, e soprattutto Geremia, che oltre all' essere stato in quel tempo più che mai la vittima de' Grandi, e de' falsi vaticinatori secondati pur anche dall' iniqua aversione del Re di Giuda, fu eziandio testimonio di tutti gli orrori provatisi in quella sciagurata città per la fame, per la peste, per le stragi; de' quali orrori si trova specialmente uno spaventevol quadro nelle a tutti note sue lamentazioni; mentre noi persuasi come siamo di non poter neppur da lungi tener dietro a' meravigliosi tratti d' eloquenza del s. Profeta, non altro faremmo co' freddi nostri racconti, che intrattenere inutilmente il cortese Lettore, e ci dilungheremmo anche male a proposito dal nostro assunto, ch' è solo di rilevar le principali avventure de' più illustri personaggi dell' antico Testamento, e in quanto hanno eglino una speciale connessione con G. C., e colla sua Chiesa. Laonde chiudendo quì con questo

Digitized by Google

sventurato Principe la storia del Regno, e de' Re di Giuda, perchè si abbia un tal qual cenno di quell' infausto memorabilissimo avvenimento, ci restringeremo a dire, che i flagelli d' ogni sorta, onde dall' ira di Dio si sogliono punire separatamente i più insigni ribaldi, e i più dichiarati suoi nemici, si riunirono allora contro la ribelle Gerusalemme; e che dopo trenta mesi di un penoso, ostinatissimo assedio, giunto il momento, in cui si dovean vedere adempiute le predizioni de' Profeti, riuscito a' Babilonesi di fare una sufficiente breccia per venire ad un generale assalto, ridotta quasi al niente la guarnigione al di dentro, e quella stanca, faticata, smunta, cascante per la fame, ed avvilita per soprappiù da' mucchi de' cadaveri, onde erano ingombre le piazze tutte, e le strade, avvidesi finalmente il disperato Sedecia, non rimanergli altra risorsa, che di mettersi in salvo colla fuga.

La intraprese per verità e presto, e precipitosamente; ed in compagnia di pochi uffiziali, e de' Grandi di corte uscì di notte tempo da una porta segreta, che mettea ne' reali giardini, e di là si avviò verso il deserto. Ma inseguito, e raggiunto da' Caldei, e condotto in Reblata, dov' era Nabuccodonosor, lo rimprovera questi prima agrissimamente qual perfido, quale spergiuro, qual ribelle; indi fattigli a' suoi piè cader trucidati ad uno ad uno tutti i figli, fa a lui cacciar gli occhi, e cinto di servili catene lo fa condurre in Babilonia, restando in tal guisa verificata la profetica minac-

cia (1), ch' ei sarebbe, senza però vederla, entrato in quella metropoli; dove in dura obbrobriosa schiavitù finì i miseri suoi giorni, benchè degnato in morte degli onori della sepoltura (2). Ed un ugual funesto fine ebbero Saraja sommo Sacerdote, ed altri ministri del Santuario sì de' primi, che degl' inferiori ranghi, con moltissimi uffiziali, e Signori primarj della nazione, che presentati a quel Regnante li fece senza indugio passare tutti a fil di spada da' suoi soldati.

Compiute che furono queste esecuzioni, ingiunse a Nabuzardan uno de' suoi Generali, che recatosi in Gerusalemme dessela senza pietà in preda alle fiamme, cosicchè rimanesse ella totalmente incendiata, e distrutta in un col Tempio, col regio Palazzo, e colle altre sue fabbriche tutte quante; che a riserva dell' unico Geremia, il quale non solo esigeva salvo, ma onorato di più in ogni miglior maniera, tutta l'altra gente sì della città, che delle debellate provincie si avviasse schiava al di là dell' Eufrate; come fu il tutto eseguito, lasciati soltanto i più poveri infra i contadini, che a norma dell' imposta legge dovean coltivar pe' novelli loro padroni quelle fertilissime terre, e dar del fruttato annualmente esatto conto a Godolia, che a tale oggetto nominato si era, e trascelto per supremo lor Reggitore.

Prima dunque di fare eseguire i ferali ordini avuti, diedesi Nabuzardan tutto il pensiero di far diligente ricerca di Geremia; e trovatolo difatti ca-

(1) Ezech. XII. (2) Jerem. XXIV.

rico di catene in folla, e confuso cogli altri destinati schiavi in Babilonia, lo fece immantinente sciogliere, e gli esibì a nome del Signore suo, che se piacevagli di andare in Babilonia, poteva esser certo di ricevervi ogni ottimo trattamento; bene inteso per altro, che con tale obbligante invito si lasciava in libera sua scelta di restar, volendo, presso di Godolia, dove verrebbe altresì fornito generosamente di tutto il bisognevole, e di tutto ciò, che avesse richiesto.

A questo secondo partito si appigliò il Profeta, che scorgendo imminente omai, ed irreparabile affatto l'ultimo esterminio del Tempio, impose ai pochi rimasti Sacerdoti, pria che fosser condotti in ischiavitù, di prendere il fuoco sacro, che serbavasi sempre acceso sopra l'Altare, e di nasconderlo in una valle all'oriente di Gerusalemme, persinchè terminato fosse il tempo della cattività; ed egli in persona con seco alcuni sacri ministri, presa l'Arca, il Tabernacolo, e l'Altare de' profumi, ed itone al di là del Giordano sul monte Nebo, famoso per la sepoltura di Mosè, e fatti ivi da se allontanare que', che lo avevano accompagnato, li collocò in un' assai profonda caverna mostratagli dal Signore, e chiusene così bene l'ingresso, che curiosi que' del suo seguito di scoprire il luogo di quel sacro deposito, non poterono rinvenirne la menoma traccia, e furono espressamente ripresi per tal loro indiscreta curiosità dall' uom di Dio, che apertamente protestò, che a tutti rimarrebbero incognite quelle venerande occultate cose, insino a che piacesse all' Altissimo di riunire il suo popolo da tutti i paesi, ov'era disperso.

Dopo di che avviatosi il santo Profeta per unirsi a Godolìa, e ripassato il Giordano, quando fu sotto a Gerusalemme, nel rimirar quella a se cara metropoli, madre feconda un dì di tanti chiari personaggi, ed oggetto sempre mai d'invidia alle genti sì per la singolar sua bellezza, che per l'incomparabil sua forza, quella metropoli padrona già delle nazioni, sovrana delle provincie, gioja, ornamento, e splendore d' Israele, e Giuda, ridotta ora in un mucchio di pietre, senza Re, senza Principi, senza popolo, senza abitanti; nel rimirare arsi, ed inceneriti gli augusti edifizj consagrati da tanti secoli dalla magnificenza di Salomone al Dio de' Patriarchi, e riguardati come miracolo dell' umano ingegno da tutto l' universo; fiso lo sguardo su que' lugubri avanzi ancor fumanti della città, e del Tempio, oppresso da immensa doglia fece su quelle miserande rovine l' ultimo suo pianto, che senza parimente piangere non può rileggersi negl' immortali suoi scritti (1); pianto, che sarà altresì un eterno monumento del tenero amor suo verso i suoi disgraziati fratelli, dell' insigne sua pietà verso l'Altissimo, e di un forte ritegno a' credenti mortali di non provocare colla propria contumacia il rigor delle divine vendette.

Nè di là fu divelto altrimenti Geremia, se non per ispirazion divina, la quale chiamavalo in Masfat a continuare le sue sollecitudini in pro de' pochi Giudei o rimasti, o ricovratisi sotto il governo di Godolìa; le quali sollecitudini però, rendute vane

(1) Jerem. IX. 1. seqq.

dall' invecchiata corruzione, in cui erano immersi, e dall'ostinata loro impenitenza, attiraron l' ira celeste, e la total rovina su quelle misere reliquie della terra di Giuda, essendo di là a pochi mesi rimasto ucciso Godolia per tradimento d' Ismaele, che derivante dal real sangue di Davidde, geloso della conferitagli autorità, mal sofferivane la dipendenza.

Il quale avvenimento sconcertò di siffatto modo i Capi di quei Giudei, che temendo di veder rivolta contro le proprie persone, benchè non complici del seguito assassinio, la collera, e la vendetta, che ne prenderebbe Nabuccodonosor, ad onta delle dissuasioni in contrario di Geremia, che supernalmente ispirato gli assicurava di non dover paventar nulla da quel Monarca; e qualora continuassero a dimorare nella Giudea, gli assicurava anzi della protezione del cielo, minacciando per l'opposito, che tutti periti sarebbero di ferro, di fame, di peste, se di là dipartendosi si rifugiavano, com' intendeano di fare, in Egitto, si ostinarono non ostante ad andarvi, e costrinsero a seguirli il santo Profeta; dove poi, secondo che hanno opinato alcuni Interpreti, in una delle tante volte, che lo zelante ministro li rimproverò agramente delle loro prevaricazioni, e delle loro idolatrie, fu da quegli ingrati lapidato, per essere stanchi, dicevano, di vedersi dinanzi un tanto incomodo, e soverchiamente importuno censore.

Che che però abbia a credersi del vero fine di questo illustre, e santo figlio di Giuda, o ch' ei fosse tolto dal mondo con morte violenta, o ch' ei terminasse in pace i suoi giorni, certo è,

Digitized by Google

che privi quegli sciaurati di sì degna guida, datisi in preda a tutti gli eccessi dell' impudicizia, dell' idolatria, del disordine, affrettarono sopra i loro capi i prenunziati gastighi, essendo tutti miseramente periti, e uomini, e donne, e vecchi, e fanciulli o per fame, o per peste, o per ferro nella spedizione, che di lì a non molto fece Nabuccodonosor in Egitto, quel medesimo Nabuccodonosor, di cui piacque all'Altissimo di servirsi per distruggere la ribelle Gerusalemme, e il rivoltoso Regno di Giuda. La qual dolorosa catastrofe riferita da noi, comunque siasi debolmente sin quì, deh valga ad illuminare chi legge, quanto mai la negletta pietà, la scostumatezza, la licenza fatale, e dannosa sia non solo a privati pochi individui, che la promuovono, ma all' intere, benchè illustri, benchè numerose popolazioni, che ciecamente a poco a poco vi si abbandonano, o l' autorizzano colla loro indolenza!

DANIELE.

Abbiam veduto sin quì gli spaventevoli effetti dell' ira divina rovesciarsi nel centro stesso del loro natìo paese su de' figli di Giuda, popolo una volta diletto, privilegiato, e contraddistinto sopra di ogni altro. Chiamaci ora l' ordine delle cose ad ammirare la condotta della Provvidenza medesima non più corrucciosa, e sdegnata, ma piena di amore, e di bontà sopra il rimanente degli esuli Giudei detenuti in Babilonia.

Digitized by Google

Questi, che nelle patrie loro contrade, che in mezzo alla città santa, che in faccia al Tempio del vero Dio, dove gli spettacoli della Religione, la moltiplicità delle ceremonie, e de' Sacrifizj erano del tutto proprj ad ispirar del rispetto, e dell' attaccamento per la Legge, e che non per tanto, se non tutti, la massima parte al certo furono in violarla pervicaci a segno, che s' immerser taluni persin nell' idolatria; quando poi si videro in terra straniera, dove il nome del Dio de' Patriarchi non era conosciuto, illustrati dalla grazia sua, che soddisfatto omai de' gastighi presi sull' intera ribelle nazione, nudriva sensi di riconciliazione, e di pace, e riguardavali quai preziosi avanzi, che voleva a se riserbati per ripopolare un dì la nuova Gerusalemme, per rilevare la gloria del suo Tempio, per rimettere nell' antico splendore il suo culto; questi, dico, rientrarono allora in se stessi, e fecero solenne pubblica professione di non adorare altro Dio, che quello d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe.

E' vero, ch' ebbero eglino a soggiacere di tempo in tempo a delle dure persecuzioni dalla parte degl' idolatri, tra' quali abitavano; ma in questo punto solo gelosi della loro libertà non ricevevano mai legge sul fatto della Religione; e la costanza, che generosi opposero a' replicati tentativi, onde furono afflitti da que' loro padroni (costanza quasi sempre autenticata con istrepitosi miracoli dall' Onnipotente) non solo li rendette invincibili in tutti gli arringhi, ma li pose ben anche in istato di dissipare talvolta le tenebre, in cui erano involti i loro vincitori, e di far loro riconoscere,

Digitized by Google

ed adorare la grandezza, e la maestà del Dio di Giuda, come si vedrà nella compendiosa narrazione, che imprendiamo delle gloriose gesta di Daniele, il più celebre personaggio della Babilonica cattività, e che in essa fu il principal sostegno, e il più poderoso conforto del popol suo.

Si è da noi già detto di sopra (1) il quando, e il come esso con altri giovani Principi del lignaggio Reale, qual era egli pure, e con de' primarj Signori condotto fu in Babilonia. Tra questi volle Nabuccodonosor (2), che si scegliessero i più teneri d' età, i meglio fatti, e i forniti di maggior talento, per essere ammaestrati nella lingua Caldea, e nelle scienze, che fiorivano allora in quella colta nazione. La divina Provvidenza, che disegnava di profondere su dello schiavo popolo di Giuda le sue misericordie pel canal di Daniele, fece cadere una tale scelta sopra di lui, e sopra tre de' suoi coetanei, Anania, Misael, ed Azaria, cui come a destinati a vivere in quella Reggia, furon cambiati i nomi Ebrei, e dati i Caldaici, a Daniele quello di Baltassar, ad Anania quello di Sidrac, a Misael quello di Misac, e ad Azaria quello di Abdenago.

Daniele, tuttochè giovanetto, penetrò questi divini disegni, e sin d'allora presentì, che dovevano un giorno portarlo a' più alti gradi di quella corte, per essere indi l' avventurato ministro delle vo-

(1) Nella prima spedizione di Nabuccodonosor nella Giudea, e precisamente nell' anno quarto di Joakim Re di Giuda (Ved. ivi). (2) Daniel. I. 3. seqq.

Digitized by Google

lontà, e delle beneficenze del Signore; il perchè di buon grado, e con tutto l'impegno si applicò allo studio di quelle scienze profane, e non di rado anch'empie, a solo oggetto di conoscerne a fondo tutti i misteri, e di più sodamente mostrarne ad altri tutto il ridicolo, e l'insussistenza; e rincrebbegli unicamente di udire, avere avuto ordine l'ufiziale incaricato di soprantendere alla loro educazione di trattarli co' cibi medesimi della tavola del Re. Relativamente alla qual munificenza si fece non ostante coraggio di rappresentare l'inquietudine sua, e dei compagni, cui su di tal punto prescrivea la Legge limiti strettissimi; e quantunque alla prima rifiutò il regio ministro d'arrendersi sul timore, che mangiando eglino legumi, e bevendo acqua, come chiedevan di fare, non si dimagrassero, ed ei ne portasse la pena di avere disubbidito al suo Principe, che amava di avere in corte giovani belli, e vigorosi, pur seppe coll'accorte sue repliche così bene insinuarsi, che ottenne a se, e a tutti i colleghi d'esser provati per dieci giorni co' soli legumi, e colla sola acqua; dopo de' quali giorni ammirato il soprantendente di vedergli assai meglio in carne, e in colore del resto della gioventù nudrita delle vivande, e del vino del Re; condiscese, che si desser loro in avvenire i medesimi cibi, e sempre con ugual buon successo.

Non lasciò di premiare l'Altissimo la frugalità, e la premura mostrata da que' giovanetti per l'esatta osservanza della Legge, con far loro e presto, e a fondo apprendere la lingua, e tutta la

scienza Caldea; e fu sopra degli altri distinto Daniele col dono di penetrare il vero senso delle visioni, e de' sogni, che avessero del misterioso, e del divino; il qual dono in breve si scorgerà quanto mirabilmente gli giovò per farlo salire a' più alti posti di quella corte, e qual egregio uso ei ne fece in pro de' tre suoi compagni, e di tutti insieme gli schiavi suoi confratelli.

Prima però convienci narrare un fatto, che sebbene vien riferito nel XIII. Cap. del s. Libro, che illustriamo, si tien tuttavia per certo, che accadesse sul principio della cattività di Daniele; fatto, che oltre all' esser glorioso per l' inclito giovanetto uscito allora allora dall' infanzia, oltre al farne spiccare la nobil generosità d' un' illustre matrona, che nel più bello, e nel fior degli anni suoi elegge di morir disonorata agli occhi del marito, de' genitori, della famiglia, del popolo, piuttosto che consentire ad un fallo, che le assicura la riputazione, e la vita; oltre al farne scorgere il felice cambiamento d' un' intera nazione dedita poc' anzi ad ogni sorta d' ingiustizia, or tutta zelo in punir l' apparenza stessa del delitto, e poscia inesorabile in vendicare anche su due de' primarj suoi capi la scoperta calunnia, somministraci al tempo stesso degl' interessanti pregevolissimi lumi, onde conoscere il vero stato di essa stessa nazione detenuta bensì in paese non suo, e trasportata a forza anche in catene, ma trattatavi in seguito con clemenza, e con umanità, come quella, che autorizzata venne a farvi acquisto de' fondi, ad esercitarvi l' industria, e il commercio, e ad avervi persino giu-

Digitized by Google

dici suoi proprj, che tutte ne decidessero le controversie non men civili, che criminali, come apparirà anche meglio dal menzionato racconto, cui or ci accingiamo.

SUSANNA.

Vivea dunque di que' dì in Babilonia un molto ben nato, e ricco Israelita per nome Joakim (1), che avea per moglie una giovane Ebrea chiamata Susanna, stupendamente bella, e timorata di Dio, e onesta, e guardinga così, che non solea uscire dalle sue camere, se non nel mezzodì per passeggiare nel giardino di casa, allorchè n'erano di là partiti que', che aveano delle liti da giudicare, solendo appunto tenere in sua casa il lor tribunale i Giudici della nazione. Erano questi in quell'anno due dissoluti vecchioni, che imbattutisi a mirare la giovane donna, ne concepirono tal rea passione, che rendutili affatto ciechi, ebbero la sfrontatezza di comunicarsela scambievolmente; e determinatisi di soddisfarla, convennero entrambi di spiare il momento per sorprenderla sola.

Concluso l'ignominioso accordo, s' introdussero un giorno della grande state inosservati nel giardino, dove di lì a poco scesa Susanna, che credendo d' esser sola, e volendo per l'eccessivo caldo bagnarsi: Chiudete, disse, alle due serventi, ch' eran seco, ben bene tutte le porte, che mettono

(1) Daniel. XIII. 1. seqq.

sulla strada, e andate a prendere dell'olio, de' profumi, e tutt'altro, che occorre per bagnarmi. Appena si furono esse allontanate, che le si presentano i due impudenti vecchi, per far che acconsenta alle brutali lor brame, minacciando, in caso di resistenza, di accusarla, qualmente l'avevano ivi trovata sola con un giovane, e di farla condannare, e morire infamata quale adultera.

All'esecranda proposta getta la casta giovane un profondo sospiro; voltasi quindi animosa a que' due scellerati: Uditemi, disse, e imparate a conoscermi. Se io m'arrendo alla vostra turpissima inchiesta, muojo agli occhi di Dio; se mi vi oppongo, me ne costerà la riputazione, e la vita. Ma che perciò? Eh che sempre fia meglio per me di cadere innocente nelle vostre mani, che rendermi rea, e peccare alla presenza del mio Signore. Ciò detto, mette ella un grandissimo grido per implorare ajuto; e tosto un de' due ribaldi corse ad aprire, e a lasciare aperta una porta del giardino, che rispondea nella strada, e tornò indi a riunirsi all'altro suo compagno.

Accorrono al rumore i domestici, e trovan la padrona tra i due giudici, che a lor modo raccontano sfacciatamente l'ordita calunnia. Al sì inaspettato racconto arrossiscono i servi, e francamente rispondono, non essersi mai intesa cosa simile della lor Signora, la di cui costante ritiratezza, e la di cui scrupolosa modestia la mettevano al di sopra di ogni sospetto, non che dell'appostale taccia; e d'altrettanto in favor d'essa restaron persuasi il marito, i genitori, e la famiglia tutta quanta.

Digitized by Google

Non si smarrirono con tutto ciò gl' infelloniti vecchioni, e profittando della commozione, che l' artifiziosamente propalato successo avea fatto nel popolo, quando questo fu adunato l'indomane, secondo il solito, nella casa di Joakim, vi si recano anch'eglino, ed osano di chiedere, d' insistere, che là comparisca Susanna per essere giudicata a tenor della Legge. Giunge essa nella gran sala accompagnata dal marito, da' genitori, da' figli, e da tutta la parentela. Accostatilesi allora i due malvagi giudici, le mettono in qualità di testimonj la mano sul capo, e con lor giuramento depongono, e con aria di simulata ingenuità coloriscon così la congegnata impostura, aggiungendo di avere eziandìo tentato di arrestare il complice giovane, il quale perchè di maggior forza, erasi da lor sottratto, e fuggito dalla porta vistasi aperta del giardino, che il popolo, malgrado l' alto concetto, che avea dell' illustre matrona, sorpreso dalla supposta integrità degli accusatori precipitò il suo giudizio, e tumultuariamente condannolla a morire.

Pronunziata appena la sentenza, spogliansi i due furbi della figura fatta di testimonj, e affin d' affrettarne l' esecuzione riprendon quella di giudici. Ed ecco che infra immensa folla l' infamata figlia d' Elcia vien condotta al luogo del supplizio; quando investito di repente dallo Spirito di Dio il garzoncello Daniele alza di mezzo alla calca quanto più può la voce, ed: Io, grida, io sono innocente del sangue di questa donna. Rivolto quindi animoso alla moltitudine: Ah creduli troppo, prosiegue, e sconsigliati che siete in condannare

così senza il debito esame una figlia d' Israele! Indietro pertanto, indietro, e di nuovo si giudichi su quanto è stato irregolarmente deposto contro di lei.

Stordita quella moltitudine per tanto coraggio, e convinti tutti, non potere esser quello infuso in sì giovane petto, se non dal cielo, si riconducon là, d' ond' eransi mossi; e rientrati nella sala della giudicatura: Vieni, dissero allora i capi del Sinedrio a Daniele, vieni, e tuttochè giovanetto, siediti quì tra noi per decider la gran controversia, visibile essendo, che ti ha fornito Dio di senno da vecchio. Assisosi Daniele nell' offertogli posto, ordina pria, che si dividano l'uno dall'altro i due accusatori; e fattosi poscia venire innanzi uno di essi: O tu, gli dice, o tu, che incanutito sei nella malizia, e nell' iniquità, s' è vero, che hai con un giovane sorpresa questa donna, dì ora sotto qual pianta gli hai tu veduti insieme? E quegli rispose: Sotto un lentisco. Menti, o scellerato, riprende Daniele: va, che la tua menzogna ricadrà presto sull' infame tuo capo. Toltosi davanti colui, ingiunge, che sia introdotto il secondo: E tu, continua, e tu, figliuolo più di Canaan, che di Giuda, dì ora sotto qual albero hai trovato il preteso giovane, e la matrona da te accusata? E quegli: Sotto un elce. E Daniele: Hai mentito ancor tu a tuo gran danno, o ribaldo.

Non finì Daniele le sue rampogne, che giustamente, e oltremodo irritata tutta l' adunanza, con unanimi grida esigette, che a vista, e senza remissione di là strascinati fossero i due indegni impostori a subire la pena, ch' essi avevan fatto

decretare contro Susanna; la quale quanto apparsa era sin quì serena, ed imperterrita, altrettanto immersa ora in un profluvio di lagrime, ma lagrime di gioja, e di gaudio, e seco lei il genitore, il marito, i congiunti, renderono ivi medesimo umili copiose grazie al Sovrano protettore dell' innocenza Iddio, che non avea fatto rinvenire in lei nulla di turpe, e che ne avea fatto discoprire l' illibatezza in modo tanto meraviglioso, quale era stato l' opera d' un tenero giovanetto, che si acquistò in quel giorno un gran credito, e una grande autorità tra 'l suo popolo, e che conservò dapoi sino all' ultima sua vecchiezza.

CONTINUAZIONE DI DANIELE.

SE non che avvenne di lì a poco altra cosa, che portollo anche a' gradi i più sublimi di concetto, e di potenza nella corte stessa di Nabuccodonosor. Ebbe questi appunto circa quel tempo un sogno, da cui restò molto agitato il suo spirito; tanto più che dopo destatosi ne avea perduto affatto ogni memoria. A sollievo di sua tristezza ordinò ei, che tosto si adunassero in palazzo quanti mai indovini, e scienziati Caldei si trovavano in quella sua dominante, a' quali narrato di avere avuto un sogno, che lo tenea in angustie, e che fuggito eragli dalla mente: Se voi, proseguì, mi saprete indovinare esso sogno, e spiegarmelo, siate pur certi di riceverne da me degna ricompensa, come aspettatevi di veder piombar sopra di voi tut-

Digitized by Google

to il mio sdegno, se in tant' uopo non verrò io giovato dall' arte vostra.

Sbalorditi coloro a tale inchiesta, di cui ne scorsero e la difficoltà, e il pericolo, rappresentarono rispettosi, essere impossibile a tutt' uom di questo mondo di dare una qualunque risposta, dove prima noto non fosse l' avuto sogno. Di più non vi volle, perchè ito quel Monarca sulle furie ordinasse, che irremissibilmente fossero fatti tutti morire.

Benchè non intervenuti nè Daniele, nè i suoi tre compagni a quella consulta, voleansi tuttavia dalla malignità de' Grandi compresi nella data sentenza. Del che Achior, uffiziale incaricato a farla eseguire, avendo avvertito Daniele, si fa questi coraggio di presentarsi al Re, e: Sire, dirgli, quando grave a te non sia di accordarmi alcune poche ore di tempo, io ho tale, e tanta fidanza nel mio Dio, che pe' lumi, che m' auguro da lui, ti potrò far risovvenire, e diciferarti il tuo sogno.

Lieto Nabuccodonosor dell' esibizione dell' Ebreo garzone, di cui si rammentò in quel punto d' aver già ammirato il sorprendente profitto fatto da esso nelle Caldee scuole (1), gli accorda tutto il tempo, che possa abbisognargli; di cui Daniele profitta per implorare unitamente co' tre suoi compagni l' opportuno lume dal cielo, che pietoso gli manifesta in quella medesima notte il cercato sogno, e l' altissimo mistero, che in se racchiudeva.

(1) Dan. I. 19. seqq.

Digitized by Google

Rendute ch' ebbero tutti quattro gli Ebrei giovani le debite grazie a Dio, recasi Daniele nel seguente mattino a palazzo, e da Achior introdotto al Re, così cominciò: Pria che tu avessi, o Sire, il sogno, che ti conturba, pensavi all' attual tua grandezza, e a' cambiamenti, cui col tempo può ella andare soggetta. In tal pensiero tu ti addormentasti, e poco stante ti venne veduta una statua di smisurata altezza, e di terribil guardatura avente il capo di purissimo oro, il petto, e le braccia d' argento, il ventre, e le gambe di bronzo, e i piedi parte di ferro, e parte di creta. Tu fiso miravila, quando ecco che senza opera d' altrui si spicca dal monte una pietra, che urta ne' piedi di ferro composti, e di creta, ed atterra la gran mole stritolando, e riducendone in minutissima polvere e il ferro, e la creta, e il bronzo, e l' argento, e l' oro, ond' era ella formata. Se tale, com' è in realtà, fu il tuo sogno, odine or l' interpretazione. Tu sei, o Sire, il capo di oro della statua, tu, cui il Dio del cielo ha soggettato tanti uomini, e tante provincie (1). Dopo il tuo sorgerà altro minor Regno simboleggiato dal petto d' argen-

(1) Il Dio del cielo assoggetta a' Monarchi i popoli, e le provincie. E' dunque manifestamente contrario all' assertive del s. Spirito il Ginevrino social contratto, cui tanto favorisce un certo rivoltoso Filosofismo, che lungi dal rimettere in possesso de' chimerici suoi diritti l'umanità, e renderne migliore la condizione, ne forma invece tutto l' infortunio, e costituisce insieme il disonor del nostro secolo.

Digitized by Google

to. A questo succederà un terzo figurato dal ventre di bronzo, e che signoreggerà quasi tutta la terra; e in quella guisa, che il ferro spezza, e doma tutto, così dal disfacimento de' tre anzidetti si formerà il quarto Regno, che abbatterà tutto ciò, che osi fargli opposizione. Ma nel tempo, che sussisterà questo quarto Regno formato, com' è detto, dagli altri tre, susciterà il Dio del cielo un altro Reame, che non sarà mai distrutto; che disfarà anzi tutti gli esistenti Regni, ed esso si conserverà imperturbabile, fermo, sempiterno (1).

Tra tutte le sposizioni, che di questa celebre Profezia trovansi presso gl' Interpreti, è, a nostro credere, non men la più comune, che la più semplice, e la più coerente ancora alle parole del sacro Testo (2), quella, che pel secondo Regno qui indicato intende il Regno de' Persiani, che fondò Ciro, e finì in Dario Codomano; pel terzo il Regno de' Greci, ossia d' Alessandro il Macedone, che vinto il suddetto Dario portò le sue conquiste al di là dell' Indo; pel quarto l' impero di Roma, di cui ebbe a dire un suo Poeta (3), che posto avrebbe l' invitto suo piede poco men che su tutte le conosciute nazioni. Pel Regno poi da suscitarsi segnatamente da Dio in tempo, che sussisterà il quarto Regno, si vuole intendere specificatamente il Regno di G. C., ch' è in più luoghi delle ss. car-

(1) Dan. II. 16. seqq.
(2) Veggansi particolarmente i chiarissimi Niccolai in Dan. Diss. III. Martini Prof. di Dan. cap. II.
(3) Ovid. Fast. IV.

Digitized by Google

te indicato sotto il nome di pietra (1); pietra, che si staccò dal monte, cioè dal sen verginal di Maria senza concorso d'uomo generato per opera soprannaturale; pietra, che, percossa la colossale statua dell'idolatria, e della superstizione, la rovesciò, l'abbattè, la conquise, e divenne ella stessa un monte, che *implevit universam terram*, essendo innegabile, avere steso il suo Regno su tutte le quattro parti dell'universo.

Ha fremuto, è vero, in tutti i tempi, freme tuttora, e forse più che mai l'inferno contro questo impero; ma come quello, ch'è opera suscitata tutta dallo stesso Dio del cielo, *suscitabit Deus cæli Regnum*, ad onta degl'impotenti suoi sforzi, non sarà disciolto in eterno; *in aeternum non dissipabitur*; trionfatore anzi glorioso di tutta l'umana, e dell'infernale malizia, crescerà, e giungerà al suo colmo; e quando massimamente *fiet unum ovile, et unus pastor*, ridurrà in pezzi, ed annienterà, *et comminuet, et consumet universa regna haec*, ed esso sì, esso, *ipsum ipsum stabit in aeternum* (2).

All'udir parlare il giovane Profeta di cose impervie tanto, e del tutto impenetrabili ad uom terreno, ammirato, ed attonito il Caldeo Monarca si gittò colla faccia per terra, e l'adorò, ingiungendo persino in quel primo trasporto, che gli si ardessero incensi, e gli si offerissero vittime. Ma

(1) Psalm. CXVII. 22. Isai. XXVII. 26. Act. IV. 11. Ephes. II. 20. (2) Quivi I. 44.

Digitized by Google

fattoglisi riflettere da Daniele, non doversi quegli onori ad uom mortale, com'egli era, e sibbene al sovrano Dio da se adorato, e che per oprar meraviglie si serviva di lui, benchè debole strumento: Sì, ripigliò quel Regnante, sì gli è vero, che l'unico Dio tuo, e de' tuoi fratelli gli è il Dio delli Dei, e il Signore assoluto di tutti i Regi, e il solo conoscitore de' più riposti arcani. Tu però, cui gli ha egli discoperti, e che me n'hai istruito, non dei da me dipartirti, senza che io degnamente ten ricompensi. Da questo medesimo istante io ti costituisco soprantendente generale di tutte le provincie di Babilonia, e capo di tutte le magistrature, e di tutti gli scienziati del mio Regno.

Non si oppose Daniele a tal suo ingrandimento, a cui vedea d'esser da Dio portato per vantaggio principalmente de' suoi nazionali. Profittando anzi della propension del Monarca, implorò degli onorevoli impieghi pe' suoi tre compagni Sidrac, Misac, ed Abdenago, che furono subito nominati ad esser sotto di lui ispettori delle opere nelle provincie di Babilonia. Le quali regie beneficenze, se oltre all'aver renduto in ispecie rispettabili a tutta la Caldea e Daniele, e i tre compagni, giovarono in genere altresì agl'Israeliti tutti, che furon d'allora anche meglio trattati, e ammessi a goder privilegj da liberi, non lasciaron tuttavia di crear loro parecchi invidiosi, e maligni, che si diedero con sottili sguardi a spiarne tutti gli andamenti, affin di sorprenderli in cosa, che gli convincesse dell'abuso, cui facessero mai del favore sovrano; e gli

osservati con più particolare attenzione furono Daniele, e i compagni, i quali bisognava abbattere prima di cadere sopra il resto dell' odiata nazione. Ma la cautela, che si ebbe di non dare al possibile motivo alcun giusto di doglianza, e l' integrità soprattutto, con cui si diportaron sempre nelle loro cariche i quattro invidiati favoriti, chiusero ogni adito all' astio, e all' intrigo, onde poterli attaccare fruttuosamente.

Se non che accadde dopoi cosa, che fece entrare in lusinga i maligni di quella corte di poter conseguire il loro scellerato intento. Veramente non si è sicuri, se per altrui persuasione, o per propria vanità si proponesse di que' dì Nabuccodonosor di far fondere quella sua tanto famosa statua d' oro, alta sessanta cubiti, larga sei (1). E' tuttavia certissimo, che collocata questa nella campagna di Dura, intimati furono tutti i Satrapi, Dinasti, Magistrati, e nominatamente tutti i costituiti in dignità del Regno, che là intervenissero (2); e all' udire la voce del banditore, e il suono delle trombe, delle cetere, de' salterj, e d'altri musicali strumenti, tutti si prostrassero dinanzi alla statua, e riverenti l' adorassero, sotto pena a chiunque disubbidisse, di essere gettato senza remissio-

(1) Dan. III. 1. seqq.

(2) Il comando d' intervenire all'adorazione della statua riguardava i soli uffiziali, e i primarj Signori di quell' impero. Non è perciò meraviglia, se de' Giudei non v' intervennero che soli tre, e questi v' intervennero appunto per la qualità degl' impieghi, che coprivano, e che non permettevano, che se ne assentassero.

Digitized by Google

ne in un' ardentissima fornace di fuoco.

Diedesi difatti il concertato segnale, e i Satrapi, e i principali Signori della Caldea là raccoltisi in istraordinario numero caddero riverenti per terra, e secondo che il Re avea ingiunto, adorarono l'eretto simulacro. I soli tre giovani Ebrei Misac, Sidrac, ed Abdenago in piè si rimangono, e sprezzano l'insensato metallo. Evvi subito chi gli accusa a Nabuccodonosor, che fattili trarre al suo cospetto: E fia vero, dice con torvo viso, che abbia io da intendere di voi da me tanto favoriti, che soli osiate di negar venerazione alla statua, che ho fatto innalzare? Non più: o voi al primo udire il suono delle trombe, e degli altri musicali strumenti siete disposti a prestare omaggio al mio simulacro, o ripugnando, aspettatevi nell' istante di essere gettati nella fornace irreparabilmente. E qual sarà, od è, o miseri, il Dio, che vi sottrarrà dalle mie mani?

Alla qual non meno empia, che imperiosa proposta replicarono i tre prodi in tali accenti: Non accade, o Re, che da noi ti si dia quì su quanto tu non temi avanzare del nostro Dio, un' adequata risposta. Quello per altro, che rapporto allo stesso nostro Dio tu non dei intanto ignorare, si è, che quando a lui piaccia, può egli liberarci dalla fornace, e render vano ogni tuo sforzo; che s' ei per gl' impenetrabili suoi fini non vorrà farlo, sappi ad ogni modo, che non curveremo già noi le nostre fronti davanti al simulacro da te innalzato.

Questa replica tutto rimescolò il sangue nelle vene di quel superbo, che trasmutato l'amor verso i tre giovani in acerbissimo odio, ordina, che mettasi fuoco alla fornace sette volte più del solito; e fattili legare strettamente e mani, e piedi, vuol, che da' più forti infra le sue guardie condotti incontanente sieno al campo, e sì, com'erano vestiti, che lanciati sieno in mezzo a quelle ardentissime fiamme. Già queste per l'abbondevole, e sempre nuova materia avvalorate addensansi, e ondeggian per entro con orribil fragore; nè più sostenendo omai verun ritegno, gorgogliano, e fuor trabboccano furiosamente, e quasi abbiano senno, appresesi a' crudi esecutori, che han gettati nella fornace i tre valorosi garzoni, in men d' un istante gli hanno arsi, e ridotti in cenere; laddove Sidrac, Misac, ed Abdenago liberi da' lor legami, che soli il fuoco consuma, illesi, e festanti passeggiano in mezzo alle foltissime vampe cantando inni di lode, e di ringraziamento (1) a Dio autor del gran prodigio, e (come lo è immutabilmente nell' eternità) tremendo confonditore anche talvolta nel tempo della cabala, e della miscredenza.

(1) L' incomparabile meraviglioso cantico pronunziato in tale occasione da' tre Eroi leggesi per extensum in questo III. cap. dal vers. 53. sino a tutto il 90., che qui non inseriamo, sì per non essere soverchiamente prolissi, sì per essere esso Cantico ovvio più che altro forse a tutti i fedeli, come quello, di cui in buona parte fa quotidianamente special uso la Chiesa nella sacra sua Liturgia.

Digitized by Google

Al vedere i maligni loro artifizj inefficaci così, e cambiatisi anzi in gloriosi trionfi de' perseguitati atleti, rimasero estremamente confusi que' cortigiani; nè meno ne stordì Nabuccodonosor, che avvicinatosi alla fornace: Non avete voi (disse a que', che l'attorniavano) non avete voi fatto gettar legati in mezzo al fuoco i tre Giudei, come ho io ordinato? E rispostoglisi, che sì: Ch'è dunque, riprese ei, ciò che io veggo? Non tre vale a dire, ma sibben quattro, che camminano come a diporto sciolti, e intatti dalle fiamme, e il quarto d'un'aria preveniente, e maestosa così, che simile è al figliuolo di Dio? Ed ivi da alta meraviglia penetrato, e da insolito entusiasmo: Sidrac, grida, Misac, ed Abdenago, servi fedeli, ed onorabili del Dio eccelso, uscite fuori, e venite quà da me. Escono allora que' magnanimi; e tutta a gara lor si affolla d'intorno quanta mai v'ha primaria nobiltà colà adunata di tutto il Regno, e tutti con generale stupore osservano, che non avevano essi nemmeno un capello tocco dalle fiamme, e che le stesse vesti non avevano neppur contratto il minimo odor di fuoco.

Postosi impertanto allora anche Nabuccodonosor a benedire il Dio de' tre Israeliti, fè in seguito pubblicare un editto, in vigor di cui veniva condannato irremissibilmente a morte, e ad aver rasa dalle fondamenta la casa chiunque di qualsivoglia Tribù, o Lingua si fosse ardito di proferir bestemmia contro il Dio di Sidrac, Misac, ed Abdenago; i quali promosse inoltre a cariche più onorevoli, e di maggiore autorità.

Digitized by Google

Non vedendo noi in un fatto di tanto strepito nominato per nulla Daniele, bisogna dire, che quello accadesse in una delle poche volte, ch' ei, per accudire a' suoi impieghi, assentatosi dalla corte, era in giro per le provincie, di cui avea la soprantendenza. Si è detto nelle poche volte assentatosi dalla corte, sapendosi d' altronde, che, dacchè fu egli costituito primo ministro, non solo facea fissa dimora in Babilonia, ma avea l' abitazione sua in palazzo, come ce ne accerta il nostro divino Libro Cap. II. v. ult., e in questo IV. Cap., dove vediamo Nabuccodonosor, avere a lui ricorso per un secondo sogno, da cui fu egli in appresso travagliato.

Udiamo come sponelo egli stesso a Daniele. Io mi vivea (1) nella mia Reggia lieto per tante riportate vittorie, e tranquillo del mio felice stato, quando coricatomi nel mio letto, nel meglio del dormire mi si fece vedere un albero smisuratissimo, che colla cima poggiava al cielo, e che coll' ampiezza de' suoi rami si stendea agli ultimi confini della terra. Vaghe, e foltissime erano le sue frondi, atte a dar ricetto agli animali, e fiere di ogni sorta, ed eran le frutta in tanta copia, e in tanto numero da esser bastevoli a somministrar cibo a tutti i viventi. Pieno per tal vista di compiacenza contemplava io il divisato albero, ed ecco il Vigilante, e il Santo scender dal cielo, gridar con altissimo tuon di voce: Atterrate l'albero, recidetene i rami, dissipatene le frondi, dispergetene le

(1) Dan. IV. 1. seqq.

frutta; fuggan le bestie, che vi son sotto ricoverate, e volin via da' suoi rami gli uccelli; e lasciando intatto il ceppo colle sue radici, quegli, ch' è quivi figurato, leghisi con catene di ferro, bagnato venga dalla rugiada del cielo, e per suo nutrimento abbia comune colle bestie l' erba del campo. Gli si cambii il cuor d'uomo in quel di fiera, e a questo modo rimangasi per sette anni. Questa fu la sentenza pronunziata nell' adunanza de' Santi, questa la domanda, ch' è stata fatta, affinchè quindi conoscasi, che al di sopra di tutti gli uomini, e di ogni terrena Signoria vi ha un più alto sovrano Dominatore, che a suo arbitrio dispone de' Regni, e che come più gli piace, abbatte ora i sublimi, ed ora innalza i più abbietti (1).

A tale sposizione si raccoglie in se stesso Daniele, e per quasi un' ora pensoso si resta senza proferir parola, insino a tanto che animato dal Principe a parlar con libertà, scioglie in questi sensi: Deh voglia il cielo, o mio Re, che la funesta interpretazion del sogno tuo cada sul capo de' tuoi malevoli. Del rimanente l'albero, che t' è apparso tal qual l' hai descritto, sei tu, o Signore, tu, che hai elevato la tua potenza insino al cielo, e che hai ampliato i confini del tuo Reame sino alle due estremità della terra. Il Vigilante, il Santo, che sceso dal cielo ha gridato, che si recida l' al-

(1) Chi è niente niente informato de' mondani avvenimenti, sa, che non è questo l' unico strepitoso colpo, onde nella serie de' remoti, e de' recenti secoli si son vedute umiliate, e confuse le terrene grandezze.

Digitized by Google

bero ; e si disperda, la sentenza in fine, e l'altro resto da te riferito indicano, che gli stessi tuoi cortigiani ti scacceranno dalla compagnia degli uomini ; e tu avrai comune la stanza colle bestie selvagge , e com' esse , ti nudrirai tu di fieno , e d' erbe, e bagnato sarai com' esse dalla rugiada del cielo, e passerai in tale stato sett' anni, sino a che per tua sperienza resti convinto, che v' ha sopra di te, e sopra gli uomini tutti altro eccelso sovrano Signore, che dona a suo grado i Regni, e a grado suo gli toglie. Con esigersi inoltre nella data sentenza, che intatto serbisi il ceppo, e le radici dell' albero, ti si dà ad intendere, che finiti i sett' anni, e conosciuto che avrai, che v' ha in cielo un Esser supremo, e onnipotente, tornerai ad assiderti nel tuo soglio , e ad esser Signor, come pria, de' tuoi Stati. Perlocchè appigliati, o Principe, al mio consiglio. Con larghe limosine studiati di cancellare i tuoi peccati ; forse che il pietoso Dio userà teco quella misericordia, che tu avrai ad altrui praticata.

La durezza di questa predizione non solo non indispose il minacciato Monarca, ma vuole anche credersi, ch' esso almen su que' primi mesi mettesse in opera i suggerimenti del Profeta, leggendosi, che prima dell' adempimento del sogno scorse un intiero anno ; nel tratto del quale, compiuta felicemente secondo il vaticinio d'Ezechiele (1) la conquista d'Egitto , e coll' immense trattene ricchezze, anzichè seguire a soccorrere i poveri, datosi

(1) Ezech. XXX.

Digitized by Google

ad abbellire con eccedente smodato sfoggio la sua metropoli, un giorno, che condotte erano già a perfezione le grandi opere, e i sontuosi edifizj, passeggiando ei per la Reggia, invanito più del solito andava con compiacenza ripetendo: Non è ella questa la gran Babilonia, che io coll' ampiezza del mio potere ho renduta così vaga, e così magnifica, perchè sia il condegno seggio del mio Imperio, e la celebre capitale di tutti i miei Stati? udì di repente rimbombarsi all' orecchio una spaventevol voce scesa dall' alto: *Tibi dicitur, Nabuccodonosor Rex*: A te si dice, o Nabuccodonosor, che il tuo Regno ad altri passerà, e tu sarai scacciato dalla compagnia degli uomini, col resto di quanto prenunziato gli avea Daniele. E detto, fatto, il tutto fu adempiuto sull' infelice Monarca, cui per gastigo del suo orgolio turbatasi tutta ad un tratto la fantasia, e i pensieri, gli si alterarono in siffatta guisa gli umori, ed il sangue, che datosi a credere di aver perduti i sentimenti, e le sembianze da uomo, prese le voglie, e le maniere da bestia (1); per lo che cacciato dalla compagnia degli

(1) E' conosciuto anche in medicina un morbo chiamato *Licantropia*, ond' altri si avvisa d' essere lupo, cavallo, od altro, e senz' averne alcuna esterior sembianza, si mette a praticar le azioni, e i costumi di quelle bestie. A questo modo caduto, per voler di Dio, Nabuccodonosor in una nera tetrissima malinconia, e in una totale oppression di mente, persuasosi d' essere diventato bue, cominciò a camminare colle mani, e co' piedi, a mangiar l' erba. Sorpresi per tal subito cambiamento que' di sua corte, lo legarono; ma egli fuggendo gli uomini, s' involò dalla Reggia, e andò a conversar colle bestie alla campagna.

Digitized by Google

uomini, mangiò fieno qual bue, e stette esposto a tutte le intemperie dell'aria, aggirandosi carpone per le foreste, ricoperto da' cresciutigli capelli, come dalle proprie penne coperte son l'aquile, e divenutegli l'unghie simili agli artigli degli uccelli da rapina.

Passò sette anni in questo deplorabile stato, finiti i quali il Signore mossosi di lui a pietà, fece rilucere a' suoi occhi un raggio del suo lume vivificante, dal quale rischiarato ricoverò la primiera sua ragione, e la quasi perduta umanità; e riconosciuto esser egli al di sopra di se l'assoluto dominatore degli uomini, e il sommo Regnatore del cielo, rientrò nel pacifico possesso de' suoi Stati, confessando esser l'opere di Dio rette, giuste le vie sue, e tremendo, e poderoso il suo braccio in vendicare i superbi.

Le quali salubri sensatissime massime non furono insieme col Regno ereditate nè da Evilmerodac suo figlio, che rendutosi a tutti odioso per le sue dissolutezze, fu dopo due anni ucciso da Neriglissor suo cognato, nè da Baldassare suo nipote, che alle sue lascivie aggiunto il disprezzo delle cose sante, e dell'Essere supremo, nel più bello d'una sua profana allegria tutta sì attirò l'ira del cielo, e l'ultimo meritò suo fatale sterminio nella maniera, che segue.

Si avvisò questo sciagurato Monarca (1) (non saprebbe dirsi in qual congiuntura) di far con istra-

(1) Dan. V.

ordinaria pompa un solenne convito, a cui volle, che oltre alle sue mogli, e concubine, si assidessero ben mille de' più gran Signori del suo Regno. Vi si mangiava, e vi si bevea senza alcuna moderazione, ad esempio specialmente del Re, che sfrenato al di sopra d' ogni altro, e zeppo di vino, affinchè a render vie più orribile quel banchetto, coll' intemperanza unita sia anche l' empietà, ordina, che gli si rechino i vasi d' argento, e d' oro, che dal derubato Tempio di Gerusalemme erano stati trasportati da Nabuccodonosor in Babilonia. E' desso il primo ad accostarvi le sagrileghe labbra, e in un con lui datisi indi tutti a celebrare i loro Dei d' oro, d' argento, di bronzo, di ferro, di legno, e di pietra, e mogli, e concubine, e Grandi fanno a gara di mostrarsi violatori i più insolenti di que' venerabili arredi consagrati al vilipeso Dio degli Ebrei.

Nel mentre che di questi insani irreligiosi clamori tutta risuona la sala, ed il real palagio, ecco che a dar funesto fine alla scellerata festa appajono d' improviso sull' opposta parete alcune dita come di mano umana, che scriva. Vedele il Re, e in un subito cangia di colore, e aggirando in sua mente mille torbide immagini, gli si agghiaccia nelle vene il sangue, trema, smania, e si dibatte per modo, che le ginocchia incontransi, e si percuotono a vicenda. Smarriscono anch' essi i convitati, e stupidi, e mutoli, incapaci son di prestare il minimo conforto all' atterrito Principe, che messo un altissimo grido, chiede, che immantinente gli sieno introdotti tutti gl' indovini, e gli auguri di

Digitized by Google

quella sua capitale; e ripresi per poco gli spiriti al loro arrivo: Chiunque tra voi, dice, mi leggerà, e dichiararemmi quella brevissima scrittura, sarà rivestito di porpora, avrà una collana d'oro al suo collo, e sarà la terza persona nel mio Regno. Se non che ricade presto in maggiore abbattimento, in veder coloro guardare attenti, e riguardar più volte lo scritto, e udirsi dire, che non solo non ne intendono il significato, ma non trovano neppur la maniera di leggerlo. Opportunamente però accorre intanto al tumulto la Regina, e: Fatti cuore, dicegli, o Principe, mentre puoi tu, volendo, aver persona fornita di spirito superiore, e di mirabile intelligenza nell'investigare i più riposti arcani, e in esporre le più intralciate astruse cose. Questi è Daniele, cui il tuo gran padre diede il nome di Baldassarre, e cui per l'eminente suo sapere, e per la singolar sublimità delle cognizioni sue innalzò a' primi carichi dell'Imperio (1). Chiamisi dunque Daniele, ed ei ti darà la bramata interpretazione. Il qual cercato, e là senza indugio introdotto: Poichè intendo, dicegli il Re, aver tu la scienza delle cose le più oscure, e di antivedere, e di comprendere i più ascosi alti misteri, dove a te riesca di legger quelle poche paro-

(1) Si arguisce dalle parole della Regina, che Daniele non era più in corte, e che non avea più la soprantendenza delle provincie di Babilonia, nè l'altre ispezioni, ond'era stato decorato da Nabuccodonosor. Ma questo era il tempo determinato da Dio per esaltare, e per aggiungere nuova chiarezza al suo Profeta.

Digitized by Google

le, e di farmi palese il lor significato, tu sarai vestito di porpora, e adorno il collo d' una collana d' oro sarai la terza persona del mio Regno.

Alla qual proposta: Abbiansi pur altri, o Sire (risponde il Profeta) i doni tuoi, che io per me ti leggerò, e ti dichiarerò or lo scritto. Ma pria ritorniti a mente quanto avvenne già a Nabuccodonosor tuo padre, e di qual maniera fu ei ridotto allo stato delle bestie, perchè osò alzar la fronte contro Dio. Tu, anzi che aver presente un sì memorando esempio di punito orgoglio, e profittarne, hai co' tuoi cortigiani, mogli, e concubine profanato i sacri vasi, hai celebrati li Dei d' argento, d' oro, di ferro, di legno, di pietra, in disprezzo del Dio d' Israele, che solo ha pieno dominio sul tuo Regno non meno, che sulla tua vita, e che solo ha inviate, e rette le dita di quella mano, che ha scritte sul muro le tre tremende parole, che or ti leggo, e ti spiego. *Mane* è la prima, e significa, che Dio ha contato i dì del tuo regnare, e ne ha prefisso il termine. *Thecel* è la seconda, e vuol dire, che tu sei stato posto nella bilancia, e sei stato trovato scarso, e mancante. *Phares* è la terza, e ti si fa intendere, ch' è stato diviso il tuo Regno, ed è stato dato a' Medi, e a' Persiani.

Pare, che una siffatta terribil dichiarazione dovesse finir d' abbattere lo già smarrito spirito di Baldassarre, e che irritato dall' udire tanto spiacevoli cose dovesse indurlo a cacciarselo davanti, se non anche a severamente punirnelo. Nondimeno o riguardasse egli lontano l' intimatogli infortunio,

o si lusingasse di schivarlo con imprendere più regolata condotta, mostrò una tal quale intrepidezza; e l'essere inoltre consapevole a se stesso de' moltiplici suoi sacrilegj il ritenne non solo da ogni indignazione contro il Profeta, ma il mosse altresì a volerlo mirare in sua presenza vestito di porpora, e messagli la collana d'oro, ordinar di più, che nella seguente mattina si facesse noto a tutti, dovere esser egli riconosciuto per il terzo personaggio del suo Regno.

E' vero, che la morte del Re accaduta in quella medesima notte non diede luogo al Profeta di essere istallato nell' onorifico posto, a cui poche ore innanzi era stato elevato; ma tuttavia il merito, che si era fatto con quel defonto Monarca, contribuì moltissimo, perchè fosse ei subito conosciuto, ed esaltato da Dario il Medo, che in quel Regno succedette a Baldassarre (1).

Risolutosi questo nuovo Principe di dividere l' ampiezza del suo Impero in cento ventisette provincie, assegnò a ciascuna il suo particolar governatore, con che ognun di esse dovesse poi render conto a tre supremi ministri, ch' ei parimenti nominò; e un de' nominati fu appunto Daniele (2). Or questi entrato appena nell'esercizio della sua carica, perchè in ispecial modo assistito dal divino Spirito, diede tali riprove della superiorità de' suoi talenti, e della singolare esperienza sua in governare, che Dario si avvisò di costituir lui solo so-

(1) Dan. V. v. 31. (2) Dan. VI.

prantendente generale, e reggitor supremo di tutti i suoi Stati.

Prima ancor ch' esternasse tale sua idea, la gelosia usa dovunque, e massime nelle corti a spiare, e a travedere persino i pensieri, non istette molto a penetrar questo real disegno. Il perchè si unirono incontanente e Satrapi, e Magistrati, e Grandi a far di tutto per allontanare dal fianco del Principe, e se il potevano, per disfarsi per sempre di un tanto temuto rivale. Disperando però di rinvenir nella di lui condotta cosa, onde intaccare, e rendere ancor leggermente sospetta la di lui fede, convennero, non esservi altro più sicuro mezzo per perderlo, che di attaccarlo in qualche punto della Religione da lui professata.

Concluso l' infame accordo, ecco come poscia intavolata, ed eseguita fu l' indegna trama. Si presentarono costoro al Re, ed un di essi portando la parola a nome di tutti, premesso un profondissimo inchino, così cominciò: I sommi Magistrati, i Giudici, e generalmente tutti i principali Signori del tuo Regno premurosi al par di noi in convincerti del comune ossequioso nostro attaccamento, e intesi specialmente tutti a render vie meglio stabile la suprema tua autorità, e ad ispirar ne' soggetti popoli una somma inalterabil riverenza per la maestà di tua augusta persona, hanno opinato, esser cosa dell' ultima importanza, che tu, o gran Principe, facci pubblicare un editto, in cui si ordini, che chiunque nello spazio di trenta giorni indirizzerà preghiere, e voti a qualunque siasi uomo, o Divinità, fuori che a te, venga incontanente gettato nella fossa de' lioni.

Digitized by Google

Acconsentì Dario alla fraudolenta inchiesta, ed affinchè il decreto fosse e più autentico, ed assolutamente inviolabile a qualsivoglia umana potestà, si ebbe la maligna avvertenza di farlo stendere nelle forme le più solenni, e di firmarlo con tutte le più rigide clausole prescritte dagli statuti della Media, e della Persia. Questa sagrilega legge non isconcertò per altro in nulla Daniele, che proseguì, al suo solito, nella superior parte di sua abitazione a genuflettersi colle finestre aperte verso Gerusalemme tre volte il dì, e ad adorare, e a porger prieghi all' unico suo Dio; pel qual suo costume a tutti noto (ed ei non ignorava in altrui tale notorietà) fu facile di sorprenderlo in quel religioso atteggiamento agl' invidi suoi insidiatori, che corsi prestamente al Re: Non hai tu, dissero, ordinato, o Signore, che qualunque persona nello spazio di trenta giorni invocar dovesse solo che te sotto pena, in caso di contravenzione, di esser gettata nel serraglio de' lioni? Sì, rispose Dario, ed è il decreto corredato di clausole tali, ch' è onninamente irrevocabile. Or sappi, ripresero allor que' ribaldi, che Daniele, quel tanto da te beneficato Ebreo schiavo, ha la temerità di niente curare il tuo editto, e tre volte il giorno prostrato dinanti al suo qualunque sia: Dio, a lui indirizza i suoi voti, e senza verun riserbo; perocchè noi medesimi ve l' abbiamo osservato.

Al nome di Daniele impallidì, e grandemente si conturbò il sorpreso Monarca; e tutta allora scorta la malizia dell' orditagli frode, congedati senza rispondere gli accusatori, si chiuse nel suo ap-

Digitized by Google

partamento a studiare ogni possibil maniera, onde salvare il suo amato periclitante ministro. Stava per tramontare il Sole, e accortisi i delatori delle buone intenzioni del Principe, osarono di nuovamente a lui introdursi, e venuti alla di lui presenza: Sappi, dissero con fermo viso, sappi, o Re, esser legge fondamentale de' Medi, e de' Persiani, che ogni decreto una volta sottoscritto dal Sovrano esser dee sacrosanto, ed è in tutti i modi inviolabile.

Sentì Dario tutta la costoro insolenza; e apprendendo, massime in que' principj di governo, di veder compromessa la real sua autorità, non ebbe bastevol coraggio di opporsi validamente; e fatto a se condurre il Profeta: Ah, dissegli, giacchè io nol posso, ho ben la consolante fiducia, che te salverà il gran Dio, che tu onori. E ciò detto, diedelo nelle mani de' suoi nemici, che il condussero, e il gettarono nella fossa de' lioni; dove per altro esigette Dario, che in sua presenza apposto fosse all' apertura di essa il suo, e il sigillo de' primarj suoi uffiziali, acciocchè, oltre alla ferocia de' lioni, non avesse a soccombere agli attentati de' suoi persecutori.

Sigillato l' ingresso del serraglio, si ritira Dario solo nelle sue stanze, e senza prender cibo si pone a dormire, ma in niun conto prende sonno. Levasi perciò al primo spuntare del seguente giorno, e vanne in gran fretta alla fossa de' lioni, e lì con voce dolente, e da' singhiozzi interrotta: Daniele, chiama, Daniele, servo del Dio vivente, e cui tu onori con tanta fedeltà, ti ha esso

Digitized by Google

realmente campato dal furor de' lioni ? Sì, mio buon Re, sì, che son salvo, risponde il Profeta. Il Dio, che adoro, ha inviato il suo Angelo, che ha chiuse le bocche de' lioni, affinchè non mi nocessero, perocchè non mi son renduto colpevole con lui, come punto non lo sono certamente neppur con te.

Non è facile ad esprimersi l' allegrezza, onde colmato fu il cuor del Regnante all' udir la voce d' un, che tanto amava, ed onorava; e dato ordine, che subito tratto fosse dal serraglio, messosi ad attentamente osservarlo, se avea lesione alcuna, nè rinvenuto in lui il menomo segno di offesa, ammirata l' onnipotenza del Dio di Daniele, e il merito di quel fido suo servo, e acceso al tempo medesimo di giusto sdegno contro gl' iniqui perseguitatori di tanta virtù, comanda, che a vista si arrestino essi, i figli, e le mogli, e si trabocchino senza pietà giù nella fossa de' lioni, che caduti appena al fondo si vider da quelle fiere ridotti in brani, e divorati prestissimamente.

Per mortificare inoltre, e tener vie più a freno in avvenire la baldanza degl' imperiosi Satrapi, e de' Grandi, non solo ripose nel primiero stato di onore, e di autorità Daniele; ma volle inoltre render pubblico attestato alla maestà del di lui Dio coll' editto, che si trova a lungo riportato in fine del presente capitolo. Dal qual pubblico attestato di omaggio non si vuol mica, come alcuni han fatto, da noi inferire, ch' egli addivenisse adoratore del Dio di Giuda, molto più che leggiamo, avere ei giornalmente prestato culto all' idolo

Digitized by Google

Belo, e averlo avuto in tanto pregio, che si provò di farlo adorare per anche da quel suo ministro, e restò scandalezzato nell' udirsi dire, ch' ei non venerava altrimenti idoli manofatti, ma sibbene il Dio vivente facitore del cielo, e della terra, e Signor sovrano di tutti gli uomini, e di tutti gli animali. Su di che, interrompendolo Dario: Credi tu dunque, disse, che Belo non sia un Dio vivente? Non sai tu quanto egli mangia, e bee in ciascun giorno? Allor sorridendo riprese Daniele: Deh, mio Signore, non viver più oltre in inganno, e sii pur certo, che nè mangia, nè mangiar può chi al di dentro non è, che vil fango, e bronzo al di fuori. Per la qual replica insospettito il Principe fa immantinente chiamare i Sacerdoti dell' idolo, a' quali così parla: Se voi non mi dite chi mangia tutto ciò, che io spendo giornalmente per l' idol nostro, voi morrete; se poi mi fate viceversa vedere, che Belo effettivamente il consuma, morrà Daniele, che ha bestemmiato un tanto Dio.

Non incresce al Profeta tal risoluzion del Sovrano, cui pur lieti acconsentono i Sacerdoti, che di là itine al Tempio in un col Re: Ecco, dissero, ecco che noi di quà ci dipartiamo: fa pur tu porre in tua presenza le usate offerte di carni, di farina, di vino: fa poscia chiuder la porta del Tempio, e la sigilla col tuo reale anello; e se nel ritornar domattina cogli occhi tuoi tu non vedrai, che abbia Belo mangiato ogni cosa, noi morremo, o morrà diversamente Daniele per aver mentito contro di noi (1).

(1) Dan. XIV.

Digitized by Google

Si promettevano i furbi un immancabile felice esito all' ordita lor trama, come quegli ch' essendo ben settanta, senza comprendervi le mogli, i figli, e i nipoti, avendo fatto sotto l' altare dell' idolo un' apertura segreta, entravano per essa tutte le notti colle numerose lor famiglie, e saziavan la lor gola. Abusando impunemente così della credulità del popolo, e della divozion del Sovrano, non sospettavan nemmen per ombra, che potesse essere scoperto cotal loro artifizio. Assentatisi dunque di là, fece il Re imbandire le solite vivande; e Daniele, presa allor della cenere fattasi ivi appostatamente portare da' suoi domestici, con un vaglio di fori assai sottili la sparse per tutto il Tempio, d' onde poscia uscirono amendue, e chiusero la porta sigillandola colla reale impronta.

Venuta la notte, entrarono al solito i Sacerdoti colle loro famiglie per l' occulto adito accennato, e niente accortisi della cenere sparsa su del pavimento mangiarono, e bevvero tutto ciò, che v' era. Appena spuntò il giorno, che il Re, e seco lui Daniele si recarono al Tempio, dove, riconosciuti pria intatti i sigilli, aperta che fu la porta gettò Dario gli occhi sulla mensa, e scortala affatto sguernita degli appostivi cibi, preso da subito stupore: Grande sei tu, o Belo, sclamò, nè in te, nè ne' tuoi Sacerdoti v' ha inganno, o frode. E vedutolo avviarsi indi verso l' ara, con un sorriso il rattiene il Profeta, e: Osserva un po', gli dice, su del pavimento di chi sono queste pedate. Inquietato il Re in mirare le pedate d' uomini, di donne, e di ragazzi, ordinò, che fossero

Digitized by Google

presi i Sacerdoti, le mogli, e i figli, da' quali volle, che gli si scoprisse tutto l' arcano, con farsi mostrare le porte, per dove entravano, e divoravano tutto ciò, che si metteva sovra la mensa; e acceso di forte sdegno in vedersi così bruttamente schernito, gli fè tutti morire, e lasciò l' idolo alla discrezione di Daniele, che lo distrusse in un col Tempio.

Oltre l' idolo Belo, adoravano i Babilonesi un gran Dragone, in proposito di cui disse il Re non molto dopo il narrato successo al suo ministro: Oh sì davvero, che or tu non puoi dire, che il nostro Dragone un Dio vivente non sia, nè puoi per conseguenza esentarti dal prestargli omaggio. Al che Daniele: Io, tel ripeto, o gran Principe, io adoro il Dio mio Signore, perchè desso solo essenzialmente ha vera vita: questo tuo Dragone se vive, è, perchè si lascia vivere. Del resto, se tu nol dissenti, io mi riprometto, senza usare o ferro, o bastone, di fartelo cader morto a' piedi. Ottenutone il permesso, compose il Profeta presto presto con della pece, del grasso, e de' peli tante come focacce, e gettatele all' ingorda bestia, subito se le ingojò, ed indi a poco soffocato morì. Rivolto allora egli al popolo di Babilonia, ad oggetto di far lui capire la propria cecità: Ecco, disse pieno di amoroso zelo, ecco, o Babilonesi, il Dio, che voi adoravate. A' quai detti, che fur presi per insulti, iti sulle furie quegl' insensati si unirono in gran numero sediziosamente, e: Che ci resta, si dicevano a vicenda, che ci resta di vedere oggimai di più, se non che un vil Giudeo costituito sia no-

stro Sovrano? Ha costui distrutto Belo, ha ucciso il Dragone, ha messo a morte i Sacerdoti. Quinci avviatisi furibondi di comun concerto a palazzo: O tu ci consegna (dicono minacciosi, e irriverenti al Re) o tu ci consegna all' istante Daniele, o noi trucideremo senz' altro te, e la tua famiglia tutta quanta. Sopraffatto Dario da tanto impeto, cui non può sul momento resistere, lascia il Profeta al lor furore, ch' eglino strascinano, e precipitano incontanente nella fossa de' lioni.

Eran già sei giorni, che stava esso tra que' sette feroci animali, cui avevano divietato i capi del tumulto, che si dessero, secondo che giornalmente si soleva, i due cadaveri, e le due pecore per vie più aizzarne la fierezza, e la fame contro del santo uomo, il quale non solo Dio campò dalla voracità di quelle fiere, ma provvide ancora di cibo, con aver fatto da un Angelo prender nelle campagne della Giudea per una ciocca di capelli il Profeta Abacuc, e colla celerità propria di uno spirito trasportarlo in Babilonia sovra il lago de' lioni in un col pranzo, che questi avea allor cotto, ed era attualmente in cammino per portare a' suoi mietitori; e quella provvisione fu bastevole a mantenere l' uom di Dio per tutti gl' intieri sei giorni. Trascorsi i quali, andò il Re al serraglio per almen non frodare dell' estremo ufficio del pianto quel suo amato ministro. Inesplicabile fu il gaudio, e non minor la sorpresa in mirarlo sedentesi salvo, ed illeso in mezzo a' lioni, e: Veramente sei grande (sclamò con fortissima voce) o Signore Dio di Daniele! Dato indi ordine, che a vista di là

Digitized by Google

venga estratto, fa susseguentemente prendere, e gettare nella fossa gli autori della di lui ingiusta estorta condanna, i quali sotto degli occhi suoi sono in un attimo e sbranati, e consunti; onde fa il medesimo emanare un bando, in cui prescrive a tutti gli abitanti de' suoi dominj, che abbiano in onore, e in riverenza il Dio di Daniele; perocchè egli è il Salvatore, e l' operatore de' più stupendi prodigj, e di tutte le meraviglie, avendo per la seconda volta liberato il suo servo dagli artigli, e dalle zanne di crudeli affamate fiere.

Si sono avvisatamente narrati di seguito sin qui gli storici avvenimenti dell' esimio nostro Profeta, benchè altri contenuti ne' primi sei, ed altri ne' due ultimi capitoli del divin Libro, che debolmente illustriamo, per indi intrattenere per poco, e senza interrompimento il nostro Lettore su de' di lui vaticinj, e sulle sue tanto celebrate visioni. Non è già però intenzion nostra di riandarle distintamente tutte (1), e di tutti rilevarne i riscontri, e molto meno d' ingolfarci in riferire, ed esaminare le varie sposizioni fattene da' Rabbini, dagli Eterodossi, e da' nostri Cattolici (lo che e lungo sarebbe, ed inopportuno, potendosi elleno vedere, e dove mancano della dovuta solidità, con somma dottrina, e forza confutate pria da due dot-

(1) Riguardano principalmente alcune le mondane rivoluzioni, e i cambiamenti de' terreni Imperi, che non essendo di nostra pertinenza, rimettiamo chi legge a riscontrarne l' avveramento, anche colle più minute predette lor circostanze, ne' più esatti Scrittori della storia universale.

Digitized by Google

tissimi Padri (1), e poscia da' valorosi nostri Dissertatori (2)) ma colla scorta de' medesimi ci ristringeremo a riportare in iscorcio le più precipue, e solo, come potrem meglio, a notare in esse ciò, che specialmente ne sembra avervi di più analogo col nostro argomento.

Nel primo anno adunque di Baldassarre Re di Babilonia (in tal maniera dà principio lo stesso santo uomo alle sue visioni) *vidi io combattere* (3) *quattro venti in ampio mare, ed uscirne quattro smisurate bestie. La prima quasi una lionessa, e avea l' ali d' aquila, cui vennero svelte, e si rimase come un uomo. A lato di questa comparve una seconda bestia simile ad un orso con in bocca tre ordini di denti, e le si dicea: Levati su, e divora quanto più puoi. Indi seguiva la terza come un leopardo, guernito il dorso di quattro ali d' uccello, e avente quattro teste, e concederlesi ampiezza di potere. Giungea finalmente la quarta terribile, portentosa, e più dell' altre forte oltre ogni credere, provvista di grandissimi denti di ferro, in atto di far con essi in brani, e divorare, e indi premere ciò, che rimanea, e calpestarlo cogli spaventosi suoi piedi. Era ella dissimile affatto dall' altre tre bestie vedute prima, e avea dieci corna, in mezzo alle quali tutto a un tratto spuntò altro piccolo corno, al di cui apparire restarono sbiantate tre delle prime corna; e in esso*

(1) Veggansi quivi Teodoreto, e S. Girolamo.

(2) Per tacere altri, veggasi il Daniele del ch. Niccolai dissert. XIII. seqq.

(3) Dan. VII.

Digitized by Google

apparso piccolo corno si osservarono quasi occhi di uomo, ed una bocca, che proferiva empie irreligiose parole.

Nel mentre che io intento riguardava, furono innalzati i troni, e l'Antico de' giorni si assise in paludamento candido al par della neve, e con capelli come lana della più bianca. Di fiamme infuocate era il trono, e di fuoco ardentissimo erano le di lui ruote: rapido fiume di fuoco usciva dal suo volto: migliaja, e migliaja de' suoi ministri lo servivano, e dieci mila volte cent' altri mila ministri facevangli corona intorno. Si assisero pur gli altri inferiori giudici, e i libri furono aperti. Prestava io attento l' orecchio agli orgogliosi empj parlari di quel piccolo corno, e vidi, qualmente era stata già uccisa l' orribil bestia, e il lacero suo cadavere gettato ad ardere infra le fiamme, come avea prima vedute spogliar di lor possanza, e cadere le altre tre bestie, e stabilirsi a ciascuna il tempo di sua durata.

Stava io dunque considerando la visione di quella memorabilissima notte, ed ecco venir dal cielo sulle nuvole il Figliuol dell' Uomo, che indirizzatosi, e giunto al trono dell' Antico de' giorni (1), *viene a lui da' circostanti ministri presentato. E quegli lo investì della sovrana Signoria, e perpetua di tutte le cose, e dell' assoluto pieno do-*

(1) Nobile, e maestosa espressione per indicare l' eterno Padre, che dicesi l'*Antico de' giorni*, perchè eterno com' è, ha l' esistenza sua anteriormente ad ogni tempo, ed egli stesso è l' autore del tempo.

Digitized by Google

minio sovra tutti i popoli, sovra tutte le tribù, sovra tutte le lingue; dominio illimitato relativamente a tutti i luoghi, e a tutti i tempi, dominio, che non gli sarà tolto in eterno.

Preso da sacro orrore per le apparsemi visioni, m' appressai ad uno di quegli assistenti per essere da lui chiarito sopra le medesime, che interpretandomele cortesemente, me ne istruì dicendo: Le quattro grandi bestie sono quattro Reami, che sorgeranno sulla terra. I Santi dell'Altissimo saranno poscia messi al possesso di altro Reame immensamente più glorioso, e che nè per variar di stagioni, nè pel susseguirsi d' innumerabili secoli avrà fine giammai.

Ebbi in appresso desìo d' essere minutamente informato intorno alla quarta bestia, come quella, ch' era del tutto dissimile dall' altre, e terribile oltremodo, e spaventevole, che co' ferrei suoi denti, e colle ferree sue unghie il tutto riducea in pezzi, e stritolava, e calpestava co' piedi ciò, che rimanea. Lo interrogai pure intorno alle dieci corna, che avea in capo, e segnatamente intorno a quello, al di cui apparire eran cadute tre corna, e come quel corno avesse occhi, e bocca pronunziatrice di orrendi insolentissimi detti, e come addivenuto fosse maggiore in forza a tutti gli altri, come facesse guerra, e barbaramente straziasse i Santi, e li superasse, insino a tanto che sopravvenne l' Antico de' giorni, e sentenziò in favore de' Santi dell' Altissimo, e giunse il tempo, in cui i Santi ottennero il Regno.

Allora il celestiale Spirito mi parlò in tali accenti: La quarta bestia sarà il quarto Regno sopra la terra, e sarà il maggiore di tutti, e ingojerà tutta la terra, e la calpesterà, e la stritolerà. Le dieci corna poi di quel Regno saranno dieci Re: altro Re sorgerà dopo questi, e sarà di molto più potente degli altri, e specialmente tre saranno da lui debellati. Proferirà costui bestemmiatrici parole contro l' Eccelso, e strazierà i Santi dell' Altissimo; e superbo, e baldanzosamente stolto si darà a credere di poter cangiare i tempi, le costumanze, le leggi (1). *Eccedente, e sterminata sarà la sua possanza; ma ristretta ad un tempo, a due tempi, e alla metà di un tempo. Alla fine si terrà il giudizio, affinchè rimanga abbattuto, e conquiso il di lui potere, e venga egli medesimo schiacciato, e pera per sempre; e al popolo de' giusti, e a' Santi dell' Altissimo diasi gloria, onore, sovrana Signorìa, e Regno amplissimo siccome il cielo, e senza fine; Regno pacifico, Regno beato, Regno sempiterno, e tutti gli ubbidiscano, e tutti gli servano i Re. Sin quì parlò l' Angelo, ed io Daniele di stupor pieno, e da meraviglia sopraffatto per le vedute cose, mi rimasi assorto ne' miei pensieri, e il tutto ho quì riferito in iscritto.*

Dove noi, a tenor di quanto ci siamo incaricati, volendo aggiungere alcune poche brevi osservazioni, diremo prima, che pe' quattro Reami

(1) Per un somigliante carattere come tutto proprio di se, non va pure stoltamente baldanzosa l' odierna Filosofia?

da dover sorgere l'uno dopo l'altro sopra la terra, indicati, secondo l'asserzion dell'Angelo, nelle quattro vedute bestie vogliono intendersi (come fu parimente notato dei quattro metalli della statua di Nabuccodonosor) nella prima bestia il Caldeo, nella seconda il Persiano, nella terza il Greco, nella quarta il Romano Impero.

Tal fu sempre, per testimonianza di Teodoreto, e del gran Girolamo, la maniera, nella quale intesero questa Profezìa tutti gli ecclesiastici Scrittori, in tale la intendono generalmente sì gli antichi, che i moderni Interpetri, tranne tra questi il Grozio, ed il Newton (1), ed alcuni pochi ancor tra' nostri, abbagliati forse, ma male a proposito dalla riputazione di questi uomini, valentissimi, se si vuole, e specialmente il primo, nella profonda erudizione, come pure il secondo lo è ne' raziocinj di Mattematica, e di Fisica, ma trasportati ambedue, arbitrarj, e disprezzatori di ogni autorità nelle cose della Religione, e per conseguenza scorte in tai materie mal sicure, pericolose, ed infide anzi che no. Lo che si è voluto incidentemente notare quasi per regola di giusta critica, onde si possa distinguere in che certi gran nomi sieno da riverire, in che meritamente da non curare. Alla quale menzionata intelligenza noi tanto più francamente ci attenghiamo, in quanto non solo ella è pure de' mentovati rispettabilissimi Padri, e della comune de' più sensati Espositori; ma in quan-

(1) Grot. hic, Newton observ. in Dan.

to ancora l' espressioni tutte del sacro nostro Testo non possono, se non con aperta violenza, e con evidente falsità (come si fa tutto lo sforzo, ma infelicemente nel male accozzato suo sistema dal Grozio, e da' suoi seguaci) appropriarsi ad altra Signoria qualunque, e massime a' Regni de' Lagidi, e de' Seleucidi (1); e si conformano viceversa meravigliosamente col Romano Impero. Il quale ben senza dubbio vien rappresentato nella bestia, che dicesi dissimile dalle altre, siccome fu realmente dagli altri dissimile il suo governo. Negli altri dominj (e chi nol sà?) fu il governo sempre uno, cioè regio; nel Romano all' incontro fu vario, e moltiplice, or vale a dire regio, or aristocratico, or aristo-democratico, or nuovamente monarchico, se non anche talvolta tirannico.

Oltre di che i caratteri assegnati da Daniele alla quarta bestia, ch' ei chiama *terribile*, *portentosa*, *sorprendentemente forte*, *guernita di ferrei denti divoratori*, *e consumatori di tutte le cose*, *e calpestante il resto cogli alteri suoi piedi*, a chi meglio possono convenirsi, che alla Romana gran-

(1) Difatti i Regni de' Lagidi, e de' Seleucidi non succedettero ad Alessandro il Grande, o per meglio dire furono essi compresi, come rami da lui nati, e derivanti nell' Impero Greco simboleggiato, come non si contrasta neppure da' difensori dell'accennato sistema, nella terza bestia. Come dunque si vogliono trovar di nuovo essi Regni nella quarta? Il peggio ancor di detto sistema si è, che non può in niun conto verificare le parole dette dall'Angelo al vers. 17.: *Hae quatuor bestiae magnae quatuor sunt regna, quae etc.*

Digitized by Google

dezza, cui fu ascritto a fastoso vanto dal suo Poeta quel celebre *premere imperio populos etc.*? Come, contro la fede di tutta la Storia, potran dimostrare gli autori dell' opposta sentenza avverato nel loro sistema quel *majus erit omnibus regnis, et devorabit universam terram*, escludendo il Romano, e a lui sostituendo i Regni de' Lagidi, e de' Seleucidi noti per tutt' altro, che per gloriose imprese, e per estensione di conquiste, e solo rendutisi infami per l' ostinate loro gare, onde si consumarono, e si divorarono a vicenda?

Seguita l' Angelo ad istruire il desioso Profeta, e: *Le dieci corna*, dice, *d' esso Regno saran dieci Re* (1), *e sorgerà un altro Re di gran lunga più potente de' primi, debellerà tre Regi, pronunzierà ingiuriose orrende bestemmie contro l' Eccelso ec.* Nella quale Angelica istruzione niun carattere rinvenendosi dichiarato, onde poter con qualche fondamento distinguere quali, dove, e quando saran per esistere questi dieci Re, crediamo di non doverci dipartire neppure quì dal pensamento dell' esimio Dottore s. Girolamo, e dire, ch' essi dieci Re non han per anche esistito; ma che negli ultimi tempi del mondo si troveranno sibbene i dieci accennati Re, e si divideranno (in quali precise particolari porzioni Dio solo il sa) gli Stati dell' Impero Romano,

(1) Quì l' Angelo assicura il santo Profeta, che vi saranno allora dieci Re; e a di nostri vi sono pur troppo taluni, che si argomentano d' abolire ogni Sovranità, e d' introdurre in tutto quanto il nostro globo una folle stravagantissima anarchica uguaglianza.

Digitized by Google

i di cui membri, benchè divisi, sussistono tuttavia.

Non individuandosi neppur nella dichiarazione fatta dall' Angelo a Daniele cosa alcuna di particolare circa i tre Re, che subito saran debellati dall' altro, che sorgerà, noi, che crediam soggetti ad insolubili opposizioni tutti gli altri sistemi opposti al da noi abbracciato di s. Girolamo, e de' più valorosi Interpreti, asseriam senza esitare, ch' eglino non sono per anche apparsi sopra la terra, e come congettura lo stesso s. Dottore, saranno i Re d' Egitto, d' Etiopia, e d' altra parte dell' Africa, o non volendosi stare a tal congettura, confessiamo ingenuamente di non sapere quali sieno per essere.

Per l' opposito si hanno nell' undecimo Re riscontri tali, che il solo impegno di partito ha per avventura potuto far travedere coloro, che discostatisi, per asserzione del rilodato Girolamo, da ciò, *quod omnes Scriptores ecclesiastici tradiderunt*, hanno (con poco felice esito però) ravvisato in esso tutt' altro, fuorchè colui, che non oscuramente è indicato, cioè l' Anticristo. Si dice di lui, che sarà un piccolo corno, come quegli, che avrà vili, bassissimi natali, che spaccerà grandi orrende cose contro Dio, e contro i suoi veri adoratori. Imperciocchè *quest' uomo di peccato*, *questo figlio di perdizione* (come lo descrive l' Apostolo) *fornito di tutto il diabolico potere*, *con ogni sorta di prestigj*, *e d' ingannevoli mentiti miracoli*, *con ogni genere d' illusioni atte a far prevaricare*, *e a far perdere coloro*, *che periscono eternamente*, *perchè non hanno amato la verità*, *onde potevan*

esser salvi, leverà l' orgoglioso suo capo al di sopra di tutto ciò, ch' è Dio, e di tutto ciò, ch' è degno di adorazione, sino ad assidersi sagrilego nel Tempio di Dio, quasi sia Dio pure egli (1), e con incredibile sfrontata baldanza (2) pretenderà d' introdurre nuove leggi, nuove solennità, nuovo culto, nuove costumanze (3).

Sarà dato tutto in balìa di lui, *et tradentur in manu ejus*; e allora sarà, che *Sanctos Altissimi conteret* (4), che crudelissimamente perseguiterà i servi dell' Altissimo, de' quali in que' funesti infelici giorni sarà, per quel che se ne dice altrove (5), tanto grande la tribolazione, quanta non fu dal principio, nè altra sarà sino alla fine del mondo, a segno che que' medesimi deplorabili giorni verranno abbreviati a cagion degli eletti; lo che confronta mirabilmente con quanto quivi medesimamente soggiunge il s. Profeta: *Et Sanctos Altissimi conteret . . . . . et tradentur in manu ejus usque ad tempus, et tempora, et dimidium temporis*; ad un anno cioè, a due anni, e a mezzo anno, in tutto a tre anni, e mezzo.

Che poi così intender si debba la profetica frase, oltre che niun ne dubita degli Espositori, si

(1) II. Thessalon. II.

(2) Dan. VII. 25.

(3) Secolo decimottavo, che ti dinomini illuminato, apri gli occhi, e mira quali su di una piccola parte del globo siensi fatti, e facciansi arditi, lagrimevoli, esecrabili, audacissimi tentativi.

(4) Ibid. v. 25. (5) Matt. XXIV.

Digitized by Google

è di sopra veduto, esser costume di Daniele stesso il metter la voce *tempus* per anno: poichè *septem tempora mutabuntur super te*, disse a Nabuccodonosor volendogli significar sette anni; e si serve della medesima frase anche l'Apocalisse per esprimere la durata di questa stessa persecuzione, dove dice prima: *Per tempus, et tempora, et dimidium temporis*; e poi anche più specificatamente: *Data est ei potestas facere menses quadraginta duos* (1). Quindi la comunissima sentenza è, che l'Anticristo per tre anni, e mezzo perseguiterà la Chiesa, dopo i quali sarà ucciso, e dato al fuoco.

Succederà indi il giudizio, e il Regno de' Santi: *Judicium sedit, et libri aperti sunt*: e più segnatamente ancora nell'Apocalisse (2): *Et libri aperti sunt. . . . et judicati sunt mortui ex his, quae scripta erant in libris, secundum opera ipsorum*, cioè a dire: Si vedran nella coscienza di ciascuno scevre da ogni velo, chiare, innegabili le proprie opere, o buone, o ree; e secondo esse conseguirà ciascuno o l'eterno premio, o l'eterno gastigo.

Del qual giudizio son pur mentovati i preparativi, il Giudice, gli Assessori; circostanze tutte notabili, e che quasi colle medesime parole si trovan riferite ne' libri del nuovo Testamento, ed in ispecie nella rilodata Apocalisse. Delle quali circostanze per altro non intratterremo noi i nostri Leggitori, perchè intesesi più volte da' pulpiti, e dagli altari, e per conseguenza notissime a tutti.

(1) Apocal. XIII. 7. (2) Ivi 20.

Gli esorteremo bensì, che nel riandar ch' essi faranno questi, ed altri profetici scritti, al tempo stesso, che mireran passarsi sotto degli occhi, quasi in rivista, i più grandi avvenimenti del mondo (1), non lascino insiem d' ammirare, come l' eterna onnipotente Provvidenza ha fatto, fa, e farà, che tutti influiscano, e servano all' adempimento de' sapientissimi suoi consigli, e della santissima sovrana sua volontà; il di cui principale, massimo, immutabile oggetto è stato, è, e sarà la divina sua gloria, la Religion santa sua, la Chiesa nostra, sì in quanto è stata dessa, è, e sarà protetta dalle potestà della terra, sì in quanto è stata, è, e sarà perseguitata per le colpe o ad esercizio di pazienza, o ad occasion di merito de' suoi professori.

Ad util disinganno altresì delle cose di quaggiù, non si lasci di medesimamente considerare, che tutte le già state Signorie, quelle ancora, che han fatto più di strepito sul nostro globo, non hanno alla per fine fatto altro, che comparire sul teatro del mondo, ed or non son più, schiacciatesi, per dir così, a vicenda, e rovesciatesi l' une sopra dell' altre. Lo stesso avverrà pur anche all' altre, che saran per essere. Non così però certissimamente sarà dell' incorruttibile augusto Regno del Figliuolo dell' uomo. Il potere da lui ricevuto

(1) Gli ha difatti preveduti specialmente, e prenunziati il nostro divin Profeta (Ved. i Cap. VIII. IX. X. XI. e XII.) con maniere così precise, e distinte, che l' empio Porfirio osò di dire, che elleno erano Profezie prodotte dopo accaduti i fatti.

Digitized by Google

dall' Antico de' giorni, dall' eterno suo Padre, non è circoscritto da verun confine, e sì nella sua estensione, che nella sua durata è immenso, ed illimitato. *Tutti i popoli, tutte le tribù, tutte le lingue a lui serviranno: il suo potere è un potere eterno, che non gli sarà tolto giammai, e il Regno suo sarà fermo, invincibile, interminabile, sempiterno.* Il qual vaticinio non risguarda solo la trionfante, ma letteralmente pure, e a tutto rigor di termini riguarda la Chiesa militante, a cui, quando alla fin de' secoli *erit unum ovile, et unus pastor*, come si ha nel Vangelo, asserisce il nostro Profeta, che *omnes Reges servient, et obedient*, ubbidiranno tutti i Re delle nazioni, e ne riconosceranno ossequiosi lo spirituale dominio.

Dopo l' ora esposta visione n'ebbe Daniele dell' altre, che si leggono a lungo ne' Capitoli VIII. IX. X. XI. e XII. del suo sagro libro; delle quali, in quanto esse risguardano le ivi divisate Monarchie de' Medi, Persiani, Greci, le lor rivoluzioni, le lor guerre, le scambievoli lor gelosie, i lor negoziati, e le lor rispettive alleanze (cose d' altronde estranee al nostro argomento) non ne parlerem, che di passaggio, e in quanto unicamente han della relazione colla storia in genere del popol di Dio, e colle principali avventure, che restano a vedersi de' suoi più illustri personaggi; come ci riserbiamo altresì di prevalerci di tratto in tratto degli altri preziosi riscontri, che in esse si rinvengono, secondo che in appresso opportunamente l' esigerà la continuazione de' nostri racconti.

In coerenza de' quali racconti non possiamo

Digitized by Google

lasciar quì di riferire, benchè brevemente, ciò, che in proposito de' suoi confratelli, e dell' amata sua Ebrea gente, fu rivelato al nostro Profeta nel primo anno, che Dario il Medo regnava sopra i Caldei (1). Leggendo egli, come spesso solea, i libri santi, comprese, massime dagli scritti di Geremia (2), essere vicini a spirare i settanta anni, che durar dovea la schiavitù di Giuda, e la desolazione di Gerusalemme. Vestito per tanto di sacco, sparso di cenere, macerato dal digiuno, e prosteso riverente al suolo: Alto Signor d' Israele (diè principio così alla fervida, ammirabile sua preghiera) gran Dio, e terribile, serbatore immutabile delle fatte promesse, e larghissimo donatore di misericordia a que', che ti amano, e che osservano i tuoi comandamenti; noi (ah!) gli abbiam pur troppo sciaguratamente violati, noi abbiam chiuse l'orecchie alle tue divine voci, e sprezzate abbiam l'esortazioni, e le minacce, che i tuoi Profeti han fatte a' nostri Re, a' nostri Principi, a' nostri padri, a noi tutti. A te si dee lode di giustizia, a noi l' ignominia, l' obbrobrio, che copre oggi il volto de' figliuoli di Giuda, degli abitanti di Gerosolima, di tutto Israele sì vicino, che lontano, in qualunque paese si trovi egli da te disperso per le sue iniquità. Sì confusione, e vergogna infinita a noi si conviene; ma appartiene a te, che sei il Signore nostro Dio, di usar con noi pietà, e misericordia. Per la tua misericordia però, e per la fedeltà tua in perdonare a' veri contriti, e penitenti, cessi,

(1) Dan. IX. 1. seqq. (2) Jer. XXV. 11. XXIX. 10.

Digitized by Google

deh cessi il giusto tuo sdegno, e dà omai fine al lagrimevole stato di Gerusalemme, che fu città tua, e alla desolazione del santo monte di Sion . . . . Ascolta, Signore pietoso, i voti, e i prieghi del tuo servo, volgi benigno lo sguardo sull' afflizione nostra, e sull'abbattimento del Luogo santo, dove tra' religiosi canti risuonavan già tue lodi, e dove tra le offerte vittime s' invocava l' augustissimo tuo Nome. Non affidati già noi ne' nostri meriti, che non abbiamo, ma alla clemenza tua, che è infinita, ci prostriamo piangenti a' tuoi piè, ed umiliati sclamiamo: Placati, Signor nostro, ed esaudisci le nostre suppliche, e coll'onnipotente tua destra usa alle più stupende meraviglie imprendi la grande opera, e compi le tue promesse.

Pregava io così in tempo del Sagrifizio della sera (piaccia d' udire il resto dalla bocca stessa del fervoroso nostro Profeta) *pregava io così, ed ecco l' Angelo Gabriele altra volta apparsomi, che librato sulle sue ali a me ne viene speditissimamente, e fattomi con lieve tocco cenno, perchè io a lui attenda, in tal guisa mi prende ad istruire: Daniele, poichè ne sei tu tanto lodevolmente desioso, io a te vengo per farti palesi i divini decreti sopra il popol tuo, e per dichiarartene l' ordine, i modi, i tempi. Sicchè bada tu bene al mio parlare, e m' intendi. E' fissato il periodo di settanta settimane sopra il popolo tuo, e sopra la santa tua città, perchè sia tolta la prevaricazione, abbia fine il peccato, resti abolita l' iniquità, e venga l'eterna giustizia, abbiano il loro compimento le visioni, e le Profezie, e riceva l'unzione il Santo de'*

Santi (1). *Sappi adunque, e nota ciò attentamente: Dall' uscir, che farà il decreto per la riedificazione di Gerusalemme sino al Cristo capo, e condottiero, passeranno sette settimane, e sessanta due settimane, e di nuovo saranno rifabbricate le piazze, e le mura della città, non ostante la malagevolezza de' tempi. Dopo sessanta due settimane il Cristo sarà messo a morte, e non sarà più suo il popolo, che lo rinegherà. La città, e il Santuario sarà distrutto da altro popolo, che verrà col suo duce, e in fine tutto sarà guasto, strage, rovina, morte; e terminata la guerra, succederà la decretata desolazione. In una settimana egli (il Cristo) confermerà con molti la nuova alleanza, e in mezzo alla settimana le antiche ostie, e gli antichi riti resteranno aboliti. E sarà nel Tempio l' abominazione della desolazione, e la desolazione durerà sino al consumamento, e al fin de' secoli.*

Questa è la tanto celebrata Profezìa delle settanta settimane di Daniele, che inteso ad implorare dall' Altissimo la sollecita liberazione del popol suo dalla Babilonica cattività, e levato tutto a un tratto alla penetrazione de' più alti misteri, vien fatto degno di conoscere altra ben più importante, ben più ampia, e ben più estesa liberazione di altra schiavitù infinitamente più dura, più universale, e senza confronto di gran lunga più funesta; la Redenzione io dico dell' uman genere tutto quanto, la venuta del sospirato Messìa, contradistinto specificatamente con tutti i caratteri, che, per confessione degli

(1) Matth. XXIV.

Digitized by Google

stessi Ebrei, proprj unicamente sono di lui solo, com' è *il por fine alla prevaricazione*, *il tor via il peccato*, *l' abolir l' iniquità*, *il recar la sempiterna giustizia*, *il dar compimento alle visioni*, *e alle Profezìe*, *l'unzione del Santo de' Santi*, caratteri tutti appuntino espressi nel nostro Testo.

Che poi, giusta l'usitatissima maniera di contare degli Ebrei, massime dopo l' istituzione dell' anno Sabatico (1) (maniera non incognita (2) neppure a' profani Scrittori) s' abbiano a prendere le mentovate settimane per settimane non di giorni, ma d' anni, le quali settimane d' anni insieme calcolate fanno la somma di 490. anni; che il principio delle medesime, a sentimento comune di sommi esattissimi Critici, s' abbia a desumere da un decreto fatto da un Re di Persia, in virtù del quale si concedea agli Ebrei di potere rifabbricare Gerusalemme, *ab exitu sermonis*, *ut iterum aedificetur Jerusalem*; anzi da un decreto, ch' ebbe realmente il suo pieno effetto, *a perfetto*, *a completo sermone*, come strettamente significa la voce Ebraica; il che non conviene, secondo i due Libri d' Esdra, agli editti nè di Ciro, nè di Dario figliuol d' Istaspe, ma sibbene ad uno de' due editti emanati da Artaserse Longimano, il primo nell' anno settimo, il secondo nel ventesimo del suo Regno; e perciò, che uno di questi due editti costituisca la grande Epoca, d' onde cominciar questo computo (3);

(1) Levit. XXV. 2.
(2) Vegg. Var. presso Gell. Lib. V. 10.
(3) Ved. specialmente Dissertazione storica, e pole-

che in fine tutti i riscontri espressi nella Profezia, niuno escluso, si ravvisino effettivamente nel Cristo messo a morte dagli Ebrei, e ch' egli per conseguenza, e indubitatamente sia il vero già venuto Messìa; è ella questa una verità dimostrata con tanta copia d' invitti argomenti e da' nostri Cattolici, e dagli Eterodossi, che sarebbe del tutto superfluo il farne ulteriori parole.

Unicamente si permetta quì in sequela, ed a maggior dilucidazione del nostro intento, di aggiungere un breve confronto del presente da noi debolmente illustrato, coll' altro più celebre vaticinio di Giacobbe, con di più un breve riflesso, che, se mal non si divisa, è rilevantissimo. Nel vaticinio del lodato Patriarca si pronunzia, è vero, che *lo scettro*, cioè a dire l'autorità non sarebbe uscita da Giuda; e che Giuda avrebbe avuto o Re, o Magistrati, o Giudici proprj suoi, in sino a tanto che venuto non fosse COLUI, che dovea inviarsi, e ch' era l' aspettato da tutte le nazioni: *Non auferetur sceptrum de Juda, et Dux de femore ejus, donec veniat, qui mittendus est, et ipse erit expectatio gentium* (1); ma non s' individua, non si specifica in esso oracolo, come in questo di Daniele, il gran *perchè*, vale a dirsi non si specifica, che lo scettro, che il Reame, che l' autorità sarebbe cessata appunto in pena, e in vendetta dell' avere gli Ebrei rigettato il Messìa, il Cristo, e

---

mica del Bourges, e Dissert. de Notis Chronol. ann. Mort. et Nativ. Christi Romae 1744. I. §. 4.

(1) Gen. XLIX. 10.

dell' averlo eglino barbaramente fatto morire: *Occidetur Christus, et non erit ejus populus, qui eum negaturus est; et civitatem, et Santuarium dissipabit populus cum duce venturo; et finis ejus vastitas, et post finem belli statuta desolatio* (1).

Ora entri in campo la storia, che non si vuole altro testimonio ch' essa sola. Dov' è (si domandi agli Ebrei) dov' è il vostro Tempio, dove la vostra Gerusalemme? Dove i vostri Principi, dove i Magistrati, dove le solennità, dove i Sacrifizj? Non sono oggimai presso che diciotto secoli, dacchè sbanditi voi, e dispersi per tutto il globo, senza Re, senza Sacerdozio, senza Tempio, gementi sotto il peso della feral desolazione predettavi qui ne' termini i più precisi, con in fronte l' ignominiose marche dell' orribil vostro delitto, convinti per universal consenso di perfidia, e di contumacia la più stravagante, non siete al mondo noti per altro, e famosi, che per la vostra medesima lagrimevol dispersione, e per la funestissima vostra ostinatezza? Ma voi avete del tutto perduto ogni forma di governo sol dacchè deste in man di Pilato Gesù, perchè fosse crocifisso. Dunque Gesù è il vero Messìa; dunque la dispersion vostra, e il diluvio de' mali, onde siete oppressi da tanti secoli, è la sequela della maledizion divina, è la conseguenza di quelle sediziose, empie, insensate grida, onde gl' imperversati vostri padri esigettero, che il sangue del Santo de' Santi, dell' unto del Signore, dell' Unigenito dell' An-

(1) Dan. IX. 26.

Digitized by Google

tico de' giorni fattosi uomo, si rovesciasse sopra di voi, e sopra de' vostri figli.

A ciò per altro, che or sì è detto per incidenza, e per sola connessione di materia, niun creda, che n' abbia spinto o brutal genio d' inveire, o piacer malnato d' insultare alle altrui gravissime calamità; alieni per l' opposito (la Dio mercè) dal nudrir noi cotai barbari bassissimi sensi, e animati da quella carità, che la pienezza costituisce dell' Evangelica legge, e che al dir dell' Apostolo (1) è compassionevole, benefica, non astiosa, non malvogliente ... preghiamo anzi con tutta l'effusion dello spirito il gran Dio d' Abramo, d' Isacco, di Giacobbe, nostro, che, ricco com' è, in misericordie, si degni richiamarli dalle tenebre, in cui giacciono, all' ammirabile sua luce (2).

Se non che il compiangere di più quì l' infelice stato de' presenti figli di Giuda, non dee poi farne dimenticare gli altri, che noi lasciammo in Babilonia, e che sono omai vicini ad essere sciolti dalle loro catene, e che si augurano di far prestamente ritorno alle sospirate lor patrie contrade.

Miravano essi difatti verificato già quanto più d' un secolo innanzi vaticinò Isaìa dicendo: *Ascende Aelam, obside Mede* (3); e quanto pochi anni prima avea fatto intendere Daniele stesso a Baldassarre, allorchè gl' intuonò quel funesto *divisum est*

(1) I. Cor. XIII.
(2) I. Pet. II. 9. seqq.
(3) Isai. XXI. 2.

Regnum tuum, et datum est Medis, et Persis (1). Era cioè giunto il tempo, in cui il Dominator sovrano delle cose tutte Iddio visitato avrebbe, come se n' espresse per Geremìa (2), le iniquità de' Babilonesi, e de' Caldei, e riconciliatosi col popol suo avrebbe per lui nudrito pensieri, non più di afflizione, ma di bontà, e di pace; tempo, in cui abbattuta, e vinta dalla seconda bestia simile ad un orso la feroce lionessa mostrata in visione al nostro Profeta, distrutto vale a dire il Caldeo impero, si sarebbe fatto luogo al Persiano, e si sarebbe mirato assiso sul trono di Babilonia un Principe straniero, un Ciro, il celebre fondator della seconda Monarchìa.

Il gran Ciro, io dico, che destinato negli alti decreti della Provvidenza ad essere il liberator degli schiavi figli d' Israele, si sapea dover comparire, avendolo 140. anni avanti veduto in ispirito Isaìa, e nominatamente annunziato: *Qui dico Cyro, Pastor meus es*; e altrove: *Haec dicit Dominus Christo meo Cyro* (3); quel Ciro in somma, da cui si ebbe in grandissima stima, e fu onorato Daniele de' primi posti del suo ministero. In vista di che inferiamo ancor noi colla comun degl' Interpreti, che ad insinuazione specialmente di quel suo ministro, e insieme interessatissimo per la libertà de' suoi fratelli, emanasse ei (Ciro) il famoso

(1) Dan. V. 28.
(2) Jer. XXV. et XXIX.
(3) Isai. XLIV. 28. et XLV. 1.

Digitized by Google

decreto, in cui si permettea agli Ebrei di ritornare in Palestina, e di rifabbricarvi il Tempio di Gerusalemme, come si legge in Esdra, su i di cui divini scritti, e su gli altri pur Libri storici del vecchio Testamento non per anche da noi compendiati si aggireranno le rimanenti nostre, qualunque sieno narrazioni. E giacchè dal presente sacro nostro Libro, che terminiamo, nulla ci si aggiunge nè circa il luogo, nè circa il quando accadde la preziosa morte dell' esimio personaggio, di cui chiudiamo ora la storia, e che certo era assai vecchio, allorchè ottenne la libertà del popol suo, lasciamo anche noi di più intrattenerne il nostro Lettore; il quale per altro dee a sufficienza esser convinto del raro suo merito, e dell' eminente sua santità sì da quel, che se n' è detto, sì da quello, che trovasi di esso contestato dallo stesso s. Spirito là, dove di lui fu scritto (1), che se si fossero avuti in una città tre uomini del merito di Noè, di Daniele, di Giobbe, sarebbe ella andata libera da ogni periglio, sì dal vederlo supernalmente illustrato, e con tant' effusione or circa le rivoluzioni delle primarie Monarchie dell'universo, or circa a quanto avvenir dovea agli Ebrei dopo il ritorno dalla cattività, or circa la nascita, e la morte di G. C., or circa la consecutiva riprovazione, e desolamento d' essi Ebrei; in una parola circa i più strepitosi futuri avvenimenti, e quegli stendentisi per sino alla fin de' secoli, e in sì chiara, e sì

(1) Ezech. XIV. 15.

Digitized by Google

distinta maniera, che siccome a noi, che con istupor ne vediam buona parte avverati già, e con tanta precisione, sembra di leggere una storia piuttosto, che una Profezia; così, per rapporto ai non per anche seguiti, e non verificatisi, perchè non giuntone il tempo, ne sembrerà certo altrettanto, con iscambievole ammirazione loro, a quei, che verranno.

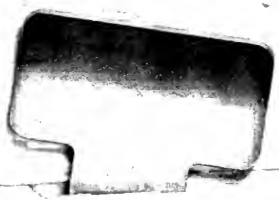
Fine del Tomo Terzo.

MAG 2005543

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google